ce e bugiarda convinta a tal che, per mezzo dell'Eminentiss. di Venezia le feci intimare, che non si presenti più sulla porta di questa Casa, perchè per mio ordine le sarebbe chiusa in faccia. Siete accorto, e udita la Contarini, deciderete.

E sì, avete ancora la paturnia? Il fiele vi trabocca ancora dal fegato? Che bel mondo abbiamo! Talvolta per ira arrosso e disfavillo, come canta Dante e talora rido e non so qual de' due estremi sia meno biasimevole: poichè starmene nel giusto mezzo non mi è possibile. O che Babilonia! O che comedia! che accademia! Feste, poesie, teatralità, è una delizia. E poi? Sicut erat, e chi ha avuto ha avuto.

E del Grabinski? qui se sono smaltite molte copie tantochè i librai oggi non ne avevano più una. E il solito arrabbiato? Si sfoga in quell'articolo del g... che dovrebbe coprire di vergogna i suoi avvocati e protettori Vescovi. Ma non lo leggono od hanno le catteratte. Veramente è un colpo di clava tremendo e sono curioso di vedere de la inghiotte, o se ne vorrà fare vendetta da pari suo. Del libro i giornali tacciono quasi tutti, i liberali, poco perchè se ne occupano, i cattolici perchè temono ed usano una carità che il protagonista non merita.

Se sapete qualche cosa scrivete: se no, scrivete ancora.

Per S. Omobono dovea venire Mons. Guindani: invece se ne andrà, se Dio non fa un miracolo, in paradiso. Venite voi: avete un certo dovere di restituzione, credo. Cade al 13 di Novembre. Venite e qualche cosa da chiacchierare ci sarà. I saluti al D. Camillo, memento mei, e abbiatemi

Vostro Aff.mo
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 19.9.1887

Venerato e Caro Monsignore,

Due parole appena tanto per salutarvi e per augurarvi un mondo di cose liete e graziose pei giorni delle vostre vacanze. Pensate tutto ciò che vi ha di bello, di buono, di tenero, di sincero ecc. e sottintendetelo come espressione dell'animo mio a vostro riguardo. Iddio vi accompagni, vi assista, vi benedica e faccia paghi i vostri desideri che sono pure i miei.

Laggiù buio pesto: le risposte avute per la nota petizione non contengono che le solite frasette sibilline e di una fenomenale ingenuità. Povera gente! Povera gente! Quos Deus, con quel che segue.

Sono in relazione con l'Arciv°. di New-York e a giorni attendo una sua lettera. Sarei quindi d'avviso che si aspettasse qualche giorno prima di rispondere a Roma e che il P. Marcellino non si avventurasse solo in quell'immensa città, ignaro com'è della lingua inglese, ma vi andasse con un compagno, che io potrei destinargli. Egli vi esporrà distesamente a voce il mio pensiero. Se credete, scriverò io all'uopo alla Propaganda anche in nome vostro.

Il conte Soderini qui di passaggio vi manda rispettosi omaggi. A lui si unisce pure D. Camillo.

Coraggio, fiducia in Dio e avanti.

Di fretta perchè il P. Marcellino è sulle mosse per andarsene, ma con tutto il cuore mi raffermo,

S. Polo 19 7bre 1887

Tutto Vostro
+ Gio. Battista V°.

BONOMELLI A SCALABRINI - 22.9.1887

Mons. Carissimo *Nigoline 22 7bre 87*

P. Marcellino ieri venne da me e mi consegnò la vostra. P. Marcellino è una perla, un vero uomo di Dio, ma anch'egli ha le sue idee e bisogna secondarlo. Ora è tutto entusiasmo per New-York e non può stare alle mosse. Vuol partire subito e io lo lascio partire con una lettera per l'Arcivescovo. Se non lo secondassi, sarebbe come la nave "cui l'albero si fiacca". Voi pure lo raccomanderete a quell'Arcivescovo, sicuro di far bellissima figura. P. Marcellino ha il cuore di un apostolo, ma bisogna buttargli le briglie sul collo e gridargli,come al cavallo di Giobbe, Vah!

Credo convenienza scrivere anch'io al Cardinal Simeoni, almeno per convenienza.

La dimostrazione per le nozze d'oro del S. Padre riuscirà grandiosa, ed è da goderne: ma purtroppo sarà sfruttata dagli Intransigenti e servirà di pretesto per spingere le cose alla peggio. Del bene stesso si abusa e senza rimedio. Buon Dio! quando penso alle cose attuali, alla cecità del partito, alla rovina di tante anime e al pericolo dell'Italia nostra, mi sento ferire in mezzo al cuore. Si pensa al temporale più che allo spirituale; non si vedono più le cose più chiare e sembrano pazzi. Il Vangelo di Gesù C. per molti è come l'antico Testamento per gli Ebrei: lo leggono a ritroso, e come quelli si foggiarono un Messia a loro modo, così oggi si foggiano un nuovo Cristo, con idee tutte umane. O Signore! Non trattateci come gli Ebrei!

Sono qui in mezzo ai campi e a buona gente e mi pare di essere più vicino a Dio. Ma il rumore del mondo arriva fino qui e pazienza!

Vi raccomando mia madre: ha 83 anni e omai è rimbambita e continuamente si lagna.

Per S. Omobono non mi avete risposto. Rispondete sì e finitela.

In oculo Domini tenetemi

aff.mo
+ Geremia Vescovo

Ps. I saluti a D. Camillo

BONOMELLI A SCALABRINI - 11.10.1887

Monsignore Carissimo

Nigoline 11 8bre 87

Omai vo in collera con voi. Vi scrissi due volte, invitandovi per S.Omobono, e voi, duro, silenzio. Che c'è? Ve ne siete scordato? Ebbene, ora ve ne rinfresco la memoria e rispondete subito, se no... il quos ego.

Il Prev. Gamba domanda a predicare il Parr. di Roncaglia.

Quis est iste? Venit de Edom? Una riga sola. Son qui a casa, per le vacanze: ma quali vacanze! Ho la madre inferma, che oscilla tra la ragione e l'ebetismo senile e piange e si lamenta e grida. Pazienza!

Di laggiù nulla? A poco a poco l'idea di rassegnarsi alla sola Roma prevale anche tra gli intransigenti.

Temo che sia troppo tardi. Sempre così quella povera gente là: è in ritardo costantemente di una o due o tre tappe e arriva sul campo di battaglia a cose finite. Non vogliono i deputati a Montecitorio e poi vi pregano! Non vogliono comandare per rassegnarsi a pregare! Ma, posta la pratica di attribuire ad ogni atto minimo del Papa o d'un suo portiere la infallibilità, non si può dire più nulla.

Che brutta cosa! E' proprio il ruêre omnes in servitutem di Tacito.E' una eco incessante di adulazioni, di approvazioni, senza costrutto, da far perdere la testa al Papa istesso. Ogni dì se ne inventa una nuova: è un fracasso che assorda, che disgusta, che fa paura, perchè non so dove si andrà a finire. Provveda Iddio! Cento cose a voi e saluti a D. Camillo.

Aff.mo
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 13.10.1887

Carissimo Monsignore,

Si vede che il P. Marcellino ha il cuore di un apostolo, ma la testa.... Lo avevo pregato, e con ogni calore, di significargli che sarei venuto a Cremona per S. Omobono, ma egli il poveromo se ne scordò. Ebbene giù la collera: vengo.

Fui a Como per una quindicina di giorni e vi trovai le solite cose; però un certo ritorno nel Clero assennato verso le nostre idee vi è, e credo si accentuerà anche di più. Il Direttore dell'Ordine, giornale diocesano di Como, è perfettamente con noi, ma deve talvolta dire, per ordine superiore, ciò che non sente e non approva.

Nel ritorno feci una breve visita a Mgr. di Bergamo. Povero Guindani! A stento superai la commozione che mi inspirava il suo stato sempre grave; ma egli è ilare, tranquillo, pieno di fiducia e di rassegnazione al divino volere. Nell'insieme però qualche speranza la nutro anch'io. Voglia il Cielo conservarci un sì caro e bravo collega!

Il parroco di Roncaglia invitato per S. Agostino è un giovialone, ma di testa diritta, e nel nostro senso ha più bisogno di essere trattenuto che

di essere spinto. Potete fidarvi interamente.

Di laggiù nulla d'importante.

Di fretta, ma ex corde vi invio mille cose, anche da parte del vostro fanatico ammiratore.

Piacenza 13.10.87

Aff.mo amico
+ Gio. Battista vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 6.11.1887

Caro e Ven. Mgre,

Sono chiamato a Roma per l'affare degli emigranti e parto domani col treno diretto dell'una e mezza pomeridiana. Non posso quindi mantenere la parola per S. Omobono; mando però a supplirmi Mgr. Mascaretti, il quale desidera tanto rivedervi. Egli sarà a Cremona sabbato sera. Habe me excusatum.

Ho una fastidiosa pendenza col Ministero de' Culti per riguardo alla villeggiatura Vescovile. Non potreste scrivere a Zanardelli? le raccomando l'affare della villa del Vescovo di Piacenza, affare che le sarà di nuovo sottoposto? ecc. io ve ne sarei obbligatissimo e furtim potrei anche presentarmi a S.E. per esporgli la cosa.

Il S. Padre desidera si caldeggi la petizione al Parlamento: se potete, fate qualche cosa anche voi; i particolari di questa, come dire? comedia, ve li narrerò alla prima occasione.

Per norma io andrò ad abitare in Roma presso le Figlie di S. Anna, via Merulana.

Vi abbraccio in D.no e mi raffermo

Piacenza 6 Nov. 1887

Vostro Aff.mo amico
+ Gio. Battista Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 8.11.1887

Mons. Carissimo *Cremona 8 9bre 87*

Ho piacere che vi siate recato a Roma, dove potrete far udire una libera parola che è sempre utile. Vi accludo un viglietto per il Barone Carlo Monti, Segret. privato del Guardasigilli e una lettera pel Guardasigilli stesso. Sta bene che voi conosciate lui ed egli conosca voi. E' uomo franco, ardente e alla mano. Vedendolo, tanti doveri.

Così, tanti doveri allo Schiaffino, all'Agliardi, se li vedete, e i miei omaggi al S. Padre. Se potete, scrivete delle cose di costì brutte o belle che siano. Rogo ut Roges pro me ad S. Petrum.

Vostro in Dom.
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 13.11.1887

Roma, 13 9bre 1887

Dulcissime rerum,

Scusate se vi scrivo dettando. Qui a Roma, voi lo sapete, il tempo se ne va quasi tutto in chiacchiere, e poco ne rimane per trattare come si conviene gli amici. Sono uscito in questo momento dall'udienza del S. Padre, che ho trovato estremamente benevolo. Il discorso, benchè abbastanza lungo, si aggirò nella massima parte circa l'oggetto pel quale sono venuto: l'Emigrazione. Se il diavolo non ci mette le corna, pare che la cosa si metta bene. Ne sia ringraziato il Signore.

Dal lato politico c'è poco o nulla a sperare. Il S. Padre è più che mai fermo a volere la sua Roma. "Roma, sono sue precise parole, pur rimanendo in qualche modo italiana, dev'essere la capitale non già di un regno ma dell'orbe cattolico". Si espresse con termini assai benevoli verso l'Italia e toccò con enfasi dei vantaggi immensi ch'essa ritrarrebbe dal cessare il funesto dissidio. Dissi apertamente quello che secondo me occorrerebbe di fare per raggiungere più efficacemente e più presto questo sogno; ma capii che era fiato sprecato. In fondo però lo trovai molto meno esagerato di quello che me lo avevano su questo punto descritto. Egli vede assai di buon grado che i Vescovi favoriscono la Petizione al Parlamento, ma non ho potuto rilevare che cosa ne speri. Mi accennò di lettere che gli avete spedite, ma di questo a voce.

Vi ringrazio di gran cuore di quelle che avete scritte a Zanardelli e a Monti. Andai per vedere il secondo, ma era assente. Vidi il Ministro, e mi accolse molto gentilmente, promettendomi di fare tutto il possibile per appagarmi. Lo rivedrò facilmente di questi giorni.

Domani alle 7½ di sera (figuratevi!) a pranzo dal Card. Czacki, ove sono invitati tutti gli amici del cuore, Schiaffino, Jacobini, Soderini, Jacometti, Sora ecc. Ne debbo dire e sentire delle belle. E' inutile aggiungere che Czacki e Schiaffino mi hanno pregato di inviarvi un mondo di cose affettuosissime.

Io mi fermerò qui ancora una settimana circa. Se avete bisogno scrivetemi. Il mio indirizzo è: Via Merulana n. 93 lettera E.

Statemi sano, raccomandatemi al Signore, e credetemi

Vostro Aff.mo amico
+ Gio. Battista V° di Piacenza

SCALABRINI A BONOMELLI - 12.12.1887

Caro e Ven. Mgre,

Sento quasi un rimorso di aver serbato un così lungo silenzio con voi; ma già ne avrete indovinato il motivo. Tornato da Roma mi sono capitate addosso tante di quelle seccature, che non so dirvi. Del resto che cosa mai doveva scrivervi? Tranne la faccenda dell'emigrazione, che mi andò, grazie a Dio, benissimo, non avevo proprio cosa a parteciparvi che potesse farvi piacere. Sempre le stesse miserie. Si direbbe che invece di aprire gli occhi laggiù si chiudono. Quella benedetta malaria...! qualche aneddoto da raccontarvi l'avrei, ma non oso affidarlo allo scritto.

Andate a Roma? In tal caso vi attendo qui senza fallo; se no vedrò di venir io a farvi una visita dopo le Feste che vi auguro intanto apportatrici di ogni più desiderata felicità.

Ho letto sulla Rassegna un brano di un vostro nuovo libro (?) ecc. Non ci voleva davvero che la vostra franchezza e il vostro coraggio per dirle chiare così. Adagio però, a' ma' passi amico mio. I tempi si vanno maturando, ma non mi sembrano ancora maturi per dire intere certe verità.

Ebbi il recente volume della vostra traduzione del Monsabré e ve ne ringrazio di cuore.

Raccomandatemi al Signore e credetemi,

Piacenza 12.12.87

Vostrissimo amico
+ Gio. Battista Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 14.12.1887

Monsignore carissimo *Cremona 14 Dic. 87*

Quanto più aspettata tanto più mi fu cara la vostra.

Non intendo di andare a Roma; sento ripugnanza per molte ragioni, che dirò a voce. Tutte queste dimostrazioni di riverenza e di affetto al S. Padre son buona cosa. Ma temo, temo assai, che tutto questo strepito chiuda gli occhi là dove si dovrebbero aprire e continui le illusioni. C'è bisogno immenso di riforma vasta, profonda, vigorosa e pronta e tutte queste feste la fanno dimenticare; è una vegetazione lussureggiante, che piace, ma io guardo alla vendemmia e non vorrei che avessimo foglie, foglie, solo foglie. Mi pare d'essere ai tempi di Leone X. Fatti e bolle e Encicliche e Accademie e parate e poi il rovinio del Protestantesimo. I paesi cattolici e anche la nostra Italia sono minati dal cancro della miscredenza, indifferenza e il guasto della istruzione pubblica è tremendo. Con un atto, con una riforma generosa e risoluta, col buttarci a salvare la fede e le anime più che col raggiungere gli interessi materiali offesi, potremmo riparare molti mali; andando innanzi a questo modo, tremo, faccia Dio che mi inganni, ma vedremo rovine spaventose. Mi accora che tanti non vegyono sì grande pericolo e che la adulazione sia diventata una legge. Buon Dio! se mi inganno fatemelo conoscere.

Vi aspetto qui dopo le feste: vi farò vedere il mio Seminario e passeremo insieme delle belle ore. Scrissi ciò che scrissi e la Rassegna andrò proprio a cogliere quella nota. Ne ho piacere. La verità non la posso sempre soffocare. Come si fa? Pesa sul cuore e non vorrei dire un giorno: veh mihi quia tacui!

Dunque, alle corte, venite, vi aspetto. I saluti a D. Camillo, buone feste; il 1888 squarcerà forse il velo del futuro.

In Domino.

Aff^mo
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 31.1.1888

Caro Monsignore

Lodi 31.1.88

Arrivato quì iersera trovai la vostra, cara certamente, ma più cara mi sarebbe stata la vostra presenza. Avea un sacco di cose da dire. Pazienza! M'invitate costì. Sarei venuto con cento cuori, ma proprio domani mattina ho promesso di benedire un matrimonio in cappella: come dispensarmene? Dunque esto patiens e ci vedremo presto o voi da me, od io da voi. E Monsignor Turinaz viene o non viene? Scrivete che n'é.

Qui si aspetta Monsignor Riboldi: farà l'orazione funebre, forse verrà Monsignor Sabbia. D'ogni parte vento d'intransigenza, che è una delizia! Mi fan ridere costoro, che pare siano padroni dell'avvenire ed hanno il vento in poppa. Povera gente che farà naufragio nel primo uscire dal porto. Ma che vogliono in nomine Domini? Non lo sanno nemmen essi multa febre fraenetici. Lasciamoli in pace.

Mi occorre un servigio. Si sta studiando per imporre una tassa dei fabbricati sul mio nuovo Seminario: per norma vorrei sapere come sono trattati gli altri Seminari. Amerei sapere: 1°. la cifra della tassa imponibile del Coll. Alberoni. 2°. Il numero dei vani in quel vastissimo fabbricato, perchè su per giù è il caso del mio Seminario, che è fuori città, alla stessa distanza ed eguale per le dimensioni. Basta che ne facciate un cenno al Superiore, che avrà la bontà di scrivermene.

L'Arcivescovo di Nuova York desidererebbe che apriate il nuovo Collegio anche per quei poveri emigranti del Nord. A giorni verrà a Cremona un Sacerdote americano, mandato dal P. Marcellino: è una storia lunga. Lo volete per il nuovo collegio ad insegnare l'inglese? Ha fatto gli studii a Roma.

Mille saluti. Memento mei, vo tosto in Duomo.

Vostro in Dom.
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 4.2.1888

Caro Monsignore

Cremona 4.2.88

Il comune amico vi porterà questa e la Pastorale. Argomento pratico: la scuola laica. Le 12 copie della teologia le riceverete dal Maffezzoni. Se le avessi io, ve le darei: ma ne ho una copia e mezza! E la vostra Pastorale? Mandatela subito.

Il Sac. Americano è qui: fece i suoi studii in Propaganda: dopo una lunga serie di malintesi da una parte e dall'altra, abbandonò l'America, dove si trovava male per urti con Vescovi, venne qui, mandato dal P. Marcellino e raccomandatomi in due lettere dal Card. Simeoni che me ne narra la vita. Parmi farebbe al caso vostro: ma di ciò a voce, o qui, o costì, presto. Vedrete che a Lodi e a Como si daranno Vescovi... a Como dovreste pensarci un pochino voi. L'onda cresce, il Papa invecchia, il Governo impazza o fanciulleggia e vedo le cose brutte. Ma c'è Dio e in lui speriamo. In fretta.

Aff.mo in Dom.
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 6.3.1888

Monsignore Carissimo

Cremona 6.3.88

Duro voi a non venir qui, duro io a non venir costì, come la finiamo? Arma cedo e verrò io, la settimana prossima, giovedì, 15 corrente, col tramvai che arriva a Piacenza alle 11 per ritornare alla sera. Nondimeno voglio un patto ed è che il 13 di 9bre pross., festa di S. Omobono, non manchiate come l'anno passato. Non dico altro. Tutto il resto, i lamenti, le geremiadi, i disegni, i timori, le speranze, tutto l'intruglio dello stato presente, argomento inesauribile di discorsi, a voce.

I miei saluti a D. Camillo e a voi un mondo di auguriì, ex corde, e memento mei.

Vostro in Domino
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 25.4.1888

Caro Monsignore,

Roma 25.4.88

Oggi parto da Roma. Il S. Padre mi fece una accoglienza incantevole, mentre, a dir il vero, m'aspettava qualche graffiatina . Gli presentai i vostri omaggi e li gradì assai. Si parlò di tutto con un'espansione che mi fece stupire. Io era risoluto di parlare alto e chiaro; ma il Card. Schiaffino mi pregò per l'amor di Dio di non toccare quel tasto, perchè non è il tempo.

Stimai bene fare a suo modo. Vidi anche il Parocchi. Pare con noi e sì... Il Papa mi disse che in Maggio publicherà una Enciclica sulla libertà e sul liberalismo . "Ma, mi disse, mi ha prevenuto e bene". E dire che alcuni Vescovi per quella mia Circolare sul Liberalismo, mi consideravano un liberale e che liberale!Schiaffino vi manda mille saluti. Simeoni spera di vedervi presto. Il Sac. Martin è qui. Lo raccomandai al Parocchi. De aliis rebus in altra occasione.

Memento mei.

Aff.mo
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 14.5.1888

Mio tanto buono e carissimo amico,

Siete proprio un vero tosoro, e ne sono nuova prova il recente volume che mi avete spedito del Monsabré e la Circolare relativa all'emigrazione.

Bravo, arcibravissimo! Da un amico come voi siete io non poteva aspettarmi né di più né di meglio. Spero che l'esempio gioverà assai. Io non so proprio come ricambiarvene; ma anche l'affetto e la gratitudine è buona mone-

ta e rara a questi dì, ed io con questa intendo di pagarvi. Capisco bene che è ancora poco;

Non è l'affezion mia tanto profonda
che basti a render voi grazia per grazia;
Ma quei che vede e puote a ciò risponda.

Che volete di più?

Anche l'aver parlato così bel chiaro e con tanta franchezza per riguardo all'Associazione Nazionale, mi è piaciuto moltissimo. Oh quanto vorrei che la intendessero una volta certi poveri di ... spirito.

Non è improbabile che nei primi di Giugno mi rechi a Roma per condurre ai piedi del S. Padre i primi Missionarii dell'Opera nostra. Vi farò nel caso avvertito.

Statemi sano e mantenete sempre verde la vostra speranza, che chi sa non abbia presto a fiorire. Dio lo voglia! In osculo sancto.

Piacenza 14.5.88

Tutto Vostro
+ Gio. Battista V°.

BONOMELLI A SCALABRINI - 25.5.1888

Mons. Carissimo

Cremona 25.5.1888

Scrivo un po' ab irato e non senza ragione e voi lo sarete con me.

Tre settimane sono, ricevetti le istruzioni del Cardin. Rampolla de modo tenendi in hisce rerum adiunctis. E' cosa dolorosa, ma più dolorosa l'aver la ricevuta dal solito Acquaderni con un suo viglietto. Non basta. Ier l'altro lessi una circolare del Venturoli e Socii ai Comitati, in cui li invita a cantare un Te Deum per l'esito felice delle Feste Giubilari del S. Padre... Dove siamo e dove andiamo? Pio IX non rispettava gran fatto i Vescovi; ma Leone passa la misura di Pio IX.

Io temo che Leone non ne sappia nulla. Evidentemente i Vescovi laici si cacciano nella amministrazione della Chiesa e si mettono tra Papa e Vescovi. Ego non patiar tanta soperchieria, che fa temere di peggio e che spiega la nuova via di Leone, via funestissima e presto ce ne accorgeremo. Che fare? Io divietai ai Comitati qualunque funzione indetta da laici nella mia Diocesi, inscio me.

E voi non potreste scrivere laggiù due righe, avvertendo che si deve e che è cosa ingiuriosa ai Vescovi e affatto contraria al programma esplicito di Leone? Scrivete. Vale e avanti. I saluti a D. Camillo.

Aff.mo in D.
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 23.6.1888

Caro e Ven. Monsignore,

Appena ritornato da Roma dovetti partire per la montagna, ecco la causa del mio silenzio. Nel resto che spinta potrei avere di scrivervi mentre non ho che notizie poco liete? Laggiù si vive sempre in un mondo fittizio; l'organismo del Vaticano è tanto vasto che pare non si accorgano del malessere di una parte. Fui in Vaticano il giorno dell'approvazione del Codice penale: nessuno mi disse parola di questo avvenimento, quasi si trattasse della cosa più indifferente del mondo.

Il S. Padre mi accolse, come di solito, amorevolmente e parlammo a lungo dell'affare degli emigranti e potei conchiudere quanto desiderava. Parlai pure dell'Associazione Nazionale e mi si fece intendere che tutto sarebbe finito se Conti trovasse modo di intendersela in qualsiasi maniera con Lione: la Francia fa una questione politica anche della propagazione della fede e a Roma non si vuole per nessuna cosa del mondo disgustare quei signori. Il buon Schiapparelli accolse la cosa con viva gioia e spera di riuscirvi andando col mio Volpelandi a Lione, ma io non sono tanto ottimista, sebbene desideri ardentemente che un'opera tanto bella riesca e per numero di soci e di offerte a proporzione dei bisogni e cresca benedetta dal Papa e da tutto l'Episcopato, e non solamente da alcuni. A proposito: un Cardinale che va per la maggiore mi parlò con certa sorpresa della vostra Circolare ultima. Lo lasciai dire e poi risposi: Em.mo l'ha letta? No; ebbene leggiamola insieme; e avendola meco glie la lessi e quel buon uomo l'approvò con espressioni di viva compiacenza. Forse anche in molte altre cose si fa così: si giudica dalle voci vaghe e non si prende la briga di verificare le cose nella loro realtà.

Quanto a politica: buio pesto. Tensione sempre maggiore dall'una parte e dall'altra. Io parlai secondo le mie profonde convinzioni, ma già; nulla si ottiene. Che Dio ce la mandi buona!

Sono veramente oppresso dal lavoro e perciò mando mille saluti e altrettanti ossequi da parte di D. Camillo e termino raccomandandomi alle vostre preghiere e professandomi,

Piacenza 23.6.88

Tutto Vostro
+ Gio. Battista V°.

BONOMELLI A SCALABRINI - 28.10.1888

Mons. e Amico carissimo

Milano 28.10.88

Ieri dopo un mese di vacanze lasciai Nigoline, venni qui a Milano a riverire l'Arcivescovo, e stassera tiro dritto per Cremona. E voi? Sono un po' in collera con voi ed a ragione. Non scrivete mai e l'ultima lettera fu mia, se non erro. Avete pubblicato un lavoro che dicono bellissimo (credo senz'altro che lo sarà) sulla emigrazione e voi muto non solo, ma nemmeno una copia finora. Dunque? Dunque un po' di penitenza: per S. Omobono (13 Nov.) verrà a pontificare Mons. Guindani, se non manca alla promessa,

e voi gli farete compagnia, non è vero? Chiacchiereremo un po' di Roma, e d'altre cosuccie in tanta libertà, giacché noi tre ci intendiamo perfettamente.

Non mi dite di noi, vedete: è un martedì, giorno feriale: se restate un paio di giorni, ottimamente: se volete ritornare a posta corrente, padronissimo. Ne scrivete tosto, se potete.

L'Arcivescovo sta bene, vi saluta e m'ha detto cose punto belle, anzi sono dolorose e quanto! Si va giù, giù, fin dove poi lo sa Iddio, che solo può aiutarci.

I saluti a D. Camillo, memento nei.

Vostro aff.mo
+ Geremia Vescovo

P.S. Il Senatore Cadorna desidera di fare la vostra conoscenza personale: egli fu a trovarmi in Settembre. Si rivolge a me: io a voi.

SCALABRINI A BONOMELLI - 29.10.1888

Caro e Venerato Mgre,

Avete ragioni di essere un po' inquieto con me; sono pigro sempre, pigrissimo quanto non si hanno che cose brutte, anzi bruttissime. Che volete? Le cose nostre vanno tanto alla peggio che oramai non si sa più né cosa dire, né cosa scrivere. E' questa l'unica causa del mio lungo silenzio. Ci rifaremo per S. Omobono. Povero Santo, quante ne deve sentire in quel giorno e da tre vescovi!

Non so se verrò il 12 o il 13, ma verrò, e farò sapere a D. Leone l'ora dell'arrivo. Intanto mille grazie anticipate!

Credo che avrete avuta copia del mio nuovo lavoruccio sull'emigrazione. La consegnai a D. Battista Arcioni: notate che era la prima copia che usciva di casa. Se non l'aveste avuta ve ne spedirò altra. Desidero sapere da voi l'impressione che farà. Certo che i nostri cari amici allungheranno il muso e forse faranno lo scandolezzato, poveri innocentini! che un Vescovo scriva a un deputato, ma io sono tanto deciso a seguire la mia strada, che proprio me ne importa un bel niente.

Anch'io vedrei tanto volentieri il Sen. Cadorna, sebbene mi sia caduto un po' dopo la lettera sull'Associazione Nazionale. Per norma io parto la mattina del 3 p.f. Novembre per la Visita Past. di Valtrebbia e ritorno in città la sera del giorno 8.

Intanto vi abbraccio in D.no e mi raccomando alle vostre fervorose preghiere.

Piacenza 29.10.88

Vostro Aff.mo amico
+ Gio. Battista V°.

D. Camillo rimanda i suoi affettuosi omaggi.

BONOMELLI A SCALABRINI - 8.12.1888

Monsignore Carissimo Cremona 2 Dic. 88

Il P. Marcellino mi ha scritto una lunga lettera, come le scrive egli. Alla mia unisce due o tre lettere e memorie per voi, con preghiera di farvele tenere. Eccole. Marcellino è un po' strano, fantastico, come sapete, ma anima retta, disinteressata, sicuro a prova, conoscitore del mondo e molto avveduto. Dico questo perchè lo conosco a fondo e poi potete fidarvi appieno di lui quanto a relazioni. Tolto il difetto che ha di troppo andare qua e là, sempre affine di bene, d'una certa mobilità di carattere e di voler abbracciare troppe cose, nel resto è sicurissimo.

Il vostro lavoro è apprezzato da tutti, come potrete vedere dai giornali d'ogni colore e voi fate onore all'Episcopato italiano. Se in Italia vi fossero 20 Vescovi, come voi, che si occupano delle cose e dei bisogni del paese e parlano come si deve, la Chiesa si rialzerebbe nella stima della classe pensante. E invece? Silenzio per tutta la Chiesa, qualche circolare, che piange sui mali soliti, in forma di omelia ammuffita, qualche avviso di funzioni, di indulgenze, di giubilei e qualche lode a quel di Milano (vituperio!), come il Vescovo di Vigevano, e poi tutto è finito. Che miseria! Qual meraviglia che l'Episcopato sia messo a dormire?

Il Senatore Cadorna mi scrive, che ha ricevuto il vostro libro; gli piacque moltissimo, lo ammira e leva a cielo, ma dice che ora non si può far nulla, perchè "la questione del Poter temporale guasta tutto", sono sue parole. Vi manderei la lettera, se non ci fossero altre cose riservate. Scrivetegli. E' un uomo retto, credente, amante del vero, che ebbe una educazione febbroniana quanto a Chiesa. Sapete? Per ora inter nos, il Consiglio di Stato ha opinato doversi ricusare l'Exequatur a Mons. Rota. L'ho saputo per accidens. Altre noie e imbrogli. Basta, basta. I saluti a D. Camillo e, per Bacco! stiam su allegri a dispetto dei tempi. In Domino

Vostro
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 21.12.1888

Mons. Stimatiss. e cariss. Cremona 21 Dic. 88

Lascio cadere dalle mani quel vituperio di giornale che è l'Osservatore non Cattolico d'oggi. E' un'infamia! Vostro fratello e voi trattati a quel modo! E' una insinuazione fattavi di comparire dinnanzi al suo tribunale per giustificarvi. Fate a modo mio; tra capo e collo dategli, ma a due mani, una legnata che non ci sia bisogno di aggiungerne un'altra. Proibite a dirittura quel mascalzone. Voi ora avete la schiena al muro con la lettera del Papa e con l'aria che vi spira propizia. Schiacciate quella vipera. Il dì dopo la vostra proibizione verrà la mia, ve ne do parola. Il mondo è degli audaci. Ora il Papa ha approvato la proibizione dell'Arcives. di Tours, che aggiustò per le feste l'Indice e Loire del-l'istessa progenie. Dunque, coraggio, giù la legnata e sarete benedetto da Dio e dagli onesti tutti; così a Natale non risorge, ma finisce di tirare le cuoia la mala bestia. Niente paura e avanti. Buone feste a voi

a D. Camillo e tenetemi

Aff^mo in Dom.
+ Geremia Vescovo.

SCALABRINI A BONOMELLI - 23.12.1888

Arcicarissimo amico,

Appena spedito il mio biglietto di ieri, ebbi la vostra, alla quale mi affretto di rispondere, che il vostro consiglio è giusto, ma che non posso abbracciarlo, e non posso abbracciarlo trattandosi di un mio parente, anzi di un fratello. La cosa prenderebbe l'aspetto di una vendetta personale, e capite bene, quale arma darebbe in mano a quei signori per insolentire maggiormente a danno dell'opera delle Missioni.

Non vi nascondo poi che mio fratello in passato ha militato sgraziatamente in un campo, che non è il nostro, ed è un terreno che scotta. E' vero che per ispezionare terreni, colonie ecc. com'egli vuol fare, non occorre professare i principii di S. Tommaso, ma essi si trincererebbero sempre dietro qualche suo sproposito di un tempo che fu.

Bisogna quindi aver pazienza anche questa volta e tacere. Chi potrebbe parlare, prendendo la cosa dal punto di vista gerarchico, sarebbe l'Arcivescovo di Milano, ma sì, che vuol prendersi questa gatta da pelare! Io però ho scritto in proposito a Roma, ma già sarà, l'immagino, un buco nell'acqua. Basta, speriamo tempi migliori, amico mio.

Rinnovo i miei augurii e mi professo

Piacenza 23.12.88

Vostrissimo
+ Gio. Battista Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 3.1.1889

Mons. Carissimo *Cremona 3 Genn. 1889*

Curioso davvero! Rispondete all'Azzurri, che noi Vescovi teniamo dal Cardin. Rampolla, in data 24 Aprile 1888, tra le altre istruzioni, anche questa:
D. - Come debbono gli Ordinarii regolarsi intorno al R. Placet et Exequatur che il Governo pretende intorno alle Bolle, Brevi e Rescritti pontificii?

R. - Non esse inquietandas personas privatas, ut se servent indemnes etc... Verum Ordinarii in hac re, quantum poterunt, passive se habeant".

Come ora si può da Roma, e dall'alto, chiedere a me una cosa in aperta opposizione colle istruzioni tassative date dal Cardin. Rampolla? Non mi raccapezzo più. Dite all'Azzurri, che prima di tutto ottenga una dispensa da chi si deve da quella disposizione del Rampolla e allora quod facere possum faciam. Ma senza quella, niente. Sta bene che vi diano dentro del

naso laggiù. Del resto creda che per ora non potrei ottenere nulla dallo Zanardelli e le informazioni sono purtroppo contrariissime. Anzi aggiungo un'altra notizia, per ora segreta. Il Consiglio di Stato ha dato già voto contrario anche pel Rota di Lodi e tra breve sarà pubblicato il Decreto ministeriale. E' una risposta laggiù a Roma alla frase del Cardin. Parocchi, che disse: "Bisogna isolare l'Arcivescovo di Milano, i Vescovi di Piacenza e di Cremona" colle nuove nomine. Così! Così! scrivete ancor questo e lo sappia il S. Padre. Stimo bene che sia venuta l'ora di alzare la voce contro una camorra indegna, che laggiù si è formata. Fuori! alla luce del sole e finiamola. Sono cattivo, eh! No, no: non sono cattivo; fremo alla vista di tanti mali e di tanta insipienza salutata come il non plus ultra della sapienza. Scrissi arrabbiato anche al Monaco per la lettera sul monumento a Rosmini.

Preghiamo tanto.

Aff.mo
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 20.1.1889

Mons. Amabilissimo

Cremona 20.1.1889

Il P. Gaggia mi disse che siete sulle mosse per Roma. Ne ho piacere e buon viaggio! Vedendo il S. Padre, vi prego di presentare i miei ossequii.

Del resto è inutile ripetere a lui o ad altri ciò che non si vuole o non si può capire. Il cane di Milano latra peggio di prima e buon giorno! Se ne accorgeranno tardi, che il male principale lo fa lui, suscitando le ire, e credono che sia un rimedio! Sic desipiunt! A Schiaffino un mondo di cose, idem Agliardi!

Voleva tentare un colpo audacissimo: ma, alto là, per ora! A voce ve lo dirò. Per la Quaresima pubblicherò una Pastorale: "Il Clero e la Società moderna". Non sono cose nuove, ma vecchie e forti. Nessuna mi taccerà di timido. Ho coraggio di affrontare la questione romana e dire al Governo che accontenti il Papa, si riconcilii con lui, che l'integrità nazionale non sarà offesa. Il giudizio sempre al Papa, ma le cose le dico. Accennatelo, se credete, al Papa, per prevenirlo contro i Farisei.

Ci sono poi altre cose, giuste, esatte e a tutto rigore di teologia, ma che faranno arricciare il naso. Lo arriccino. Buon viaggio, scrivete. Al vostro ritorno vengo a trovarvi.

Deus sit tecum.

+ Geremia V.

SCALABRINI A BONOMELLI - 24.1.1889

Caro e Venerato Amico

Due parole appena.

Ho letto la Vostra bella conferenza di Torino. Vi ringrazio tanto delle preziose parole a favore dell'opera dei Missionarii pei nostri poveri emigranti.

Dio Vi benedica! Ho riparlato coll'Avv. Conti del Vostro affare. Egli mi ha ripetuto che il Vostro credito nella somma ricavata dalla vendita di Rivalto ci stà benissimo e tutto intero. Forse qualche piccola differenza ci potrebbe essere in meno, ma nol credo. Dunque? Siete un uomo fortunato voi!

Vi abbraccio di fretta ma con cento cuori.

Piacenza 24.I°-889

Tutto Vostro
Giovanni Battista Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 26.1.1889

Monsignore Carissimo *Cremona 26.1.1889*

Due righe per uno che si raccomanda. Un certo Bonati di qui, come dice egli, aspira al posto di fattore non so di quali fondi del vostro Seminario. Il Bonati, come mi si dice, è buono, onesto, intelligente e pratico del suo ufficio. Ma non posso tacervi una cosa: egli è separato dalla moglie, che ha cinque bambini. La separazione è effetto, non di disordini morali, ma di condizioni difficili finanziarie. Egli assicura, che, avuto il posto, potrebbe e vorrebbe tosto riunirsi alla famiglia e richiamare la moglie. Non aggiungo altro.

E lì, come va? Diavolo! Tre righe bisogna scriverle anche se siete diventato americano. Mille cose e Vostro sempre

Aff.
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 2.2.1889

Caro e Venerato Amico,

Sono proprio umiliato! Ho tanti debiti da saldare con voi che non so come soddisfarvi. Ma faccio a fidanza con la vostra grande bontà. Posso assicurarvi, che per quanto io diventi americano, per voi io sono e sarò sempre lombardo puro sangue.

A Roma non andrò che verso la metà di questo mese. Lo scopo è per l'America, ma sono risoluto di parlar alto a chi vuole e a chi non vuole sentirmi. Non se ne può più davvero. Mantenete la promessa di venirmi a trovare

al ritorno e vi narrerò tutto per filo e per segno.

Attendo con viva impazienza la vostra lettera Past., che sarà, ne son certo, degna di voi. Me ne servirò contro i capi di quelle arpie, che cercano insozzare ogni cosa bella.

Quanto a me mi sono accontentato di toccare questa volta l'argomento trito e ritrito dell'educazione; robetta volgare, ma spero, non affatto inutile.

D. Camillo, il vostro entusiasta ammiratore, che 20 volte al giorno, da qualche tempo, mi chiede: ha scritto a Cremona? ora mi lascerà in pace. Vi manda mille affettuosi omaggi.

Io vi abbraccio col cuore e mi raffermo

Piacenza 2.2.89

Vostro Aff.mo
+ Gio. Battista V°.

BONOMELLI A SCALABRINI - 10.2.1889

Mons. Carissimo *Cremona 10 Feb. 1889*

Prima che muoviate alla volta di Roma, due righe.

La Pastorale sarà pronta per giovedì prossimo e ve ne farò tenere copia a Roma, se mi indicherete l'indirizzo. Sacerdozio e laicato sono separati: bisogna togliere la separazione: esamino i lamenti e le accuse del laicato contro il Sacerdozio, prima parte: dico al Sacerdozio ciò che deve omettere o fare anch'egli per togliere la separazione. Ecco il fondo della cosa. Cammino sui trampoli, trepidante tra Scilla e Cariddi. Al Clero ho detto verità comoni, ma omai poco note: piacerò ai laici e farò strillare quelli del viperaio: ma niente paura, e dritti! Noi cerchiamo le anime e non... ditelo voi.

Che Dio vi ispiri ciò che dovete dire al S. Padre. Se ve lo permette, parlate audacter verba veritatis: è venuta l'ora. Ditegli che le cose sono a tal punto, che egli non può più conoscere la verità: tacciono i buoni e schiamazzano gli adulatori: il servilismo verso la S. Sede è una piaga orribile. Tutto si loda, tutto si magnifica e praticamente l'infallibilità ex cathedra è attribuita ad ogni atto ed ogni parola del S. Padre. Ciò è un pericolo gravissimo, aliena le persone serie, crea i fanatismi e compromette l'autorità della S. Sede. Ah! Se il S. Padre si levasse una bella mattina e a calci cacciasse giù per le scale del Vaticano questa turba schifosa di adulatori, che ruunt in servitutem et omnia serviliter faciunt (è Tacito?), che santa opera farebbe! Vi prego di presentargli i miei ossequi, che sono da figlio, ma non da servo e scrivetemi che aria tira: benchè lo si vegga e lo si senta. Credo per altro che il Papa ier l'altro sarà stato felice di non avere il Poter temporale con quella baraonda. A stento sta in sella il Governo d'Italia, che farebbe il Papa? O Signor benedetto! Che vorrebbe fare co' suoi soldati e con quella canaglia sulla breccia? Basta. Vogliatemi bene, buon viaggio, tornate a casa colle spalle sane e con un sacco di notizie.

Andate a trovare il Senat. Cadorna, che desidera tanto di vedervi. I saluti a D. Camillo.

Vostro
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 19.2.1889

Mons. Amatissimo

Cremona 19.2.1889

Avrete ricevuto le due copie della mia Pastorale. Qui in città e in Diocesi piace assai ai laici e alla maggioranza dei preti: fa arricciare il naso ai soliti e scatenerà forse le solite ire. Ma la verità è verità ed io non temo di dirla, piaccia o non piaccia, a chicchessia. E' ora e tempo, mi sembra, di finirla col linguaggio convenzionale e dire come stanno le cose. Vogliate dirmi come stanno costì le faccende e cosa vi dice il Papa, al quale vogliate presentare i miei uili e sinceri omaggi. E andrete dal Cadorna? E lo Schiaffino che dice? E l'Agliardi? Insomma brucio dalla voglia di avere notizie vostre e specialmente dopo l'udienza.

Questa mia vi sarà consegnata da un mio ottimo prete giovane, che si reca costì per pochi giorni e poi va sino a Catania.

Avevo un mondo di cose da dirvi, ma le serbo nella penna per spiattellarle a Piacenza, al vostro ritorno. Dio vi aiuti a dire sempre, come siete solito, la verità: al resto pensi chi deve pensare. I saluti a D. Camillo e tenetemi

Vostro tutto
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 26.2.1889

Arcicarissimo,

Roma, 26 febbraio 1889

Ho differito a scrivervi nella speranza di potervi dare qualche buona notizia, ma pur troppo la va male, male, male. Tensione viva, anzi feroce da una parte e dall'altra, segreta sfiducia in tutti, malessere generale e, quel che è peggio, nessun raggio di luce, nessuna speranza. Direbbesi che si giuochi a mosca cieca; non si sa che si faccia, né che cosa si voglia, né dove si vada. Il Fazzari, che venne a visitarmi, insiste tuttavia nella sua idea, certamente bellissima e santissima, ma s'illude. Con questo Papa io ritengo non se ne faccia più nulla. Lo vidi ieri l'altro; mi accolse assai bene. Fui contentissimo per ciò che riguarda l'affare dell'emigrazione. Mi fece le solite proteste di stima e di affetto anche a vostro riguardo. Gli dissi verba veritatis sulle cose che più interessano, e mi fece l'effetto di un uomo umiliato pei suoi insuccessi. Toccai anche della questione rosminiana e, se verrà adottata, come spero, si impediranno almeno in parte le dolorose conseguenze di certi atti insipienti. Certe misure di certe teste fanatiche in proposito, sono qui altamente disapprovate.

Quanto alla vostra Lettera Pastorale qui piace ed è ammirata assai. E' di quegli scritti che non si leggono, ma si divorano. Non può dispiacere che agli stupidi od ai birbanti... Credo piacerà anche al Papa.

Mi porto adesso dal Card. Rampolla a fare un'altra predica, ma già senza frutto. Non discendo, come vedete, ai particolari per non affidare allo scritto cose troppo delicate, e per costringervi a venire a Piacenza al mio ritorno che sarà o Giovedì o Sabato al più tardi.

Cordiali saluti da Schiaffino e Agliardi e da Taggiasco in cui rivivono i modi lieti, ma non le idee del buon Bartolini di grossa memoria.

D. Camillo, a cui detto la presente a risparmio di tempo e di fatica (vedete come quest'aria impigrisce!) si unisce a me nell'inviarvi mille cose affettuosissime.

Arrivederci presto.

Vostro Aff.mo amico
+ Gio. Battista V°.

SCALABRINI A BONOMELLI - 5.3.1889

Caro e Venerato Monsignore

Sono arrivato ieri sera carico di notizie. Vi aspetto dunque quanto prima. Ho letto di un fiato il grandioso lavoro Roma e l'Italia e la realtà delle cose, comparso sulla Rassegna. L'avete visto? Ma la domanda è ingenua: se lo stile è l'uomo parmi che l'autore non sia difficile indovinarlo. Del resto non conosco che un solo Prelato capace di scritto sì poderoso.

Vi abbraccio ex corde.

Piacenza 5.3.89

Aff. amico
+ Gio. Battista Scalabrini

BONOMELLI A SCALABRINI - 8.3.1889

Caro Monsignore

Cremona 8 Marzo 89

Due righe sole in furia, perchè Grabinski verrà da voi e vi dirà ciò che vi dirà ed io verrò giovedì prossimo (14) per udirne e dirne. L'autore del lavoro.... Grabinski, che lo sa con altri con quattro laici, vi dirà la cosa. Voi sarete il primo inter Ecclesiasticos a saperlo e voi solo, solissimo.

Non aggiungo nient'altro. Firmi in fide nunc et semper aspetteremo la procella, sempre franchi, audacemente franchi, ma docili, ubbidienti come figli. Alla maniera, non di certa gente, ma degli Apostoli.

Ora pro me e tenetemi

Vostro in Domino
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 4.4.1889

Mio ottimo amico,

Non senza dolore, apprendo in questo momento dal Cittadino di Genova, che l'Osservatore Romano pubblica una lettera al Vescovo di Brescia, colla quale il Papa riprova il noto opuscolo.

Per carità, raccomandate di nuovo all'autore che si tenga ben nascosto e che per un soverchio di pietà non abbia a buttarsi in bocca al lupo... Sarebbe un rovinare ogni cosa. Del resti dopo un atto di quella fatta comincio a sperar bene dell'avvenire. Stasera vedrò il documento.

Coraggio, calma, prudenza, e avanti!

Vi abbraccio in D.no con l'affetto che sapete e più che mai mi dichiaro

Piacenza 4.4.89

Tutto Vostro
+ Gio. Battista Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 5.4.1889

Caro Monsignore *Cremona 5.4.89*

Avevo preparato una lettera raccomandata per voi ma ho pensato che sia miglior cosa mandarvi D. Leone, che ora devo mettere a parte del segreto. Egli vi consegnerà la raccomandata.

La lettera del Papa è gravissima: l'averla indirizzata al Vescovo di Brescia è significantissima: o conoscono l'autore, o quasi: tenersi ancora all'anonimo mi pare impossibile e dannoso. Ora vi sarà la bufera della stampa e vorrei essere sordo, cieco e muto. Pazienza!

In Diocesi è generale l'opinione che il lavoro sia mio; in faccia alla lettera del Papa, voi comprendete come sia impossibile avere il rispetto e l'obbedienza del clero, se non mi sottometto e tosto. Dunque in faccia al Papa, che si irriterà tanto più quanto più tardo e alla Diocesi, che si agiterà e peggio, e aggiungo anche la mia coscienza inquietissima, non si può indugiare.

Vi sarebbe il partito di fare la sottomissione nella Rassegna colla firma: "Prelato italiano": ma bisognerebbe aspettare dieci o dodici giorni: è troppo. E poi sarà bastevole a Roma, se si sa, come par certo, chi è l'autore? Vi sarebbe il partito d'andare a Roma io stesso, ma non me la sento, né conviene. Mandare un altro! Chi? se non fossimo qui alle feste e voi non foste stato a Roma or ora, avrei pregato voi. Ma ora non è il caso. Dunque quid agendum? Domando il vostro consiglio, o meglio, fate voi liberamente. Certo vorrà essere una Iliade di guai e non mi illudo: ho tentato di fare un po' di bene, non ci sono riuscito. Fiat voluntas Dei! Stanotte l'ho passata bianca: è il meno male. Io non mi consiglio che con voi solo. Raccomandatemi a Dio e i miei saluti a D. Camillo.

Aff.mo in Domino
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALÀBRINI - 5.4.1889

Monsignore Carissimo

Cremona, 5.4.89

Ieri sera colla vostra mi giunsero il Cittadino di Brescia e il Monitore colla lettera. Ci siamo! La lettera è gravissima e si ripete chiaramente la via che si tenne con Pitra: si scrisse a Parigi perchè si capisse a Roma: si scrive a Brescia perchè si capisca a Cremona. Tardare nuocerebbe senza dubbio e poi la mia coscienza non è quieta, né può essere quieta. Son figlio della Chiesa e basta. Bisogna che mi aiutiate.

Qui troverete la mia perfetta sottomissione: vogliate leggerla. Poi scrivete al Papa, mandandogli nella vostra la mia sottomissione e dicendogli ciò che stimerete bene. Se credete miglior partito servirvi di qualche Cardinale o altra persona, liberamente fate. Ve ne do ampliissima facoltà. Anche quest'atto gioverà a me certamente e spero anche alla causa. Credetelo: dopo questa lettera del Papa verrebbero altri atti e più gravi: dunque facciamo tosto.

Memento mei.

Aff.mo
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 5.4.1889

Mio ottimo amico,

ho letto tutto, ho ponderato seriamente le vostre ragioni e ho finito per persuadermi che non sia da stare in forse. Mando senz'altro, accompagnandola con una mia, la vostra nobilissima dichiarazione. Essa rinnoverà i gloriosi esempii dei più grandi Vescovi e vi incoronerà di gloria. L'opuscolo non morrà, e la verità finirà per trionfare. L'articolo-risposta di cui vi avrà parlato il C. Grabinski , acquisterà così maggior forza e valore.

Stiamo di buon animo; Dio terrà calcolo delle nostre rette intenzioni.

Vi abbraccio in D.no.

Piacenza 5.4.89

Vostro Aff.mo
+ Gio. Battista V°.

SCALABRINI A BONOMELLI - 12.4.1889

Caro Amico,

Mi rallegrai moltissimo delle buone notizie che mi recò della vostra salute e della vostra allegria il mio Segretario e spero che continui ottima.

Eccovi ora la lettera, abbastanza diplomatica, di Mgr. Agliardi. Io non credo che vi convenga ora di seguirne il consiglio, manifestandovi al P. E' uomo troppo debole, e potrebbe essere spinto dai soliti amici a riso-

luzioni inconsulte. Certo si studierebbero di mettervi in serio imbarazzo. Tirate dritto. Tutt'al più, se credete, potreste scrivere a me le ragioni per cui non credete conveniente declinare il vostro nome, ed io rispondendo a Mons. A. gliele farò conoscere. Così egli a sua volta potrà farle conoscere, se crederà, al S. Padre.

Nient'altro di nuovo per ora, fuorchè le solite incertezze e la solita baraonda.

Ora che la battaglia è ingaggiata, dobbiamo stare al fuoco seriamente e avanti! Sono ai vostri ordini.

State sano, scrivetemi e abbiatemi sempre pel

Piacenza 12.4.89

Tutto Vostro
+ Gio. Battista V°.

N.B. Parmi che anche Mons. A. debba stare allo scuro quanto al nome dell'Autore; se credeste diversamente, fatemelo sapere.

BONOMELLI A SCALABRINI - 13.4.1889

Cremona 13.4.89

Grazie senza fine della vostra. Restituisco la lettera a voi indirizzata. Parlando a tu per tu coll'interessato gli dissi di seguire il vostro consiglio. Tacere e aspettare dopo aver fatto ciò che dovea fare. Gli dissi la grase di Renzo: "Meglio uccel di bosco che di gabbia". Si potrebbero far osservare a chi devesi molte cose. Quando tira il vento, piove, lampeggia, tuona, cadono gragnola e fulmini solo un matto caccia la testa fuor dalla finestra. Tutti stanno ben chiusi in casa. Non è vero? Gli ho dato un buon consiglio o no? Dite voi.

Scrivendo a chi vi pare, potreste far osservare: 1°. Che se quel nostro amico mettesse la testa fuori dalla finestra si tirerebbe addosso tante e tante simpatie e potentissime da metter lui in imbarazzo e più si danneggerebbe la causa che sta a cuore al Papa. 2°. Sarebbe un affare serio il governo di quella Diocesi. 3°. La posizione del Vescovo di Brescia, già inviso al Ministro, sarebbe gravissima. 4°. Il chiasso triplicherebbe e più fiera diverrebbe la lotta col Governo. Rimanendo anonimo, incerto l'autore e fatto da lui ciò chesi farà, la vicenda si sopirà col meno male. Mi paiono riflessi savî e a voi?

Tutto pesato, parmi che sia meglio continuare la severa consegna del silenzio anche coll'Agliardi, perchè né io né voi siamo autorizzati a spifferare a chicchesia quel nome e cognome quale che sia. Se vi saranno novità, scriverò a voi; se ne avrete voi, scrivete a me e vedremo insieme di aiutare quel povero diavolo, che infine non è cattivo; è ardito, audace, ma buono in fondo e ubbidiente a prova al S. Padre.

Memento mei.

Aff.mo
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - Sabbato Santo 1889 (20 aprile)

Carissimo Mgre.

Eccovi un'altra lettera del noto diplomatico. E' una prova novella che a Roma non si sa ancora chi sia il gran colpevole ed è bene. Naturalmente ho risposto, esponendo le ragioni giustissime del precedente riserbo del nostro tanto buono e bravo amico e tacendo sempre il suo nome. Non c'è da fidarsi.

Vi auguro felicissime queste Sante Feste. Statemi sano e credetemi

Piacenza, Sabbato Santo 89 (20 aprile)

Tutto Vostro
+ G.B. V°.

BONOMELLI A SCALABRINI - 20.4.1889

Carissimo Monsignore *Cremona 20.4.89*

Ricambio con mille cuori le buone feste. Benedicat te Deus! Che deve fare quel tale, ora che gli avete fatto avere quella notizia? Egli vuole la pace della coscienza a qualunque costo.

Voi informatevi in modo sicuro di ciò che deve fare nel caso pratico e lo farà tosto. Fategli questa carità, perchè ne ha bisogno e grande e tosto e vi ringrazia come potete immaginare.

Vostro Confr. in C.
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 22.4.1889

Caro amico

Riavutomi appena dallo sbalordimento in cui mi è venuta a gettarmi la notizia recatami ieri da D. Leone non posso tenermi dall'indirizzarvi una parola di vivissima congratulazione per l'atto veramente eroico da voi compiuto. La storia potrà forse dimenticare parecchie cose vostre, ma questa non mai. Essa vi collocherà a fianco dell'immortale Arc. di Cambrai; e io vado più che mai orgoglioso della vostra amicizia.

Dio vi benedica e vi conservi a bene della Religione e a trionfo della verità che mai non muore.

Da Roma finora nessuna risposta. Appena mi arriverà qualche cosa ve la farò pervenire o meglio ve la porterà se mi sarà possibile io stesso, anche per avere la consolazione di riabbracciarvi. Don Camillo anche lui sbalordito e commosso vi bacio la mano.

Credetemi.

sempre vostro aff.mo
+ G.Battista Vescovo

Piacenza 22.4.1889

BONOMELLI A SCALABRINI - 26.4.1889

Monsignore Carissimo,

Cremona 26.4.89

Due righe alla buona. Sto bene, benissimo. Quel (sit venia verbo) vomitorio ha operato a meraviglia: mi sento libero, fresco, tranquillo, felice. Ho vinto me stesso e in fondo, in fondo non è stato un sacrificio grande. A dire: ho errato, ubbidisco a chi devo ubbidire non ci vuole poi un gran sforzo, sembra a me. Ero commosso, sì ma di gioia più che di dolore. Quell'atto era una suprema necessità: ha riempito di entusiasmo i miei chierici, il mio Clero, il popolo, ha spazzato via (se non erro), almeno per ora, le divisioni del Clero, l'ha fuso in un solo slancio d'affetto generoso. A centinaia mi giungono lettere e viglietti di congratulazioni, di lodi eccessive, da transigenti e intransigenti, da Vescovi, preti, Cardinali, da Deputati, Senatori, Principi, che so io. Come è facile mutare gli animi! Con un atto di dovere, di umiltà, si sono capovolte le cose.

Diceste un giorno: questo opuscolo può essere il principio di una rivoluzione di idee: mi sembrava e sembra ancora una esagerazione, ma c'è qualche cosa di vero ed ora comincio a vedere il filo della Provvidenza. Provvidenza nello scriverlo, perchè non volea scriverlo e più volte mi cadde di mano la penna: Provvidenza nello scriverlo anonimo, perchè così si poté leggere. Provvidenza nella lettera del S. Padre al Vescovo di Brescia: Provvidenza nel sospendere la sottomissione privata al S. Padre: Provvidenza nella condanna: Provvidenza nell'errore da voi commesso, mandandomi la lettera dell'Agliardi: Provvidenza del fare questa sottomissione pubblica, in Cattedrale, il dì di Pasqua. Ora la fase si muta: io ho fatto il mio dovere, sono contentissimo, tranquillissima è la mia coscienza e se avrà ancora da continuare la via Crucis (come prevedo), fiat. Non so che si dica o pensi a Roma: conosceranno infine che non era un ipocrita, né un uomo che si mascherava sotto le apparenze di religione. Questo no, no, mai e fu l'offesa più dolorosa che ricevetti. Ho mostrato come si erano ingannati. Ah! se il S. Padre potesse leggermi in cuore, vedrebbe com'io lo amo, come sia pronto a sacrificarmi per lui, come una cosa sola io desideri la pace della Chiesa, il suo trionfo vero e reale, la salvezza delle anime. A me pareva (e pare anche al presente) che la fede Cattolica in Italia corra un pericolo terribile: come per impedire il trionfo del razionalismo sia assolutamente necessaria l'unione dei cattolici cogli uomini dell'ordine, colla monarchia, quale ch'essa sia: a questo fine scrissi l'opuscolo.

Basta. La mia posizione ora è eretta et paratus sum ad omnia. Certo, se si volesse da me qualche atto maggiore (e sarò sempre ubbidiente), il danno, no, non sarà mio, ma della causa; non so come mi sento coperto dalle simpatie universali senza differenze di partiti, giudicando da ciò che vedo e leggo.

Comprendo bene ora che la difficoltà maggiore è quella di chi mi ha condannato: ma chi poteva prevedere tutto questo? Fu uno scherzo della Provvidenza e vedremo in seguito lo svolgimento del nodo. Dio vi benedica per ciò che avete fatto per me, per l'affetto che m'avete mostrato. Salutate D. Camilla.

Aff.mo
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 11.5.1889

Caro e Venerato Amico mio,

Il Breve Pontificio a voi diretto, è stato spedito a tutti i Vescovi d'Italia. Potrebbe darsi pertanto che taluni di essi lo comunicassero alle loro Diocesi. Non sarebbe bene prevenirli, comunicandolo voi prima d'ogni altro? Al vostro posto io lo farei subito, tanto più che quella benedetta intervista col corrispondente del Corriere della Sera, sembra abbia messo laggiù un po' di malumore ed abbia reso un po' inquieti anche i nostri veri amici. Parmi questa un'occasione favorevole e naturale per dissipare, senza però compromettervi, certi sospetti... La verità è la verità e non si può dire che non sia la verità, ma l'occasione sembrami opportuna per accontentare gli uni e non disgustare gli altri. Voi mi capite. Il solo comunicare il Breve, in cui il pensiero del Papa è così esplicito, è già qualche cosa. Poche righe poi d'accompagnamento, come le sapete dettar voi, basterebbero. Manifestata la gioia provata per l'attestato di paterna bontà del S. Padre, il conforto avutone ecc. io esprimerei questo comune, ma, secondo me adatto pensiero: Innanzi al Vicario di G.C. siamo tutti discepoli ecc. e anzichè vergognarci dobbiamo gloriarci altamente di essere da lui illuminati ecc. Facciamo tesoro pertanto degli insegnamenti e dei consigli del S. Padre ecc.

Che ne dite? Imagino che dovete aver l'anima stucca e ristucca di queste noie, ma se Dio vorrà, passeranno anche queste, con vostra gloria e merito grande.

Datemi presto vostre notizie, salutatemi D. Leone, state sano ed allegro, raccomandatemi alla Madonna e credetemi,

Piacenza 11 Maggio 1889

Tutto vostro
+ Gio. Battista V°. di Piacenza

BONOMELLI A SCALABRINI - 14.5.1889

Monsignore Carissimo *Cremona 14.5.89*

Sono gratissimo all'interesse che pigliate per le cose mie; avete un cuor d'oro e non posso farç altro che ringraziarvi e rendervi amore per amore e di questo vi assicuro. Che volete? Sono proprio annoiato senza fine di tutto questo putiferio, che si fece e si fa ancora intorno al mio opuscolo e alla mia persona. Mi ripugna farmi vivo ancora e indirizzare questo Breve ai Vescovi e accompagnarlo con alcune frasi comuni. Questo ripetere le proteste mi sembra debba indebolire l'effetto delle prime. Se lo manda il Papa ai Vescovi questo Breve, non commetterei una indiscrezione, furandogli quasi le mosse?

Il Corriere della Sera! Buon Dio! Bisogna dire che a Roma abbiano proprio ben poco da fare se badano ai pettegolezzi dei giornali! Venne da me un corrispondente del giornale: gli dissi che mi recava noia la publicità e che mi lasciasse in pace. Insistette e gli dissi: "Dichiaro che sono soldato del Papa e quando comanda ubbidisco e ubbidirò sempre". Ecco la mia risposta laconica. Io poi non sono obbligato a cavar dalla testa a

certa gente tutti i sospetti: se li vogliono nutrire, li nutrano finchè vogliono e se ne sarò dolente, non me ne lagnerò. E' mondo e basta. Con tutte le proteste e dichiarazioni non potrò purgarmi presso certa gente. Li dissiperà Dio a suo tempo e a lui rimetto ogni cosa. Vedendo l'indirizzo, che si dà, sono atterrito. Taccio e prego e non ispero che in Dio solo. Va bene così? Ah, Monsignore mio! Come poco si amano le anime!

Cento saluti a D. Camillo e voi non lasciatemi desiderare le vostre preziosissime lettere.

Aff^mo
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - prima del 15 maggio
(risp. di Bonomelli: 15.5)

Amico sopra ogni amico dolcissimo,

O io non mi sono spiegato bene, o voi avete capito male. Intendevo dirvi, che siccome il Papa ha fatto spedire il Breve a tutti i vescovi d'Italia, così mi pareva conveniente che Voi lo comunicaste alla vostra Diocesi, sia per prevenire chiunque dovesse pubblicarlo, sia per dissipare il sospetto entrato forse laggiù, che vi siete sottomesso più per politica che per convinzione. Ad ogni modo il giudice di ciò che sia meglio a questo riguardo siete voi, e voi dovete regolarvi secondo che Dio vi ispira.

Pur troppo le cose vanno male e male assai. Tutti lo veggono, e nessuno pensa al rimedio. Non c'è proprio da sperare più che in Dio. Ora che neanche le trombe più sonore bastano a scuotere dal sonno i dormienti, e a fare crollare le ultime illusioni, lasciamo un po' fare a lui. Noi tiriamo innanzi tranquilli e pensiamo a salvare il maggior numero di anime che possiamo. Non può mancarci l'amore dei buoni e la ricompensa di Dio.

Vi abbraccio in osculo sancto.

Vostro Aff.mo amico
+ Gio. Battista Vescovo

P.S.: vi si presenterà la Superiora delle Dorotee di Castellarquato. Mi pare che gli eredi del Can.co Arisi operino contro le sue intenzioni a me note e un po' contro le leggi canoniche. Vedete un po' voi di farla finita.

BONOMELLI A SCALABRINI - 15.5.1889

Monsignore Carissimo

Cremona 15.5.89

Ora ho capito e va bene. La vostra, nella fretta, era scritta in modo da lasciar credere che si trattasse d'una lettera, non alla Diocesi, ma i Vescovi (che mi pareva proprio incredibile), perchè non parlavate di Diocesi.

Anche qui fo osservare: 1°. che publicare questa circolare subito, andava bene; ma un mese dopo, sa di stantio e genererebbe qualche sospetto. 2°. Fu publicato tutto e tosto sul giornale della Diocesi. 3°. Il Breve, nell'ultima parte, suona sic, sic. 4°. Sono annoiatissimo di questo rumore, che si fa intorno alla mia persona. Può essere che laggiù si creda che l'atto mio sia stato fatto per politica, perchè laggiù pur troppo si fa così; ma queste brutte arti della politica io le ignoro e le ignorai sempre, e sdegnerei giustificarmi. Ma lascio la cura al tempo e più a Dio. C'è una certa razza di persone, che interpreteranno sempre male qualunque mio atto. Che volete fare con costoro?

Finalmente mi ripugna dire alla Diocesi: vedete il S. Padre mi loda e mi paragona a Fenelon: ho la saccoccia piena di questo paragone, che mi sembra uno scherzo. Perciò taccio e faccia Dio.

Scrissi al Papa e forse fui fiero, ma oggi è necessario, oggi che si rispettano e si temono i giornalisti e non si curano o poco assai i Vescovi. Ringraziai il Papa e mi rallegrai "che Lui avesse potuto conoscere ai fatti, l'autore dell'opuscolo non essere uomo di simulata religione". Finiva col porre ai suoi piedi, con profonda umiltà, ma senza bassezza il poco che valgo ecc. Si sarà forse sentito offeso, ma la verità sta bene farla conoscere anche a lui. Dico bene o male? Avanti!

Laggiù io non scrivo a nessuno: che se voi scriveste o stimaste bene, dite alto che ciò che feci e dissi, non lo dissi né lo feci per politica, no, no, no, mai. Un Vescovo che si rispetta non farà mai di questi atti per politica. Amo Dio, la Chiesa e la patria; gemo sui pericoli della fede: non cerco onori: se li avessi cercati, mi sarei gittato dalla parte che ne è dispensatrice, e avrei tenuto una via diversa da quella che ho tenuto. Il Governo mi offerse onorificenze; ringraziai e non accettai e da anni. Basta.

Oggi la Commissione governativa ha finito la visita al mio Seminario. Partì facendo i più alti elogi della istruzione de' miei Chierici, dichiarandola ammirevole sotto ogni rapporto. Ciò mi consola profondamente. Non so se certi Vescovi, che scrivono certe lettere, potranno avere siffatti elogi da Professori di Università. Avanti e lasciam cantare le passere!

Vogliatemi bene e scrivete più spesso che potete.

Aff.mo
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 29.5.1889

Mons. Carissimo

Cremona 29.5.1889

I Coloni di Alfredo-Chaves fecero tenere al Prevosto di Castelleone l'acchiusa petizione da presentarsi a voi: non so come aveano sentito dire che dovevate essere a Castelleone meco il giorno 11 del corrente. Io la fo tenere a voi e insieme con essa una lettera di Marcellino perchè ve ne gioviate, se credete.

Mons. Vescovo di Brescia ha ricevuto le onorificenze, che conoscevate. Hanno un significato manifesto. Fiat!

Non sono mai stato pessimista anzi piuttosto ottimista, non dispero ancora, no, mai; ma se vi dicessi che ora non sono atterrito e che non soffro e assai, mentirei. L'indirizzo del Vaticano ogni dì più si delinea meglio: il partito furente prevale: si vuole la restituzione in integrum del perduto dominio e lo si dice in termini: si appella ai Cattolici stranieri ecc. ecc. Mio Dio! Si può delirare a questo punto? Volere l'impossibile! Appellare ai cattolici stranieri pel temporale! E allora appelleranno anche i nemici del Papa e tutti i settarii e scredenti stranieri! E' cosa che strazia l'anima! Le anime precipitano nella miscredenza e si perdono a migliaia e non ci si bada nemmeno! Il temporale è tutto, il resto, le anime, niente! Io pavento che come sotto Leone X avvenne l'apostasia della Germania, così sotto Leone XIII si compia la separazione dell'Italia ufficiale! Sarà un pontificato doloroso, funesto! Le sette prevalgono: le ire di parte si riaccendono. Ho il cuore oppresso, vagheggio una cella del deserto per non vedere tanti mali: Dio solo può salvarci. Scrivete e tenetemi

sempre il Vostro Aff.mo
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 6.6.1889

Caro e Venerato Mons.,

Ritornato appena dalla S. Visita, eccomi a voi. Anzitutto vi ringrazio di quanto avete fatto per le povere Dorotee di Castellarquato, le quali ora sono contente e tranquille. Le intenzioni del Can.co Arisi, dallo stesso più volte manifestatemi, non sono dubbie e, checché ne sia della legalità, gli eredi non avrebbero potuto esigere quello che pretendevano. Ma de hoc satis.

Quanto al P. Marcellino debbo dirvi, che con tutta la sua pietà è un bell'originale. Dappertutto dove va mette, senza volerlo, la discordia. Dove poi si trovi a contatto con qualche napoletano, misericordia! Anche l'Arciv. di New York mi scrisse tempo fa, narrandomi in tutta confidenza, che dopo l'arrivo di lui in quella città la discordia fra i settentrionali e i meridionali s'era così accentuata che non si è potuta comporre ancora. Gli scriverò, ma già prevedo che è come pestar l'acqua nel mortaio, ed è tanto inquieto e volubile che presto, vedrete, ci capiterà a casa.

Vi mando l'acchiusa del Card. Capecelatro, che vi riuscirà gradita, e cui favorirete poi rimandarmi. Scusate il ritardo, o piuttosto la dimenticanza.

Anche Mgr. Agliardi mi scrive da Monaco incaricandomi di salutarvi tanto tanto. Sta bene assai. Avete letto il discorso dell'Arciv°. di Lione? Quanto mi ha fatto piacere quell'accenno alla vostra persona in questo momento! L'Osserv. Romano però ha creduto bene di sopprimerlo! Che politica sopraffina!

Voi mi venite fuori con certe idee fratesche... So bene che scherzate! Ma che celle d'Egitto! Vada a seppellirvisi chi è causa della rovina di tante anime, non un Vescovo che, come voi, ha detto, ha scritto, ha fatto tanto per impedirla. Che, che! Dio vi ha posto sul campo di battaglia e bisogna starvi, fioccassero pure da ogni parte le palle nemiche. Siete un ferito glorioso voi. Del resto le idee camminano. Sono idee di verità,

di carità e di pace. Tiratevi indietro e lasciatele camminare. La vittoria non può fallire e voi potrete dire d'averle aperta la strada.

Addio di cuore. State sano. Oremus ad invicem e credetemi

Piacenza 6.6.89

Tutto Vostro
+ Gio. Battista Vesc°.

BONOMELLI A SCALABRINI - 8.6.1889

Mons. Carissimo, *Cremona 8.6.89*

Il Can. Grandi vi rimetterà questa e poichè aspetta, la scrivo in furia. Grazie della vostra. Non sono avvilito, ma arrabbiato, vedendo l'indirizzo attuale e la cecità incredibile di certa gente. Disillusioni sopra disillusioni e non aprir mai, mai gli occhi! Lo spirituale va in rovina e si pensa al temporale. O Dio Dio, che martirio! Vogliono che il governo non faccia questo e quello, mentre è un governo anticristiano! Esso opera conformemente alle sue idee: ma no, si grida: non deve fare così, cioè dovrebbe fare il contrario di ciò che lui tiene. E voi siete sì buoni da esigerlo? Avanti dunque: né eletti né elettori. Vadano al Governo rompicolli e se faranno da rompicolli noi a coro grideremo. Sì e guadagnerete molto. Io non so perchè non si gridi contro il sultano che onora Maometto, od il Chinese che segue Confucio. Sono coerenti alle proprie credenze e così è coerente il Governo attuale che onora G. Bruno. Invece di far le meraviglie di ciò che è affatto naturale, avreste dovuto andar là dove si poteva impedire anzichè pretendere che lo impediscano quelli che lo vogliono e devono volere. Si risponde ai Congressi. Ma basta, basta e scusate se perdo le staffe: non se ne può più. Non ci resta che pregare, che Dio salvi la fede nella povera nostra Italia.

Vi restituisco la lettera del Capecelatro e vi ringrazio. Gli scrissi.

A Brescia le onorificenze a Mons. Corna hanno fatto cattiva impressione: era naturale. Il Vescovo di Mantova eccita i suoi preti ad associarsi a quelli di Milano. Sarà salva la fede. Domani è la Pentecoste: venga lo Spirito S. ad illuminarci tutti.

Vogliatemi bene, salutate D. Camillo e tenetemi

aff.mo
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 19.6.1889

Mons. Carissimo *Cremona 19.6.89*

Due righe in fretta per mezzo del Prof. Martinoli. Lunedì mattina fui a Milano; ritornai ieri sera. L'Arcivescovo mi fece leggere una lettera di Rampolla, che annunciava prossima una grave determinazione pel

Periodico Rosmini. Ieri sera, al momento della partenza, seppi ch'era stato messo all'Indice. Seme di altre discordie ed ire rabbiose. O buon Dio! Vidi Cantù e Stoppani! Potete immaginare come stiano. Il trionfo di quell'altra gente è pieno e in quel Seminario Arcivescovile, io, Cantù e Stoppani siamo eresiarchi e penso che, almen dopo di noi, verrete voi: ma nol dicono, almeno per ora.

Il Papa incaricò un Gesuita della Civiltà Cattolica di confutare il mio opuscolo. Dopo la mia sottomissione sta sul tavolo del Papa manoscritto, aspettando l'ora di nascere o di morire in sinu matris o patris sui. Non so cosa vogliasi confutare. I fatti, no certo. Gli apprezzamenti? Sono liberi e se possono far risorgere il Lazzaro di 19 anni, faranno un miracolo, che il mondo non vide mai l'uguale. Io, pel primo, se avverrà, sarò di quelli che S. Giovanni disse: "multi crediderunt in eum". Che se risorgerà, morrà ancora, come Lazzaro, e più presto di Lazzaro.

Io non mandai a Roma un cenno solo di protesta o condoglianza per Bruno: non occorre il dire che cosa pensi di quelle feste inqualificabili: ma ho piene tutte quante le saccoccie di queste interminabili dimostrazioni e preferisco recitare un'Ave Maria in Chiesa, in silenzio. Ormai è una grande, incessante baldoria di proteste, pare a me. Il dies irae è vicino assai e cosa sarà della Santa Sede e della Patria nostra, Deus scit.

Balan, mi dicono scrisse una confutazione del mio opuscolo. Balan, che fu cacciato da Roma, per comando del S. Padre, propter mulieres! Il Signore ci aiuti tutti, ma lo credo adeguatissimo, anche contro quelli che stanno sulla destra del Tevere.

Aff.mo
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 7.9.1889

Mons. Carissimo Cremona 7.9.89

Ritornato ieri sera dalla mia peregrinazione in Francia ed in Germania, trovo la vostra del 28 agosto, ed oggi rispondo.

Sono qui sopra carico di occupazioni: l'altra Domenica (15) farò un po' di Esercizi per mio uso; ne ho bisogno: li finirò il 22: il 22 volea andare a casa per i miei uccelli. Più: io, a Piacenza, ora, colle cose passate, potrei essere imbarazzante per voi ed altri: io sono sorvegliato: argomento di scandalo per alcuni ecc. ecc. ecc. Tutte ragioni, che mi persuadono a rannicchiarmi nel mio nulla, a tacere e ascoltare. Ma ad un amico, come voi, come dir di no? Sono troppi gli obblighi, che ho con voi: troppo l'amore che ho per voi, perchè possa rispondervi: non vengo. Verrò, verrò, vincendo me stesso. Parlerò anche se così volete, ma voglio che mi indichiate il quid dicendum.

Vidi i Nunzi di Parigi, di Bruxelles, di Monaco: udii molte e molte cose. Mons. Agliardi specialmente mi accolse come un fratello: mi parlò di voi: mi diede un mondo di saluti per voi. Ma basta. Tanti saluti a D. Camillo. Buon Dio! Quanti mali affliggono la Chiesa! I peggiori sono l'avarizia, il mal costume, l'adulazione, le menzogne, che regnano in

certi luoghi. Se non si fa una riforma, non so che sarà. Dio vi aiuti, ma ho il cuore serrato.

Memento mei.

Aff .mo Vostro
+ Ger. Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 11.9.1889

Amico Carissimo

Mi avete proprio consolato con la vostra di ieri l'altro. Il pensiero di rivedervi fra poco e di godere per qualche giorno della vostra compagnia mi rallegra tutto. Ve ne ringrazio.

I Vescovi che interverranno sicuramente sono finora, oltre l'Em.mo di Capua, Aquila, Cagliari, Foggia, Acerra, Venosa, Rimini, Bobbio e Ventimiglia. Moltissimi i rappresentanti.

Quanto al discorso di chiusura non tocca a me farla da maestro a uno de' più insigni maestri. Io avrei toccato semplicemente dello zelo che deve spiegare ogni Sacerdote per attuare le proposte del Congresso. Del resto qualunque cosa diciate voi, sarà sempre ascoltata più che volentieri. Certo mi preme che abbiate a superare voi stesso.

Vi abbraccio in Domino e mi professo,

Piacenza 11.9.89

Vostrissimo
+ Gio. Battista V°.

BONOMELLI A SCALABRINI - 2.11.1889

Monsignore Arcicarissimo *Cremona 2.11.89*

D. Michele mi portò i vostri saluti. Ma cosa è questa debolezza, questo tremito alle mani, questa impotenza di occuparvi? In nome del cielo, che c'è? Non mi fate scherzi. Riposo, riposo, riposo, buon umore e lasciam cantare le passere, queste moleste passere. Noi facciamo il nostro dovere, facciano altrettanto gli altri. Non è giusto che crepiamo per gli altri, per Bacco! Non vogliono capire? Sia. Capiranno poi questi... polipi allo scoglio.

Vi mando l'ultimo volume uscito del Monsabré: rileggo le note e le trovo buone, eppure, ve l'assicuro, non rilessi il manoscritto nemmeno per correggere le virgole. Comincio a credermi aliquid. Ma, via, a noi! Cacciate subito quel malanno, se no capito addosso io a farvi... un esorcismo. Fuori di scherzo, fatemi aver notizie chiare e nette da D. Camillo.

Don Michele mi ha parlato come Menico là, quella sera fatale del ton, ton, ton.

V. Aff.mo
+ Geremia Vescovo

P.S. Ho io lasciato costì un piccolo diario? Omai perdo anche la testa. Vi mando il discorso. Il senso è esatto, benchè scritto in tempo d'uccellanda.

SCALABRINI A BONOMELLI - 4.11.1889

Mio Caro Amico,

Non sono né morto, né moribondo; ma un po' malandato sì. Il malanno certamente non fu piccolo. Pare sia stato un attacco di tifo, che mi ha raso il ciglio d'ogni baldanza. Ora mi vo rimettendo, sebbene assai lentamente. Sento ancora un po' di debolezza, specialmente al mattino nel celebrare la S. Messa.

Il medico vorrebbe che mi recassi sulla riviera, ma non so decidermi. Vedrò più tardi. Mi rincresce che per S. Omobono non potrò godere della vostra compagnia. Vi compenserò un'altra volta. Prima però vi aspetto pel pranzo della guarigione perfetta, se Dio vorrà accordarmela.

Grazie del manoscritto, del Monsabré, della lettera, di tutto.

Statemi sano, raccomandatemi a Dio e credetemi

Piacenza S. Carlo, 1889

Tutto Vostro
+ Gio. Battista V°.

BONOMELLI A SCALABRINI - 26.12.1889

Caro Monsignore, *Cremona 26.12.89*

Eccovi poche pagine pel nuovo giornale, o, meglio, periodico. Sono state scritte a intervalli, senza soffio di ispirazione, sentono della malattia, che mi ha visitato. Ed è? Il medico nol dice, ma io l'indovino: è una dilatazione arteriosa al collo, effetto di abuso di vociferazione. Era tempo. Addio predicazioni lunghe! Sono sempre in piedi e lavoro: ma... Niente, niente. Avanti col bagher! Statemi su voi almeno, se no diranno che Dio ci castiga.

Buon capo d'anno! Col cuore serrato, vedendo le cose che vanno maledettamente male.

Memento mei.

Aff.mo
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 29.12.1889

Caro e Ven. Amico,

Le feste Natalizie sono passate. L'unica nube che ne turbò il sereno fu per me il sapervi indisposto; ma è venuto a rasserenarmi il vostro articolo, tutt'altro che da ammalato. Anche da altre parti ebbi notizie rassicuranti. Si tratta di cosa che merita riguardi, ed io vi scongiuro di usarveli tutti, ma nulla di grave. Guarite adunque presto, come ho fatto io, e Dio vi conceda non dirò cento, ma almeno quarant'anni ancora di vita lieti, prosperosi, pieni tutti di opere eccelse. Io, che

mi sento rinato, debbo molto ai consigli del Prof. Roncati, celebre medico di Bologna, gentiluomo e religioso. Non potreste consultarlo? Andate, vi troverete contento.

Stiamo su allegri! E' una grande somarata quella di crepare per i falli degli altri. Lasciamo che Dio provvegga Lui e noi tiriamo innanzi facendo del bene.

Il mio D. Camillo si unisce a me con quell'affettuosa ammirazione che sapete negli augurii di ogni più lieta cosa ad multos annos.

Fatemi saper presto vostre notizie, raccomandatemi al Signore e credetemi in osculo sancto.

Piacenza 29 Xbre 1889

Vostro Aff.mo
+ Gio.Battista V°.

BONOMELLI A SCALABRINI - 30.12.1889

Mons. Carissimo *Cremona 30.12.89*

Je répond sur le champ! Grazie, grazie! della vostra umanissima e cordialissima! Il mio incomodo va scemando, pare a me: tuttavia temo che la predicazione per l'avvenire mi sia o tolta o impedita. Ne ho abusato tanto! E poi in ciò il Signore mi punisce e fa bene. Sarà ciò che a Dio piacerà! Il medico vuole il riposo! Sì! Come posso riposare? Per me sarebbe il massimo del lavoro il far niente. Ad altro. La mia natura è piuttosto gioviale e reagisce. Ma che volete, lo spettacolo delle cose nostre, l'Italia religiosa che va a rotoli per me è un martirio morale, che non vi so dire. Per il temporale perdere lo spirituale e il temporale stesso! Veggo re e regine e imperatori spodestati, che soffrono nobilmente, tacciono e si sostengono, e il Vicario di Gesù C. che non avea dove posare il capo, che morì in croce, non rifinisce di lagnarsi e protestare!

Ma sono io insolente? Temerario? Ditemelo, per carità. E queste proteste più e più irritano e ci traggono addosso nuovi mali, nuove leggi anticristiane! Il capo è capo ed è la parte principalissima: ma e il corpo è nulla? E senza il corpo il capo starebbe bene? Un tempo tutto si deferiva al corpo, poco al capo; oggi sono invertite le parti. E bisogna tacere! L'abuso delle indulgenze perdette due terzi della Germania, il temporale perderà forse l'Italia nostra. E' cosa che strazia l'anima. Ma basta, basta.

Buon capo d'anno! State bene, vivete felice, sempre!

Mille saluti a D. Camillo e faccio Dio buono e misericordioso!

In Domino.

Vostro Aff.mo
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 3.1.1890

Caro Monsignore,

Cremona 3.1.890

Grazie d'ogni cosa! Io fo tutto come al solito, meno la predicazione. Il medico dice che va bene, bene! A me non sembra. Anch'io vedo e tocco il male e, non ve lo nascondo, temo. La carotide sinistra è ingrossata, batte più forte e nel mio comprendonio dico: qui c'è qualcosa che somiglia un aneurisma. Non è vero? Sia ciò che piace a Dio e basta. Mille cose a voi, al D. Camillo, raccomandatemi a Dio e avanti come sempre.

Aff.mo
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 18.2.1890

Caro Monsignore

Cremona 18 Feb. 90

Poichè il mio caro D. Angelo Martinoli viene costì da voi, gli do due righe per dirvi che sto meglio, che mi ricordo di voi, che vi voglio bene e tanto, che imparo un po' a lasciar andare l'acqua per la china, a fare un po' lo stoico, e a persuadermi che parva sapientia regitur mundus e che le gambe ai cani, a certi cani, non si raddrizzano. Va bene così? Siete contento? Lo spero.

Avete ricevuto il secondo articolo pel Catechista? Vedrete che mi sono imbarcato in un mare magnum; non so se potrò arrivare a riva, o se rimarrò in via con la soma; la buona volontà c'è e mi basta. E di laggiù niente? Siete avaro di vostre lettere.

Memento mei e abbiatemi

Vostro Aff^mo
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 4.3.1890

Caro Monsignore,

Cremona 4 Marzo 890

Una preghiera per un mio diocesano, ottimo uomo, com'io lo conosco. Certo Vismara, di S. Bassano, è agente del Conte Scotti-Anguissola, come lo fu suo padre del Borromeo. Ora è stato licenziato. Oltre il danno materiale c'è e più il morale. Venne da me e mi pregò di pregar voi, perchè diciate una parola alla Contessa Giuseppina, che conoscete. E' una carità se potete farla, e ve ne prego, perchè il Vismara, che conosco da tanti anni, mi mosse a compassione, vedendolo proprio avvilito. Se almeno si facesse qualche cosa per mostrare publicamente che non è sfiducia, o sospetto o colpa, quella per cui si licenzia, basterebbe.

Sto bene e mi sforzo di imparare da voi a lasciar correre le cose. Ma la natura freme e ringhia e latra. Cento saluti a D. Camillo. Memento mei. Pel fascicolo di Aprile stò preparando il seguito.

Aff.mo
+ Ger. Bonomelli

BONOMELLI A SCALABRINI - 11.3.1890

Monsignore Carissimo

Cremona 11.3.1890

Eccovi l'articolo: "Dio esiste" per il prossimo quaderno del Catechista. Non c'è nulla di nuovo, ma c'è, parmi, chiarezza e una certa efficacia. Sarà sempre più interessante che non una decina di articoloni soporiferi, imbavagliati, ammuffiti, senza nervi e senza sangue dell'Accademia di S. Tommaso. Mio Dio! Che broda! Che ossame! Che vecchiume! E con quella roba si rifonderà nuova vita nella filosofia. Basta.

Non istò male: fo zitto, dove e come posso e spio fuori del mio buco se vedo i segni precursori dei tre dì di tenebre profetati (che brutte cose, approvate!) e del ristabilimento del temporale. E di laggiù avete notizie? E che lettere mie si conoscono in Vaticano? Avrei piacere che il Papa ne vedesse qualcuna, perchè se dico la realtà delle cose, sono però sempre un buon cattolico e voglio il vero bene della S. Sede, meglio di certi altri, che gli stanno attorno. Aspettiamo. E voi andate ora a Roma? Io non scrissi né scrivo più nulla al Papa, né pel Natale né per la morte del fratello, né per la sua elezione: l'ho ringraziato soltanto per il culto di Beato riconosciuto al Ven. Zaccaria di Cremona. Del resto, niente affatto. State su bene. Salutate il D. Camillo e aspettiamo gli avvenimenti. Memento mei e abbiatemi in furia

Aff.mo
+ Geremia

SCALABRINI A BONOMELLI - 12.3.1890

Ven. e Caro Amico,

La vostra prima mi trovò fuori di città, in Visita Past. per cui non mi fu possibile occuparmi prima dell'affare del Sig. Vismara. Oggi ebbi un lungo colloquio in proposito, ma purtroppo senza ottener nulla. Il Conte vuol persona più alla mano e, a quanto parmi, il Vismara non era tale per lui; gli faceva soggezione. A togliere però al fatto ogni sinistra interpretazione, è pronto a scrivere una lettera favorevole al detto Signore; è tutto quello che ho potuto fare per lui.

Ho ricevuto e letto con vivo piacere l'articolo "Dio esiste". Bravo, bravissimo: farete un gran bene agli studenti universitarii pei quali scrivete.

Di laggiù nulla. Vivo alla giornata; faccio quel po' di bene che mi è possibile, e basta; pel resto sarà quello che Dio vorrà. Spero che omai sarete guarito; io vi annunzio tale ai moltissimi vostri ammiratori che mi chieggono notizie di vostra salute. Faccio bene?

Oremus ad invicem. Vi abbraccio in osculo sancto e mi raffermo,

Piacenza 12 Marzo 1890

Tutto Vostro
+ Gio. Battista V°.

SCALABRINI A BONOMELLI - 1.4.1890

Ven. Mgre,

So della nuova guerra, che vi è mossa tanto iniquamente. E' un dolore grande pei vostri amici, e per me grandissimo, ma confido che Dio ci aiuterà. Intanto però è necessario che rispondiate al Monsabré in termini energici, ma pieni di devozione alla Chiesa. Quel sentire cum Ecclesia gli va ricacciato in gola. Il mio D. Camillo vi esporrà le mie idee in proposito.

Vi abbraccio in Domino e vi auguro nelle imminenti Feste Pasquali ogni più eletta benedizione.

Oremus pro invicem.

Piacenza 1.4.90

Vostro Aff.mo amico
+ Gio. Battista V°.

BONOMELLI A SCALABRINI - 6.4.1890

Caro Monsignore

Cremona 6.4.90

Bene o male ho dettato due pagine di protesta, no, di schiarimento sul noto incidente Monsabré. Se altro non avviene, sabbato prossimo sarà inserito nel Messaggere. Voi leggete, levate, aggiungete, come vi pare e come direte farò. Sono stanco di questa guerra ignobile e prego Dio che mi conceda pazienza e tanta. Mille saluti a voi, al Mangot. Aspetto una riga vostra.

Vostro aff.mo
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 8.4.1890

Monsignor mio Carissimo,

Ho letto ed esaminato attentamente il manoscritto, che vi ritorno e mi pare che non vi sia da aggiungere né da togliere sillaba. Nella sua semplicità è davvero eloquente di una eloquenza terribile.

Tutto ciò che si potrebbe aggiungervi è meglio lasciarlo ai giornali indipendenti.

Risponda o non risponda il Monsabré, a meno che non ripari il mal fatto con una esplicita e assoluta ritrattazione, è bene che la cosa sia conosciuta. Aprirà gli occhi a molti.

Voi intanto tirate innanzi allegramente e vedrete che Dio dissiperà i vostri, o meglio i nostri avversarii.

Vi abbraccio in osculo sancto e sono

Piacenza 8.4.90

Tutto Vostro
+ Gio. Battista V°.

BONOMELLI A SCALABRINI - 12.4.1890

Monsignore Carissimo

Cremona 12.4.90

Alea iacta est. La dichiarazione è pubblicata. Ieri mi telegrafò il Gen. dei Domenicani di non publicare la sua lettera; ma non era più tempo. Del resto gli avea scritto fin dal 5 corr., avvertendolo che se non rispondeva prima del 10, oggi sarebbesi publicata. Ieri telegrafò; oggi scrive di non publicare, perchè sarebbe compromesso. Sì: e voi non avete compromesso me? E volete stare all'ombra e scagliare la saetta avvelenata? Oggi ricevo per lettera dal Monsabré: "Je n'ai pas voulu la publication de la lettre". A che giuoco giuochiamo? Fuori il muso e mostratevi. C'è del marcio in Danimarca e Dio lo sta risanando. Sono davvero dolente pel Generale e pel Monsabré, buoni religiosi e vittime al pari di me. Sono gli Achitofelli e i Doeg che mi fanno schifo. Ora si apre un nuovo periodo e doloroso. Aiutatemi colla preghiera e col consiglio e, se potete, laggiù a Roma. In mezzo a queste peripezie ho scritto per la stampa 12 Omelie e un articoletto pel fascicolo di maggio del vostro Catechista. La testa regge ancora e Dio mi assiste. Scrivete.

Vostro in Domino
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 17.4.1890

Amico mio Veneratissimo,

Ho una tale farragine di cose da sbrigare, che vorrete perdonarmi se a voi pure scrivo dettando.

State tranquillo. La fase che incomincia è dolorosa sì, ma piena di luce. Lasciamo fare alla Provvidenza. Quanto a me è inutile vi dica che farei per voi quello che non farei per me stesso. Dà noia quel certo turbamento che è naturale in simili circostanze, ma innanzi tutto la giustizia e la verità.

Crederei opportuno che il vostro giornale in un articoletto succoso e assennato mostrasse quanto era necessario che voi, assecondando il comune desiderio, cedeste i documenti al vostro Vicario Generale che fece opera santissima a difendervi. Il Vescovo colla fama di eterodossia è un qualche cosa che non può concepirsi. In tal caso egli ha il diritto non solo, ma il dovere di purgarsene, sia pure che per ciò ne vada di mezzo qualcuno: ipse videat. La carità in tal caso non deve conoscer riguardi.

Avrete visto che la stampa cattolica incomincia a rendervi giustizia. Credo che anche a Roma si apprezzerà il nostro modo di agire. Per ora mi par bene lasciar parlare i documenti. A proposito, non sarebbe ottima cosa, se può venirne ancora maggior luce, far publicare il resto della corrispondenza tra voi, il Monsabré e il P. Generale?... Chi ha rotto, paghi.

Calma, coraggio, fiducia in Dio e avanti.
Vi abbraccio in osculo sancto e mi raffermo,

Tutto Vostro
+ Gio. Battista V°.

Piacenza 17 Aprile 1890

SCALABRINI A BONOMELLI - 28.4.1890

Varsi 28 Aprile 1890

Caro e Ven. Amico,

Partecipo con tutta l'anima ai vostri dolori e alle vostre pene; ma è d'uopo essere forti e portare con gran dignità il peso della presente tribolazione. Sono sicuro che in un giorno non molto lontano vi sarà resa giustizia. Quando si conosceranno le censure dell'Inquisizione si dirà: parturiunt montes, ecc. della favola, e la vostra difesa verrà fatta, vedrete.

In omnibus, scrivea un Padre della Chiesa, parmi S. Ambrogio, cupio sequi Ecclesiam Romanam: sed tamen et nos homines sensum habemus: parmi volesse dire: perchè sono Vescovo devo lasciarmi imporre come si impone ad un giumento?

Guardatevi dalle sorprese: l'obiettivo dei vostri avversarii, ve lo dissi altra volta, è di farvi rinunziare alla Diocesi. Per carità, non ve lo lasciate neppure venire in mente: né ancor vi scrivessero, come usano, essere desiderio del Papa. Sarebbe un errore imperdonabile. Accettare con umiltà qualsiasi condanna, sì, va bene, è doveroso, ma al posto. La bufera passerà e voi potrete continuare a fare del bene nella Diocesi, ove avete, permettendolo Iddio, tanto sofferto.

Addio, caro amico, fatevi coraggio, mettete la vostra causa nella mani di Dio,che vi conforterà, come io ne lo supplico ogni giorno.

Vi abbraccio in osculo sancto e mi raccomando alle vostre preghiere.

Tutto Vostro
+ Gio. Battista V°.

P.S. Se volete farmi sapere qualche cosa scrivete a Bortotaro, ove sarò il 1 Maggio, dopo il 4, a Bedonia. Sto benissimo di salute.

BONOMELLI A SCALABRINI - 30.4.1890

Monsignore Carissimo, *Cremona 30.4.90*

Dio vi benedica! La vostra mi ha consolato. Potete immaginare lo stato dell'anima mia. Una cosa posso dirvi, ed è che sono tranquillo, che sono sicuro, che nelle mie note non v'è errore dottrinale almeno e lo scrissi al Papa. Nondimeno sono prontissimo ad ogni atto di sommissione; rinuncia, ora, no, assolutamente ed è questo che vogliono. Sul Messaggere di Sabbato vorrei fare la seguente protesta, che parmi necessaria, od almeno utile:

Cremona, ecc.....

Ebbi a suo tempo la lettera di S. Emin. il Card. Raff. Monaco La Valletta, in data del 19 corr., che poi venne publicata nei giornali.
Dichiaro fin d'ora di ricevere semplicemente e docilmente, come è mio dovere, quel giudizio, qualunque sia per essere, che dalla competente autorità sarà dato e di sottomettermi al medesimo appena mi verrà fatto conoscere.

Va bene? Vi sembra che sia utile pubblicarlo? Scrivetemi un sì, od un no,

per venerdì, se potrete. Levate e aggiungete liberamente. Non vi dico altro. Memento mei.

Aff.mo Vostro in Xto
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 4.5.1890

Monsignore Carissimo Cremona 4.5.90

Ebbi il vostro telegramma ieri sera e perciò non pubblicai la dichiarazione che conoscete, né intendo pubblicarla in avvenire, perchè mutate le circostanze.

Ieri e oggi i giornali spacciano la notizia della mia rinuncia; non c'è briciola di vero: non posso, non debbo e non voglio rinunciare, ora. In avvenire sarà ciò che Dio vorrà. La voce è una manovra per farmi rinunciare e perciò la disprezzo e farò il contrario. Dio mi dà calma e forza e voi e le vostre lettere vi hanno gran parte. Vi ringrazio ex toto corde.

Tengo in mano un documento gravissimo, spaventoso, che dovrebbe essere fatto conoscere al Papa direttamente, perchè interessa lui e la Chiesa. La Provvidenza l'ha fatto conoscere a me. Appena potremo vederci, ve lo mostrerò e voi farete ciò che crederete. Oh! Che giorni si preparano alla Chiesa in Italia. Colla grazia di Dio non verrò meno giammai, giammai, ai miei doveri verso Dio e la S. Sede, ne vada la vita e l'onore, che vale più della vita.

Ieri l'altro il S. Padre mi scrisse una lunga lettera, cerca di giustificare la publicazione della lettera Monaco, ma in ciò non mi persuade: è molto affettuoso e ciò mi conforta. Pregate per me e tenetemi

Vostro Aff.mo
+ Geremia Vescovo

P.S. Ho scritto un nuovo articolo pel Catechista; stupisco io stesso della limpidezza delle mie idee in mezzo a questa bufera. La mia distrazione, il sollievo che ho è lo studio e la preghiera. Va bene?

BONOMELLI A SCALABRINI - 6.5.1890

R.mo Cariss. Monsignore Cremona 6.5.90

Questa vi sarà rimessa dall'avvocato A. Pagliari di qui, persona eccellente. Egli viene costì per concretare il componimento delle Suore Dorotee per la Casa di Castellarquato. Egli ha le facoltà necessarie per trattare. Fate voi altri. Mille cose e tenetemi

Aff.mo
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 21.5.1890

Caro e Venerato Amico,

Sono ritornato dalla mia lunga peregrinazione piuttosto abbattuto di forze. Il mio pensiero è sempre a voi. L'idea che la salute vostra abbia a risentirsi di questa tribolazione, mi tiene sempre agitato. Mando il mio Segretario per assicurarsi de visu. Verrei anch'io, e potete immaginare con che cuore, ma per ora contentiamoci del desiderio. Sarà meglio che veniate voi dopo Pentecoste. Ci recheremo a passar qualche giorno alla mia villetta di S. Polo, senza che nessuno sappia nulla. Un po' di svago, credetemi, vi farà bene. Vi aspetto.

E se venisse la minacciata condanna? Pigliatela con disinvoltura e da santo e fatevene un piedistallo come faceste in quella dell'anno scorso. E poi un repulisti immediato e radicale.

Vi abbraccio in D.no e credetemi

Piacenza 21 Maggio 1890

Tutto Vostro
+ Gio. Battista V°.

BONOMELLI A SCALABRINI - 31.5.1890

Monsignore Carissimo *Cremona 31.5.90*

Lunedì volea partire per Roma per vedere davvicino come vanno le cose mie e ne avea dato preavviso al Cardin. Rampolla. Ieri sera mi fa sapere di fermarmi e di partire per Roma quando riceverò da lui lettera in proposito. Che segno è? Parmi piuttosto cattivo. Sia. Lunedì col tram delle 7 del mattino vorrei venire a vuotare il sacco con voi; ma vi avverto che il mio venire costì può nuocervi, perchè io sono sospetto in fide (e sono un buon credente come tutti gli altri semplici fedeli), come un lebbroso, un Samaritano e peggio. Perciò state in guardia e francamente ditemi se posso o non posso venire. Non vorrei farvi danno e recarvi noia. Scrivete.

Porterò il documento terribile, se vengo, col resto.

Memento mei!

Aff.mo
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 1.6.1890

Caro Monsignore *Cremona 1 Giugno 1890*

Volli prevenire laggiù la mia venuta, perchè temeva che, non prevenuti, potessero negarmi l'udienza e allora, qual figura col danno e le beffe! Il Cardinale rispose ieri e D. Leone vi mostrerà la lettera sua e mi direte cosa si possa fare. Partirò per Roma venerdì e ritornando, come

spero presto, vi porterò le notizie, che saranno quel che saranno. La verità la dirò laggiù, ma sarà udita?

Sono inquieti, temono e si vendicheranno del temere con chi lo possono fare impunemente. Quel tal documento ve lo mostrerò io al ritorno da Roma.

Vi fo tenere anche due lettere di Grabinski, che mi rimanderete. Tanti saluti a voi, a D. Camillo e pregate per me. Se avete cose interessanti, scrivetemi tosto. A Roma sarò presso Taggiasco, Piazza Rusticucci, 18. In fretta.

Aff.mo
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 1.6.1890

Mio ottimo e caro Amico,

Secondo me, non dovevate prevenire della vostra gita il Card. R... Ci vogliono assalti improvvisi là entro in quella rocca guardata da gente tutt'altro che amica.

Il resto a voce, perchè badate che vi aspetto. Non però in questi giorni, perchè ho alcune sedute delle Conferenze di S. Vincenzo, che mi impedirebbero di stare liberamente con voi e vi sarà un va e vieni che vi seccherebbe. Venite adunque lunedì della settimana ventura. Così dalla stazione il mio Segretario vi condurrà direttamente alla mia casetta di campagna, ove mi troverò, e così passeremo insieme alcuni giorni in santa pace e libertà.

Dunque arrivederci.

Vostro Aff.mo
Piacenza 1.6.1890 + Gio. Battista Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 14.6.1890

Cariss. Monsignore *Roma 14.6.90*

Fra un paio d'ore avrò l'udienza di commiato dal S. Padre e subito dopo partirò per Firenze e domani mi fermerò a Firenze fino a lunedì. Lunedì partirò per Firenze e domani mi fermerò a Piacenza col diretto alle 2,50 e di mattina partirò per Bologna e sarò a Piacenza col diretto alle 2,50 e di là verrò, se vi siete, alla vostra villa, per contarvi le vicende e la soluzione.

La mia venuta era proprio necessaria: le cose sono composte e bene, parmi. Dire dei particolari è impossibile: a voce. Certo fui accolto dovunque e bene assai e mi parve che alcuni volessero colle accoglienze cordiali, riparare le colpe che aveano commesse a mio riguardo. Il Papa mi disse tutto, ma con benevolenza e mi lasciò la prima volta con parole affettuose, l'ultima, la vedrò tosto.

Dunque a rivederci lunedì e starò con voi, si tibi placet, un paio di giorni. Tanti saluti a D. Camillo.

Vostro Aff.mo
+ Gerem. Bonomelli Vesc.

BONOMELLI A SCALABRINI - 29.7.1890

Monsignore Carissimo

Masino-Bagni 29.7.90

Sono qui in mezzo alle montagne della vostra Valtellina. Ho cambiato Boario con questo luogo, perchè là non avea né libertà, né pace e poi temeva ancora qualche dimostrazione. Qui mi trovo benissimo: ottima compagnia, luogo tranquillo, clima stupendo, insomma sono beato per questi 15 giorni. E voi come state? Avete migliorata la salute? Come passaste il vostro mese? Sperate? Temete? Siete ancora un po' arrabbiato con certa gente? Scrivete, scrivete, che brucio dalla voglia di vedere i vostri caratteri.

A Levico venne a trovarvi Mons. Corrigan. Ottimamente.

Di me non vi dico nulla. L'ira del partito bolle come la tenace pece dell'arsena de' Viniziani: ne vedo le bolle, come Dante laggiù nella settima od ottava bolgia che sia. Il male del Seminario era maggiore che non credessi: ma lo sradicherò. Quanta ipocrisia e insolenza! Che brutto spirito quello di questa bruttissima setta! Sembra fatta apposta per far odiare la religione.

Il giorno 4 scrissi al Papa per mostragli che lo spirito scismatico non c'è nelle nostre Diocesi: è sognato dall'Osservatore, che continuando sulla sua via, finirà col crearlo. Gli dissi con rispetto sì, ma con forza, la verità nuda e cruda e facendo notare il danno che viene alla S. Sede dal patrocinare difensori scostumati, ecc. ecc. Credeva non mi rispondesse: mi rispose a lungo: gira la posizione: insiste sulla setta, sulla necessità del poter temporale, ecc. ecc. Più: mi manda in una pagina a parte quel tratto della sua lettera agli Arcivescovi di Milano, Torino e Vercelli, in cui traccia le norme ai giornalisti. Non occorreva: lo conosceva: non sono le norme, che mancano, S. Padre, gli direi volentieri: ci sono e bellissime: ma è l'osservanza che manca. Pare che non vegga come furono e sono calpestate sotto i suoi e i nostri occhi.

Decisamente questo Papa non farà nulla per ridurre al dovere quel mastino idrofobo. Anche l'Arcivescovo di Milano gli scrisse una nuova fortissima lettera. Ma che vale l'Arcivescovo di fronte all'Al...? Nulla. E' una vergogna intollerabile.

Vi aspetto pel 12 e 13 Novembre: ci sarà anche Mons. Cocchia e, se potrà, anche l'Arcivescovo di Milano. Povero vecchio! mi vuole tanto bene, che me lo promise, benché ritenga impossibile per la malattia delle gambe.

E' qui sul lago l'Hohenlhoë: mi scrisse ier l'altro, invitandomi a passare dalla sua villa a Cadenabbia. Io non lo conosco: ma so che anch'egli non è in troppa grazia laggiù. Forse, ritornando, lo vedrò. Coraggio e avanti! Dio avrà ben pietà una volta della sua Chiesa e la libererà da questa lebbra farisaica e settaria, che la tormenta e imbratta.

Tanti saluti a Don Camillo e tenetemi

Vostro Aff.mo
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 4.8.1890

Mio Cariss°. Mgre,

Contavo di scrivervi, quando appunto mi pervenne la vostra desideratissima!

Fui a Levico, ma non ne sentii alcun giovamento. Ora eccomi a Rabbi da tre settimane, ma anche qui il profitto è molto scarso. Mi ha visitato, e più volte, il Prof. Strambio, e mi ha confermato che il mio malanno non è altro che un esaurimento di forze cagionato da soverchie fatiche. Sarà vero? Mi ordina per alcuni mesi un assoluto riposo. Amarissima medicina! Non dovete credere però che sia mezzo morto. Se sentiste che lingua! Io spero di rimettermi più presto che il Dottor non creda. Ad ogni modo vi prego dispensarmi del panegirico del B. Zaccaria, che troppo temerariamente ho accettato. Il dubbio solo di non poterlo poi recitare mi angustia. Io verrò per far numero, ma nulla più.

Coll'Arciv°. di New York mi trattenni un paio di giorni e fui contentissimo. E' un bravo Prelato modesto, saggio, di idee larghe e generose. Mi parlò di voi con molto sapore. Ora è in Ungheria, e entro il mese, farà ritorno in America.

C'è qui tra gli altri il Prof. Stoppani. Poveretto, quam mutatus ab illo! Fisicamente e moralmente è così abbattuto che fa proprio pena. Vi manda per mio mezzo i più riverenti saluti.

Di notizie sono affatto digiuno; già col vento che spira non possono essere che tristi. L'unica notizia lieta me l'avete data voi assicurandomi che vi trovate bene in salute. Avanti dunque di bene in meglio; ritemprate il corpo e lo spirito alle future lotte, temet rebus servato secundis.

D. Camillo vi bacia la mano ed io vi abbraccio con l'affetto che sapete e mi raffermo

Rabbi 4.8.90

Vostro Aff.mo amico
+ Gio. Battista V°. di Piacenza

P.S. Dopo domani ritorno in Diocesi.

BONOMELLI A SCALABRINI - 19.8.1890

Monsignore Carissimo *Cremona 19.8.90*

La vostra, che fece il giro della Valtellina, mi ha consolato un poco, ma non molto. State bene, ma fino ad un certo punto, mi pare. In nome di Dio vi prego e, se è necessario, vi comando: Riposate, riposate. Il vostro deve essere un esaurimento di forze: dàlle, dàlle e dàlle, e il giumento (idest corpus) casca in terra. Lavoro anch'io, ma non come voi e sono più forte. Campiamo, perdio! (col d minuscolo, vedete!) per lavorare e non far ridere certuni: direbbero, che il Signore ha avuto compassione della sua Chiesa chiamandoci all'altro mondo e cacciandoci al Purgatorio, almeno.

Ho saputo del dispiacere avuto il dì dell'Assunta. Me ne duole. Siete feroce, sapete; e poi si dirà che siete liberale. Qual vescovo osservatorista avrebbe fatto altrettanto?

Mons. Guindani me lo fanno morire quei brutti bergamaschi! Sono cose incredibili, che avvengano sotto il pontificato di Leone XIII, che proclamò: "In primis sit sanctum Episcoporum nomen". Sì, il nome, il solo nome. Lasciamola lì. Grabinski mi scrisse da Lacombe, in Francia, impensierito della vostra salute. Gli scriverò. Vi saluta ex corde. Vi direi un mondo di altre cose o cosaccie, ma non guastiamoci il fegato. Le cose a Roma vanno maledettamente a precipizio. Sono orrori e il Papa non li conosce: a forza di adulazioni tutto si copre e il Papa pensa che il suo è il governo del non plus ultra. E' un gastigo di Dio e vedo dove Egli ci vuol condurre, a purgare la Chiesa.

Sapete? Il S. P. desidera che i Vescovi Lombardi domandino che sia resa obligatoria la festa di S. Giuseppe!... Una festa di più...! ora che fu abolita!

Invece di feste e di devozioni e pellegrinaggi col resto, emendiamoci tutti, in alto e in basso: povertà di spirito e in re, umiltà, amore alle anime, catechismo, disinteresse, e poi ancora disinteresse, e Dio ci aiuterà: ma vivere, come si vive laggiù e voler che Iddio faccia il miracolo di Sennacherib, è un insulto alla Provvidenza. Ho l'anima gonfia, iralo di Sennacherib, è un insulto alla Provvidenza. Ho l'anima gonfia, irata, fremente e se non schiatto, è molto. Quale pontificato! Pace. Preghiamo e basta. Il panegirico pel Zaccaria lo farà Cocchia, che verrà. Mi piace tanto quel Cappuccino!

A voce ve ne dirò di belle, udite a... C.

Saluti a D. Camillo e che non tenga il gozzo neppur lui.

Aff.
+ Geremia

SCALABRINI A BONOMELLI - 5.9.1890

Dimidium animae meae!

S. Polo 5 7bre 1890

Scusate se la moltitudine delle cose, specialmente d'America, mi ha fatto perdere di vista l'ultima vostra. Da essa non rilevai che aveste intenzione di farmi regalo di un'altra visita, come scrive D. Leone al mio Segretario. Vi aspetto pertanto senza fallo, non però in Venerdì, o in giorno 13, ma prima o dopo, meglio Martedì. Passeremo insieme alcuni giorni qui a S. Polo. Fatemi sapere il giorno e l'ora dell'arrivo, per mandare il legno alla stazione.

La mia salute va lentamente migliorando.

Arrivederci.

Vostro Aff.mo in G.C.
+ Gio. Battista Vesc°. di Piacenza

BONOMELLI A SCALABRINI - 10.9.1890

Monsignore carissimo

Cremona 10 7bre 1890

Volevo proprio venire a vedervi prima di andare a casa: lo desidero vivamente e tutto era preparato per oggi: ma i miei disegni vanno per aria. Ieri ebbi un impegno straordinario, che non poteva evitare: oggi, altro impegno, che non posso differire dopo le vacanze e che mi tiene occupato tutto il santo giorno. Domani, sono qui alcuni amici di Brescia. Venerdì non potete voi e non potrei neppur io, perchè sabbato devo partire per funzioni e cresime in quattro Parrocchie di seguito, tutte vicine a Treviglio, e di là il 18, via per Nigoline, a vedere se passano i fringuelli e i tordi. Vedete che sono proprio strozzato... dal tempo. E voi come state? Dite su, come vi sentite? Per amor del Cielo, tenete fermo: voi siete il dimidium animae meae e se mi abbandonate, che farò io? Adhuc longa via per voi e per me, benché sia stanco, disgustato, stomacato di questa vitaccia....

E l'affare di Bergamo? Mons. Guindani riceve il Re, Mons. Corna scappa via; è una Babilonia, uno scandalo, che fa perdere la bussola al povero popolo e che scredita l'Episcopato. Ma il male non è da noi, no; è altrove. Noi Vescovi omai siamo condotti a mano, come bambini e ci si dice: tu farai questo e tu ti guarderai di far quello: ci tirano su le brache e ce le lasciano giù a talento, che è una meraviglia, anche a costo di farcele imbrattare.... Buon Dio! A che è ridotto l'Episcopato, senza diritto di iniziative di sorta e posto sotto la sferza del giornalismo.

Se si celebrasse un Concilio, se ne vedrebbero di belle e non vi sarebbe cardinale presidente, che potrebbe chiudermi la bocca! Ma di là da venire..!

Avete visto il bell'opuscolo del P. Centurione sulla Rassegna? Nove anni prima di me egli disse e più crudamente ciò che scrissi io: a me una mazzata sulla testa e a lui niente di niente. E i Padri tacevano e lo tenevano in gremio, aspettando le 100.000 lire che legò loro. Sono cattivo io, è vero: ma e queste cose sono forse belle?

Finisco, augurandovi ogni bene con mille cuori. Alle feste verrete: vi saranno almeno 8 Vescovi. Volevo invitare Hoenlohe, che è sul lago: ma allora si direbbe a dirittura che facciamo il conciliabolo di Rimini. E il Cardinale veniva, credo.

I saluti al D. Camillo. Memento mei.

Aff.mo
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 18.9.1890

Venerato Mgre,

Piacenza 18 7bre 1890

Vi aspettavo proprio, un giorno almeno, e con gran desiderio, e invece... Meno male che mi avete compensato con un bel letterone, di quelli che non si leggono, ma si divorano.

Non vi date pensiero della mia salute, che oramai cammina diritta. Cessa-

to il caldo, mi sento tutto sollevato, per cui terrò Sabbato le Ordinazioni, e interverrò senza dubbio alle vostre feste in Novembre.

Godo che anche voi stiate bene. Ora che andate
"cacciando i lupi e i lupicini al monte"
immagino gli urli che manderanno per simpatia certe bestie feroci.... Lasciatele urlare e avanti.

Curioso davvero l'opuscolo del P. Centurione! Siete vendicato.

Quando all'affare di Bergamo mi fu detto che Mgr. Guindani sia in piena regola, avendo avuto facoltà di ricevere il Re in S. Maria Maggiore. Vedremo ora Perugia. Comunque sembra proprio di assistere ad una rappresentazione di burattini. Il peggio si è che la figura del burattino la fanno fare a noi.

Pur troppo Roma non è sempre il paese della coerenza, e così tutto si spiega, mi scriveva a questo proposito un valoroso Prelato; questo sistema ha pure i suoi vantaggi, perchè certe cose che si sono stabilite ab irato, si modificano quando il tempo è tranquillo e splende il lume della ragione. Dio lo voglia!

Avete fatto bene a lasciar quieto quel tal Cardinale. Laggiù il suo nome mette i brividi.

E le vostre lezioni sul Catechista quando continueranno? Vedete di non tenere i lettori troppo a lungo digiuni.

Vi auguro buona cacciagione di fringuelli, di tordi ecc., ma soprattutto che stiate sano.

Vi abbraccio in D.no

Vostro Aff.mo Amico e Confr.
+ Gio. Battista V°.

BONOMELLI A SCALABRINI - 1.10.1890

Monsignore Carissimo,

Nigoline 1 Ott. 90

Non tenetemi il broncio se scrivo questa in ritardo. Sono in vacanza ed ho la testa piena di tordi e di fringuelli e mi beo qui in mezzo alle viti e ai paesani, molto migliori dei cittadini. Che bel vivere in campagna, senza sentire i latrati di certi... m'intendo io.

Ho fatto festa alla vostra, che mi annunziava la vostra guarigione. Ne sia benedetto Iddio! A dir vero, io temeva e molto. Ora poi badate a quel che fate: più giudizio nel lavoro, perchè le ripetizioni possono essere fatali.

Mons. Mascaretti mi scrive che non può venire alle nostre feste, perchè occupato e perchè ha bisogno di riposo! Mi pare una contraddizione. Venendo a Cremona riposa, giacché non fa che assistere. Se lo vedete costì, pregatelo ancora a nome mio, almeno pel 12, un giorno solo! Vi sarà ottima compagnia, non una stonatura! Gente seria tutta!

Povero Guindani! E' in croce come me e più ancora: ma io almeno ne ho fatte di grosse: lui non ha fatto niente, misurato in tutto, prudentissimo

e con tutto questo me lo vogliono lapidare! Brutta gente! E laggiù si lascia fare!

Ripiglierò il lavoro sul Catechista quanto prima e seguiterò. In questo mese lasciatemi uccellare e poi farò senno.

Saprete del mio Segretario. Era un angelo, bravo, modesto, fedelissimo e amato da tutti senza eccezione. Morì, me assente: era in visita e feci di tutto per trarlo meco. Era per me un vero tesoro. Voi potreste additarmi un Segretario a modo, sui 30 anni? Conoscete me e i miei difetti e le doti che deve avere un Segretario: mi fareste un favore e grande, se me lo poteste procurare.

De caeteris nihil omnino. Andiamo là come piace a Dio, expectantes adventum Domini. Dio vi conceda ogni bene. I saluti a D. Camillo e tenetemi sempre

Tutto Vostro davvero
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 14.10.1890

Mio ottimo amico,

Due parole appena per la faccenda del Segretario. Io sono pronto a privarmi di ogni più caro sacerdote, pur di rendere contento voi, ma riflettendo seriamente al caso, parmi non vi convenga uscire dalla Diocesi vostra; i perché ben potete indovinarli; se però non potete proprio provvedervi in Diocesi, vedrò di procurarvelo. Del resto ne parleremo a voce.

Non ho ancor visto Mgr. Mascaretti. Spero di vederlo domani, giorno di S. Teresa, e allora lo pregherò di secondare il vostro desiderio. Ma già ... i frati sono sempre frati.

Avete invitato per le vostre feste Pavia, Crema, Lodi, Mantova, Brescia ecc.? Al vostro posto io li inviterei tutti, anche sapendo che non accetterebbero.

Di notizie sono digiuno affatto; di salute piuttosto bene.

A rivederci presto, state sano, raccomandatemi al Signore e credetemi

Piacenza 14 8bre 1890

Vostro Aff.mo
+ Gio. Battista Vesc°. di Piacenza

BONOMELLI A SCALABRINI - 4.11.1890

Carissimo Monsignore *Cremona 4 9bre 1890*

Le feste sono alle porte. Fatemi sapere l'ora del vostro arrivo pel giorno undici perchè possa mandare la carrozza. Le feste, spero, riusciranno solenni e a modo. Dieci Vescovi sono sicuri, se altro non avviene: forse potrebbero essere 12. Voi sarete qui in Episcopio con me, il Ballerini e Mons. Marinangeli. Avremo di che discorrere. Vi fermerete qui fino a Ve-

nerdì inclusive per l'Accademia in Seminario.

Venendo, riportatemi il Laveleye, Le socialisme, ecc. perchè il libro non è mio e devo restituirlo. Così riportate le carte topografiche del Brasile, meglio, delle Colonie del Brasile. Talora mi sarebbero utili per questi poveri emigranti, che ora aumentano assai. V'abbraccio fidissime inter amicos.

I saluti a Don Camillo. In Domino.

Aff.mo
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 12.1.1891

Geremia Bonomelli
Vescovo

legge dai giornali il fatto sacrilego commesso in codesta Cattedrale. Ne ha dolore vivissimo, come se ne fosse egli il Vescovo. Riceva Mons. Scalabrini, l'amico del cuore, le più vive condoglianze. Prima d'andare a Roma, spera di venire a Piacenza.

SCALABRINI A BONOMELLI - 31.1.1891

Mio ottimo e V.mo Amico,

Sono tanto seccato delle visite ed incalzato degli affari che mi perdonerete se vi scrivo dettando.

Arrivai a Roma martedì a notte, chiesi l'udienza del S. Padre il giorno appresso e l'ebbi subito. Fu lunga e cordiale più del solito, tanto cordiale che mi fe' raso il ciglio d'ogni baldanza. Trovai il Papa di aspetto florido e d'umor lieto. Dopo la presentazione degli indirizzi e dell'obolo e la trattazione degli affari diocesani, si parlò a lungo della emigrazione. Di politica nulla, ché l'aria è sempre quella e avrei perduto il tempo inutilmente a danno di cose importantissime. Ho constatato con piacere che voi godete sempre l'affetto e la stima che meritate. Si attende con una certa tal quale ansietà la publicazione della nota prefazione al Monsabré. Chi sa poi dopo che cosa faranno... ma già sono tanto gretti!...

Si pensa molto al futuro Vescovo di Como. Non è vero che si volesse mandare Guindani. Il Papa mi disse che aveva già nominato un tale, ma che non ci fu verso di indurlo ad accettare. Chi fosse questi lo ignoro. Si parla anche di Mons. Tovani (?). Ne sarei contentissimo persuaso che farebbe assai bene e incontrerebbe assai.

Col pieno assenso del Papa terrò qui una Conferenza sulla Emigrazione in giorno da determinarsi ancora. Basta che poi non mi capiti addosso qualche scomunica!...

Oggi vedrò Zanardelli. Speriamo che la vostra raccomandazione produca il suo effetto.

Io mi fermerò qui sino al nove o dieci Febbraio. Se vi occorre qualche

cosa scrivetemi.

Vi abbraccio in Domino con l'affetto che sapete e mi dico

Roma, Albergo d'Europa 31.1.91

Vostro Aff.mo
+ Gio. Battista V° di Piacenza

BONOMELLI A SCALABRINI - 4.2.1891

Carissimo Monsignore

Cremona 4.2.91

Grazie della vostra e delle notizie che mi date. Fatalità! Proprio Sabbato, che voi dovevate andare dallo Zanardelli, egli cadeva. Nondimeno, in via provvisoria, potreste ottenere da lui qualche cosa egualmente.

E dell'Osservatore, che mi dicono infuriato e petulante peggio del solito, non diceste nulla al Papa? E' proprio forza chinare il dorso sotto il suo staffile? E' una vera vergogna dell'Episcopato e di Roma!

Mons. di Bergamo cacciò dal Seminario due altri Professori. Non gli manca davvero l'energia. Io non vi dissi che il Papa volesse mandare a Como Mons. Guindani, ma che si volea brigare per farlo e la scoperta della lettera fece abortire la trama. La cosa sta come vi dissi ed ora so più cose particolari dal Mancini, che fu qui ier l'altro. Vorrei quasi mandare al Papa la mia Pastorale, ma non oso: sarebbe la prima.

Vi auguro ogni bene, salute e conforti morali e se vedete il Papa, i miei umili omaggi.

Tanti saluti a D. Camillo.

Vostro in Domino
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 6.2.1891

Mio caro Amico

Roma 6.2.91

Fui da Zanardelli, mi accolse assai bene. Si combinò tutto. Partii soddisfattissimo. Poco dopo, vera fatalità, egli cadeva con Crispi precipitevolissimevolmente. Pazienza!

Del noto giornale parlai così per transenna, ma forte. Si deplora al solito, ma... punto lì. E' una vergogna davvero.

Il vostro lavoro è bellissimo. Chiaro, dotto, succoso, eloquente. Non so se il Papa potrà dire meglio e più nell'Enciclica, che si dice intenda pubblicare sullo stesso argomento: Capitale e lavoro. Farete ottima cosa a spedirgliene copia, magari con due righe di accompagnamento.

Lunedì facilmente mi recherò a Capua e porterò i vostri saluti al caro C. Capecelatro.

D. Camillo vi bacia, con l'affetto che sapete, le mani ed io vi saluto affettuosissimamente.
In fretta

Tutto Vostro
+ Gio. Battista V° di Piacenza

SCALABRINI A BONOMELLI - 12.3.1891

Caro e Venerato Amico

Son talmente occupato che perdonerete se vi scrivo dettando.

Da Roma partii questa volta soddisfattissimo. Grandi e festose accoglienze da ogni parte, non so poi se sincere o diplomatiche. Anche il Papa mi accolse, e subito, con una cordialità straordinaria. Lo trovai molto bene in salute, di umor lieto e fin lepido. Figuratevi, che ad un certo punto, vedendomi in mano la tabacchiera, uscì a dirmi: mi dia, Monsignore, una presa del suo tabacco! così vedrò se anche qui ha buon naso! Si parlava delle cose di America. Il discorso si aggirò appunto quasi tutto su questo argomento, e massime sulla necessità di proteggere le varie nazionalità in quelle contrade. Il Papa finì per restarne persuaso e mi incaricò di stendere un memoriale in proposito, cosa che ho cominciato già ben volentieri. Di politica non parlai affatto.

La mia opera procede, grazie a Dio, felicemente. Il Papa stesso se ne mostrò assai contento e soddisfatto. Mi esortò a recarmi qualche volta in America per visitarvi le Missioni e le colonie italiane. Me lo disse però con un certo sorriso, di cui non riuscii a comprendere il significato. In America andrò, se la salute lo permetterà, nel 1893, anche per secondare il desiderio dell'ottimo Arciv. di New York.

Nulla vi dico di Propaganda, dove si respira un'aria proprio di santità. Là dentro mi ci trovai benissimo. Quel buon Card. Simeoni, quel moderno Mons. Jacobini, quel caro Mons. Sbarretti, ecc. ecc. tutta gente che è un piacere a trattarli.

Venne a trovarmi, fra gli altri, il Card. Mermillod. Che caro uomo anche lui! Ebbi a convincermi che i prelati intransigenti d'oltr'Alpe, sono i moderati d'Italia. Io ne ebbi ottima impressione.

Ebbi occasione di avvicinare parecchi altri personaggi della Roma ecclesiastica e trovai in tutti un'insolita moderazione di linguaggio, un desiderio più vivo che mai di concordia e di pace. E sì regnava ancora Crispi! Se non erro, parmi s'incominci a capire qualche cosa della realtà delle cose. Speriamo.

Due sintomi che mi confermarono in questa idea sono i seguenti. Allorchè il Papa mostrò desiderio che io tenessi una Conferenza sulla emigrazione italiana anche in Roma, gli feci osservare che avrei dovuto parlare necessariamente di patria, di amor di patria, d'Italia ecc., che anzi esprimevo il voto della riconciliazione dell'Italia colla S. Sede e che quindi... Ma sì! ma sì! interruppe il Papa, dappertutto, ma specialmente qui a Roma bisogna dir questo. Però siccome ricordavo l'episodio del P. Agostino, volli assicurarmi ancor meglio e lessi i periodi più arditi (?) al P. (1), il quale li approvò direi quasi con entusiasmo. Feci quindi la mia brava Conferenza con esito più che felice.

(Copia trascritta da Mons. Mangot)

(1) da una cancellatura del Mangot, sembra che si tratti non del Papa, ma del Card. Parocchi.

BONOMELLI A SCALABRINI - 8.4.1891

Carissimo Monsignore

Cremona 8.4.1891

Il predicatore di S. Agata, qua di Cremona, domenicano, che è piaciuto assai ed ha sempre avuto un grande concorso, ha bisogno di parlarvi e mi manda una riga per voi. Quid facilius et quid iucundius? Vi mando un vacco di saluti anche a Don Camillo e al Grabinski se è ancora costì. Memento mei.

Aff.mo
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 3.5.1891

Cremona 3 Maggio 1891

Monsignore Carissimo

Il P. Marcellino mi scrisse una lunga lettera e mi prega di informarvi di varie cose. Si lagna del P. Venditti e afferma, essere vero ciò che scrisse anche a voi. Mi fermo qui. P. Marcellino è un uomo d'oro, quanto a costumi, zelo, disinteresse ed iniziativa: ma è impressionabile in sommo grado, facile a mutarsi: sempre rettissimo, ma quanto a prudenza.... lo conoscete.

A Milano pochissimo abbiamo parlato da soli a soli e avea tanta voglia e bisogno di parlare a solo. Pazienza! Saprete qual fu la condotta del solito giornale. Le sono cose incredibili. Io non le lessi né le leggerò, ma mi furono riferite, come me ne sono riferite altre, dicono enormi, contro di me solo. Sono corrispondenze datate da Cremona, ma probabilmente fatte a Milano o là impastate, attesi gli errori di nomi di Parrocchie. Che fare? Non trovo altro rimedio che la pazienza: ma chi può e deve vegliare sulla disciplina, in alto, si tira in capo una gravissima responsabilità. L'indirizzo attuale è pessimo e si direbbe, che il timone della nave è lasciato... in balìa di chi?... O che brutte cose si odono e si vedono! Non si guarda al cielo, alle anime, ma alla terra e ai terreni interessi. Quali disordini e intrighi devono agitarsi intorno al S. Padre! A 82 anni, Dio buono! che può fare? Mons. di Bergamo, reduce da Roma, mi fa sapere, che di laggiù non si dee aspettare nulla, che rimedi ai nostri mali. Lo sapeva. Alziamo gli occhi al cielo: anche questi mali saranno permessi in bonum Ecclesiae e lo vedranno i nostri successori. Una riforma vasta, radicale è indispensabile e verrà.

Scrivetemi. So che siete sopracarico di affari: ma dieci minuti per l'amico non sono molti, né possono alterare i vostri orarii.

Mille cose in Domino.

Vostro Aff.mo
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 6.5.1891

Rompeggio 6.5.91

Amico Carissimo

La vostra del 3 corr. mi raggiunse qui sopra questi altissimi monti (1120 m) in vicinanza alle nevi quasi perpetue, ove mi trovo in Visita Pastorale, rallegrato dalla fede semplice e vera di questa povera gente.

Si ha proprio il bisogno, caro Mgre, di obliare almeno per qualche settimana, le tristezze dell'ora presente. La Chiesa sembra convertita in una vera Babele: forse sarà il presente uno dei più tristi periodi della sua storia. Laggiù veggono il male, talvolta lo deplorano in segreto, ma in pubblico o nulla, o atti che sembrano incoraggiare i demolitori dell'ordine gerarchico. E' prudenza, almeno umana? è debolezza? E' complicità? E' paura degli uomini, che si lasciano demolire? Dio solo lo sa: quello che so io si è, che in niuna società ordinata si tollererebbero simili bricconate e simili bricconi.

Bisogna proprio guardare al Cielo, soffrire e tacere. Si tu scis tacere et pati statim et procul dubio videbis super te auxilium D.ni. E' una gran massima, piena di sapienza pratica, che io ripeto sempre a D. Camillo e della quale ne avrebbe bisogna anche il vostro D. Leone.

Anch'io desideravo tanto tanto di parlarvi da soli a soli: ma le circostanze come quelle di Milano, non sono proprio adatte. Ci troveremo nel mio romitaggio di S. Polo presto, non è vero? Allora vuoteremo il sacco: è pieno, è pieno. Io ritorno il 12 corr. Dopo le Feste di Pentecoste mi prenderò là qualche giorno di riposo. Ve ne avvertirò.

Il P. Marcellino è buono, ma pieno di fantasia: guasi se prende un'ombra; le dà corpo, scrive, riscrive, ripete cento volte la stessa cosa, come fosse una novità fresca come l'aria di questi monti e non cessa di mandar letteroni che fanno spavento al solo vederli ecc. Però ne terrò qualche conto colà il P. Zaboglio, che esaminerà le cose con calma e così si potranno prendere risoluzioni serie e convenienti. Di Marcellino non mi posso fidare.

Addio, caro Mgre., calma, fermezza, fiducia in Dio e avanti. Pregate per me.

Di salute benissimo.

Tutto Vostro
+ Gio. Battista V°. di Piacenza

BONOMELLI A SCALABRINI - 17.6.1891

Monsignore Carissimo *Cremona 17.6.91*

Un consiglio che vi domando.

Il Card. Verga, a nome della Congregazione dei Vescovi e Regolari, mi scrive constargli che il Martinoli ha un libro all'indice. Mi si domanda se convenga tenerlo professore in Seminario e alla direzione delle anime e che cosa io pensi. Devo rispondere. Naturalmente io farò tutto il possibile per salvarlo e non sarà mai che l'abbandoni questo prete sì buono e sì bravo: ma ci riescirò? Amerei sentire il vostro parere e tosto. E

dire che il giornalista di Milano fa fuoco contro questo ottimo prete, che fa tanto bene, ed egli, il tristo, ha qui in città una figlia.. C'è da perdere la testa. Ma v'è Dio e farà giustizia!

Che cosa siam destinati a vedere! Il caos è ormai al colmo.

Leggete il Drumond (Le testament d'un antisemite), l'ultima metà e dite se si possa far peggio contro Vescovi, Arcivescovi e Cardinali. E' un orrore! Eppure non è ancora proibito: difende Veuillot. Basta. Dio ci aiuti e voi consigliatemi e, se potete, aiutate la barca. I saluti a D. Camillo.

Vostro
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 18.6.1891

Piacenza 18 Giugno 91

Caro e Venerato amico,

Sono occupatissimo e perciò scusate se detto.

Il passo del Card. V... mi addolora assai, ma non mi soprende. Potrebbe essere anche un tranello, quindi bisogna pesar bene ogni parola.

Giacché desiderate il mio debole parere, eccovelo.

Prima di tutto consiglierei il Martinoli a recarsi a Roma e a presentarsi lui stesso al detto Cardinale. A voce, come sapete, si dissipano molte nubi, si appianano molte difficoltà e si decidono molto più presto le cose. Potrebbe così presentarsi anche al Card. Mazzella, che pare gli voglia bene, e prendere consiglio anche da lui.

Risponderei poi al V... presso a poco in questi termini: "L'opuscolo del Martinoli è stato condannato, e non occorre altro. E' bene però che V.E. ne prenda cognizione per le conseguenze future; perciò mi permetto inviargliene copia. L'autore, da buon sacerdote, qual'è, si è umilmente sottomesso. E' poi di una condotta intemerata, gode qui in città l'affetto e la stima generale ecc. Tolto dal seminario e dalla cura delle anime, che gli rimarrebbe a fare? come potrebbe vivere? dove dovrebbe andare? Sarebbe uno spingerlo alla disperazione. Giacché tuttavia Dio ha voluto provarlo, vedrà che cosa mi convenga di fare pel maggior bene della Diocesi. Nella cura delle anime il Martinoli riesce a meraviglia ecc. Vedrò di utilizzarlo ecc.".

Scritta la lettera, chiamerei di fatto il Martinoli e lo promuoverei subito a qualche parrocchia. Quello che potete fare per lui oggi, nol potrete forse più fare fra qualche mese.

Caro amico, che mondo! Che mondo! Davvero che in certi momenti taedet etiam vivere. Il Signore deve avere dei grandi disegni di misericordia sopra di voi per trattarvi così duramente! Io spero che ciò sia preludio di grandi consolazioni.

Intanto oremus pro invicem

Vostro Aff.mo
+ Gio. Battista V°. di Piacenza

BONOMELLI A SCALABRINI - 19.8.1891

Monsignore Carissimo

Cremona 19.8.91

Sono in mezzo a questo subisso di feste per S. Luigi. Benedetti i centenari, che minacciano d'accoppare i Vescovi! Ma una capatina alla vostra villa, per Bacco! la voglio fare. Il 30 e 31 corr. sarò a Soresina: il 1° sarò a casa e il 2 (mercoledì) con la prima corsa del tramvai vengo a Piacenza e starò con voi fino al giovedì sera. Va bene? Se va bene, tacete; se no, scrivete. Os ad os loquemur. Ormai tutti gli spropositi son fatti. Mons. Agliardi mi scrive di scrivervi e mandarvi tanti saluti.

Salutate D. Camillo. Ora ci deve essere una grossa baraonda tra legittimisti, amici e nemici della triplice: che se la cavino tra loro. Che brutta, bruttissima cosa è codesta politica! Capissero almeno adesso! Ma no.

Vostro
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 14.10.1891

Vienna 14 Ott. 1891

Monsignore Carissimo

Prima di lasciare la Germania e rivenire in Italia, una riga per l'amico a tutta prova e per dirgli che il viaggio fu felicissimo. Non un giorno di pioggia, non freddo, non un accidente spiacevole; tutto a meraviglia. Vidi Mons. Agliardi e pensate se si parlò di voi e delle cose nostre. Mille saluti per voi. Vidi e fui a pranzo da Galimberti. Egualmente con lui andai a Silienfeld, dai frati cistercensi. Cose tedesche da dirsi a voce. Il buon Galimberti che è bravo, franco e conoscitore dei tempi, mi parlò di voi, delle cose nostre, ecc. ecc. Si sa, è diplomatico; ma si spiega abbastanza. E' qui anche M. Sogaro; è un eccellente Vescovo, ma conosce di molte e curiose. Conclusione: tra Roma e Berlino e Vienna le cose sono tese assai: la triplice è odiata: si vuole la guerra e la si avrà inevitabilmente e presto. Che ne avverrà? Sallo Iddio: ma si corre verso l'abisso; è opinione comune qui, si intende, tra quelli che ho udito. Non vi dico altro. Se verrete a S. Omobono, ve ne dirò non poche, perchè le ho notate. Che fare? Non c'è che pregare Dio e aspettare; il nostro dovere l'abbiamo fatto e forse troppo: ci pensi chi ha da pensare.

Pei 22 sarò a casa. I saluti a D. Camillo e conservatevi ad meliora. In Domino.

Vostro Aff.mo
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 23.10.1891

Mons. Carissimo

Cremona 23 Ott. 91

D. Angelo viene da voi per un Chierico, che vorrebbe entrare nel vostro Collegio. Vi dirà tutto a voce meglio di ciò ch'io potrei fare in iscritto. Farete ciò che Dio vi ispirerà di fare.

Non senza qualche speranza d'avervi qui per S. Omobono e chiacchierare un po' alla buona con Mons. Guindani, vi saluto con cento cuori e mi dico

vostro in Domino
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 29.10.1891

Mons. Carissimo

Cremona 28 Ott. 1891

Ho per le mani un affare grave e delicato. Costì, nella Casa di S. Anna, si trovano due donne, certa Costa e certa Danzi. Esse servivano nell'Ospitale di Casalbuttano e non so come e perchè lo lasciarono. Voci sinistre corsero sulla loro condotta e sui loro rapporti con un Sacerdote: queste voci si riconfermarono da altri indizi piuttosto gravi. Le conseguenze del fatto, se fossero vere, sarebbero funestissime e mi interessa in sommo grado conoscere il fondo della cosa. Si tratta di una Comunità di oltre 300 persone, che sarebbero in mani... non dico altro. Fatemi la carità di mandare il Segretario vostro od altra persona di vostra fiducia a mettere un pò alle strette le due donne nominate sopra per vedere il netto d'un affare buio, che mi dà gran pena. Scusate. E per S. Omobono? Venite? Mille e mille cose affettuosissime.

Vostro in Domino
+ Geremia Vescovo

P.S. Se le due donne nominate non sono compromesse col Sacerdote, devono sapere qualche cosa di relazioni con altre, e sono obbligate a parlare.

SCALABRINI A BONOMELLI - 30.10.1891

Amico Carissimo,

Appena avuta la vostra di ieri, chiamai tosto la superiora della casa di S. Anna, donna matura di senno ed anni, e le imposi di interrogare con prudenza e senza dire il perchè le sette giovani venute dall'Istituto di Casalbuttano, allo scopo inteso. Mi risponde ora con la lettera che vi accludo. Già mi avea detto a voce che le giovani erano di ottimo spirito, di una modestia rara e che il prete direttore faceva vive istanze per avere le monache alla direzione dell'opera sua. Mi sembrano buoni indizii e tali da far supporre calunniose le dicerie corse. Amen. Deo Gratias!

Grazie mille delle vostre gentilissime: a voce i ringraziamenti più calorosi. A Torino si va o non si va? Ma forse è cosa troppo bella, e certa gente di cose belle non ne sa fare.

Di fretta, ma con tutta l'espressione dell'animo vi abbraccio in osculo sancto, mi raccomando alle vostre orazioni e mi raffermo,

Piacenza 30 8bre 91

Tutto vostro
+ Gio. Battista vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 6.11.1891

Monsignore Carissimo

Cremona 6 Nov. 1891

Mons. Guindani m'avea promesso d'essere qui per S. Omobono (13 corr.). Ora mi scrive che è mezzo ammalato, che non può: e pur troppo è vero. L'ultima volta che lo vidi mi fece pietà; è mezzo disfatto: vorrei ingannarmi, ma i suoi giorni sono brevi, brevi assai. Dunque? Dunque a voi mi rivolgo, se potete. E' un favore squisito. Farete o non farete pontificale, come vorrete, purchè veniate. Discorreremo di tante cose!

Per Torino! Ma son cose da dirsi? Prima la vostra Trebbia risalirà l'Appennino. Dopo le cose avvenute, dopo l'opuscolo e le note? Non ne parliamo nemmeno. Sono vecchio e finito. Le voci saranno messe in giro da' benevoli e non benevoli pei loro fini diversi e contrarii. Devo pensare a far penitenza dei miei peccati e prepararmi a ben morire.

Mille cose. Se potete, venite.

Vostro in Domino
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 8.11.1891

Caro Mgre,

Imaginate voi se verrei volentieri! ma ho varii impegni che non posso proprio differire.
Ho dovuto rinunziare alla mia gita a Como e rispondere negativamente anche al Vescovo di Borgo S. Donnino, il quale mi ha insistentemente invitato per le sue feste di Monticelli. Abbiatemi dunque per iscusato.

Quanto mi rincresce del povero Mgr. Guindani!

State sano voi, per carità, e credetemi,

Piacenza 8 Nov. 1891

Tutto vostro
+ Gio. Battista Vesc.

BONOMELLI A SCALABRINI - 11.11.1891

Monsignore Carissimo *Cremona 11 Nov. 1891*

Vi fo avere quel libretto francese sul Clero, del quale vi parlai. Non è mio: lettolo, fatemelo tenere a tutto vostro agio. M'hanno assicurato che è lavoro dell'Arcivescovo di Aix, quello del prossimo processo. Insieme vi mando il mio terzo volume delle Omelie. Sento di invecchiare e le mie povere Omelie lo dicono.

Che dite della baraonda attuale? C'è da diventare pazzi a dirittura. Quante volte domando a me stesso: Hai tu perduto il bene dell'intelletto? Io pavento una tremenda lezione, perchè fin qui non ci siamo punto emendati; terrena, terrena, semper terrena sapimus! Come si soffre alla vista di questo nauseante spettacolo! Preghiamo. I saluti a D. Camillo.

Aff.
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 24.11.1891

Caro Monsignore, *Cremona 24 Nov. 91*

Chi vi presenta queste righe è un mio chierico, certo Galli Francesco, del terzo corso di Teologia, colpito dalla leva. Egli si presenta a voi, affinchè voi lo consigliate e aiutiate in ciò che potrete. E' un giovane buono, più che sufficientemente istruito, schietto, studiosissimo. Lo affido a voi e non aggiungo altro.

E sì: quando ci vedremo?

Tanti e tanti saluti a D. Camillo e voi tenetemi sempre il vostro

Il Vostro
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 27.11.1891

Mgre Carissimo,

Vi rimando l'opuscolo che mi avete gentilmente favorito e che ho letto col più vivo interesse. Le cose che dice sono terribilmente vere e fanno pensare. Forse le considera troppo da un lato solo, però non può negarsi che in fondo è così. E' così in Francia e più in Italia. La conseguenza è facile a tirarsi, ma non si tirerà da nessuno.

Dunque l'Arciv°. di Torino è Mons. Riccardi! Io lo conosco bene. Per molti anni ebbe idee più radicali delle nostre. Ora me lo dicono intransigente ed io non esito a crederlo tale. Che Dio gli sia propizio!

Ho ricevuto il vostro Ch°. Galli e vedrò di averne tutta la cura possibile.

Quando potremo vederci non saprei. In quest'inverno no sicuramente, a meno che non vogliate farmi voi il regalo di una qualche, sia pure, breve visita.

Statemi sano, pregate per me e credetemi

Piacenza 27 Nov. 1891

Aff.mo amico
+ Gio. Battista V°.

BONOMELLI A SCALABRINI - 31.12.1891

Mons. R.mo e Carissimo *Cremona 31 Dic. 1891*

Chi vi presenta questo foglio è il Chierico D. Serafino Bozzetti, già appartenente al mio Seminario. Voi lo conoscete per le relazioni fattevi dal Martinoli e su quello che egli vi disse a voce non insisto, né spendo parola.

Dall'ora in poi il Bozzetti non fece, né disse cosa che dia occasione a lamenti. Dunque mi parrebbe che la prova si potrebbe tentare: disordini di costume non ve ne sono, rispetto a fedeltà al principio gerarchico tanto ce n'è che non posso lamentarmi. Anzi il suo Parroco, ottima persona, che ora si è fatto Barnabita, mi attestò ripetutamente che la condotta del Bozzetti pel corso delle vacanze era esemplare sotto ogni rispetto. Ecco ciò che con tutta coscienza posso accertarvi. Mille cose, buon capo d'anno ed ogni bene da Dio.

Vostro Aff.
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 12.1.1892

Caro Monsignore *Cremona 12 Genn. 1892*

Padre Marcellino è sempre lui: eccellente umore, disinteressato, tutto zelo, sicurissimo a costumi, ma fantasia irrefrenabile e mobile! Mi ha fatto avere la lettera più che paterna, che gli avete scritto e due altre, una per me, l'altra per voi. Ve la mando. Comprendo bene che il lavoro vostro per l'America ormai deve essere molto grave: in sostanza è una piccola propaganda e mi immagino le cure e le noie. Dio vi ha chiamato e Dio vi penserà.

Fu quì il Motti: ci siamo accordati. Parmi uomo serio.

Mi dicono che voi andate a Roma pel Febbraio. Se è vero, un biglietto per farmelo sapere: vorrei interessarvi laggiù per una piccola missione di cosa spettante personalmente a me e potete immaginare quale. Ma specificatamente ve la scriverò poi. Mille e mille cose e vogliate bene a chi ve ne vuol tanto a voi.

Aff.mo
+ Geremia Vescovo

P.S. I saluti a D. Camillo.

SCALABRINI A BONOMELLI - 19.1.1892

Caro e Ven. Mons.,

Due parole appena. Ebbi due colloqui col latore della presente, che mi ha fatta buona impressione. Se non ci fosse di mezzo una lettera scritta al Superiore dell'Istituto e assai sfavorevole pel Bozzetti, io l'avrei senz'altro ricevuto. Ma riceverlo ora in una casa ove lo si ritiene per uno scappatello e peggio? Non mi pare conveniente neppure pel povero giovane, che esortai a riflettere ancora seriamente sulla vocazione.

Al vostro posto, si vera sunt exposita, ed egli lo richiegga, io lo riammetterei al Sem°. Fatto prete, se lo meriterà, si darà alle Missioni, se il Signore lo chiamerà.

Ho l'influenza in casa. D. Camillo guarda il letto da una diecina di giorni, però ora sta meglio. Io, grazie al Cielo, sto benissimo.

E la conciliazione? Parmi s'avanzi lenta lenta, ma inesorabile come il fato e allora? Avrà ragione chi ebbe il torto. Fiat, fiat.

Mi raccomando alle vostre preghiere, vi abbraccio in osculo sancto e mi raffermo

Piacenza 19.1.1892

Vostro Aff.mo amico
+ Gio. Battista V°.

BONOMELLI A SCALABRINI - 2.2.1892

Caro Monsignore

Cremona 2.2.92

Mi pare un secolo che non ricevo vostre lettere. Come le desidero! e più ancora come desidero di vedere voi, tesoro d'un amico! Poichè venne D. Leone, vi fo tenere una riga per dirvi, che mi state sempre innanzi e che non ho dimenticato mai il vostro Camillo, che sapevo ammalato.

Di me che posso dirvi? Che invecchio, che sento la fibra sì forte a poco a poco logorarsi, che divento un po' apata, le braccia cascano e lascio correre l'acqua pel suo canale. Che fare? Le cose vanno ladramente: al danno segue la vergogna, peggiore del danno: non si pensa che ad onori, a politica di cattiva lega, la fame delle ricchezze diventa più rabbiosa, il mondo si materializza, il sale diviene insipido, le luceme si estinguono, i caratteri si fiaccano, l'adulazione monta come la marea; il bizantinismo ci invade, all'eterno sottentra il temporale, invece delle anime si corre dietro ai quattrini, e se più n'avete, mettetecelo. L'ira di Dio scenderà terribile sopra di noi e un dì si chiederanno gli uomini di fede e di cuore come fu mai possibile tanto acciecamento. Temo che siamo al Pontificato di Leone X, mutatis mutandis. L'affare Martinoli pare aggiustato. A Roma il Verga gli disse che si meravigliava come si fosse inquietato e avesse fatto un viaggio sì lungo!... Sono cose innominabili. Di quest'affare dite nulla di nulla a D. Leone. E' ristretto tra voi, me, Martinoli e l'Arciprete. Nulla ne è trapelato. D. Leone certo non sa tacere. Ha cuore e perciò scatta.

Mille e mille cose e tenetemi

Vostro Aff.mo
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 6.3.1892

Cariss. Monsignore

Cremona 6.3.92

Il padre del Bozzetti è sempre qui per avere una risposta e mi domanda se voi non mi avete scritto. Fare ciò che a vostro nome mi disse il Bozzetti, cioè affidarlo a Gamba, no; perchè è contro la regola seguita fin qui, e poi il Gamba non è uomo di mia fiducia. Dunque che fare? In Seminario qui, no; perchè fu licenziato in modo assoluto. Se voi definitivamente lo rifiutate, tutto è finito. Una riga col sì, o col no.

E sì, come andremo? Dopo Pasqua, se siete a casa, vengo a trovarvi.

Vostro
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 7.3.1892

Amico mio carissimo,

Per le ragioni che già vi scrissi, il Bozzetti non posso accettarlo assolutamente. Farebbe cattivo senso e qui e a Cremona. Come mai, si direbbe, che non vanno più d'accordo nemmeno Gionata e Davide, Cremona cioè e Piacenza? Me ne rincresce, ma voi capirete la ragionevolezza del mio rifiuto.

Ho nulla a dirvi di nuovo. Il Signore mi benedice con una salute floridissima. Spero così anche di voi.

Affretto col desiderio la S. Pasqua per rivedervi. Le vostre visite mi fanno sempre un gran bene.

Vi abbraccio e vi saluto

Piacenza 7.3.92

Vostro Aff.mo
+ Gio. Battista V°.

SCALABRINI A BONOMELLI - 11.5.1892

Caro Amico,

Palermo 11.5.92

Ho letto la vostra del 7, giuntami in questo momento. Sono davvero costernato. E' una novella prova che Dio manda a voi e a tutti i vostri amici.

Credo che il miglior partito sia che voi stesso vi portiate a Roma, solo, subito, con la massima segretezza e vi abbocchiate cogli E.mi Vannutelli, i quali spero, vi apriranno l'adito al Papa. Ma, per carità, non parlate di rinuncia né ora, né mai; ritirate anzi, se siete in tempo, la lettera che Agliardi deve spedire. Rispetto, ma fermezza. Alla più disperata domandate arditamente un processo canonico e vedrete che l'intrigo sparirà.

Se anche si venisse a sapere della vostra gita, poco importerebbe. Tutti supporranno che la causa pendente del Vescovo di Bergamo, vi abbia chiamato colà.

Trovasi a Roma anche Capecelatro, e se potrà fare per voi qualche cosa, sono certo che lo farà più che volentieri.

Io sono legato con queste benedette Conferenze; e temo d'altra parte che la mia presenza colà abbia a nuocervi più che giovarvi. Ma se credete che possa esservi d'aiuto, telegratemi qui, con questo gergo: gita giovevole - Teofilo, che abbandonerò tutto e partirò per Roma.

Vi prego e vi scongiuro di troncare ogni indugio e di partire immediatamente. Lo prevedevo, lo sentivo che il fatto del povero Martinoli avrebbe recato a lui e a voi infiniti dispiaceri: come prevedo e sento che la vostra andata a Roma sarà assai utile. Lo voglia Iddio! Preghiamo intanto e speriamo.

Vi abbraccio col cuore affranto e mi dico

Vostro Aff.mo
+ Gio. Battista V° di Piac.

SCALABRINI A BONOMELLI - 16.5.1892

Carissimo Amico

Ho fatto per voi di gran cuore quanto ho potuto. Ho parlato con l'E.mo Vannutelli Serafino (Vincenzo è assente) manifestandogli la cosa; ne fu anch'egli costernato e promise si sarebbe adoperato per voi in ogni modo.

Ad altri E.mi feci note le croci che accompagnano il vostro laborioso e santo ministero per opera dei soliti: il terreno parmi preparato.

Stamane ho avuto una lunga udienza dal S. Padre, cordiale sempre, tranne che quando si parlò del vostro affare. Mi sembrò alquanto preoccupato. Gli parlai forte. Mi rispose che avrebbe trattato la cosa coi dovuti riguardi e dal punto di vista del vostro interesse e che l'avrebbe trattato direttamente con voi egli stesso. Vi abbisogna sangue freddo e fermezza. Smentire recisamente le accuse che si compendiano, a quanto mi pare, in vago liberalismo: tutto re e regina. Che roba, che roba!

Se dovrete correggere qualche cosa, correggerete, ma fermo al posto.

Sarò a Piacenza Mercoledì: se darete una scappata vi dirò il resto.

Vi abbraccio in D.no e mi raffermo,

Roma 16.5.92

Vostro aff.mo
+ Gio. Battista Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 18.5.1892

Monsignore Carissimo

Cremona 18.5.92

Venerdì prossimo, se altro non avviene, partirò da Cremona col tramia delle 6 mattino e sarò a Piacenza intorno alle 8 ore. Ritornerò la sera, perchè voi avete un monte di cose dopo la vostra assenza, ed io pure Sabbato devo essere qui. Non dico altro. Sono proprio stanco di lottare: così non va, né deve andare. Mi direte il da fare voi che la sapete lunga.

Gratissimo per quello che avete fatto e farete per me, tenetemi

Vostro Aff.
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 30.5.1892

Monsignore Carissimo

Cremona 30.5.92

Ebbi la vostra e ve ne ringrazio. Ho letto anche (come chiamarla?) il tu autem, che dovrei indirizzare lassù. Expavi a quegli accenti fortissimi e fieri. Ma, dite: voi osereste scrivere così lassù? Stupisco del vostro coraggio e lo ammiro: temerei un fulmine addirittura, io, come io. Voi siete un altro essere e, non so come, in bocca vostra certe cannonate passano: ma in bocca mia!... E' un altro affare. Poi ora la cosa sembra entrata in una fase nuova, come mi scrive quel di Monaco, ieri. Lascio fare a lui. Forse in Settembre farò una corsa laggiù per udire, vedere e fare qualche cosa, se si potrà. Credo anch'io che un linguaggio, come quello che mi suggerite, forse li farebbe indietreggiare, o almeno impensierire; ma forse li deciderebbe anche ad atti estremi. Chi lo sa? Ad ogni modo io penso sempre così: vicino a morte, presso il tribunale di Cristo, come vorrei aver fatto? Sarei tranquillo su quest'atto o su quello? Non potete credere quanto mi angustii il timore di dare il più lieve scandalo con un atto qualunque, che sia meno rispettoso all'Autorità; o che anche solo lo sembri. E' forse debolezza di coscienza? Potrebb'essere. Sento che io darei a voi questo stesso consiglio, che voi date a me, perchè lo vedo giusto, ancorché forte; ma io non ho il coraggio di eseguirlo; temo sempre di essere o apparire irriverente. Dunque aspettiamo e vediamo lo svolgersi degli avvenimenti.

Io ora dipendo da Monaco, che mi è davvero affezionato; ciò che potrò sapere da lui, lo saprete voi pure, vero amico e non della fortuna. E se saprete voi alcun che, lo so, non me lo celerete. Bisogna provvedere a D. Leone: a D. Angelo, la cosa è facile. Ma l'altro non vuol saperne di parrocchie e d'altra parte ne è positivamente escluso, senza che se ne dia ragione, ed io lo credo innocente, quanto a colpa: certo poi che la sua franchezza e schiettezza si espansiva può avergli recato del danno. Pregate per me, scrivetemi, aspettiamo e vogliatemi bene a chi ne vuole tanto a voi e si dice

Vostro in Domino
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 10.6.1892

Caro e Ven. Amico,

Esto robustus et confortare in Domino. Difendete l'onor vostro, se non potete difendere quello de' vostri. Non siate facile a far promesse laggiù e neppure a lasciarvi imporre condizioni. Pensate che il non difendervi, almeno presso il Papa, più che edificazione, può recare scandalo, e se ne piglierebbe poi occasione per dire che voi stesso vi riconoscete reo. Capisco il rispetto, l'obbedienza, la pietà, l'eroismo, capisco tutto; ma un Vescovo non è padrone del proprio onore, come può essere un privato.

Ho la fiducia che le cose si metteranno bene per voi, ma torno a ripetervi: difendetevi, con riverenza sì, ma con tutta la energia di cui siete capace; difendetevi, difendetevi. Il colloquio avuto con D. Leone con Mons. Cretoni mi conferma sempre più in quest'idea.

Vi abbraccio in Domino, mi raccomando alle vostre orazioni e mi raffermo,

Piacenza 10.6.92

Vostro Aff.mo
+ Gio. Battista Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 17.6.1892

Monsignore Carissimo

Voi mi gridate: difendetevi, difendetevi. Sta bene: ve lo concedo. Ma nelle condizioni attuali è possibile? Giova? Nol so. Io rimisi ogni cosa a Mons. Agliardi, perchè interessato nella cosa direttamente dal S. Padre e perchè ho fiducia in lui. Non so la decisione ultima e forse si aspetterà a farmela conoscere. Sul finire di Settembre o nella prima settimana di Ottobre conto di andare a Roma. Al S. Padre, se mi riceverà, dirò tutto con franchezza, fermezza e riverenza. Ma, voi lo vedete, smontata una macchina, se ne prepara un'altra, atterrata e ridotta al silenzio una batteria, eccovene un'altra, sfatata una calunnia se ne ordisce un'altra! Da chi? Come? Dove? Con quali mezzi? Silenzio e tenebre. E' un nemico sempre appiattato, implacabile, potente, che non potete mai vedere in faccia, che tiene il suo quartiere a Roma, forse in Vaticano. Per finirla bisognerebbe avere il coraggio di fare un alto scandalo; non l'ho, né lo voglio avere. Quando considero questo governo, in cui gli accusati non si mettono mai in faccia agli accusatori e a questi si dà ragione a priori e smascherati non si puniscono mai, mai, mi domando, se oggi in Europa se ne abbia uno simile.

Io avrei dovuto avere il Decreto, che mi dava un Amministratore Apost. senza nemmeno sapere il perchè, nulla di nulla, come nol so neppure oggi. E si trema all'idea che la cosa possa trapelare e si inculca il più assoluto segreto! Basta. Faccia Dio, che è l'unico partito buono. Se mi scriverete mi farete un vero regalo. Memento mei e silenzio e sono

Vostro Aff.mo
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 12.7.1892

Caro Amico,

Niente di nuovo?

Mi ha scritto l'E.mo Capecelatro chiedendomi vostre notizie. Gli ho risposto che di salute state bene e che quanto al resto vi siete messo da eroe nelle mani di Dio... Non è così? Tenete però fermo per D. Leone, almeno come Vicario. A saziare le bramose canne dei nuovi cerberi Martinoli dev'essere più che sufficiente.

Sui primi del mese venturo, terminati tutti gli esami, compresi quelli di concorso al Collegio Alberoni, trasporto la mia residenza a S. Polo. Non contate di venire a passarvi meco qualche settimana? Vi aspetto.

Di salute benone; statemi sano anche voi, raccomandatemi al Signore e credetemi

Piacenza 12.7.92

Vostro Aff.mo
+ Gio. Battista V^.

BONOMELLI A SCALABRINI - 14.7.1892

Caro Monsignore

Cremona 14 luglio 1892

Chiudo oggi gli esami del Seminario e dopo domani i chierici vanno a casa ed io per 15 giorni fuggirò questo caldo soffocante e mi caccerò tra i monti, a Rabbi. Coi primi di Agosto sarò qui e chi sa che non faccia una corsa a S. Polo! Ne scriverò, al caso.

La seconda metà di Settembre, se altro non avviene, andrò a Roma, affatto inaspettato, perchè non si ha piacere, che mi vi rechi. Perchè? Nol so. Se andrò come intendo, e se il Papa mi riceverà, dirò francamente tutto. Forse otterrò qualche risultato, ma poi ricomincerà il lavoro.

Ora Rampolla mi scrive, che sotto la mia responsabilità D. Leone può continuare nella cura d'anime. E le gravi accuse fattegli stanno o non stanno? Perchè non dirlo a lui o a me? O santa fede! Come regolarsi in questo labirinto? Evidentemente c'è un governo sotterraneo, senza controllo, che agisce: chi sia, dove sia si ignora, cosa voglia è chiaro come il sole.

Ho scritto al Card. Capecelatro. Se potessi trovarlo a Roma alla mia andata!

State all'erta anche voi, perché siete uno dei liberali. Eppure io e voi liberali non faremmo certe transazioni che si fanno dai non liberali. Che vuol dire essere furbi e sinceri! Intanto i caratteri si abbassano, l'iniziativa individuale sparisce, il laicato si stacca da noi, il fariseismo signoreggia e alla Religione vera, soda, di opere si sostituisce quella di parole. Un gran castigo sovrasta a tanta ipocrisia. Vogliatemi bene, scrivetemi e stiamo su di buon animo, come si può a questi lumi di luna.

I saluti a D. Camillo

Aff.
+ Geremia

BONOMELLI A SCALABRINI - 4.10.1892

Caro Monsignore

Nigoline 4 Ottobre 1892

Mi pare mill'anni che non ho vostre notizie. Siete in villa? Siete in città? Siete in visita? Dove siete? Purchè stiate bene, di luogo poco importa.

Avea fatto il conto di recarmi a Roma tra il 23 corr. e S. Omobono: ma ho mutato pensiero e a Roma ora non vo e pour cause. Dopo le feste di Pavia vi sarà il pellegrinaggio a Caravaggio (Evviva i pellegrinaggi!), il 16 corrente. Il 18 siete a casa? Forse verrei a trovarvi un giorno. Se vengo vi dirò come si scioglie il nodo mio. Non vel dico per lettera, né vel dissi allorché fui da voi, perchè n'avea divieto formale. Ma ne ebbi rimorso, perchè ad un amico come voi tutto si può dire. Dunque, venendo, vi dirò la cosa e voi sarete il solo, il solo che la saprà prima che avvenga.

Per S. Omobono potete venire? Mi farete un regalone.

Parmi che la barca vada là a spinte, a urtoni. Si vede in tutti (erro io forse?) una stanchezza, una noia mal celata, una diffidenza profonda. Altro si ha sulla lingua ed altro in cuore. Sono i caratteri del dì d'oggi e, col sistema in corso, sarà peggio in avvenire. Tutti devono pensare come vuolsi colà; non potendolo, si mascherano e addio caratteri. Se ne sentono di quelle che non hanno né babbo, né mamma. I saluti a D. Camillo e rispondetemi o qui prima di venerdì, o a Pavia dal giorno 8 al 12.

Vostro in Domino.

Aff.mo
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 5.10.1892

Monsignore Carissimo,

Vi aspettavo a S. Polo; ma è da tempo che non vi fate vivo.

Come va la salute? E come vanno le faccende laggiù? Spero che tutto sia accomodato.

Ho bisogno poi di un favore. Dovete sapere che sono riuscito ad ottenere da questo Municipio la bellissima Chiesa di S. Pietro già de' Gesuiti. Ora si tratta di riaprirla al culto e di richiamare gli oggetti che le appartenevano, sperperati e indebitamente venduti senza le necessarie facoltà. Il quadro del titolare si trova a Viadana. Fu acquistato per trecento lire dall'arciprete Parazzi e collocato sulla porta maggiore della sua Chiesa. Gli ho fatto scrivere se sarebbe disposto a restituirlo, rimborsandolo naturalmente della somma versata.

Ha risposto che del quadro è ora in possesso la Fabbriceria ed essere difficile che questa voglia privarsene, Non potreste voi indurre quella fabbriceria a far paghi i miei voti che sono i voti, si può dire, della intera città? Mi fareste proprio un favore. Anche il Sindaco di qui scriverà in proposito al sindaco di Viadana.

Non v'ha dubbio che in linea ecclesiastica la restituzione debba farsi. Si tratta di un oggetto sacro venduto ed acquistato senza la licenza dell'autorità legittima, che ora lo reclama.

Vi abbraccio con tutta l'effusione del cuore, mi raccomando alle vostre orazioni e mi raffermo,

Piacenza 5.10.92

Vostro Aff.mo amico
+ Gio. Battista V°.

SCALABRINI A BONOMELLI - 5.10.1892

Amico mio,

Le nostre lettere si sono incontrate per via e salutate come due buone sorelle.

Vi aspetto ansiosamente pel giorno indicatomi. Sarà doppio il regalo se vi fermerete più di un giorno.

L'accenno della assoluzione del nodo mi ha reso nervoso, inquieto. Chi ama, teme.

Di salute benissimo.

Vi abbraccio in D.no, vi raccomando di nuovo l'affare del quadro e mi raffermo

Piacenza 5.10.92

Vostro Aff.mo
+ Gio. Battista V°.

BONOMELLI A SCALABRINI - 17.10.1892

Caro Monsignore

Cremona 17.10.92

Domani col tranvia partirò da qui alle ore due pomeridiane e sarò costì alle quattro e minuti. Non dico altro. Coetera a voce.

Vostro Aff.mo
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 27.11.1892

Monsignore Carissimo

Roma 27 Nov. 92

Ho dato un'occhiata all'orario della ferrovia. Partendo domani (lunedì) col direttissimo per Cremona, pensavo di arrivare a casa col treno da Codogno-Cremona delle 9 1/2 circa. Ma trovo che il direttissimo non si

ferma a Codogno. Mi è dunque forza fermarmi presso di voi alle 8,29. E' un nuovo e grave disturbo che vi dò in aggiunta agli altri. Scusatemi. Partirò martedì mattina alle 10,40 per Cremona. A voce domani sera.

Vostro Aff.
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 16.12.1892

Monsignore Carissimo

Cremona 16.12.92

Vi fo avere questa lettera del Parazzi. E' molto difficile trattare con questi innamorati delle arti, come è il Parazzi. Leggete e ditemi che cosa posso fare e lo farò.

Fu qui da me il vostro Brandini. E' da mandarsi al manicomio. Una sera, ad ora tarda, mi capitò in istanza, et sugillabat me. Non ne potevo più e come potei lo indussi ad andarsene. Dall'albergo mi scrisse l'acchiusa che lo fa conoscere a tre quarti pazzo.

Godo della magnifica riuscita della vostra conferenza a Pisa. Così va fatto e così si rialza il prestigio del Clero e della Religione.

E l'intrigo della voce, publicata dai giornali, della mia andata a Venegono? Per me sono certissimo, che esce dalla solita officina. Il fine non può essere che cattivo, ma non so indovinare in particolare quale possa essere. Ma, pazienza anche qui!

Mille cose e saluti a D. Camillo e voi conservatevi sempre qual siete. Memento mei.

Vostro in Dom.
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 16.1.1893

Monsignore Carissimo

Cremona 16.1.93

Questa mia vi sarà rimessa da un missionario della Cattedrale. Egli viene costì per collocare nel vostro Istituto delle Sordomute, una povera figliuola già educata qui dalle Canossiane. La Superiora dice che è buona e brava: ha intenzione di monacarsi. Voi, che, battendo col piede la terra, fate saltare fuori danari, potete riceverla gratis et amore Dei?

Vi acchiudo un'altra lettera, che riguarda le cose mie per Roma.

Mille e mille cose. In Domino

Aff.mo
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 18.1.1893

Mons. Carissimo

Cremona 18 Gennaio 1893

Ecco le cose di cui vorrei incaricarvi, se vi pare a proposito, nel vostro prossimo viaggio a Roma. Si tratta sempre della mia destinazione.

Ve lo confesso: volentieri accetto la missione pei paesi, che conoscete. Un viaggio di quel genere mi arride e pel desiderio, ch'ebbi sempre di viaggiare e perchè il Santo Padre me ne parlò in modo da invogliarmene e perchè, ritenendo io il titolo di Vescovo di Cremona e mettendovi a governare la Diocesi la persona accennatami dal S. Padre, il mio onore è salvo. Più: vo anche volentieri per porre tra me e certa gente quel piccolo fosso, che sapete. Parmi bello star laggiù mentre in questa vecchia Europa, come spero, si scioglieranno le grandi questioni, che ci inquietano. Qui mi sono imbarazzato in tanti lavori, ch'io stesso stupisco come non soccomba: continuare così, non credo possibile: ci lascio la vita. Un viaggio come quello di tre o quattro anni, di vita un po' vagabonda per necessità, parmi una provvidenza. Ma c'è il ma.

Ho un fratello che ha cinque anni meno di me: un mese fa fu colto da apoplessia ed è rimasto paralizzato perfettamente metà del corpo: la guarigione è disperata: vivrà immaginate come: ha quattro figli; due al di sotto dei dieci anni. Non ha bisogno di me, no, ma capirete. La cognata e le due sorelle e il fratello mi tempesteranno: lasciarlo in questo stato mi pare crudele.

Non parlo d'altre cose, su cui passo. La quiete perfetta della Diocesi, l'andamento delle cose più che soddisfacente, l'affetto e la stima, che ora, non so come, mi si manifesta, massime in città, le relazioni che tengo, il bene che mi pare di fare ed altre cose che taccio, mi fanno sentire il dispiacere della partenza e vivo assai. Sono tra due ed ora inclino da una parte ed ora dall'altra.

Vi pregherei, andando dal Papa, di esporgli le cose che vi ho detto, specialmente il caso del fratello e dei nipoti. Se il Santo Padre mi lascia qui definitivamente ancora, ci sto e volentieri e gli sarò grato; se mi prolunga qui la dimora più che sarà possibile, ne sarò ben contento; se vuole proprio che vada nel tempo presso a poco indicatomi, paratus sum. Se mi ottenete il primo favore, ve ne avrò obligo grandissimo e farò al vostro Istituto per le Missioni un bel regalo. A voi sì valente negli affari. Io sono un pulcino. Assicurate il Papa della perfetta pace che regna in Diocesi e della mia ubbidienza. Attenderò l'esito tranquillo. I saluti a D. Camillo. Un viglietto sarà la ricevuta di questa.

In Domino Vostro
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 11.2.1893

Caro e Ven. Monsignore,

Mercoledì o Giovedì p.v. mi recherò a Roma pel Giubileo del S. Padre. C'è poi anche la nota faccenda; farò di tutto per riuscirvi, come si

trattasse di cosa mia, anche senza quei tali confetti che mi avete messo avanti.

Questi me li manderete ad ogni modo, adesso che mi avete fatto venire l'acquolina in bocca, e imiterete così il Signore che premia non secundum fructum, sed secundum laborem.

Se avete qualche cosa da farmi sapere, scrivetemi tosto. Per norma prenderò alloggio presso mio fratello (via XX 7bre N. 3) e mi fermerò colà una diecina di giorni.

Saluti affettuosissimi

Piacenza 11.2.93

Tutto Vostro
+ Gio. Battista Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 19.2.1893

Monsignore Carissimo

Cremona 19.2.93

Non vale la pena telegrafarvi: vi scrivo. Andando in visita, dieci giorni sono, nel visitare un vecchio infermo Signore, posi un piede in fallo e ne riportai una forte distorsione. E' mal di piedi! Una settimana ancora e me la caverò. Il Prefetto di qui mi comunica i telegrammi delle feste di Roma. Sono imponenti davvero. Vi raccomando le cose mie. Fiat voluntas tua.

Aff.mo
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 6.3.1893

Caro Monsignore,

E il vostro piede è guarito? lo spero. Io pure ebbi quasi ad aver rotti non un piede, ma due, correndo su e giù quelle benedette scale romane.

Il S. Padre non fu possibile vederlo.

Quanto al noto affare l'E.mo Vannutelli non avea parlato a nessuno. Egli trova benissimo che la cosa si compia. Me ne parlò con entusiasmo. Dice che a costo di occupare quella carica anche solo per qualche mese, una specie di andata e ritorno, converrebbe accettarla.

Ne parlai tuttavia all'E.mo Rampolla. Dal colloquio con lui mi risultò, che la cosa è decisa in massima, ma che può darsi che non si effettui, giacché il parlare che se ne fece ha giovato moltissimo a dissipare ogni nube ed a sventare gli intrighi, che certo vi furono. Aggiunse che Teofilo deve stare quieto sulle lettere scritte ecc. ecc. e che si sa che ora intorno a lui facta est tranquillitas magna. Deo gratias!

Sono però d'avviso che se la lettera spedita a Vannutelli, si spedisse a Rampolla, gioverebbe a sempre più stabilirla. Che ve ne pare?

Vi abbraccio in D.no e mi raffermo

Piacenza 6.3.93

Vostro Aff.mo amico
+ Gio. Battista V°.

BONOMELLI A SCALABRINI - 10.3.1893

Monsignore Carissimo

Cremona 10.3.93

Questa mia vi sarà presentata dal giovane Lazzarini, testé uscito dal mio Seminario. Devo dirvi tutto: il giovane, interrogato da voi, dirà il resto, perchè è sincero.

Il detto giovane, di buona famiglia, entrò nel mio Seminario giovinetto: era modello di pietà; d'ingegno limitato, ma studioso. A quindici anni voleva andare alle missioni: io lo trattenni. Dopo a poco a poco si distrasse per opera di alcuni compagni: questi erano cattivi e li allontanai. Egli, il Lazzarini, fu consigliato a ritirarsi l'anno scorso e si ritirò: poi lo ricevetti ancora in Seminario, perchè disordini difatti in lui non si scopersero e perchè, allontanati i compagni, credevo redimerlo. Ma mi sono ingannato. Quest'anno continuò ancora in questa condotta svogliata, dissipata, che aveva tenuta l'anno scorso. Preferire i compagni meno osservanti: simpatie non buone, senza disordini peraltro, distratto, certi componimenti erotici, non proprio cattivi: capite tutto. L'ho consigliato a ritirarsi e si ritirò. Era contento i primi giorni: contentissimi i genitori e più la madre. Ora risente rinascere il desiderio di ripigliare l'abito: mi prega e riprega: ma in Seminario, qui, ora, non è conveniente. Verrebbe nel vostro. Non sarei senza speranza che si rialzi, perchè è schietto: perché non ha motivi umani da proseguire: anzi i genitori rifiutano di pagare la dozzina e la pagherebbe egli con denari suoi risparmiati sui regali: perchè disordini materiali non ne fece mai: perchè la vocazione l'avea certamente. Voi lo ricevereste? Uditelo, interrogatelo, e pratico come siete in questa grand'arte del conoscere i giovani, decidete. Io amo questo figliuolo veramente: mi ispira un vero interesse, non so dirvi il perchè. Insomma fate voi.

E l'altra vostra lettera? Mille grazie! Immaginava che non avreste potuto ottenere udienza dal S. Padre in questa occasione. Me ne dolse. E col Capecelatro non vi trovaste? Nella vostra dite che il Rampolla fece capire che se ne parlò tanto di questa cosa. Non capisco: non la conoscete che voi, Agliardi e Vannutelli, né se ne parlò affatto con altri. Per me ne sono sicuro.

Gli intrighi da Milano continuano senza posa e le fila sono sempre in mano dei Templarii. Qui sta tutto il nodo. Sono così disgustato di questi intrighi, che non qualifico, e che io non credetti mai possibili nella Chiesa di Dio, che non so dirvi. Parmi che la divina giustizia omai ne deve essere stanca. Nel mondo laico certe congiure, certe ribalderie, non sono possibili. Memento mei. E' qui Grabinski da 15 giorni. I saluti a D. Camillo.

Vostro in Domino
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 4.4.1893

Monsignore Carissimo

Cremona 4 Aprile 93

Il Conte Grabinski vi rimetterà questa mia in risposta alla vostra carissima d'oggi. Il giorno di festa non posso venire perchè devo tenere la Cresima in una Parrocchia di campagna e a quest'ora, si sa, sono stabiliti i padrini ed è disposta ogni cosa e mancare sarebbe un contrattempo. In uno dei due giorni feriali, per amor vostro, verrei. Scrivete. Tante cose.

In Domino. Aff.mo
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 8.5.1893

Caro e Venerato Mgre,

Comincio a respirare. Ho terminato proprio felicemente il 2° Sinodo Diocesano, che mi tenne occupato per varii mesi, facendomi quasi dimenticare tutto e tutti, ma non voi, al quale pensavo ogni giorno.

Vi ringrazio del nuovo volume delle vostre Omelie, cui leggerò con grande profitto, come feci delle altre.

L'aprile è passato, il Maggio si inoltra; spero quindi che i vostri desiderii riguardo la nota missione sieno stati esauditi. Il gran parlare che se n'è fatto giovò all'intento. Non il Rampolla lo disse a me, come parmi abbiate inteso, ma ero io che lo scrivevo a voi. L'E.mo Rampolla anzi fu assai contento del silenzio conservato.

Di salute io sto bene e voi? Quando ci vedremo? S. Polo, ove mi trovo sino a domani, si fa delizioso e vi aspetta.

Mi raccomando alle vostre orazioni e mi raffermo,

S. Polo 8 Maggio 93

Vostro Aff.mo amico
+ Gio. Battista Vesc°. di Piacenza

BONOMELLI A SCALABRINI - 10.5.1893

Monsignore Carissimo

Cremona 10.5.93

Mi pare mill'anni che non vi scrivo e che non ricevo vostre lettere! Io non vi scrivevo sapendovi occupatissimo né speravo vostre lettere. Ho seguito i vostri lavori pel Sinodo, me ne sono rallegrato e me ne rallegro nuovamente, udendo confermato da voi il buon esito. Laus Deo!

Quanto alla mia destinazione, non so nulla affatto: temo e spero: volentieri andrei a fare questo viaggetto per cento ragioni: volentieri riman-

go. Che fare? Quel che piace a Dio e basta. La cosa, credo, si deciderà in Giugno: se al Concistoro si farà qualche modificazione laggiù nel personale dell'America, si potrà credere che si faccia il buco per me. Io taccio, ascolto, guardo e aspetto.

Ieri sera ricevetti un articolo della Rass. di scienze politiche sociali, stampato a parte, nel quale si parla di me. E dire che non vorrei si fiatasse sul conto mio, e questa gente, credendo di farmi bene, mi fa male. Ve ne mando un esemplare. Certo lo faranno conoscere al Papa i miei benevoli ed egli, se lo conosce, dirà certo: questo uomo bisognerà mandarlo là sotto le Cordigliere.

Sapete? D'ordine del Card. R.(ampolla) a Rho fu nominato superiore il Bortani, tutto Oss.... ed escluso chi secondo l'uso dovea essere, il Maggioni, perchè rosminiano e contrario al Papa. Un religioso sì pio, sì ubbidiente, sì bravo, contrario al Papa! Queste cose mi fanno temere l'ira di Dio.

Venire a S. Polo a sentire gli usignoli la notte e contarla con voi il giorno, qual tentazione e qual piacere! Ma Sabbato ho qui il Vescovo di Cervia, che fa gli Esercizi ai preti fino al 18: si ferma qui le feste della Pentecoste: poi ci sono le Ordinazioni, poi il Corpus Domini. In maggio non posso. Più innanzi sarà come Dio vorrà.

Pare che a Parma vogliano tirare il Gamba: facciano. Sarebbe per altro una vera disgrazia, perchè è l'uomo più comodo di questo mondo e uno schiva fatiche di primo ordine. Taccio del resto: fa l'intransigente col Vescovo e col Clero, ma liberaleggia più di me coi laici e conosce a meraviglia l'arte di dire e non dire, delle reticenze puramente mentali e non vuole noie. Vedremo. Potreste darmi uno o due predicatori pel Clero dal 20 al 26 Agosto? Vi sarei tenuto.

Cento saluti a D. Camillo. Conservatevi e Dio vi benedica, come io lo prego e tenetemi sempre in Domino.

Tutto Vostro
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 21.5.1893

Monsignore Carissimo

Cremona 21.5.93
Pentecoste

Mons. F. Foschi, Vescovo di Cervia, ha fatto gli Esercizi ai Preti con grande e generale soddisfazione.

Oggi pontifica: domani assiste, martedì alle sei del mattino col tramvais viene a trovarvi: partirà il mezzodì. E' un uomo bravo assai, simpatico, di idee larghe, buonissimo e ce ne vorrebbe di questi caratteri. Delle cose mie non sa nulla: tacete in proposito. Aspetto, né so che cosa si farà. Avrei molte cose da dire.

I saluti a D. Camillo.
Memento mei.

Aff.mo
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 8.7.1893

Monsignore Carissimo

Cremona 8.7.93

Siamo sì vicini e sì amici ed ora ci scriviamo sì raramente! Come va questa faccenda? Io vi scrivo di rado, perchè vi conosco occupatissimo e non vorrei essere molesto a chicchessia, meno poi a voi. La cosa è spiegata da parte mia, ed anche da parte vostra. Ma infine questo silenzio è troppo lungo e penoso ed io lo rompo.

Ho letto or ora l'articolo della Rassegna scritto dal vostro Moglia. Mio Dio! Possibile che si osino scrivere quegli orrori dal noto giornale e che non si levi una voce autorevole a sfolgorarlo? Dove siamo? Ma quella è la rivolta più sfacciata. Mi auguro d'essere in America per non leggere sì brutte cose. Voi che siete ascoltato a Roma, parlate alto: date il grido d'allarmi: è un dovere per chi è ascoltato. Io tremo vedendo da una parte tanta impudenza e dall'altra tanta...

E quel giornale ancora si loda, si paga! Ho il cuore oppresso. Dio ci prepara terribili giorni, ne sono certo. Ammiro il Moglia. Un prete, un parroco alza la voce e non vi è un Vescovo, che grida! Quasi quasi il giornale ha ragione. Basta!

Agliardi mi scrisse da Roma: Non fui mandato colà... perchè quelle regioni sono turbate: si pensa ad una Republica... ma anche quella vedo che è sossopra. Taccio e aspetto. Tra poco o mi fo frate o divento Savonarola. Non ne posso più, non per me, che sono quieto relativamente, ma per quel che vedo e sento.

Preghiamo. Scrivete un poco. I saluti a D. Camillo.

Vostro
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 10.7.1893

Caro Mgre,

Siamo così vicini e così amici e ci scriviamo così di rado! E' vero, verissimo; ma è pur vero, verissimo che quando non si hanno che note oscure da registrare, si preferisce il silenzio per non guastarsi il sangue a vicenda. Che volete? E' sempre la stessa musica... stonata. Già lo sapete: le epoche nelle quali regnarono Papi decrepiti furono sempre fatali. E' l'ordine naturale delle cose. Credo che la nostra le voglia superar tutte. Il Papa ha certamente rette intenzioni, ma persuaso com'è di dominare egli solo la posizione, è impossibile che si accorga neppure da lontano del vero stato delle cose... Parlargli ora del noto giornale? Sarebbe proprio un buttare il tempo e averne col danno le beffe. Basti il ricordare che tempo fa il Papa stesso arrivò a dire al Card. Sarto che quel giornale è una potenza, testuale, e faceva voti che la Difesa di Venezia presto lo assomigliasse. Sembra non gli affidasse altra missione! Quando le cose sono a tal punto che volete mai aspettarvi di bene? Per me... non est salus nisi a D.no.

Farci frati - diventare Savonarola? Sarebbe buona cosa la prima per chi ha vera vocazione; gloriosa la seconda per chi si sente da tanto; ma sarà miglior cosa, forse, non ne far niente; attendendo col maggior impegno

possibile a promuovere la gloria di Dio e il bene delle anime, sicuri che si scimus tacere et pati videbimus auxilium Domini.

Credo che la nota Delegazione sia finita: le idee laggiù sono mobilissime e l'una incalza e distrugge l'altra.

D. Camillo è partito ieri sera per Montecatini: da qualche tempo soffre di catarro intestinale: dicono quelle acque miracolose: vedremo.

E quando fate conto di venire a S. Polo? Il tempo migliore sarebbe in 7bre. Vi aspetto.

Mi raccomando alle vostre orazioni, vi abbraccio in osculo sancto e mi raffermo.

Piacenza 10.7.93

Vostro Aff.mo amico
+ Gio. Battista V°.

BONOMELLI A SCALABRINI - 10.8.1893

Mons. Carissimo

Cremona 10 Agosto 1893

Dopo 15 giorni passati a Rabbi, in quel clima dolcissimo, in quella pace invidiabile, eccomi di nuovo a Cremona a ripigliare il fardello. So che vi trovate a S. Polo e che state bene e ne godo. Chi sa che una corsa non la faccia, ma non so quando.

Di laggiù, nulla; silenzio assoluto e silenzio anch'io. Vedremo. Del resto vi dico, che ora desidero fare quel viaggio, che sapete, non perchè qui mi trovi male, no; anzi mi trovo bene. Lo desidero per non udire e vedere davvicino tante miserie e certi sgoverni e certe ingiustizie senza nome. Maggioni mi tiene informato di tutto. S'aggiungono le cose di Crema. Che non ci sia almeno, chi informa a dovere chi sta in alto? Se io avessi credito laggiù, lo farei. Voi, da voi, o per altri, vedete di illuminare chi si deve. Le cose di Crema sono un vero scandalo. La città tutta, il laicato (ed è buono) sta col Moretti; il Valdameri non passa per le vie senza sfregi; è inviso; il clero diviso tutto, cominciando dal Capitolo. La fede colà riceve una ferita grave. Più: ora, in questo attrito, si conta tutto; il Valdameri si lascia pigliare dal vino e i seminaristi lo videro in mezzo a loro mezzo brillo: i chierici gridano: viva V... e abbasso M... Il nipote dello zio.... con tutte le insegne paonazze per i caffè mezzo brillo... e poi libertà... discorsi... Pensare che cosa ne dice il popolo, che vede, sa tutto ed esagera. Ah! Se il S. Padre sapesse tutte queste cose! Le accuse di liberale, di rosminiano, sono pretesti: la vera causa, pei raggiratori, è l'ambizione di salire, salire: i preti esemplari, serii, che godono la fiducia del popolo, non sono gli avversari dei cosidetti liberali e rosminiani. Son vicino a Crema e le cose le conosco abbastanza. Quante bugie! Quante mistificazioni! Quanti intrighi! Quante calunnie! Quante cose false si fanno dire al defunto e sì buono e spesso tradito Mons. Sabbia! Voi non potreste fare conoscere qualche cosa laggiù? Quell'ascoltare soltanto una parte a Roma è fatale! L'autorità suprema ci scapita terribilmente. Che nessuno, autorevole, abbia il santo coraggio di Natan, di Paolo, di S. Pier Damiani, di S. Bernardo, almeno di S. Caterina da Siena? S'io non fossi quel che sono dopo l'opuscolo, mi presenterei al

S. Padre e avrei coraggio di dirgli: S. Padre, siete ingannato, siete tradito: liberatevi da questa cerchia di uomini, che rinnovano con voi ciò che fecero con quell'anima santa di Pio IX! Ma io, acqua in bocca. Mille cose e tenetemi

Aff.mo
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 18.10.1893

Mons. Carissimo

Milano 18 Ottobre 1893

Ero a Varese presso un amico e, avvertito, sono corso qui per visitare Mons. Arcivescovo. Ha migliorato alcun poco, ma ogni speranza, sembra a me, è perduta. Capisce tutto, parla con sicurezza, conosce di essere in fin di vita ed edifica colla sua pietà. Tra breve andrà in Paradiso e lascierà questa Chiesa per la quale ha fatto tanto e patito tanto.

Io non istò male, anzi bene; ma comincio a sentire i 62 anni. E non mi dispiace in un senso: vado e sento tante cose brutte, che mi fanno sentire men doloroso l'andarmene. Giorni nefasti si avvicinano per tutti, se non mi inganno.

Dopo domani sarò a Cremona e dopo il 22 verrò volentieri a trovarvi, se non vi è nulla in contrario. Scrivete se siete libero e in qual giorno e a qual ora posso venire. Non mi fermerò, ad summum, che un giorno. Se siete occupato, non scrivete; verrò altra volta. Tante cose a voi, a D. Camillo e tenetemi

Vostro Aff.mo
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 24.10.1893

Monsignore Carissimo

Cremona 24 Ott. 93

Stamattina ho ricevuto risposta dal Prefetto di Propaganda. Vi dico il sunto della lettera: mi ringrazia della comunicazione e soggiunge che già si conosceva per altra via l'intenzione del Governo e continua così: "Non isfuggono neppure a questa S. Congregazione i motivi, che possono aver indotto il Governo italiano a decretare l'accennata misura: il che esclude il bisogno di ulteriori schiarimenti, che il Sig. Gen. Baratieri sarebbe disposto a fornirmi in occasione della sua prossima venuta a Roma. Se per altro questo personaggio desiderasse abboccarsi meco, V.S. gli può far sapere che lo riceverei coi riguardi a lui dovuti. Qualora poi il Governo Italiano volesse eseguire realmente i suoi propositi, non vi è dubbio che la S. Sede non lascierebbe nell'abbandono i cattolici esistenti in quella Colonia, e le disposizioni, che essa stimerà prendere a tale riguardo non potrebbero certamente rimanere ignote alle autorità locali".

La lettera non è intonata male. Ne ho fatto tenere copia al Baratieri

e gli dissi che si aspetta a Piacenza da voi e dal Volpe Landi. Se potrà verrà.

Mille grazie dell'accoglienza di ieri. Sabbato sarò a Milano pei funerali. In fretta

Vostro Aff.mo Confr.
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 20.1.1894

Mons. Carissimo

Cremona 20.1.94

Mi pare un secolo, che non vi scrivo; ma non dovete credere che non pensi a voi. Vi penso e spesso come al massimo degli amici.

Ho ricevuto il vostro Sinodo, lavoro di mole che deve esservi costato e non poco. Le mie felicitazioni! Io non mi sento di celebrarne un secondo, benchè il primo mi sia riuscito benissimo. E' un lavoro che mi sgomenta, ora che invecchio.

Delle cose mie silenzio assoluto. Forse ora hanno ben altro pel capo. In Vaticano debbono essere impensieriti di questa bruttissima piega delle cose nostre. La catastrofe si può guardare con calma, lontano, come la morte; ma, vicina, è un altro paio di maniche. Quando saremo mezzo falliti, che sarà della Chiesa, del Clero, e delle cause pie, che hanno il patrimonio in gran parte in Cartelli? Quando avremo la Republica, meglio, l'anarchia, starà meglio il S. Padre? I re non possono stare sul trono: e vi salirà il Papa? Sogni di febbricitanti. Basta. Dio ce la mandi buona. Per me vedo buio pesto. Preghiamo e speriamo.

Tante cose a D. Camillo e se avete <u>aliquid novi</u> di laggiù, scrivetemi.

Vostro in Domino Aff.mo
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 1.3.1894

Caro Amico,

Mi parrebbe un delitto se non approfittassi della venuta costà del cisalpino Conte Peppino senza mandarvi mille cose del cuore.

Nell'ultima vostra mi chiedete, se io so nulla di laggiù intorno alle cose vostre. Ma che! vi pensate ancora? Tutto è finito. Quando fui a Roma mi si disse, quel tal progetto, morto e sepolto senza speranza di risurrezione. Né sospettate che ciò vi dica per richiamarvi alla memoria quella tale promessa di quei tali lucenti... pei Missionarii d'America. Ve lo assicuro perchè riposiate tranquillo.

Domani parto per la Visita e passerò una dozzina di giorni in mezzo alle buone popolazioni delle nostre campagne.

Mi pare un secolo che non vi vedo. Bisognerà bene che troviamo un giorno

dopo Pasqua per fare una colossale chiacchierata.

State sano, pregate per me e credetemi

Piacenza 1.3.94

Tutto Vostro
+ Gio. Battista V°.

BONOMELLI A SCALABRINI - 7.6.1894

Mons. Carissimo

Cremona 7.6.94

E sì, come va? Veramente l'ultimo che non scrive sono io: ma vi ho sempre in cuore. Due o tre volte fui lì lì per piombarvi addosso visitatore inaspettato; ma poi, non so come, non potei venire. Sapete come vanno questi conti senza l'oste per noi Vescovi, sempre a discrezione altrui. Dunque, alle corte, ci vediamo? Dove? Come? Quando? Entro il mese, se no, dopo, non posso. Scrivetemi! Che diremo? Non so: la conteremo, mormoreremo un poco senza offendere né la giustizia, né la carità, e rideremo sulle minchionerie umane. Vanno sì male e sono senza rimedio in modo che il meglio talora è quello di riderne. Mille cose a voi e a D. Camillo e campiamo più che possiamo.

Memento mei.

Aff.mo
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 17.6.1894

Mio venerato Amico,

Ritornato dalla Visita Pastorale, dopo l'assenza di parecchie settimane, trovo qui la vostra carissima. La sospiravo da gran tempo e potete immaginare quanto mi abbia fatto piacere. Sono lieto che stiate bene. Io pure, grazie a Dio, godo buona salute, nonostante le continue fatiche. In tre settimane ho visitate 20 parrocchie della più alta montagna, facendo a cavallo parecchie centinaia di miglia. Come si sta bene in mezzo a quella gente piena di fede, lontani dai frastuoni e dai pettegolezzi del mondo!

Ripartirò in settimana per Borgotaro e continuerò le visite per tutto il mese di Luglio.

Arrivederci dunque più tardi. Si aumenterà la materia della grande partita di chiacchierare sub tegnine fagi e, s'intende cum moderamine inculpatae tutelae.

Vi abbraccio con l'affetto che sapete, mi raccomando alle vostre orazioni e mi raffermo

Piacenza 17.6.94

Tutto Vostro
+ Gio. Battista V°.

BONOMELLI A SCALABRINI - 11.10.1894

Caro Monsignore

Dal Libano 11 Ott. 94

Da Brindisi, Atene, Costantinopoli, Smirne, Beyrouth, eccomi qui sul Libano col Patriarca Piavi e col Delegato Apostolico della Siria, Mons. Bonfigli. Fin qui la salute fu ottima: oggi risente alquanto la salita cruda di ieri. Spero che non sarà nulla.

Che posso dirvi del mio viaggio? ne ho udite tante e tante che non basterebbe un volume a farne un compendio, perciò tacerò. A voce vi dirò quel poco che sarà possibile ricordare.

Ora capisco che il viaggiare giova assai: si conoscono cose che non si sognano nemmeno. Altro che ritorno della Chiesa Orientale! Che illusioni! E vi credevo anch'io. Non dico altro. Pregate per me. Ritornerò intorno alla metà di Novembre. Qui sempre bel tempo e un caldo che non vi so dire. In mare si sta bene per la ventilazione: quassù si soffoca.

I saluti a D. Camillo.

Aff.mo Vostro
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 6.12.1894

Venerato Amico,

Grazie mille del prezioso dono - i misteri cristiani e le lezioni fondamentali. Queste le rividi e le sto rileggendo con immenso piacere. Se le aveste continuate! Sarebbero un poderoso lavoro, che farebbero un bene immenso per le scuole di Religione. Se potessi comandarvi vi direi: in virtute S.O..... continuatele senza perdere un minuto.

Il famoso A. desidera sempre di venire da voi per ottenere perdono e fare la pace. Se non erro, parmi importante valerci di queste disposizioni e togliere agli avversarii un sì potente ausiliario. Oltre all'edificazione provvederemo così anche un po' alla nostra quiete e libertà di azione. Se le disposizioni prese dal Vescovo di Lodi a Crema, le avessimo prese noi, mio Dio! Che diavolio, che baccano; ma è mons. Rota, silenzio su tutta la linea.

So che lunedì D.D. passa di qui e verrà certo a vedermi; posso dirgli: se andate a Cremona, come mi diceste, Mgr. Vescovo è disposto a ricevervi, a dimenticar tutto? Fatemi sapere qualche cosa in proposito.

D. Camillo, che trovasi a letto, vi invia ossequi affettuosissimi.

Io, grazie a Dio, benissimo. E voi?

Oremus pro invicem.

Piacenza 6.12.94

Tutto Vostro
+ Gio. Battista V°.

BONOMELLI A SCALABRINI - 6.12.1894

Mons. Carissimo

Cremona 6.12.94

Venga pure il D.D.: sarà accolto cordialmente. Ho potuto avere sdegno e profondo per il suo modo di scrivere e di insinuare ecc. ma odio, mai e credo di non esserne capace. Perdono a tutti e tutto: ma vorrei che si mutasse sistema. Venga e gli dirò ogni cosa. Forse or vede le cose o le deve vedere in altro modo e sta bene. L'Arcivescovo si mette, mi pare, sulla vera strada. E' consolante. Va a trovare Cesare Cantù! E dire che Calabiana, il gran liberale, non vi andò mai! Me ne rallegro.

Il secondo volumetto delle lezioni sarebbe Cristo, la sua Divinità, il gran ponte. Dovrei sfatare tutta la scuola razionalistica. Lavoro erculeo. Lo vagheggio, ci penso, ma non ho tempo: sono oppresso da altre cure e non posso liberarmene.

Ho riletto anch'io queste lezioni, e mi piacciono più ora che prima. Hanno tre vantaggi: sono brevi, chiare e lo stile scorre. Possono giovare; ma sempre più mi convince che il mondo non si converte coi ragionamenti. S. Francesco d'Assisi salvò più anime che tutto insieme l'esercito dei teologi, coi loro sottili e spesso troppo sottili sillogismi. Le opere sono più efficaci che la scienza. L'Arcivescovo di Smirne, anima candida e tutta di Dio, mi diceva: "Bisogna bruciare tutti i libri di morale e di dogmatica", s'intende i volumoni di commenti aggiunti dagli uomini. Vero, verissimo.

E vero verissimo ciò che dite di Crema e di Mons. Rota. Spesso le cose si giudicano dagli uomini e non gli uomini dalle cose che fanno. Quella ne è una prova. Mons. Rota fece bene.

I saluti a D. Camillo.

Aff.mo
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 4.1.1895

Caro Monsignore

Cremona 4.1.95

Ricevo da Venezia la Difesa del 2-3 corrente. Vi si dice che l'Albertario è in eccellenti rapporti con l'Episcopato, compresi voi ed io. Che è questo? Albertario mi scrisse che fu da voi, che desidera avere meco una conversazione buona e serena e niente altro. E la soddisfazione, quale che sia, che deve dare di tanto... dov'è? Questa non va: è una mistificazione da aggiungersi alle altre e la nota della Difesa fa comparire noi due fanciulli, che ora si sono rassegnati a far giudizio e seguire gli altri. Vedete voi il da fare, voi che parlaste coll'Albertario. Scrivetemi. In fretta, ma sempre di cuore

Aff.mo
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 7.1.1895

Mio Carissimo Mgre,

Ho visto la Difesa e a me non fece impressione di sorta. Volendo quel tono dire quel che ha detto, dovea accennare a noi due nominatamente, giacché tutto il mondo sapeva che noi due gli eravamo leali, ma forti avversarii. Quindi mi pare che non si debba dare alla cosa importanza di sorta. Tanto più che, a quanto mi venne riferito da più parti, la riconciliazione fu giudicata bene.

Quanto a D.D. mi credetti autorizzato a leggergli quella parte della vostra lettera che lo riguardava. Egli l'ascoltò non solo con piacere, ma con viva emozione e dissemi che sarebbe venuto a Cremona a fare il dover suo. Credo che lo farà.

Intanto, forse, impedito dalle occupazioni, vi scrisse e voi gli rispondeste da Vescovo pio e generoso. Lo lessi sull'Osservatore. Quel generoso vuol dire, parmi, che gli avete perdonato. Di qui la nota alla Difesa. Almeno, nella mia semplicità, che s'accresce ogni giorno più, l'interpreto così. Non va bene? Sarebbe follia sperare atti eroici da giornalisti: né quel che si è fatto, si è fatto per loro certamente.

Se volete un mio parere, tiriamo via diritto. Val più un'oncia di pace, che cento libre di questioni vittoriose, lo disse il Bellarmino.

Ogni più lieta cosa per lunga serie di anni.

Oremus pro invicem. Saluti affettuosissimi.

Piacenza 7.1.95

Tutto Vostro
+ Gio. Battista V°.

SCALABRINI A BONOMELLI - 5.2.1895

Mio caro Amico,

Vi ho seguito con viva compiacenza nei vostri oratorii trionfi, e vengo a congratularmene.

La via per la quale vi siete messo è bella assai, ma difficile e scabrosa, e non so quanti vorranno imitarvi. Ci vuole il vostro ingegno, la vostra attività, il vostro coraggio.

Il bene che avete fatto è più grande di quello che possiate immaginare. Avete dissipato molti pregiudizii, avete rialzato in faccia a molti l'Episcopato, avete dato nuovo impulso a quello spirito nuovo che aleggia sul caos dell'ora presente.

Bravo, bravissimo. Dio, se non gli uomini, ve ne darà largo premio.

E a Milano siete stato contento? E D.D. ha fatto il dover suo?... Io contavo di trovarmi a Roma sui primi del corrente, ma le sedute pei restauri della Cattedrale mi hanno trattenuto qui. Vi andrò più tardi.

Vi abbraccio in osculo sancto, mi raccomando alle vostre orazioni e mi raffermo.

Piacenza 5.2.95

Tutto Vostro
+ Gio. Battista V°.

BONOMELLI A SCALABRINI - 6.2.1895

Monsignore Carissimo

Cremona 6.2.95

Ritornato oggi, trovo la vostra carissima di ieri. Grazie!

Io stesso sono stupito del modo con cui furono accolte le mie parole, dette conversando, alla buona. Non ho detto nulla di nuovo, né quanto alla forma, né quando alla sostanza: è il buon senso che parlava, nient'altro. Bisogna proprio dire che è la verità, che opera, non l'uomo. Non ho mai offeso nessuno, e le mie parole piacquero a tutti; eppure dissi la verità, tutta la verità, senza debolezze, ma senz'ira. Passai otto giorni lietissimi a Torino. E' una buona città davvero. Quando andrete a Roma me lo vorrete dire. Coraggio e avanti! I saluti a D. Camillo.

Vostro in Cristo affezionatiss.
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 23.3.1895

Carissimo Amico,

Il giorno 21 del p.v. mese si celebrerà qui la festa commemorativa del grande Concilio di Piacenza, tenuto nell'aprile del 1095, e in cui si pubblicò per la prima volta la Crociata.

Il S. Padre, per mezzo dell'E.mo Rampolla, ha espresso il desiderio che la festa riesca, quanto è possibile, solenne, a gloria della Chiesa.

Avrò qui alcuni Confratelli e voi, si intende, non mi dovete mancare. E se abbisognaste per i discorsi del Triduo, che precederà la festa, potreste venire? Attendo risposta.

Vi abbraccio in osculo sancto

Piacenza 23.3.95

Tutto Vostro
+ Gio. Battista V^e^.

BONOMELLI A SCALABRINI - 24.3.1895

Monsignore Carissimo

Cremona 24 Marzo 1895

Come sarei venuto volentieri alla vostra festa! Ma, da mesi, tengo un impegno per funzione in Diocesi e non posso proprio mancare. Fatalità, o meglio, Provvidenza vuole così! Vi ringrazio tanto. Anche per il triduo non posso. Tanti saluti a D. Camillo e vogliate bene a chi ne vuole senza fine a voi e si dice

Aff.mo Confrat.
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 8.4.1895

Carissimo Monsignore

Cremona 8 Aprile 1895

Il predicatore di S. Agata, qui di Cremona, Domenicano, che è piaciuto assai e ha sempre avuto un grande concorso, ha bisogno di parlarvi e mi domanda una riga per voi. Quid facilius et quid iucundius? Vi mando un sacco di saluti, anche a D. Camillo e al Grabinski, se è ancor costì. Memento mei.

Aff.mo
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 25.5.1895

Mons. Carissimo

Cremona 25.5.1895

Ebbi ieri parecchi numeri del Dispaccio di Puy-De-Dôme, dalla signora De Guerines, di Clermont-Ferrand, che credo avrete conosciuto, ed ho potuto vedere i discorsi tenuti nella Cattedrale. Lessi per intero quello infocato del Monsabré, e quello meno infuocato di Turinaz e poi il sunto del vostro. Il vostro mi è piaciuto più degli altri, perchè vostro, e perchè degno di voi. Come era bello ai miei occhi vedere un Vescovo italiano (unico) fare udire la sua voce grave e solenne e in francese a Clermont! Le mie più vive e cordiali felicitazioni! Avete fatto onore all'Italia, bravo!

Oggi poi col vostro viglietto ricevo l'Autorité con l'articolo di Cassagnac! E' terribile! Brucia la pelle addirittura.

Di Francia e delle cose di Francia a voce: ma vedo bene che "se l'Italia piange, Francia non ride". Siamo qui in mezzo alla baraonda elettorale e alle grida e al chiasso indiavolato dei socialisti, radicali, progressisti, moderati, che vogliono tirare il mondo alle cure e gli altri che lo dissuadono. In Francia certo riceverebbero qualche cosa più di un monito quelli che dissero "E' un dovere l'astenersi". Qui c'è assoluta libertà.

Basta, basta. Mille cose a voi e a D. Camillo e fidiamoci se possiamo, stampi migliori. Memento mei. In D.no

+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 1.6.1895

Mio ottimo Amico

Grazie della vostra affettuosissima e delle gentilissime cose che mi scrivete.

Fui proprio contento della mia gita a Clermont e a Parigi. Dai Vescovi

specialmente ebbi le più cordiali e festose accoglienze. Ma quante miserie anche là e quanto maggiori delle nostre! Quando potremo trovarci ve ne conterò delle belle assai.

Vi abbraccio in osculo sancto e con l'affetto che sapete, mi raccomando alle vostre orazioni e mi raffermo.

Piacenza 1.6.95

Vostro Aff.mo
+ Gio. Battista V°.

D. Camillo vi bacia le mani con ammirazione sempre crescente.

BONOMELLI A SCALABRINI - 4.6.1895

Monsignore Carissimo

Cremona 4.6.95

Grazie della vostra del 1° corrente. Non conosco bene i particolari, ma dai giornali francesi ne appresi tanto da comprendere, che stiamo meglio noi dei Francesi. Desidero proprio di vedervi e udirvi e contarla un poco liberamente con voi. In questo mese, chi sa? farò una corsa: verrò al mattino, ritornerò la sera. Se mi scriverete il giorno e se potrò in quel giorno, verrò. In Luglio e Agosto è impossibile. Peggio in Settembre. Mille cose a voi e a Don Camillo e tenetemi

Sempre Vostro
+ Geremia Vescovo

P.S. E la baraonda delle elezioni? Che caos!

SCALABRINI A BONOMELLI - 9.6.1895

Monsignore Carissimo,

Non potremo vederci in questo mese. Domani accompagno il pellegrinaggio diocesano a Loreto e venerdì parto per la Visita di ben 35 Parrocchie dell'alta montagna e non ritornerò in città che verso il 20 di Luglio. Dunque? Arrivederci in quell'epoca, se voi potrete aver libera qualche giornata. Che chiacchierata solenne vuol essere quella!

D. Camillo vi ossequia devotamente ed io abbracciandovi in D.no mi raffermo

Piacenza 9.6.95

Tutto Vostro
+ Gio. Battista V°.

BONOMELLI A SCALABRINI - 9.8.1895

Mons. Carissimo

Cremona 9.8.95

Vedo che siete tribolato per opera di quel matto di Miraglia. Fu da me pare due volte, non mai a predicare. Venne in Maggio: mi parve un uomo pieno di sé ed esaltato: ma non c'era la rottura: si capiva che fermentava in quell'anima siciliana. Venne in Giugno e non sapea più come liberarmene: era una carica a fondo contro tutto e tutti: invano mi studiava di calmarlo: le mie parole erano un soffio sul fuoco e quasi quasi temevo d'una scena in istanza. Non capiva ragione: non c'era che lui al mondo, tutti gli altri sono imbecilli col resto. Compatitelo: è un matto. Vero è che i matti si chiudono nel manicomio. Sono dolentissimo dei dispiaceri che vi cagiona questo prete straniero. Avete mille ragioni di fare ciò che avete fatto; state fermo e finirà coll'andarsene altrove, o col fare qualche sproposito enorme, che lo porterà in carcere. Badate che è un uomo violento e capace di venire a vie di fatto: un pò di guardia sopra di lui e di voi non sarà male. Tenetelo lungi.

Ho visto il vostro discorso francese. Bene! La Signora Des Guerine, mi scrisse più volte dell'effetto, che il vostro discorso produsse e fu dolente di non aver avuto agio di parlare un po' a lungo con voi. Mi dice cose che fanno pietà sullo stato della Francia ed in ispecie dell'Episcopato. Sono lettere desolanti: desidero vedervi e udirvi. Il 17 corr. passerò per Piacenza e andrò a Rieti, dove quel Vescovo a forza di lettere e di preghiere mi ha tirato a fare una settimana di predicazione per la gran festa di S. Antonio. Non ho proprio voglia di predicare in questa stagione e se potessi liberarmi darei un viglietto da cento lire.

Pazienza! Tornerò il 26 corrente. Vi sarete? Se vi sarete, verrò a salutarvi, che ho gran voglia di vedervi, udirvi, e contarla.

I saluti a D. Camillo

Vostro sempre Aff.mo
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 23.8.1895

Caro Monsignore

Rieti 23 Agosto 1895

Partirò lunedì mattina (26) alle 6,30: piglierò la via di Falconara e, colpa delle coincidenze infelici, pernotterò a Rimini. Il 27 sarò a Pontenure alle 13,29 col diretto, se l'orario non è traditore. La sera alle 8,30 col tram sarò a Cremona.

Quid dicam della predicazione? E' stata poco felice pel caldo, per la chiesa scelta, per l'ora, per i divertimenti continui e più per l'agglomerarsi qui d'una gran massa di soldati, con concerti e che so io. Ieri erano qui sette generali, in una cittadella di 15.000 abitanti! Ho fatto poco, quel poco che ho potuto.

Il Vescovo è un ottimo uomo. I signori presso cui sono ospitato, cognata

e nipoti del Papa, eccellenti signori. Mille attenzioni e simpatie che non sognavo! Non ombra di intransigenza. Già di politica si parla poco, ma è facile rilevare l'intonazione. Cosa singolare questo contrasto coi nostri furenti a sangue freddo. I saluti a D. Camillo e arrivederci martedì. In Domino.

Aff.mo
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 23.10.1895

Carissimo Monsignore

Nigoline 23 Ott. 1895

Sono qui a Nigoline, a casa mia, tutto intento ai fringuelli e ai tordi (quest'anno scarsi assai), proprio come "chi dietro l'uccellin sua vita perde", che non è un perderla, sibbene rinnovarla: ma non dimentico l'amico di Piacenza. Dalla Lega Lombarda apprendo le brutte notizie del processo Miraglia, che si agita costì e sento al vivo il dispiacere, che dovete provare per lo scandalo e per lo sviamento incomprensibile del senso morale e religioso di parte del popolo. Un prete pazzo e malvagio insieme, ebbro di sé, che fa tribolare le autorità civili ed ecclesiastiche e fa tanto male! Qui c'è un mistero e dietro a questo misrabile dee nascondersi una setta potente. Prendo parte al vostro dolore e vivissima, benchè anch'io non sia senza noie. Fortis in bello e avanti! Finalmente gli occhi si apriranno.

Sabato avrò a Cremona il Cardinale di Milano e il Patriarca di Costantinopoli. Forse la sera entrambi interverranno ad una processione solenne in città: Domenica mattina andremo tutti e tre a Robecco (15 chilometri dalla città) ad inaugurare la Chiesa, che quel popolo eresse dalle fondamenta, vasta e bellissima. Verreste anche voi? Qual regalo a me e al Cardinale, non parlo del popolo! Potreste forse per le cose vostre pigliar lingua col Cardinale, che a Roma, sembra, è ascoltato assai. Pensateci su e nel caso scrivetemi. Passeremo insieme due belle giornate a Robecco, giacché si fa festa anche il lunedì. Ci sarà anche Sanfermo, che deve predicare con Mons. Schirò una missione in Duomo. Venite, venite e ci conforteremo in Domino. Tante cose a D. Camillo e sursum corda perchè quaggiù v'è molto pantano e un puzzo, che ammorba.

Oremus ad invicem.

Vostro Aff.mo
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 25.10.1895

Caro e Venerato Amico,

Grazie della vostra lettera più che fraterna.
L'affare del Miraglia non mi dà gran che fastidio. Roma ha fatto quanto poteva per secondare in tutto i miei desiderii, né mi pare conveniente di interessarla ancora in proposito. Del resto il Signore che ci gover-

na con una Provvidenza piena di misteri, saprà anche da questo scandalo, cavare del bene.

Quanto verrei volentieri a Robbecco! Ma si celebrerà qui, proprio domenica, una gran festa pel martire S. Vittore, di cui possediamo il corpo, e una grande processione per la città, né potrei mancarvi, senza venir meno alla data parola, resa pubblica nei manifesti.

Affettuosi ossequi al Card. Arciv°. e saluti a tutti gli amici.

Vi abbraccio in D.no e per la centesima volta mi ripeto

Piacenza 25.10.95

Tutto Vostro
+ Gio. Battista V°.

P.S. Ossequi filiali da D. Camillo.

BONOMELLI A SCALABRINI - 5.11.1895

Mons. Carissimo

Milano 5 Novembre 1895

Vi scrivo da Milano, dove l'Arcivescovo, Mons. di Pavia e Mons. Manacorda ed io siamo riuniti per l'unico Catechismo delle tre Provincie. Vi scrivo, perchè so le croci immeritate, che avete e perchè qui dal Cardin. ho appresi particolari, che ignorava. Sento al vivo i vostri dispiaceri e come volentieri li toglierei o almeno diminuirei! Oportet per multas tribulationes, col resto. Io non dubito che in questo affaraccio vi ha mano qualche setta. Gli occhi in alto e ai piedi di Gesù Crocifisso cerchiamo i nostri conforti, dico nostri, perchè io pure ne ho bisogno.

Sabbato sul Vessillo troverete un monito, ed una istruzione per la Favilla, che farà drizzare le orecchie. E fu benedetto dal Rampolla, come fu benedetto il Vessillo! Babylon! Babylon! Avrò dispiaceri nuovi: sia, ma non voglio tacere. Se Roma non lascia agire i Vescovi, che ne auverrà? Un caos.

Mons.Sanfermo fece miracoli: Dio è con quell'uomo.

Il 13 corrente è S. Omobono. Venite se non altro per isvagarvi. Rideremo, mormoreremo, ci arrabbieremo, ma sempre buoni figliuoli di S. Chiesa. In osculo Domini

Vostro Aff.mo
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 9.11.1895

Amico Carissimo

Ebbi qui la cordialissima vostra da Milano, e quanto ve ne sia grato, Dio lo sa. Quel disgraziato di prete va tessendo una vera corona di spine con una audacia da settario matricolato, ma però debbo dirvi che, almeno sinora, il Signore mi ha concesso tanta forza da quasi non farmi

sentire le gravi e continue punture. Veggo che Egli mi governa con una Provvidenza piena di misteri e mi sento, almeno pare di sentirmi, disposto in ogni evento a ripetere: Ita, Pater, quoniam sic fuit placitum ante Te. Voi che siete tanto fervoroso, ottenetemi la grazia di una perfetta conformità ai voleri del Cielo.

Quanto volentieri verrei per S. Omobono, ma nol posso: partito il 2 corr. continuerò la Visita sino al 27: debbo visitare 20 parrocchie cogli oratorii, consacrazioni ecc. ecc.: è la IV^{a} Visita e credo che sia la Visita di congedo; almeno in certe località è difficile assai che possa ritornare. Oggi appunto lo accennavo a Montecanino e que' poveri montanari piangevano dirottamente: sono i compensi che Dio ci prepara per tenerci sollevati in mezzo alle ingratitudini che accompagnano la vita di un povero Vescovo.

Grazie di tutto: abbiatevi riguardo e conservatevi pei futuri eventi. A proposito: che c'è per aria? E' vero che siete per essere creato Cardinale? Oh, se fosse vero che festone faremo! Fiat! fiat! fiat!

Vi abbraccio in osculo sancto, mi raccomando alle vostre orazioni e mi raffermo

Pomaro 9.11.95

Tutto vostro
+ Gio. Battista vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 15.11.1895

Caro e Venerato Mgre,

Ho letto il vostro Ammonimento forte davvero, ma nello stesso tempo soave. Bravo, bravissimo! Speriamo che i frustati facciano giudizio. Del resto ho toccato con mano che i disturbatori dei Vescovi una volta o l'altra sono dal Signore conciati per le feste. Coraggio adunque e avanti.

E il povero Arcivescovo di Perugia? I migliori se ne vanno!

Vi abbraccio in osculo sancto, e caramente vi saluto.

Piacenza 15.11.95

Vostro Aff.mo
+ Gio. Battista V°.

BONOMELLI A SCALABRINI - 4-12.1895

Caro Monsignore

Cremona 4 Dic. 95

Chi vi presenta questa mia è il prevosto Bocchi.
A lui la parola, che non redibit vacua, perchè Bocchi sa fare.
Mille cose nella speranza di avervi qui.

Aff.mo
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 21.12.1895

Mons. Carissimo

Cremona 21 Dic. 1895

Ho costì due miei Chierici, Bodini e Formari, nella 4ª Comp. di Sanità, chiamati testé sotto le armi. Li raccomando a voi. Non aggiungo altro. Li avvertirò che vengano a voi per farsi conoscere.

Il presente mi sembra un momento critico: vecchio il Papa, vecchio Crispi, una sorda agitazione all'interno, l'Africa colle sue incognite, l'Oriente e l'Occidente inquieti: le diffidenze, le mire e le controversie tra le grandi potenze ecc. ecc. c'è troppa polvere, perchè non pigli fuoco in mezzo a tante scintille. Ma faccia Dio! Buone feste! Buon capo d'anno! Dagliela avanti un passo!!! e via. I saluti a D. Camillo e tiratelo su un poco.

Vostro Aff.mo
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 25.1.1896

Mons. Carissimo

Cremona 25/1/96

E' buona pezza che non vi scrivo: ma l'occhio mio e con l'occhio il cuore è sempre volto a Piacenza, a voi, carissimo tra gli amici. La vostra tribolazione ha dell'incredibile e dell'inesplicabile e la sento in cuore, come se fosse mia. E tribolazione sì lunga e sì immeritata! Più volte avea pensato di chiamare qui il Miraglia e tentare di aprirgli gli occhi: ma gli occhi li ha aperti: è il cuore indurito. E poi non lascia parlare e le due volte che fu qui sui primi principii mi soffocava.

Nondimeno se credete che lo inviti qui, da me, si intende, e tenti la prova, lo farò volentieri.

Mi trovai con Sanfermo. Anch'egli è stupito e addolorato. Costì ci vorrebbe un uomo, che colla sua popolarità reagisse contro il Miraglia. Il Sanfermo solo, ch'io sappia, è da tanto e sarebbe disposto a venire. Che ne dite?

Godo della dimostrazione, che vi si fa, e spero che temperi i vostri dolori a cui mi unisco con mille cuori. Se credete ch'io possa fare qualche cosa per voi, ditelo: sarò felice di farlo e subito, a qualunque costo. Non occorre che ve lo dica: in alto devono essere i vostri conforti. Dio solo sa il perchè di questa prova misteriosa, che vi viene da un siciliano. Ma, non ne dubito, dietro a lui deve stare la setta; vi deve essere un mysterium iniquitatis.

Coraggio! Prego sempre per voi! Tante cose al D. Camillo e fortis in bello. In osculo Domini.

Vostro Amiciss.
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 27.1.1896

Caro e Venerato Mgre,

Grazie mille di tutto.

L'anno nuovo è incominciato per me sotto auspicii poco lieti, secundum hominem dico. Alla tribolazione Miraglia, si aggiunse l'attacco della malattia che mi colpì anche nel 90 e che allora mi tenne inoperoso per mesi parecchi. Faccio uso del rimedio che mi guarì allora, le doccie ghiacciate. Ora, grazie a Dio, sto meglio.

Se volete compiere un atto di carità col Miraglia, fatelo pure e ne avrete lode e merito; ma temo abbiate a riuscire per la pervicacia di lui. Se vi vien fatto di vederlo, insistete sull'obbedienza al Papa, il quale gli ha ripetutamente ingiunto di abbandonare Piacenza e di sospendere il Savonarola.

Godo nel vedere che si sia iniziato pel Vostro Giubileo un movimento consolante nella Vostra Diocesi. Dio vi prepari le più larghe consolazioni.

Giovedì mi farete la carità di ricordarvi di me nella S. Messa. Vent'anni di episcopato! Qual conto da rendere a Dio!

Vi rinnovo i miei vivi ringraziamenti, vi abbraccio con riverente affetto e mi raffermo

Piacenza 27.1.96

Tutto Vostro
+ Gio. Battista V°.

BONOMELLI A SCALABRINI - 8.2.1896

Monsignore Carissimo

Cremona 8 Febb. 1896

Benché il caro Baratelli vi debba aver riferito ogni cosa, credo bene scrivervi. Quell'uomo è terribile. Umanamente parlando nulla spes. L'impressione che n'ebbi e n'ho è dolorosa, disperante; tutto si dee temere da quel miscuglio di ire, furori, proteste, ecc., ecc.

Subito dopo venne un redattore di un giornale (nol volea ricevere): insistette e per non sembrare villano, lo accolsi. L'autorizzai a pubblicare questo solo: "Io non ho incarico né da Mons. di Piacenza, né dal Vaticano, di trattare: io solo mostrai desiderio di parlare col M...". Mi tempestò di domande, alle quali risposi sempre che non potevo rispondere e che il M... dovea ubbidire e lasciare Piacenza per il bene suo e della città. Ecco tutto. Ma sono giornalisti e basta. Io non cesso di pregare per voi e per la vostra croce, che temo sia lunga e si aggravi. E' un mistero! Dio vi aiuti e vi conforti. Se potete scrivete. I saluti a D. Camillo.

Aff.mo
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 10.2.1896

Carissimo Monsignore

Cremona 10 Febbr. 1896

Or ora è venuta da me una signora, vostra diocesana, buona, che si interessa delle cose vostre. Essa conosce davvicino il Sac. Mizzi, che si è dato al Miraglia. Dice che col 17 corr. egli sarà sottoposto alla sospensione troppo meritata. Essa dice che il Mizzi vorrebbe allontanarsi da Piacenza se trovasse un luogo dove ritirarsi ignoto al Miraglia anche per non essere colpito dalla sospensione, ma non sa dove né ha mezzi. Che si può fare per questo disgraziato? Toglierlo dalle mani dell'altro sarebbe doppio bene. Dite voi che cosa si può fare, o fate voi a dirittura. Questa persona mi dice che tra breve il Miraglia finirà coll'essere lasciato solo. Io sono qui in quel poco che posso a servirvi. Comandate e farò.

Coraggio. La prova finirà presto. I saluti a D. Camillo.

Aff.mo
+ Geremia Vesc.

BONOMELLI A SCALABRINI - 20.2.1896

Mons. Carissimo

Cremona 20.2.1896

Leggo sull'Amico l'apostasia del Mizzi. Comprendo il vostro dolore, che si aggiunge a tanti altri. Non potete credere quanta parte io prenda alle vostre afflizioni. Coraggio. Omnia cooperantur in bonum. Forse questa apostasia, frutto, com'io credo, dell'opera del Miraglia, aprirà gli occhi ed a alcuni mostrerà dove si finisce con quel disgraziato. L'ora della pace non può essere lontana. Prego per voi di cuore.

Aff.mo
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 21.2.1896

Mgre Veneratissimo,

Dio vi benedica e vi compensi largamente della parte che prendete a' miei dolori.

Il Signore mi flagella davvero, e ne ha mille ragioni. Mi concede però una calma e tranquillità singolari. Calicem quem dedit mihi Pater non bibam illum?

Il comune amico Card. Capecelatro mi scrive: "Mgr. di Cremona non mi ha più mandato i suoi scritti. Io non manco di mandargli le coserelle che pubblico. Son sicuro che dipende da distrazione". Intelligenti pauca.

Sono desideroso di leggere la vostra Pastorale sull'emigrazione, che

senza dubbio sarà trattata da pari vostro.

Vi ringrazio tanto tanto delle vostre fraterne sollecitudini e mi raccomando più fervidamente che mai alle vostre orazioni.
Credetemi

Piacenza 21.2.1896

Vostro aff.mo amico
+ Gio. Battista V°.

BONOMELLI A SCALABRINI - 6.3.1896

Mons. Carissimo

Cremona 6 Marzo 96

E' qui da me l'avv. Bertucci. Mi espose un suo progetto, che mi pare possa riuscire. Certo il Bertucci può molto sul Miraglia e l'opera sua sarà efficace. Io pregherò di cuore. Voi allargate le braccia; ciò che importa è che cessi questo stato di cose sì dolorose. Spero e prego.
In fretta.

Aff.mo
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 1.4.1896

Carissimo Monsignore

Cremona 1 Aprile 1896

Or ora leggo sull'Amico del Popolo che le vostre condizioni di salute non sono floride. Ne sono afflittissimo. Caro mio, giudizio nel lavorare, massime quando l'animo soffre e certo dovete soffrire molto. Io non comprendo più nulla. Le cose di Piacenza sono un enigma. Un funerale pubblico fatto dal Miraglia! Qui c'è violazione del diritto parrocchiale tutelato dalla legge. Dove andiamo? E i 15 giorni sono per spirare! Che farà quel disgraziato? Dite a D. Camillo che mi scriva. E voi, in alto gli occhi e il cuore! Soffro con voi e prego.

Vostro Aff.mo
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - Giovedì Santo 1896

Caro e Ven. amico,

Grazie vivissime della vostra cordialissima di ieri.

Sono un po' indisposto; tuttavia ho potuto compiere senza difficoltà le lunghe funzioni di stamane.

Il disgraziato M. continua purtroppo nella sua ribellione. Dio provvederà. Quanto a me in pace amaritudo mea amarissima.

Preghiamo e speriamo.

Vi abbraccio in D.no, vi auguro lietissime le S. Feste Pasquali, mi raccomando alle vostre orazioni e mi raffermo.

Piacenza, Giovedì Santo 1896

Tutto Vostro
+ Gio. Battista V°.

BONOMELLI A SCALABRINI 14.4.1896

Mons. Carissimo

Cremona 14 Aprile 1896

Apprendo con dolore che la vostra salute non è quale la vorrei. L'ho udito ieri dal Conte Carlo Calciati. Vengo a trovarvi la settimana prossima e a passare con voi qualche ora? Verrei al mattino per ritornare alla sera. Al Miraglia s'è aggiunto anche il Negroni di Lodi? Soffro con voi e prego per voi. Che posso far altro? Coraggio! La prova vorrà bene avere un termine.

Aff.mo
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 14.4.1896

Amico mio Veneratissimo,

Non so esprimervi a parole la gratitudine che sento per voi e con quanto piacere vi rivedrei qui a Piacenza, sia pure per qualche ora. Ma Sabbato debbo partire per la Visita Pastorale e starò assente per quasi un mese. Ciò vi dimostra che la mia salute non è, quale vi fu dipinta. Ora, grazie a Dio, mi sento assai meglio e sono quasi del tutto scomparsi gli effetti dell'influenza sofferta.

Vi abbraccio di gran cuore, mi raccomando alle vostre preghiere e mi raffermo

Piacenza 14.4.96

Tutto Vostro
+ Gio. Battista V°.

BONOMELLI A SCALABRINI - 23.5.1896

Mons. Carissimo

Cremona 23.5.96

Chi vi presenta questa mia è un povero prete di Brescia.

Ha ingenio, studio, buona volontà: ma lapsus est in sodo... In Diocesi non può fermarsi. Scandalo non vi fu. Vorrebbe entrare nelle Missioni: viene a voi e mi pregano da Brescia di pregar voi ad accoglierlo. Quid dicam? Fate ciò che Dio vi ispira. Coraggio, coraggio! Sic bonum. Esto vir et Dominus tecum erit.

Vorrà bene finire questa tribolazione. Mi scrisse poco fa il Bertucci, gli riposi rotundis verbis che la finisca!

Memento Mei.

aff.mo
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 5.6.1896

Caro e Venerato Mgre,

Non ho potuto accettare il prete che mi avete secundum quid, raccomandato. L'America, lo sapete, non è paese pei sacerdoti che hanno messo il piede in fallo. Il voto della Commissione esaminatrice degli aspiranti fu negativo e all'unanimità.

Ieri feci le funzioni del Corpus Domini, Domenica consacrerò la Chiesa dei Gesuiti, lunedì partirò col pellegrinaggio piacentino per Loreto e di là proseguirò per Roma. Questo vi dice che di salute sto bene.

Nei giorni 19, 20, 21 del Luglio v. si celebreranno feste solenni a Bedonia pel 50° anniversario della fondazione di quel Seminario, unitamente alla festa della Madonna, ecc. ecc.

Lassù, Clero e popolo, desiderano ardentemente il vostro intervento, e io potete figurarvi? Il viaggio è comodo. Da Parma a Borgotaro in ferrovia, indi un'oretta di carrozza. Vi saranno alcuni Vescovi tra i quali Mons. di Sorzana. Se potessi comandarvi direi senz'altro: Venite. Passeremo alcuni giorni respirando aure balsamiche e discorrendo delle cose nostre lietamente. Desidero proprio di vedervi. Fatemi questo regalo.

Vi abbraccio di gran cuore e mi raffermo

Piacenza 5.6.96

Tutto Vostro
+ Gio. Battista V°.

BONOMELLI A SCALABRINI - 6.6.1896

Carissimo Monsignore

Cremona 6.6.96

Come mi fa piacere che ora stiate meglio! Ne ringrazio Dio di cuore. Io spero che la vostra tribolazione si approssima al termine. Indizi non dubbi lo dimostrano. Coraggio! Coraggio ancora un poco! Pensate voi come verrei lassù a Bedonia volentieri! Ma proprio in quei giorni sarò alla cura solita dell'aria! Ne ho bisogno davvero. Grazie!

Voi andate a Roma. Benissimo! E' un momento felice. Sarei tentato di riaprire ancora l'animo alla speranza della desiderata pace: ma dopo tante e tante disillusioni avute, non oso: eppure, i segni ci sono e i bisogni crescono e la stanchezza da ambe le parti fanno la cosa più probabile. Laggiù, se avrete tempo, scrivetemi. Qualche cosa per l'aria c'è di sicuro. L'atto compiuto dal S. Padre è bello e nobilissimo: il Governo rispose subito ed abbastanza bene. Ma temo i due estranei che vi caccino le loro corna. E poi... e poi c'è un'altra ragione per me fortissima da temere ed è che laggiù non si emendano e si continua nei disordini, che causarono il gastigo. Tanti e tanti saluti a D. Camillo e vogliate bene a chi ne vuole tanto a voi e si dice

Aff.mo
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 19.6.1896

Mio Venerato Amico,

Ritornato ieri sera da Roma, trovo qui la vostra carissima del g.no 8 corrente. Grazie infinite di tutto.

Il S. Padre mi accolse con estrema bontà e gliene sono oltremodo grato. Mi parlò di tante cose in modo affatto nuovo; mi esortò a recarmi dai Ministri, mi elogiò, per l'affare M. (iraglia); e in una parola: lassù sono avvolti in una atmosfera di pace.

Vidi il Ministro Costa, che mi parlò di voi e di una magnifica lettera che gli avete scritto: mi pare un uomo completo; chi sa che possa far qualche cosa di grande, se gli lasceranno il tempo. Fiat, fiat.

Trovasi a Piacenza da qualche settimana un vostro prete, certo D. Francesco Gambazza. Che prete è? Al sentirlo parlare mi pare un uomo poco prudente. Fatemi sapere qualche cosa in proposito.

Vi abbraccio in D.no.

Piacenza 19.6.1896

Vostrissimo
+ Gio. Battista V°.

BONOMELLI A SCALABRINI - 21.6.1896

Caro Monsignore

Cremona 21.6.96

Dai giornali aveva appreso la lietissima accoglienza avuta dal S. Padre: non ne dubitava: ma mi fa piacere grandissimo udire la cosa da voi. Ne sia ringraziato Dio! Dunque, su, coraggio! La verità deve ben vincere la prova e voi allargate il cuore alla speranza. Il Papa vi parlò di tante cose in modo affatto nuovo. E si potrebbe sapere questo affatto nuovo? Elogiò i Ministri! Inauditum davvero! Lassù sono in un'atmosfera di pace. Come? Quale? Vorrei aprire l'anima a migliori speranze: ma dopo i tanti disinganni, non oso. Temo che ancora una volta ci ricada sul capo la cappa di piombo più pesante di quella degli ipocriti dell'inferno dantesco. Il Papa è vecchio, troppo vecchio, e quella lega.... lo serra da vicino. Attendiamo i fatti.

Al Costa scrissi franco sui Placet ed Exequatur e sulle congrue e che doveva avere il coraggio di far sentire al Clero i benefici della libertà, ché con questo lo poteva attrarre a sé. Fui più che franco e risposi gentile alle domande e fece seguire gli effetti, ma sull'indirizzo accennato, acqua in bocca. Da voi sento che ne fu contentissimo. Meglio così: un'altra volta il resto.

Il Gambazza non è più prete cremonese: lo fu e fu parroco. A principio facea bene: poi, fatto parroco, male; pigro, girovago, ciarlone, amante del vino: poi Sod...: lo feci rinunciare: passò a Borgo S. Donnino, ne fu cacciato: ne ignoro la causa. Ecco la storia.

Godo immensamente, perchè dalla lettera vostra rilevo che vi siete rialzato. Tanti saluti a D. Camillo e vogliate bene a chi ne vuole moltissimo a voi

Aff.mo
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 27.11.1896

Monsignore Stimatiss. e Carissimo

Cremona 27 Nov. 96

La mia gratitudine verso di voi sarà sempre viva e sì grande che non ho speranza di poterla mai mostrare tutta coi fatti. L'ultimo favore poi vi aggiunse un nuovo e maggior titolo per me incancellabile. Siate tanto buono e cortese d'aggradire un minimo sengo di questa gratitudine che domani o dopo riceverete da Milano. Perdonate la piccolezza della cosa e supplisca come sempre la bontà vostra. Grazie specialmente a voi le feste riuscirono magnifiche e fruttuose e il vostro discorso ne fu la corona. Ne siate sempre benedetto! A Roma forse non si aspettano tanto e c'è sempre quel timore che io diventi il centro dei liberali! Sono pur piccoli e non mi conoscono. Ci vuole questo pel mio meglio.

Fui di passaggio a Milano: Dio buono! le cose vanno proprio male e il povero Cardinale è tra due fuochi. Ha perduto presso i soliti feroci.... e guadagnato nulla o quasi nulla presso gli altri. Ora si aggiunge una voce brutta, brutta, ormai divulgata fino a corte sulla origine del Cardinale. E' cosa da turarsi le orecchie. La conseguenza è sempre un mondo di chiacchiere nocive a tutti. Quel povero Cardinale mi fa pena. Non so se conosca la voce che corre; ma la conoscerà presto se ancora non la conosce. E' un mondo cattivo.

Vi mando mille saluti, vi prego ogni benedizione più eletta. Tante cose a D. Camillo, e voi tenetemi sempre

Vostro Aff.mo
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 3.12.1896

Mio ottimo e Venerato Amico,

Ritornato ieri a sera dalla Visita Past., trovai qui la vostra carissima... et reliqua.

Non so dirvi i sentimenti dell'animo mio a così grata sopresa.

L'aver potuto contribuire, benché tanto meschinamente, alle splendide feste del vostro Giubileo, era già per me una delle più grandi soddisfazioni, ma voi avete voluto questa volta farla da principe con un dono veramente magnifico. Esso mi è doppiamente caro, e perchè dono vostro, e perchè ricordo di uno dei giorni più belli della vostra vita e dirò anche della mia. Ve ne ringrazio dall'intimo del cuore commosso.

Usatevi ora un po' di riguardo, statemi sempre sano, raccomandatemi a Dio e credetemi.

Piacenza 3.12.96

Vostro, sempre Vostro,
tutto vostro
+ Gio. Battista Vesc.

BONOMELLI A SCALABRINI - 21.1.1897

Monsignore Carissimo

Cremona 21.1.97

O fossi romito, come voi dite ch'io sono! In una casettina a mille metri sul mare, con una cappelletta, con una biblioteca a fianco, un giardinetto e un boschetto dinnanzi, un ruscello, che vi scorre e due o tre amici come voi, che vita beata! E' il mio sogno d'ogni giorno. Sono stanco di questo mondo, nauseato di questo pantano, in cui si affoga, di questo luridume, che ogni giorno bisogna toccare! Quante miserie anche nel mondo ecclesiastico, in alto e in basso! Vanità femminili, cupidigie da negozianti, ambizioni da cortigiani, ire da cognate, invidie da fanciulli, lussurie da... avarizie da Mida. Basta. Direte: Diventate pessimista. E' vero: ma come si fa a vedere e udire certe cose. Sono sempre tentato dalla dolcezza di vita in cella! Dico tentato, perchè a 65 anni come avvezzarsi alla cella! Tiriamo la carretta come possiamo e Dio, a cui in sostanza abbiamo sempre servito, faccia come gli piace pel nostro bene.

Sento che Miraglia è sempre lì! Qual croce per voi! E il Negroni? Mi pare addirittura posseduto dal diavolo. Fa ribrezzo. Io non vorrei che altri preti ejusdem generis si unissero a lui; ve ne sono e temo che siano molti. A Roma non si capisce più nulla, oppure, si capisce troppo cosa si vuole. Gli ultimi discorsi sono sintomi gravi; dubito per altro dell'ultimo; lo credo inventato. E l'affare Macario? Speravo tanto dopo quello, che mi diceste; ora voglio far voto di non sperare più nulla per non avere il dispiacere della disillusione. Preghiamo e stiamo preparati a tutto. Le nuove elezioni riusciranno peggiori. Memento mei. Tante cose a D. Camillo.

Aff.mo
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 24.1.1897

Caro Amico,

La vostra dell'altro ieri è pessimista davvero; ma non mi sorprese. Il pessimismo si associa sempre o quasi sempre a chi ha varcato o s'avvicina alla sessantina. Il laudator temporis acti si verifica sempre nell'uomo con tutte le sue conseguenze. Ma il mondo poco su poco giù è sempre stato così e la vita del Vescovo pure. Dunque teniamo serena la mente e tranquillo il cuore. Un po' di ascetica poi e di quella fina è la panacea di tutti gli umori neri. Sentite.

Quando fu da me il Card. Agliardi, mio fratello mi diceva: Il Vescovo, che è pur uomo equilibrato, da qualche anno si è dato ad un ascetismo eccessivo, ed il Cardinale a lui: Ma guardi un po' che sospettavo anch'io che Mons. fosse di quel genere ecc. Io sorridevo mestamente e pensavo che se il Signore non mi avesse fatta la grazia di un po' di ascetismo in tempore opportuno, non so come me la sarei cavata. Così in mezzo a prove di ogni genere ho patito e, per le note cose, patisco, ma poco, facendo tutto quello che posso e rimettendo nelle mani di Dio l'esito finale delle faccende.

Il periodo che attraversiamo è più triste di quello che sembra. Nel Clero fermenta qualche cosa di maligno, non ancora ben determinato, e per ora sono soltanto i più audaci che si vanno manifestando con esplosioni di delitti inauditi. Forse anche noi Vescovi abbiamo ristretta di troppo la libertà individuale e omai la disciplina pillolizzata ha perduto quel non so che di grandezza austera che avea una volta e quindi quel prestigio che esercitava sulle anime: forse si vollero tutti ottimi e l'ottimo è nemico del bene: tutti perfetti e tutti non hanno i doni per esserlo. La Filosofia poi, l'azione cattolica e sociale, che pure hanno tanto valore, servirono agli uni di tabarro, agli altri di difesa, a parecchi di esaltamento ecc. ecc. Sono quesiti gravi intorno ai quali si potrebbe scrivere un libro e ai quali io penso sovente nel governo della Diocesi. Ma purtroppo coloro che dovrebbero provvedere hanno imparato nulla, dimenticato nulla, perdonato nulla. Dio ce la mandi buona. E' proprio tempo di pregare molto e di star preparati a tutto.

Quanto a me mi sono proposto di non pensare ad altro che alla Diocesi mia, alle Missioni, e agli amici, che scemano di numero ogni giorno né mi curo di farne di nuovi. Se potessi santificarmi, farmi santo! hoc est omnis homo. Beato voi che lo siete sempre stato; io tento diventarlo ma temo di non potervi giungere, neppure col treno delle merci.

Pregate per me e credetemi

Piacenza 24.1.97

Tutto Vostro
+ Gio. Battista Vesc.

BONOMELLI A SCALABRINI - 30.1.1897

Mons. e Amico Carissimo

Cremona 30.1.97

La vostra ultima è una lettera d'oro. Voi in poche linee scultoree avete delineata la condizione presente della Chiesa e il bruttissimo periodo, che attraversiamo e che senza dubbio diventerà ancora peggiore. Ora so che si carezza la Repubblica e si porge la mano anche ai socialisti all'intento di rovesciare la Monarchia e poi... cadranno nel caos. Sono sogni. Sarebbe curioso: fare la storia della evoluzione della Monarchia assoluta al radicalismo. Dio buono! Non resta che pregare. Spero di trovarmi presto col Ministro Costa. Voglio parlargli degli scandali di Miraglia e di Negroni. E' cosa inesplicabile questo lasciar fare contro l'ordine publico. Fatevi coraggio. Gli occhi in alto. Qui la mistica è utile non solo, ma necessaria. Patisco con voi. Non vi è sacrificio che non farei volentieri per voi.

Vostro in Dom.
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 23.4.1897

Monsignore Carissimo

Cremona 23 Aprile 1897

Questa mia vi sarà consegnata da certo Monti, scultore qui in Cremona. E' assolutamente un bravo ed onesto artista. Aspira ad assumere, in parte almeno, i lavori per la facciata della vostra Cattedrale. Non aggiungo altro. Vi assicuro solo sulla onestà e valentia del Monti, che conosco benissimo.

So che il Miraglia è ancora costì. Buon Dio! Costui non la finirà più? Vi auguro ogni bene e tenetemi

Vostro Aff.mo
+ Geremia Vescovo

Tanti saluti a D. Camillo.

SCALABRINI A BONOMELLI - 30.4.1897

Caro e Venerato Amico,

Mi rallegro tanto della buona piega che va pigliando la faccenda delle 20 mila lire. L'avete scampata bella davvero!

Domani partirò per Roma e mi fermerò là, se non potrò partire prima senza offendere le suscettività pontificie, fino al 27. Spero vi verrete anche voi. Alloggerò per vostra norma presso mio fratello - Via Sommacampagna N. 7. Se vi abbisogna qualche cosa scrivetemi.

Vi saluto caramente e mi raccomando alle vostre orazioni.

Piacenza 30.4.97

Vostro Aff.mo
+ Gio. Battista V°.

BONOMELLI A SCALABRINI - 30.4.1897

Carissimo Monsignore

Cremona 30.4.97

Godo che vi rechiate a Roma. Vi giungerò io pure pel 25 senza fallo e sarò alloggiato presso i Barnabiti a S. Carlo de' Catinari. Mi fermerò fino al 1° Giugno. Non so se sarà possibile avere udienza dal Papa in tanta folla. Voi, andandovi ora, l'avrete certo. Parmi che vi sia una confusione enorme. Dove sono i divieti delle visite ai Reali e dei Te Deum? Ho piacere, ma offende la confusione. Le cose dei Comitati mi sembrano avviate male; a Brescia, per opera del Vescovo dei Vescovi, Paganuzzi, guerra aperta e non si sa come finirà. Sempre più comprendo che in tutto questo affannarsi c'è qualche altra cosa oltre lo scopo religioso e non mi sento eccitato ad aprir loro le porte. Io sto bene senza di loro e meglio di parecchie altre Diocesi. Che ne dite? Se vedete (e li

vedrete senza fallo) i Cardinali Agliardi, Vannutelli, Satolli, vi prego de' miei ossequii. Buon viaggio e scrivetemi. Letto ora che Miraglia è arrestato a Bologna. Finalmente! Avrete pace. Tante cose a D. Camillo. Memento mei.

Vostro in Dom.
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 11.8.1897

Mons. Carissimo

Cremona 11 Agosto 97

Il signor Versellesi Giovanni, di Cremona, in buona fede acquistò qualche terreno dal Demanio, appartenente già alla Chiesa, su quel di Castellarquato. Vuole ora acconciarsi colla Chiesa. Trattatelo meglio che potete, perchè è buono, in buona fede e scarso di mezzi.

L'amico di Milano fa peggio dopo i richiami dell'Arcivescovo che prima. E' una commedia! Se per sabbato non ricevo riparazione, una gran cannonata sul Vessillo. Bisogna tener su l'Episcopato. Tanti doveri a voi e saluti a D. Mangot.

Vostro aff.mo
+ Geremia Vesc.

BONOMELLI A SCALABRINI - 10.10.1897

Mons. Carissimo

Nigoline, 10 Ott. 1897

Il Ch. Quattrini Ambrogio, che studia teologia, fu licenziato dal Seminario di Brescia. Chiese di entrare nel mio e mi presentò le lettere remissoriali. Atteso l'accordo tra noi Vescovi lombardi, non l'accolsi, benché Mons. Corna mi abbia scritto favorevolmente. Del giovane chierico parlano bene quanti lo conoscono, senza eccezioni. Il Vescovo stesso non riconosce in lui fallo di sorta: soltanto dice, che non si riscontrano in lui i segni di una certa vocazione. Il Quattrini aspira ad entrare nel vostro Seminario. Se lo riceverete non avrete danno e forse acquisterete un buono e bravo soggetto. Pregato da varie parti, vi prego di riceverlo, se potete, si intende.

De rebus nostris quid dicam? Più considero l'andamento delle cose, lo spirito, che informa parte considerevole del Clero, la stampa detta cattolica, il così detto movimento cattolico, l'aria che spira dall'alto, il nuovo atteggiamento dei partiti, lo stato generale d'Italia e d'Europa, e più mi persuado che si va verso l'ignoto, un ignoto non bello, pieno di pericoli. Troppa politica mondana; troppe bugie di fatto; troppi interessi terreni; poco, poco, poco amore alle cose celesti, alla salvezza delle anime, all'insegnamento della croce. La predichiamo, ma non ci curiamo di praticarla. Quante ire! Quante ambizioni! Quante reticenze! Quanta fame di salire, di arricchire, di mettersi in vista! Davvero che tra i laici ed ecclesiastici spesso non si vede differenza e forse quelli sono meno fieri, meno bugiardi, meno ambiziosi di questi! Dio ci aiuti.

Ci vedremo a S. Luca per il panegirico di S. Ant. M. Zaccaria? Mille cose a D. Camillo.

Qui non penso che ai tordi e ai fringuelli è sto bene. Anche questa Diocesi è ammalata e quanto! Partiti! Partiti! Che cosa vogliano non si sa. Il giovane Clero, in generale, lascia molto a desiderare e quasi tutti i Parrochi vecchi od anziani si lagnano. Basta.

Aff.m o Amico
+ Geremia Vesc.

SCALABRINI A BONOMELLI - 14.10.1897

Amico mio Veneratissimo

Ho i Seminari pieni, non solo pieni, ma rigurgitanti di Chierici e, se anche lo volessi, non potrei accettare giovani di altre Diocesi. I preti, voi lo sapete, sono come le medicine. Non bisogna prenderne più del necessario, ché altrimenti guai! Fra qualche anno, se va di questo passo, io non saprò più dove collocare tutti i miei. E' la reazione di Dio, che risponde così a chi volle impoverire il Clero per assottigliarne le file. Fatemi pertanto il piacere di significare a chi di ragione, che io sono dolente di non poter secondare neppure i desiderii vostri, che per me sono comandi.

La pittura che voi mi fate in poche parole della situazione presente è così viva e vera, che nulla più. Si direbbe che il Signore abbia diffuso in alto e basso e più in alto che in basso, quello spirito di vertigine di cui parla al cap. XIX il profeta Isaia. Certo l'orizzonte divien fuoco, e l'avvenire più che mai incerto ed oscuro. Forse Dio prepara la soluzione del grande problema...

Quanto vi vedrei volentieri! Ma pur troppo per S. Antonio Zaccaria non potrò venire. In quei giorni, anzi per quasi tutto il Novembre, mi troverò nella parte alta della valle del Tidone a compiere la Visita Past. che non si poté trovar modo di differire, senza gravi lagni, essendo stata differita già non so quante volte.

Divertitevi allegramente, statemi sano, raccomandatemi al Signore e credetemi

Piacenza 14.10.97

Vostrissimo in D.no
+ Gio. Battista Vesc°.

SCALABRINI A BONOMELLI - 24.1.1898

Mio caro e Venerato Amico,

Passate di qui per andare a Firenze? Vi rivedrei proprio volentieri.

E' venuto il bravo Avv. Martinelli e, da quanto mi ha esposto, parmi che la nota faccenda vi possa recare gravi molestie, il che mi preoccupa assai. Vi dirò, da vero amico, quello che ne penso. Io, al vostro

posto, troncherei subito la questione, dando il fatto suo alla Fieschi e rendendomi io stesso creditore verso i Landi. Che volete? Noi Vescovi siamo destinati qualche volta a pagare di borsa anche il bene che tentiamo di fare. Credo ci guadagnereste non poco moralmente e non ci perdereste, forse nulla materialmente; perché gli atti generosi, presto o tardi, vengono compensati.

Mi scrisse giorni sono il Card. Agliardi, in risposta a un biglietto di visita che gli mandai per S. Antonio, e mi parla anche di voi. Vi trascrivo le sue parole: "Avete notizie di Mons. Bonomelli? Per alcuni indizii io credo che egli mi tenga il broncio; ma io non so spiegarmi il motivo e gli voglio bene come se fossimo in pace perfetta".

Si capisce che ha capito quello che doveva capire. Il resto a voce.

Vi aspetto, vi abbraccio e vi saluto

Piacenza 24.1.98

Vostro Aff.mo
+ Gio. Battista V°.

BONOMELLI A SCALABRINI - 26.1.1898

Mons. Carissimo

Cremona 26 Gen. 98

Grazie senza fine della vostra e delle cose che mi dite da vero amico.

Vi prego d'un favore. Unita a questa troverete una lettera indirizzata alla contessa Ang. Leoni nata Landi, sorella del disgraziato. Fu essa la causa vera e prima dell'imbroglio, giuocando il Volpe-Landi e per lui me pure. Io vi prego di chiamarla, se potete, e darle e commentarle la lettera. Ella è obligata in coscienza a cavarmi dall'imbarazzo, in cui mi ha messo essa; essa sapeva tutto e usava dell'autorità del Volpe-Landi, che non ne sapeva nulla. Che brutti tiri si fanno ai galantuomini da questi Conti e Marchesi! Vi prego di dire tutto come direi io stesso. Il Martinelli venne via imparadisato. E' buono e bravo assai.

Non tengo il broncio all'Agliardi: gli scrissi a Natale e poi più. Gli scrissi ieri. Babylon! Babylon! Babylon illa magna!

Andando a Firenze non posso venire. Forse ritornando. Ci vo a malincuore: non mi sento bene e di lena come al solito. Non sto male non, ma... ma, c'è qualche cosa che mi leva il sonno, e spunta la fibra. Mille cose a D. Camillo e voi abbiatemi sempre pel

Vostro Aff.mo e vecchio amico
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 15.4.1898

Monsignore Cariss.

Cremona 15 Aprile 1898

Ieri fui a Maderno e mi trattenni circa tre ore col Ministro Zanardelli. Insieme leggemmo la vostra diretta a me e il numero del Savonarola portatomi da Mons. Piacenza. Io dissi tutto quello che poteva dire, il meglio che potevo dire, come se fosse causa mia personale. Mi ascoltò, discutemmo insieme e mi promise di fare tutto ciò che potrà e spero che lo farà. Dei Vecchi Cattolici non avea concetto vero, così del valore della Ordinazione presso gli eretici e gli scismatici, confondendo la giurisdizione con la potestà di ordine. Gli mostrai le conseguenze ecc. Egli credeva che dopo il processo e le risultanze fosse uomo finito. Tenne presso di sé la lettera e il giornale e mi assicurò che esaminerà a fondo la cosa e mi darà una risposta. "E' cosa per me, disse, affatto nuova"; E lo è davvero, risposi; ma Ella può trovare un modo di porvi riparo nell'interesse anche dell'ordine publico". Amo sperare che qualche bene ne potrà venire.

Mi parlò poi di un mondo di cose, magnificando la condotta eccellente (così egli) di tutto l'Episcopato della Bassa Italia e anche della media in confronto dell'alta sì fieramente ostile al Governo, mentre dovrebb'essere il contrario. Poi domandava a me la spiegazione del fenomeno. Che poteva dire? Appena avrò una risposta ve la farò conoscere. Più ci penso più trovo la cosa difficile colle idee correnti di Governo che non vuol sembrare pigliar le parti della Chiesa. Non c'è che l'idea di ordine publico, che può obbligarlo ad occuparsi della cosa. Non so dirvi qual dolore mi cagioni questa vostra tribolazione immeritata affatto.

Il Ministro mi narrò le trattative tra lui e la S. Sede per l'Arcivescovo di Napoli. I giornali cattolici sono proprio bugiardi! Tutto, tutto fu fatto d'accordo col S. Padre, anche la presentazione dei Canonici e il Papa lo fece ringraziare caldamente.

Vi auguro ogni bene e prego Dio che la burrasca del Miraglia passi e abbiate pace.

Memento mei e tanti saluti a D. Camillo.

Vostro Aff.mo
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 16.5.1898

Mons. Carissimo

Cremona 16.5.98

Ricevo la vostra e la mando tosto al Ministro colla raccomandazione più viva che potessi mai fare. Considero il vostro caso come se fosse mio, perchè degli amici come voi ne conosco un solo. E Milano? Quale lezione! Quale catastrofe per tutti! Povero Cardinale, com'è caduto! E dire che tre giorni prima lo pregai di fare un atto publico e separare la sua causa da quella dell'Osservatore, deplorando la sua condotta. Si salvava; ora è perduto. Revel mi informa di tutto e con tutta sicurezza: in queste angustie si rivolgono a lui. Aspettatevi lo scioglimento dei Co-

miiati di Milano se non riesce il tentativo di oggi.

L'hanno voluto colle loro intemperanze. Quale figura facciamo noi Cattolici! Oramai le regole cattoliche sono dimenticate e la feccia del giornalismo si impone. Ma l'ora di Dio è scoccata, lo spero, e a Roma si sveglieranno o li faranno svegliare. Periodo più miserabile di questo sarà difficile trovarlo.

Il vostro lavoro, nell'ultima parte della lettera al Clero, è magnifico. Almeno voi avete salvato l'onore dell'Episcopato: in Lombardia anche quello se ne è ito. Basta. Vi terrò informato delle vostre cose di Roma, se il Ministro mi risponderà. Sono momenti angosciosi anche per lui. In oculo Domini.

Aff.mo Vostro
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 10.6.1898

Monsignore carissimo

Sono in ritardo; ma già noi c'intendiamo sempre. I miei più vivi ringraziamenti pel tentativo fatto presso Zanardelli, in ordine al noto disgraziato. Esauriti i mezzi umani, bisogna ricorrere con maggior fiducia a Dio. Spero che una volta o l'altra Egli vorrà degnarsi di esaudirmi.

Mi rallegro dei vostri trionfi per la recente lettera. Qualche espressione, a dir vero, io l'avrei ammorzata, ma del resto il documento è sempre là splendido e bello. Spero che di laggiù nium tiro vi verrà fatto.

Attendo dall'amico C. Grabinski vostre notizie, che spero ottime.

Vi abbraccio in D.no e mi raffermo

Piacenza 10.6.98

Tutto vostro
+ Gio. Battista V°.

BONOMELLI A SCALABRINI - 28.6.1898

Mons. Carissimo!

Cremona 28.6.98

Il medico primario di questo ospitale, Cav. Pericle Sacchi, vi presenterà questa mia. Egli è sindaco d'un Comune (non ricordo il nome) presso Caorso. Viene da voi per comporre una differenza sorta tra un certo Cavalli e il Parroco e la Fabbriceria per oneri di Messe.

Il Dr. Sacchi è un uomo eccellente sotto tutti i rispetti e potete parlare liberamente con lui e lo troverete degno della vostra fiducia. A rivederci a Bergamo in Agosto. Mille cose a voi e a D. Camillo e tenetemi

Vostro Aff.mo
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 4.7.1898

Amico mio Veneratissimo

Ieri la notizia della sospensione, oggi l'altra della condanna del vostro aureo libro "Seguiamo la ragione", mi hanno disturbato assai assai. Esse rivelano nel solito partito una perfidia che non avrei immaginato. Evidentemente si congiura nell'ombra ai vostri danni. Desiderium peccatorum peribit senza dubbio, ma ciò non toglie che gli amici vostri non ne soffrano.

Fu da me l'altro ieri un piccolo futuro grande uomo della Chiesa, il quale ebbe giorni sono un colloquio col Card. Rampolla. Parlandogli di voi si sarebbe limitato a dirgli che forse non era opportuno l'accenno da voi fatto alla stampa cattolica. Meno male se fosse così, ma bisogna stare in guardia. Io veglio e scrivo. Abbiamo a fare con gente capace di tutto e che non perdona. Prevedere è provvedere. Del resto grande fiducia nel Signore, qui faciet etiam cum tentatione proventum.

Vi abbraccio in D.no con tutto l'affetto, mi raccomando alle vostre preghiere e mi raffermo

Piacenza 4.7.98

Vostrissimo
+ Gio. Battista V°.

BONOMELLI A SCALABRINI - 16.10.1898

Geremia Bonomelli Vescovo di Cremona

presenta all'amico Mons. Scalabrini, Vescovo di Piacenza, il Parroco di Remedello Sopra, bresciano, che desidera parlargli. Abbia la bontà di accoglierlo e di esaudire, se può, la sua domanda. E' un Parroco eccellente.

BONOMELLI A SCALABRINI - 28.10.1898

Caro Mons.

Cremona 28 Ott. 1898

Il latore di questa è un chierico bresciano, Melchiorre Guidetti, già licenziato dal Seminario di Brescia. Io nol posso ricevere. Mi fu raccomandato da persone degnissime di fede. Se voi volete provarlo, può essere che riesca. Se non fosse l'accordo che abbiamo noi Vescovi Lombardi, l'avrei messo io qui alla prova. E non scrivete mai? E come va la baraonda? Mille cose a voi e a D. Camillo.

Vostro Aff.mo
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 10.11.1898

Mons. carissimo

Il Ch°. Guidetti mi portò un vostro biglietto, ma non mi lasciò il suo indirizzo. Se voi sapete dove stia, fategli scrivere da D. Emilio che non posso accettarlo, essendogli stata, come in altri casi, sfavorevole la Congregazione disciplinare de' Seminarii.

Già ne abbiamo tanti dei nostri che, fra breve, non sapremo ove collocarli.

Avrei un mondo di cose a dirvi, e fui più volte tentato di venire a Cremona, ma sono occupatissimo. Oltre la Diocesi e le Missioni, ho sulle spalle anche la Conferenza. Sto ora ritoccando il vostro Catechismo, adottato anche per la nostra regione. Mi dà non piccolo pensiero questo lavoro. Certe risposte, e non sono poche, non vanno, almeno pare a me. Povera didattica l'avete proprio servita per le feste. Nel complesso risente troppo la fretta de' compilatori, o ritoccatori del vecchio Catechismo.

Il processo alla Stampa lo fate davvero? Da principio ero perfettamente del vostro parere, ma ora, ve lo dico da vero amico, non sono senza qualche timore che la vostra possa essere un po' la vittoria di Pirro. Se Bignami manifesterà il nome del o dei preti, e questi il nome di un Cardinale, che è in Roma, e desso dirà: è vero, si era infatti stabilito così, chi ne perderà di più sarete voi. Guardate che non è solo una supposizione la mia. E' un mistero di iniquità, che in accennarvelo, mi sento rimescolare il sangue, ma ho voluto svelarvelo per vostra norma. Questo vi spieghi anche il mio lungo silenzio. Ben inteso che l'amico vostro che veglia, è giunto in tempo, anche questa volta, a paralizzare l'opera dei tristi, e che ora tutto è in pace.

Vi abbraccio e mi raffermo

Piacenza 10.11.98

Tutto Vostro
+ Gio. Battista V°.

BONOMELLI A SCALABRINI - 11.11.1898

Mons. Carissimo

Cremona 11 Nov. 98

Avete tutte le ragioni quanto a ciò che dite del Catechismo. Che volete? Io ero uno dei membri deputati alla compilazione; quante volte feci alle osservazioni sulle domande, sulle risposte, sulla forma, sulla soverchia lunghezza! Tutto indarno. Il Cardinale e quel di Pavia tiravano avanti e abbiamo questo bel Catechismo, di cui tutti si lagnano. Io l'ho piantai là a Milano a metà e tornai a Cremona.

Al processo della Stampa. Esso va ed ora ritirarmi sarebbe un confessarmi colpevole non solo di menzogne, ma di accuse insussistenti: sarei calunniatore. So del Cardinale, cui accennate e lo so da un Deputato. Se mi ritirassi quella gente là direbbe subito che la cosa era vera. Essa dà dei punti ai Farisei. Immaginare! Invocano la calata dei Franchi!..

Sia pure la vittoria di Pirro: ora è cominciata la battaglia e vada. Come sta la parte eletta d'Italia. Gli artefici della iniqua setta e congiura ci penseranno due volte, perchè c'è ancora l'altra delle note del Monsabré. Poi qualche vittima ci vuole: sarò io, ma avrò cooperato a smascherare questi miserabili e ad aprire gli occhi a molti. Non se ne può più. Temo che mi mandino al Creatore prima del tempo: ne sono capacissimi. Ringraziarvi di quanto avete fatto è superfluo; vi conosco e sapete qual'è il mio cuore e quanta la mia gratitudine. Continuate sempre l'opera vostra, opera di carità e la ricompensa l'avrete, non da me, da Dio. Tante cose a D. Camillo e voi tenetemi

Tutto Vostro in G.
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 23.12.1898

Monsignore Carissimo,

Parmi quasi superfluo inviarvi augurii, perchè augurii ve ne fo tutto l'anno e tutti i giorni dell'anno. Pure sentirei un vuoto nel cuore se non vi dicessi: Buone Feste, ricolme di ogni ben di Dio.

Già lo saprete, ma ad ogni buon fine vi avverto che Rivalta ha dato da pagare tutte le ipoteche, che le famose 20 mila lire sono salve e che chi fa le parti è l'Avv. Gio. Conti. Rivolgetevi, se già nol faceste, a lui per avere il fatto vostro. Un piccolo disturbo vi ha fruttato 10 m. lire! Siete fortunato voi!

Vi abbraccio in D.no e di fretta, ma con cento cuori mi raffermo

Piacenza 23.12.98

Vostrissimo amico
+ Gio. Battista vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 24.12.1898

Mons. Carissimo *Cremona 24 Dic. 98*

E voi mi prevenite sempre! Grazie senza fine e di gran cuore e Dio vi conceda quei beni, ch'io vi prego e desidero.

La notizia, che mi date sarebbe buona; ma a me dice l'Avvocato che pel mio credito non c'è nulla affatto. Come sta questa faccenda? Ne scrivo subito al buon Avv. Martinelli. Sentirò tosto.

Il processo va. A Roma aveano fatto credere ch'io processavo i preti. Falsissimo! Io processo la Stampa e il corrispondente laico confesso. Sono essi che a' lor difesa citano i preti. Il Cardin. Vannutelli me ne scrisse: chiarii la cosa e mi diede ragione. E' un brutto affare per certi preti: peggio per loro. Non avrei creduto che taluni del Clero cadessero sì basso, anche del Clero alto. Quale vergogna! Quale spirito malvagio si diffonde!

Dio sia sempre con voi.
Io sto bene, né mai sono stato sì tranquillo.
I saluti a D. Camillo. Memento mei.

Aff.mo
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 31.12.1898

Mons. Carissimo.

Cremona 31 dic. 98

Oggi ho parlato col Cipelli Deputato intorno all'affare della Fieschi, che ora è mio. Mi ha dato buone speranze di riavere, non tutto, ma qualche parte del credito: ora non è possibile determinare la cosa. Dal tutto insieme ho rilevato che una vostra parola all'Avv. Conti sarebbe utile per sollecitare e assicurare la cosa nel mio interesse. Se vi parrà bene dirla questa parola, vi sarò obligato. Ma uno zampetto ve lo lascierò sempre; meno male che non perdo tutto. Certo il Federico e sua sorella mi hanno servito molto bene.

Non dico altro delle cose mie e laggiù di Roma. Se in Italia avessimo uomini della stoffa dei Deputati del Centro e di quei Vescovi ci sarebbe da sperare. Con questa atonia e fiacchezza di carattere che si può attendere? La vasta apostasia che si va compiendo sotto de' nostri occhi quietamente, per una cotale asfissia, per un cotal marasma, è spaventosa.

Memento mei: tante cose a D. Camillo e a voi senza fine.

Vostro
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 24.1.1899

Caro e Venerato Amico,

Due parole appena.

Ho letto la vostra bella Conferenza di Torino. Vi ringrazio tanto delle preziose parole a favore dell'opera de' Missionari pei nostri poveri emigranti. Dio vi benedica!

Ho riparlato coll'Avv. Conti del vostro affare. Egli mi ha ripetuto che il vostro credito, nella somma ricavata dalla vendita di Rivalta, ci sta benissimo e tutto intero. Forse qualche piccola differenza ci potrebbe essere in meno, ma nol credo. Dunque? Siete un uomo fortunato voi!

Vi abbraccio di fretta, ma con cento cuori.

Piacenza 24.1.99

Tutto Vostro
+ Gio. Battista Vesc°.

BONOMELLI A SCALABRINI - 22.6.1899

Mons. Carissimo

Sovico 22.6.1899

Quella influenza, che voi con pietosa bugia dicevate cosa da nulla, mi tenne a letto 35 giorni, e mi sconquassò le ossa. Per liberarmene affatto, ier l'altro lasciai Cremona e mi sono diretto in questa magnifica villa della Contessa Martini, che me la offerse e sono re, solo, con D. Emilio,

col domestico e mi beo del canto degli uccelli. Fin quando? Nol sc. Qui mi ricordo di voi e ricordo insieme i favori ricevuti.

E' la prima lettera che vi scrivo e vi ringrazio con cento cuori. Voi siete il re degli amici. Dio vi colmi d'ogni bene. I saluti a D. Camillo e tenetemi sempre finché vivrò

Vostro
+ Geremia Vescovo

Per l'onomastico vostro tutti gli auguarii.

BONOMELLI A SCALABRINI - 12.8.1899

Monsignore Carissimo

Regoledo 12.8.99

Sono qui sulla riva del vostro lago e l'aria, la quiete, le cure (e la Provvidenza) ogni giorno migliorano la mia salute. Celebro quotidianamente la Messa, dico l'ufficio, leggo e penso al passato, agli amici, quorum primus siete voi. Vi mando ancora dal fondo dell'anima mille ringraziamenti. Dio vi benedica sempre del bene che mi avete fatto. Ora vo apprendendo il processo che si è fatto per la mia malattia. Che dirà il Vaticano? Sono in fondo alla pagina e basta. I saluti a D. Camillo e voi abbiatemi

Vostro Obbligatiss. Amico
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 14.8.1899

Amico Carissimo,

Alleluia, alleluia, alleluia! Dopo tanto trepidare, potete immaginare la mia allegrezza. Non dico altro.

Nei giorni 28, 29 e 30 corr. celebrerò il Sinodo e il 31 partirò per Como e poi difilato con D. Camillo a Regoredo per rivedervi.

Rimando a quel tempo tutto quanto vorrei dirvi, non vi volendo stancare.

Saluti a D. Emilio.
Vi abbraccio in Domino.

Tutto Vostro
+ Gio. Battista Vesc.

Piacenza 14 Agosto 1899

BONOMELLI A SCALABRINI - 16.8.1899

Cariss. Monsignore

Regoledo 16.8.1899

Grazie, grazie! Io starò qui sino al 6 di Settembre. Venite col primo e passeremo qui cinque giorni tranquilli. Voi pure ne avete bisogno. Vi aspetto ansiosamente. Non dico altro. La convalescenza è lenta, perchè il cavallo è vecchio, ma pure va là.

SCALABRINI A BONOMELLI - 2.3.1900

Caro e Ven. Amico,

La venuta del caro D. Emilio mi ha fatto ricordare di esservi debitore di una risposta. Eccovi il mio schietto avviso.

La proposta relativa agli emigranti temporanei, merita senza dubbio la più alta approvazione; ma io non vorrei che, per troppo zelo degli amici, avesse a pigliare l'aspetto di cosa politica. Se ciò può giovare da una parte, può nuocere non poco dall'altra. Se'savio e intendi me'ch'io non ragioni. Io avrei desiderato che faceste voi, voi solo, d'accordo con Roma, senza legarvi con persone che, pur essendo ottime e facendo del bene, hanno sempre contro di sé delle prevenzioni e molte. Parlo dal lato politico, s'intende.

Mi sembra poco seria la proposta in ordine alle corazzate. Insistere presso il Governo perchè le provegga di cappellani, lo capisco, e sarebbe anzi ottima e santa cosa; ma voler fare la carità a chi ha un bilancio di due miliardi, a tacer d'altro, mi par cosa un po' troppo poetica...

Non vi auguro coraggio, perchè mi pare ne abbiate anche troppo, anzi credo darvi una prova novella di vera amicizia con l'avvertirvi di stare in guardia, poichè di elettricità, laggiù se n'è condensata un bel po' e per la recente pastorale e per la lettera a quel tomo del Brasile ecc. Temo che l'adunanza che terrete vi possa far più male che bene. E' ritenuta un contr'altare ai congressi cattolici, che incominciarono ad occuparsi dell'opera ecc. Pensate che non si è mai tanto vicini ad essere toccati da Roma, come quando le circostanze sembrano rendere intangibile un uomo.

Del resto, caro amico, siamo vecchi, e quid prodest laudari ubi non es et cruciari ubi es, parole d'oro che si applicano benissimo a noi Vescovi lodati dai secolari e tormentati coi biasimi dai preti e su su.

Vi abbraccio in osculo sancto e mi raffermo

Piacenza 2.3.900

Vostrissimo
+ G.Battista Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 23.4.1900

Carissimo Monsignore

Cremona 23.4.900

Schiaparelli è stato due volte da me e m'ha detto che è spiacente assai che voi consideriate la nuova Opera a favore degli Operai Emigr. in Europa quasi in opposizione alla vostra. Per carità! non immaginatelo nemmeno. Potete ben credere, che se vi fosse anche solo l'ombra di opposizione io l'avrei respinta con orrore. No, no, non vi è filo di opposizione. Sono due cose distintissime, che si possono e si debbono aiutare a vicenda. Schiaparelli, se lo permettete, verrà da voi e chiarirà ogni cosa.

Dopo la metà di Maggio terrò qui a Cremona una riunione dei principali rappresentanti dell'Opera : privata: vi prego quanto so e posso che interveniate anche voi, sia perchè potrete dare lumi preziosi, sia perchè ve-

drete le cose quali sono e pubblicamente si comprenderà che le due Opere nostre non presentano neppure l'apparenza di opposizione. Voi gli Emigranti stabili in America, io gli Emigranti temporanei in Europa, con mezzi diversi; voi indipendente, io come appendice alla Assoc. pei Miss. Catt. Ital. Vi aspetto senza fallo e ve lo chiedo in nome della nostra amicizia.

Avete visto che si è ottenuto per le navi da guerra? E' una bella e santa vittoria.

Voi diffidate dell'elemento laico: avrete le vostre ragioni: ma io lo vorrei socio nell'Opera, perchè è un guadagno doppio e perchè i mezzi materiali e morali saranno più sicuri. Ho l'intima convinzione, che coi famosi Congressi faremo un buco nell'acqua. Mille cose a D. Camillo

Vostro sempre e riconoscentissimo
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 24.4.1900

Mio amico carissimo,

Vi scrivo da questo paesello, ove mi trovo in Visita Pastorale, e vi scrivo tosto per assicurarvi, che io non so^no^ soggetto, grazie a Dio, a certe grette piccinerie. Si lamentarono e fortemente i membri della S. Raffaele, ai quali non parve conveniente il modo tenuto dall'ottimo Schiapparelli. Quando ve ne dirò i particolari capirete che il sospetto di un contr'altare non era affatto ingiustificato.

Neppur io disdegno la cooperazione del laicato, ma nelle cose strettamente religiose, non vi amo i laici iniziatori, perchè difficilmente si spogliano dei fini secondarii, principalmente politici. Non si gridò tanto contro i Vescovi in cilindro? Amo l'equità e la coerenza con tutti. Quanto più vado innanzi negli anni, e più mi persuado che il vero bene si fa quando ciascuno tiene il proprio posto.

Se sarò a Piacenza, verrò certamente nell'adunanza; ma vi avverto che parto per Roma il 14 Maggio e non potrò ritornare che dopo il 25. Appartengo alla Provincia Romana e sono obbligato a trovarmi laggiù.

D. Camillo è addoloratissimo per la morte del suo ottimo (padre), cui ieri fecero i funerali.

Sono chiamato per la dottrina: vi abbraccio adunque in osculo sancto e con l'antica affettuosa venerazione mi raffermo

Vostro Aff.mo confr°.
+ Gio. Battista V°. di Piacenza

BONOMELLI A SCALABRINI - 13.5.1900

Cariss. Monsignore

Cremona 13.5.900

Venerdì e Sabbato prossimo (18-19) si terranno qui due riunioni per l'Opera dell'Assistenza agli operai ecc. ecc. Saranno naturalmente private e

interverranno parecchie personalità distinte laiche ed ecclesiastiche: almeno lo spero. Se veniste voi (e ve ne prego vivamente) sarebbe il dux verbi. Io, lo dico francamente, nel campo pratico, pochissimo valgo ed ho bisogno assoluto di chi mi guidi. E voi siete proprio la mia guida. Vi prego adunque di venire e dirmi il giorno e l'ora dell'arrivo. Coetera ore dicam.

Mille cose! Memento mei.

+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 15.6.1900

Mons. Carissimo

Cremona 15.6.900

Chi vi presenta questa mia è certo Camillo Foroni, che studia l'ultimo o penultimo anno di Università ed ora costì fa il suo anno di volontariato.

E' un giovane raro, una perla di giovane per ingegno, per istudio, per sodezza di carattere, e sopra tutto per fede alta e virtù ammirabile. Io lo venero (non esagero) come un'anima privilegiata. Se lo conoscerete, conoscerete che non esagero. Amo che lo avviciniate.

Vi trovo sempre più avaro di lettere con me. Che v'è in aria? Mi inganno io? Parlate con libertà, tutta la libertà. Riceverete il mio nuovo volumetto sulla Chiesa. Quanta fatica in tenere a freno la penna! Ma certo se è immune da errori, è anche freddo e povero, perchè temeva... sapete che cosa.

E di Roma non mi scrivete nulla. Ne rimasi attonito. Dovrei andarvi anch'io, ma colaggiù vi è un'aria pesante. Forse vi andrò: ci penserò. Che caos abbiamo! Ma sopra di esso, speriamo, soffierà Spiritus Domini e fiorirà un nuovo mondo, a suo tempo, si sa. Chiudo la lettera, sperando in una vostra riga. L'anno scorso in questi giorni, voi foste tutto per me: non lo scorderò mai. Memento mei.

Vostro in Domino
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 21.6.1900

Mio Mgre carissimo,

Che vi frulla pel capo? Sapete bene che io con gli amici tratto molto alla buona. Ma poi a me, non so come, cresce anche il lavoro in modo spaventoso. In questi ultimi mesi specialmente è stato un lavoro febbrile, vertiginoso, asfissiante addirittura. D'altra parte nulla avea da dirvi di veramente interessante.

A Roma; le solite cose. Vidi il S. Padre, ma appena alcuni minuti, essendovi una ventina di Vescovi, che aspettavano. Anche il Card. Rampolla, l'Agliardi e altri potei vederli, dirò così, di sfuggita, tanta era la ressa dei forestieri e la ristrettezza del tempo. Questo mi andò quasi tutto prima nel compiere le opere del S. Giubileo; poi nelle conferenze coi Vescovi della regione, tenute appunto in Roma.

Stavolta non ho sentito parlare di voi, né delle cose vostre in alto. Un Prelato però mi accennò a impressioni poco favorevoli dell'adunanza tutta liberale, sue parole, tenuta a Cremona, e del silenzio, guardato anche da voi, intorno a ciò che si era fatto in pro dell'emigrazione dalla S. Sede e da altri, quasi che si volesse con una bandiera nuova sepellire tutte le bandiere vecchie. Naturalmente risposi, mettendo le cose a posto.

Ma certo il contegno dei promotori, voi escluso, verso la S. Raffaele, non fu punto corretto. Per mostrarvelo dovrei scrivere troppo a lungo. A voce quando ci troveremo, e sia presto!

Se l'anno scorso di questi giorni, come dite benevolmente, io fui tutto per voi, potete ben esser sicuro che tutto per voi io sono e sarò anche per l'avvenire, anche quando certe sviste pratiche non mi piacciono.

Grazie del vostro nuovo lavoro, che leggerò con grande piacere e profitto.

Vi abbraccio in osculo sancto, mi raccomando alle vostre orazioni e mi raffermo

Piacenza 21.6.900

Vostrissimo sempre
+ Gio. Battista vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 25.6.1900

Monsignore Carissimo

Cremona 25.6.1900

Ebbi la vostra carissima. Grazie. Il P. Superiore dei Capuccini di qui mi prega di raccomandarvi vivamente il giovane Domenico Zaffaroni, che quale studente si trova nel loro Convento e deve essere sottoposto cotestì ad un esame per la riforma o meno. Vedete l'unito biglietto. Se potete aiutarlo, fate la carità a dire una parola a suo favore.

Il Cardin. Agliardi mi scrive stamattina una lettera sic, sic su alcuni punti. Non par vero che laggiù non si vedano certe cose. In modo indiretto mi adoperai perchè cadesse il Dep. Bissolati. E' un ribaldo, che ha fatto e fa ancora un male immenso nel Collegio elettorale. Ha pervertito nel senso più largo della parola un gran numero di poveri contadini. Non era dovere combatterlo nelle elezioni? Dopo avere mutato il non expedit in non licet, si vuole che questa sia una legge: non lo può essere. Forse anche, lex ecclesiastica non obliget cum gravi incommodo.

Si deve dunque tollerare la strage di anime d'un uomo come quello, che il popolo sedotto chiama santo, redentore, a cui accende lumi e nega tutto, tutto, tutto? Io non capisco più nulla. Conosco Vescovi che hanno fatto altrettanto e più con minori motivi e sono intransigenti! Basta. Sono sì disgustato che più non lo potrei essere. Che mondo!

Mille cose a D. Camillo.

Aff.mo Vostro
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 7.12.1900

Geremia Bonomelli
Vescovo di Cremona

presenta all'amico Mons. Scalabrini Vescovo di Piacenza il nobile Sig. Adolfo Baroli. Egli è figlio di aurei genitori e appartiene ad una delle più distinte ed onorate famiglie della città, a cui mi legano titoli di grande stima e amichevole relazione. Egli viene costì per la questione che la famiglia ha col Seminario. Prega l'amico a far sì che la questione sia chiusa, se è possibile. Una parola del Vescovo farà tutto. Mille cose affettuosissime.

BONOMELLI A SCALABRINI - 19.12.1900

Carissimo e Stimatiss. Amico

Cremona 19.12.900

E' vicino il S. Natale e poi il primo dell'anno e col primo dell'anno il principio del secolo. E che secolo deve essere! Come non augurarvi ogni bene, tanto più volentieri lo faccio perchè l'ultimo a scrivere foste voi (in Agosto! nientemeno). Da quel dì molta acqua è passata sotto il ponte del Po, ma non si è mutato nulla in me a vostro riguardo, né si muterà. Sempre il vecchio amico. Ho una montagna di cose da dire: ma a suo tempo quando ci vedremo. Intanto vi prego da Dio ogni più eletta grazia, anche pel vostro ventésimoquinto, che deve riuscire splendido e degno di voi e della vostra Diocesi. A Maggio!

Non dico altro. Tante cose a D. Camillo. Vi auguro che stiate bene come ora sto io, che davero impenitente sono tornato al lavoro antico con un lieve aumento.

Memento mei.

Vostro Aff.mo Amico
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 12.1.1901

Mons. Carissimo

Cremona 12.1.1901

Il Folli di Milano venne da me col vostro viglietto e colle due righe vostre affettuosissime. Scrissi tosto a Friburgo di Baden per lui. La stagione veramente non è bella: ma speriamo.

Avrei tante cose da dire, ma serbole a chiosar con altro testo. L'indirizzo attuale mi sgomenta per le conseguenze: piaccia a Dio, che mi inganni: ma la barca è troppo innanzi e il vento (vento infido) la spinge. Questo spettacolo mi affligge e mi opprime. Siamo nelle mani di Dio.

Ebbi quattro o cinque dì di febbretta, ad intervalli e non pontificai, né a Natale né alla Epifania! Ora sto discretamente bene: mi consolo con voi che state ottimamente. Conservatevi per le vostre feste. Tante cose a Don Camillo e tenetemi sempre

Tutto vostro
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 2.3.1901

Cariss. Monsignore

Cremona 2.3.1901

Da tre o quattro giorni seguo le voci dei giornali, che vi riguardano, desiderosissimo di conoscere il fondo delle cose.

Se vi fu offerta la sede di Ravenna e la dignità cardinalizia annessa perchè non avete accettato? Rispetto il vostro modo di vedere: ma vi sono dei momenti, nei quali è dovere di accettare gli onori, che in sostanza sono oneri. Per voi (ne sono sicurissimo) oggi l'essere Cardinale vuol dire essere Papa. Per voi sarebbe un immenso sacrificio: ma per la Chiesa e la patria nostra... non dico altro. Ah! Se è vera la voce, e la credo vera, e se siete in tempo, accettate, ve ne prego; fate il gran sacrificio. Entrar voi nel S. collegio e salire sulla Cattedra di S. Pietro e cominciare un'era novella sarebbe la stessa cosa. Che Dio vi ispiri! Prego Dio, che finalmente spunti l'alba di più sereno dì.

Memento mei.

Vostro Aff.mo
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 3.3.1901

Amico Veneratissimo,

A voi non posso non rispondere. Soltanto mi preme di persuadervi che se nelle notizie inesatte corse su pei giornali in questi giorni, vi fosse stato qualche cosa di veramente positivo, prima che ad altri, l'avrei scritto a voi. Ora ecco come stanno le cose:

Venti giorni fa un personaggio, tra l'altro, mi scriveva: V.E. sarà preconizzato Arciv°. di Ravenna; che ne pensa? Ed io a lui: Non mi sentirei proprio di accettare, e se V.E., se ve n'è bisogno può aiutarmi, gliene sarò gratissimo. Cambiar Diocesi a omai 62 anni; con tanti impegni che ho qui per le mani; mentre l'ottimo mio Clero e il caro mio popolo sta preparandosi con tanto cuore alle feste del mio Giubileo, no, no, non è possibile. Vivere, santificarmi, e sarebbe ora!, e morire a Piacenza, è il proponimento che rinnovo ogni anno negli Esercizii Spirituali. E Dio simili promesse le accoglie sempre. La prego quindi a mantenere un assoluto segreto, perchè il progetto non riescirà. Da parte mia non ne parlo neppure al mio fedele Segretario, da 25 anni compagno indivisibile delle mie poche gioie e de' miei molti dolori,...

Io non vi pensavo neppure e tutto era sepolto, quando Mgr. Piacenza ebbe da Roma:
R.mo Mgre,
Da fonte autorevolissima ho saputo che ormai si può dire sicura la nomina del nostro Vescovo (è un alto impiegato piacentino che abita ed è in grande intimità con un Cardinale) ad Arcivescovo di Ravenna e a Cardinale.
La prego di esprimere a Mons. i miei vivissimi rallegramenti ecc.

Io però di queste notizie non ne ho dato partecipazione ad alcuno, perchè lascio a Mgr. Vescovo di comunicarla se e quando gli piacerà".

Figuratevi se Piacenza poteva tacere. Io seppi della lettera, dopo parecchi altri, e non potei impedire che venisse divulgata una notizia simile. Arrivò anche a Ravenna, ove telegrafai: Notizia corsa priva affatto di fondamento. Ecco il vero stato delle cose. Dunque? se vi fu qualche idea, si depose, ed io non avrò in tutto questo che delle seccature, e sta bene.

Ho veduto con piacere che voi, non ostante i vostri carnevali, siete ancora di fantasia fresca, come a 20 anni. Che Dio vi conservi l'ingenua franchezza sino, almeno, alla metà del secolo!

Vi abbraccio in osculo sancto, mi raccomando alle vostre orazioni e mi raffermo

Piacenza 3.3.901

Vostrissimo
+ Gio. Battista Vesc.

Pavia - Cardinale? Bene!

SCALABRINI A BONOMELLI - 24.3.1901

Mons. Veneratissimo,

Vi mando la presente dall'amico di Cervia. Se potete secondarne i desiderii, egli ed io, che conosco benissimo il Can. De-Marta, ve ne saremo assai obbligati.

Ho veduto il P. Zoia: rem difficilem postulat; però ha fatte le raccomandazioni desiderate.

Di nuovo nulla: la grazia sovrana pel noto M. non sarà concessa: era un tentativo dei fr. 33.

Vi abbraccio in osculo sancto e mi raccomando alle vostre preghiere

Piacenza 24.3.901

Vostrissimo
+ G.B. V.

BONOMELLI A SCALABRINI - 27.3.1901

Carissimo Monsignore *Cremona 27.3.1901*

Ricevo la lettera di Mons. di Cervia e la vostra raccomandazione. Farò, ma l'ottenere è altro affare. Laggiù è un subisso di raccomandazioni e quante si perdono! Speriamo.

Per l'affare Miraglia scrissi a Zanardelli e due altri: nessuna risposta a dir vero: ma so che avranno fatto o faranno. Che quel disgraziato rimanga al di là delle Alpi! A rivederci il 18 Maggio e Dio vi colmi di ogni bene come io lo prego. Tante cose a Don Camillo.

Aff.mo
+ Geremia Vescovo

P.S. Aveva chiusa la lettera, quando mi giungeva la risposta dello Za-

nardelli.
"Mi informai del Miraglia ma in alto non consta di alcuna pratica per rinvio di causa del Miraglia stesso. Vi fu un ricorso in grazia relativo a condanna già pronunciata, e il ricorso fu, or sono pochi giorni, respinto, essendo il Miraglia latitante". Ecco la risposta. Se posso servirvi in qualche cosa sarò felicissimo.

SCALABRINI A BONOMELLI - 14.5.1901

Mio Ven°. fratello,

Grazie cordialissime del regalo dei due cari giovani. Si mostrarono così contenti della risoluzione presa, che mi rallegrarono e mi edificarono. Ve li rimanderò per la S. Ordinazione, desiderando essi di riceverla da voi.

Pel resto, amico Carissimo, omai si è dolcemente ritornati sul vecchio binario, e Dio ce la mandi buona!

Il Vescovo di Como mi pregò di scrivervi di non mancare alle adunanze di Rho. Non ho ben inteso di che cosa si trattasse, perchè mentre stava parlandomi, a Pavia, della necessità della vostra presenza e di una lettera avuta da Roma, ci capitò tra i piedi Mons. Origo e si passò ad altro argomento.

Se appena vi è possibile, andate. Mancar di rispetto, no, a nessuno; ma dir chiaro che le cose si sanno come stanno, è un bene per tutti.

Di fretta, ma con cento cuori mi raffermo

Piacenza 14.5.901

Vostrissimo
+ Gio. Battista V.

SCALABRINI A BONOMELLI - 17.5.1901

Mio Ven. Mgre,

Fui in gran fretta a Roma per una grossa causa intentata al Concilio contro le Figlie di S. Anna. Si trattava niente meno che di 450 mila lire. Posso dire anch'io: Veni, vidi, vici.

Ebbi accoglienze cordialissime da tutti, ma specialmente dal S. Padre che trovai pieno di vita e d'una memoria prodigiosa. Mi trattenne seco in familiare colloquio per un'ora. I particolari interessanti a voce. Niun accenno politico.

Non parlai con l'E.mo Agliardi, perchè fuori di Roma. Vidi il carissimo Capecelatro, che vi manda i più affettuosi saluti.

Vi aspetto a cuore aperto pel Giugno. Speriamo di trovarci in buona compagnia. Che seccature però queste feste! Terminate che siano tirerò su un gran sospirone e dirò: Ho passato anch'io il mio mar rosso; se pure non finirò per restarvi affogato.

Vi abbraccio intanto in D.no e di gran fretta, ma con cento cuori mi raf-

fermo

Piacenza 17.5.901

Vostrissimo
+ Gio. Battista vescovo

P.S. Ricevo in questo punto la lettera di mio fratello, che vi accludo. Se credete di scrivere un'altra volta, farete opera santa, di cui vi sarò gratissimo.

SCALABRINI A BONOMELLI - 6.6.1901

Il Vescovo di Piacenza al suo caro e venerato Amico di Cremona salute.

Il giorno 16 corr. avrà luogo finalmente l'apertura, sebbene un po' affrettata, della mia Cattedrale coll'intervento delle autorità.

Vi sentireste di dire in quella circostanza due parole? un discorsino di 10 o 15 minuti al più? Mi fareste un vero regalo e fareste cosa graditissima a tutti. Attendo risposta. Basterà un sì sopra un biglietto di visita.

Vi aspetto con vivo desiderio. Cordiali saluti. In fretta

Piacenza 6.6.901

Tutto Vostro
+ Gio. Battista Vesc.

BONOMELLI A SCALABRINI - 8.6.1901

Carissimo Mons. e Amico

Cremona 8 Giugno 1901

Quando si tratta di far cosa grata a voi, andrei nel fuoco. Risento in questo caldo le conseguenze della mia malattia: ma per 10 o 15 minuti predicherò. E' bene, benissimo esser brevi e pel caldo e per la lunghezza delle funzioni e per la folla e perchè non sta bene fare panegirici in faccia a chi li merita. Dirò due parole di ringraziamento e di augurio come verranno. Godo che le vostre feste saranno un trionfo per voi e per ciò che rappresentate. Oggi otto ci vedremo.

Vivete felice

Aff.mo
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 14.7.1901

Caro e Venerato amico,

Non voglio lasciar Piacenza senza inviarvi il mio più caldo e affettuoso saluto.

Domani alle 4½ parto per Genova, indi per gli Stati Uniti e non ritornerò che sulla fine di 7mbre o in 8bre.

Veramente è un viaggio un po' arrischiato, ma voi mi avete dato il cattivo esempio. Vado d'altra parte per una causa santa, e spero che Dio mi assisterà.

Vi auguro che le acque di Boario siano tanto propizie da ritornarvi all'antico vigore.

Vi abbraccio in osculo sancto, mi raccomando alle vostre orazioni e, di fretta, ma con cento cuori mi raffermo

Piacenza 14.7.901

Sempre e tutto Vostro
+ Gio. Battista Vesc.

A D. Emilio tante cose.

BONOMELLI A SCALABRINI - 15.7.1901

Cariss. Monsignore

Darfo-Corna 15.7.1901

Apprendo che siete sulle mosse per l'America. Beniss imo! Vi seguo con questa lettera e cogli augurii, che potete immaginare. Dio sia con voi! Vi siano plàcidi i venti, tranquillo il mare, sereno il cielo e tutto secondo i vostri desiderii! Non dico altro.

Vostro in Domino
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 19.11.1901

Mons. Carissimo

Cremona 19 Nov. 1901

Suppongo che domani o dopo domani sarete alla vostra Piacenza, che vi attende a braccia aperte. Vi do il ben ritornato e ve lo do dal letto, dove mi tiene una febbretta bisbetica. Mille e mille cose e infinite felicitazioni.

Quando ci vedremo? Ardo dalla voglia di vedervi e udirvi. Memento mei!

Aff.mo
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 7.12.1901

Cariss. Monsignore

Cremona 7.12.1901

Avrete già ricevuto una mia scritta a Piacenza, tempo fa, per darvi il benvenuto. Rinnovo ex corde le felicitazioni. Godo dei vostri trionfi, perchè meritati, perchè degni d'un Vescovo, non politici, ma religiosi,

santamente religiosi. E' così che si serve alla Chiesa e alla patria. Bene! Bravo! Viva! Così sempre. E così la si intendesse da tutti.

Povero Mons. Reggio! Poco prima della sua malattia mi scrisse invitandomi a Genova e mi diceva: "Venga qualche giorno prima dell'arrivo di Mons. Scalabrini: gli andremo incontro insieme". Ma egli se n'è andato in cielo. Quando ci vedremo? Immagino che per un paio di mesi sarete oppresso dagli affari. In primavera, se piace a Dio.

Tenetemi sempre

Vostro in Domino
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 8.12.1901

Mio Amico Carissimo,

Ebbi il primo e oggi il secondo benarrivato da voi e ve ne ringrazio con cento cuori.

Indovinate il motivo del mio silenzio. Questi benedetti Vic. Gen. rispondono sempre: Aspettiamo il Vescovo e in 5 mesi gli affari si sono accumulati così da togliermi il respiro. Ma entro pochi giorni sarò a posto.

Quanto al mio viaggio non vi posso dir altro che questo: Dio, nonostante i miei demeriti, mi ha visibilmente accompagnato e spero di aver fatto un po' di bene.

Anch'io desidero vivamente di rivedervi: ma quando? Nol so: ma pure bisognerebbe trovare un giorno per una chiacchierata proprio di quelle. Ho un mondo di cose a dirvi.

Vi abbraccio in osculo sancto e mi raffermo di fretta ma con tutta l'anima

Piacenza 8.12.901

Vostrissimo
+ Gio. Battista vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - Festa della Pentecoste 1902

Mons. Carissimo

Cremona 18. Festa della Pentecoste 1902

Ho quasi vergogna a scrivervi. Ho aspettato troppo e sento d'essere colpevole. Tante volte dissi tra me e me: Or vo a Piacenza a trovarlo dopo il suo ritorno dall'America: ora gli scrivo!... E poi, e poi non ho fatto niente. Il 21 mercoledì prossimo potrei venire costì col tram, alle ore 9 circa del mattino? Mi ricevereste? Nel pomeriggio partirei per Bologna per essere colà alle 6,21 e tenervi giovedì una Conferenza, dietro domanda di quel Cardinale. Se ricevo un viglietto vostro di visita, basta; verrò.

Mille cose a voi, a Mangot e tenetemi sempre

Vostro Aff.mo
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 2.8.1902

Cariss. Monsignore

Amburgo 2.8.1902

Mi trovo ad Amburgo e grazie a Dio la salute, benché gli acciacchi soliti continuino, è tale che posso sostenere questo viaggio e mi chiamo contento. Io stesso ne sono stupito. Non vi dico nulla di questi paesi, che ho attraversato: una lettera che può dire?

Ho una cosa della più alta importanza, che riguarda la Chiesa: non mi arrischio ad affidarla a una lettera: non si sa mai. Vorrei chiedere consiglio a voi: ma a voce. Sarò a Cremona pel 26 corr. mese; il 30 devo recarmi in visita: tra il 26 e 29 non potreste voi far una corsa a Cremona? Dovrei venire io da voi: ma dopo sì lunga assenza e per le cose che vi saranno da sbrigare nol potrei fare. Se non potete voi, mandate D. Camillo: a lui potrò dirla, ma non scriverla. Scusate. E' cosa estremamente delicata e un vostro consiglio mi sarà norma sicura.

Infinite cose.

Vostro in Dom.
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 8.8.1902

Mio Venerato Amico,

ricevo su questa montagna la vostra del 2 corr. da Amburgo e mi rallegro vivamente con voi che abbiate potuto fare sì lungo viaggio senza soffrirne. La vostra è una fibra di ferro, pur tuttavia non bisogna abusarne. Giudizio, adunque, per carità.

Verrò io a vedervi a Cremona: ritorno in città il 12 per la festa dell'Assunta e riparto il 16 per essere di nuovo in città la sera del 24 per chiudermi negli Esercizii, che termineranno la mattina del 28. Sarò quindi a Cremona il 28 o il 29 e allora parleremo dell'affare.

E' questa la 123ª Parrocchia che visito in quest'anno; è cosa quasi da matto, ma voglio riparare il tempo perduto nell'anno scorso. La salute mia, grazie a Dio, è sempre ottima. Mi dicono che ringiovanisco: sì, la giovinezza del fiore che nasce il mattino bello e pieno di vita e la sera è bello e spacciato. Ma poco importa, purchè si arrivi dove siamo incamminati.

Avrete certo con voi D. Emilio; tanti saluti.

Vi abbraccio in osculo sancto; mi raccomando alle vostre orazioni e di fretta, ma con cento cuori mi raffermo

Caversago-Val Trebbia 8.8.902

Tutto Vostro
+ Gio. Battista V° di Piacenza

BONOMELLI A SCALABRINI - 21.10.1902

Carissimo e Stimatiss. Amico

Nigoline 21 Ott. 1902

Ier l'altro (domenica 19), lo Zanardelli fu invitato a colazione dalla contessa Lana Terzi di Colombaro, parrocchia ad un chilometro da Nigoline e per desiderio del medesimo la Contessa invitò me pure. Mi trovai collo Zanardelli e stetti con loro circa quattro ore e un'ora o poco meno tête à tête con lui. Si parlò a lungo di ciò che sapete e mi attenni in tutto e per tutto al vostro consiglio. Io ho cercato, come voi, il solo bene della Chiesa, che trovasi veramente a dura prova. Acqua in bocca e aspettiamo gli eventi.

Colsi l'occasione di toccare l'affare del divorzio e dissuaderlo. Egli non è gran fatto persuaso: dice che bisogna presentare il progetto: che sarà all'acqua di rose e chiaramente ha fatto capire che si protrarrà più che sarà possibile. Anche questo vedremo.

Domani vo a Sovico a salutare la Contessa e poi giù a Cremona al telonio. Vi mando mille e mille saluti e ricordatemi a D. Camillo. Memento mei.

Aff.mo
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 25.10.1902

Mio Venerando Amico,

Credo anch'io che se la nota combinazione riuscisse, sarebbe vantaggiosa in tutti i sensi. Ma dobbiamo pur troppo aspettare gli eventi, e chi sa che cosa si voglia lassù e chi vi sarà al loro maturarsi.

Fui a Castellarquato, ove vidi un vostro diocesano, ottimo signore, che vi aspetta per la benedizione del suo oratorio, al quale feci alcune osservazioni, delle quali si terrà conto senza dubbio.

Oggi riparto per la visita del Vic°. di Vigoleno e ne avrò, fatti i Santi in città, sino alla fine di Novembre. Dio mi dà salute perfetta e ricupero il tempo perduto, almeno per la Diocesi, l'anno scorso. Che dite dell'E.mo Ferrari? Sembra passato armi e bagagli in più spirabil aere. Che Dio gli conceda perseveranza nelle nuove idee, se pur le ha.

Vi abbraccio con affetto reverente, mi raccomando alle vostre orazioni e mi raffermo

Piacenza 25.10.902

Vostrissimo
+ Gio. Battista V°.

BONOMELLI A SCALABRINI - 13.11.1902

Cariss. e Veneratiss. Amico

Cremona 13 Nov. 1902

Chi vi presenta questa mia vi presenta insieme una sordomuta, aspirante alla professione religiosa nella vostra casa. E' povera: si è messo insieme qualche cosa per la poveretta e viene a battere alla vostra porta, sperando che farete come dice il Vangelo: "Pulsanti aperietur". Ho detto tutto.

Il Cardin. Agliardi mi scrive e veggo tra le linee che anch'egli deplora certe cose... Faccia Dio!

Mille e mille cose a voi e a D. Camillo!

Vostro Aff.mo
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 15.11.1902

Monsignore e amico carissimo

Cremona 15 Nov. 1902

Mons. Canali vi rimetterà questa mia. Egli è stato qui per S. Omobono e mi ha fatto la più bella e cara compagnia. E' un Vescovo piissimo e saggio, conoscitore dei tempi e con lui si impara molto. Che spirito evangelico!

Di me non vi dico nulla. Sto bene e lavoro come posso. Agliardi mi scrisse: si sente che conosce molte miserie che lo circondano. È dove non ve ne sono? Diplomazia, troppa diplomazia e perciò si va come si va.
Vi mando tutti i saluti possibili, e Dio ci colmi d'ogni grazia.

Vostro
+ Geremia Vescovo

Ora mi giunge da Brescia l'unita lettera. Mons. Canali vi narrerà la dolorosa storia. Se potete aiutarlo, sarà una carità. Leggete anche la lettera del Padre Lazzarista di Fermo. Non capisco perchè faccia la cosa ad insaputa dei suoi superiori.

SCALABRINI A BONOMELLI - 20.11.1902

Mio Venerato Confratello

Non ho veduto Mons. Canali, perchè celebrato sabbato scorso il Pontificale, partii tosto per la Visita, dalla quale ritornai or ora.

Conosco la dolorosa storia del Melloni, ma sono dolente di non essere in grado di aiutarlo. Qui ho una casa di preti inabili al sacro ministero, ma non si accettano preti sviati, siano pur convertiti, per un doveroso riguardo ai buoni, che vi sono accolti.

Quando alla lettera del Lazzarista non c'è di farne gran caso; è venuto

anche da me, ma non credetti di accettare per nulla le sue proposte.

Credo che l'E.mo Agliardi sia un po' disorientato; parmi tenuto in disparte e, forse, si apparta egli stesso, e quindi vede oscuro. E' naturale; le tenebre allora sono più visibili e danno più nell'occhio che la luce. Ma il mondo poco su poco giù ha sempre camminato così. L'avvenire è nelle mani di Dio.

Vi abbraccio in osculo sancto: oremus pro invicem

Piacenza 20.11.902

Vostro amicissimo
+ Gio. Battista Vesc.

BONOMELLI A SCALABRINI - 14.2.1903

Cariss. Monsignore

Cremona 14.2.1903

Chi presenta a voi questa mia è certo Giovanni Storti. Giunto al 4° corso di teologia, ubbidì alla voce della coscienza e si ritirò dal Seminario in Novembre. Fu uno scatenamento della famiglia contro di lui. E' buono, retto, di capacità mediocre. Trova necessario abbandonare il paese e andarsene in America. Laggiù, in qualche vostra casa non trovereste un buco per questo povero e buon figliuolo per guadagnarsi un tozzo di pane? Interrogatelo e sentirete. In fretta e furia, perchè aspetta, mi dico

Vostro amicissimo
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 15.5.1903

Mons. Veneratissimo

Vengo per una raccomandazione. La superiora Gen. delle suore Ap. del S. Cuore è in trattative col sac. D. Antonio Cigoli parroco di Villastrada per l'impianto di una casa in quella parrocchia. E' il vostro consenso che quella santa donna implora e che io imploro per essa.

Posso assicurarvi che quelle suore sono di ottimo spirito, che qui, nelle Americhe, pei nostri emigrati, e in parecchie Diocesi d'Italia fanno moltissimo bene e i Vescovi ne sono contentissimi. Sono convinto che, accogliendole, non avrete che a lodarvene.

Vi anticipo mille ringraziamenti e di gran fretta, ma con cento cuori vi auguro salute, prosperità e ogni lieta cosa.

Piacenza 15.5.903

Vostrissimo sempre
+ Gio. Battista vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 16.5.1903

Mons. Cariss.

Cremona 16.5.1903

Al Parr. Cigoli concessi altra volta alcune Suore, che poi se ne andarono.

A voce ho già dato l'assenso, anche per le Miss. del S. Cuore, di cui ho un'altra casa in Diocesi, che fa bene assai. So che fanno gran bene dovunque, massime in America e le stimo grandemente. Facciano la domanda regolare a me, che finora non l'hanno fatta, e concederò.

E qui dirò cosa delicata, di cui farete quell'uso che crederete nella vostra prudenza. Quel parroco Cigoli è un essere misterioso: sembra pieno di zelo e di condotta regolare; ma... le altre suore partirono (si disse) per insidie tese... Fu più d'una volta accusato di cose... Parte negò, parte ammise. Ma non è netto. Fu accusato due volte alla Inquisizione: richiesto, dissi ciò che sapeva e sospettava. La cosa dura da oltre 20 anni. E' un essere, lo ripeto, misterioso. Deus scit chi sia. Per ciò io desidero che colà si metta una casa di Suore, vere Suore; faranno buona guardia anche al Parroco. Quante miserie anche nel Santuario!

La mia salute va così così: martedì scorso (12 corr.) ebbi una scossa violenta, precisa come quella che iniziò la mia malattia a Sovico. Non vorrei! Mi occupo come in passato, e anche di propter rerum necessitatem: ma così, vedo anch'io, non è possibile. Fiat voluntas Dei!

E le cose della Chiesa? C'è da strabiliare dinnanzi a tanta confusione a sì insanabile cecità e sì ridicolo e sì tenace bizantinismo. Dio vede tutto e lascia fare e deve avere un gran perchè. Memento mei.

Aff.mo
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 7.7.1903

Mons. Carissimo

Tre miei chierici, buoni davvero, dopo la visita militare d'oggi, sono stati mandati a Piacenza in osservazione. Essi sono Boni Giuseppe, Cavalli Luigi e Bellandi Luigi. Io li raccomando vivamente a voi in ciò che potete. Stanno per partire e perciò chiudo la lettera. Forse a quest'ora è morto il S. Padre, o certo la sua vita non può essere protratta di molto. Che avverrà? Non ci resta che raccomandarci a Dio perchè provveda alla sua Chiesa. Mille cose.

Aff.mo Amico
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 12.7.1903

Mons. Carissimo

Cremona 12.7.1903

Dovea andare a Carlbad: ma poi mi sono deciso per Montecatini, benchè l'anno scorso non ne abbia avuto vantaggio sensibile. Tento ancora una

volta. Quando ci vediamo? Ho una gran voglia di discorrere con voi.

Zanardelli ier l'altro mi scrisse: "Siamo a Sede vacante: poiché per quanto il Papa sia, per usare le parole dettemi dal Prof. Mazzoni oggi, non un ammalato, ma un fenomeno, un fenomeno di resistenza, di rianimazione, pur nullameno non credo che la sua vita possa prolungarsi... Io mi valgo delle informazioni da Lei datemi sui Cardinali: ma in complesso parmi che l'essenziale sia l'escludere il Rampolla, perchè capace di tutto, il quale del resto sembra non abbia probabilità. Io credo che da questo fatto straordinario del passaggio da Pontificato a Pontificato, del Conclave, dell'Incoronazione, il Paese ne uscirà con onore sotto l'egida, anche in questo, della libertà". Lo credo. Anche questo Conclave sarà liberissimo e spero anche breve. Maggior libertà non vi sarebbe avuta col Poter temporale e quella pagata, questa gratuita. Il putiferio dei giornali sul futuro Papa è infinito: consola il vedere che il giornalismo è rispettoso col S. Padre e l'interesse generale che si ha per lui è un sintomo consolante. Evidentemente il paese si va educando alla libertà. Se potete, scrivetemi. E Agliardi vi scrive?

A nessun altro avrei scritte le parole di Zanardelli, perchè voi solo, in questi argomenti, meritate tutta la mia confidenza.

Tanti saluti a Don Camillo. Memento mei.

Aff.mo
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 15.7.1903

Groppallo 15 Luglio 903

Mio Amico Vener.

La vostra del 12 mi raggiunse qui a 1030 metri di altezza, ove mi trovo in Visita pastorale. Qui tutto è patriarcale, la fede, i costumi, le strade, i mezzi di comunicazione. Fortunata la vostra lettera che mi venne portata da un buon prete, che voleva parlarmi, altrimenti chi sa quando l'avrei avuta.

Anch'io ho un gran desiderio di rivedervi, ma il tempo mi manca; sino agli 8 p.v. Agosto starò su questi monti, ove vi è un lavoro asfissiante, ma confortato immensamente dalla fede sincera di questa buone popolazioni; poi sarò impegnatissimo a ottobre inoltrato senza posa, né sosta. Più tardi o verrò io a Cremona o voi a Piacenza.

Mi par troppo severo il giudizio del noto personaggio intorno al C.R. E' questi uomo pio, generoso e se pecca, pecca dal solo lato politico e a questo si allude certamente colla frase di fuoco: capace di tutto. Nel resto, non bisogna farci delle illusioni: il successore di Leone, chiunque sia, pochi mutamenti introdurrà nel governo della Chiesa, almeno da principio e tutto camminerà presso a poco come al presente. Le tradizioni sono più tenaci della volontà degli uomini.

Agliardi mi scrisse una bellissima e cordialissima lettera per annunziarmi la sua promozione a Vice Cancelliere S.R.E., ma dopo nulla e sta bene.

Io pure lo lascio in pace e rispetto il suo riserbo.

Vi abbraccio in osculo sancto, mi raccomando alle vostre orazioni e di fretta, ma con cento cuori mi raffermo

Vostrissimo in G.C.
+ Gio. Battista Vesc°.

SCALABRINI A BONOMELLI - 11.8.1903

Caro e Venerato Mgre,

Ben tornato alla vostra Cremona.

Mi rallegro della vostra rinfrancata salute, causa la cura di Montecatini e l'aria del Cadore. Pretendere di non aver incomodi alla nostra età, è un pochino troppo. L'organismo si logora e ci avviciniamo a grandi passi all'ultimo passo. Intanto si parla, si parla, si predica, si scrive, si cavalca, si gira, si suda, si lavora per renderci propizio almeno il Signore.

Dal nuovo Papa io spero assai dal lato religioso, ma dal lato politico credo lascerà le cose press'a poco come sono. Se quel benedetto Agliardi avesse accettato il posto di Segretario, dato che gli sia stato offerto davvero, forse, le cose si sarebbero avviate ad un modus vivendi. Così invece... Basta. Dio ce la mandi buona.

Da parte mia non vivo più che per la mia Diocesi, e anche gli avvenimenti più grandi, se non mi sono indifferenti, non mi interessano gran fatto.

D. Camillo che sempre vi ricorda con affetto di figlio, si unisce a me nell'augurarvi ogni più desiderata cosa.

Addio, raccomandatemi al Signore e credetemi

Piacenza 11.8.903

Tutto Vostro
+ Gio. Battista Vesc.

SCALABRINI A BONOMELLI - 4.10.1903

Trevozzo 4.10.1903

Mio Amico Veneratissimo,

Con gioia vivissima ricevo qui, ove mi trovo in Visita Pastorale la vostra gentilissima del 2 corrente e vi ringrazio del vostro memore affetto corde magno et animo volenti. Quei guastamestieri di giornalisti mi dipinsero quasi morente, mentre la mia indisposizione non fu che una febbriciattola di 24 ore, che mi sorprese proprio nel ritorno da una visita faticosissima alle parrocchie dell'alto Appennino. Furono strapazzi di ogni genere, che pagai con tre o quattro giorni di riposo e poi ripigliai le mie corse. Non so moderarmi, né mi posso adattare al pensiero di cambiar sistema, eppure dovrò farlo.

Gli anni crescono, 64, le fatiche si fanno sentire, i bisogni diventano ognora più gravi, la marea socialistica monta e tutto mi persuade e mi spinge ad un lavoro superiore alle mie debolezze fisiche e morali e avanti in nomine D.ni sin che potrò.

Se verrei volentieri per S. Omobono! Ma proprio in que' giorni ho le feste solenni per la riapertura della Basilica di S. Savino ritornata felicemente qual'era prima del mille. Si trovò la croce della consacrazione colla data 903. Un millennio. E' riuscito un restauro moderno. Si riunì il corpo del Santo, l'amico e il correttore delle opere di S. Ambrogio, lo si rivestì degli abiti pontificali in un urna bellissima lavorata dal Bellosio, che sarà portato prima in cattedrale e poi il 15 Nov. con solenne processione, alla propria Basilica. Se veniste anche voi, almeno

il 15, che allegrezza pei miei piacentini!

Pio X, che Dio lo assista! E' certo che va mutando l'antico sistema. A un indirizzo del mio Clero raccolto agli Esercizii, rispose a me con una lettera tutta di suo pugno. Che voglia proprio rompere le tradizioni sovrane custodite in passato con tanto rigore? Basta; l'esordio è buono; il resto sarà quello che Dio vorrà.

Suona per la dottrina: addio: in osculo sancto. Oremus pro invicem.

Vostrissimo
+ Gio. Battista Vesc°.

Non ho avuto l'ultimo vostro lavoro. Comperarlo mi parrebbe farvi un torto. Fatemelo inviare.

BONOMELLI A SCALABRINI - 15.11.1903

Cariss. Amico

Cremona 15.11.1903

Mons. Fiorini vi porterà i miei saluti: D. Emilio vi spedirà tosto l'ultimo mio viaggio. Mons. Fiorini parte a precipizio e non posso dir altro. Andate a Roma? Ditemi: sarebbe bene che andassi a Roma anch'io? Non so che intonazione prendere.

Memento mei.

+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 18.11.1903

Il Vescovo di Piacenza al suo Amicissimo di Cremona
salutem plurimam dicit.

Ieri sera terminarono le nostre feste andate benissimo e oggi alle 12 parto per Roma per la Visita ad Limina.

Di laggiù vi scriverò appena fiutata la nuova atmosfera, che su per giù sarà l'antica.

Abbiate cura della vostra salute preziosa e non vi sciupate colle soverchie occupazioni.

Vi manderò il mio indirizzo e risponderò al quesito, che senz'altro fin d'ora sarebbe: Affirmative et amplius.

Di fretta, ma con cento cuori

Vostrissimo
+ G.B.V.

SCALABRINI A BONOMELLI - 23 (?).11.1903

Caro amico mio veneratissimo,

Sono uscito l'altra sera dall'udienza del S. Padre durata una buona ora e mezza pienamente soddisfatto. Egli è ancora il Card. Sarto, la stessa bonarietà, la stessa semplicità. Vicino a lui vi sentite allargare il cuore.

Io toccai, tra le molte altre cose, il tasto delle condizioni attuali e parlai con tutta schiettezza. Dalle risposte mi sono convinto una volta di più che Pio X è e vuol essere un Papa anzirutto spirituale, che della politica ne farà appena quanto è necessaria per salvaguardare i diritti della S. Sede, che al Governo non creerà imbarazzi di sorta. Oh, se al Governo fossero uomini di talento e di carattere! Io credo si potrebbe ottenere molto. Quanto alle elezioni per ora nessun cambiamento, ma ritengo che un mutamento avverrà.

Qui a Roma tutti sono, come al solito, pieni di complimenti. Il Card. Capecelatro l'ho veduto parecchie volte ed è sempre quell'amico dal cuore aperto e sincero che sapete. Così pure l'Agliardi.

A Roma, lo sapete, non si può far nulla: io termino abbracciandovi in osculo santo, lieto di ripetermi cento volte al giorno

Vostro Aff.mo confr°.
+ Gio. Battista V°. di Piacenza

BONOMELLI A SCALABRINI - 4.12.1903

Caro Monsignore

Cremona 4.12.1903

E' qui un giovane tedesco giornalista. E' un giovane raccomandatomi da una signora di Brescia: è istruito, buon cattolico, che conosce le cose di Germania. Egli vorrebbe conoscere bene questa nostra Democrazia. Io non me ne intendo gran fatto, e lo invio a voi. Le cose della Religione in Austria vanno male assai, a quel che pare. Voi gli potrete suggerire ciò che l'esperienza vostra vi ha insegnato.

In fretta e in furia.

Aff.mo
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 27.12.1903

Cariss. Monsignore e Amico

Cremona 27.12.1903

Il P. Costanzo Albasini, dei Minori Franc., che fu sulle navi italiane in Cina, ha bisogno di parlarvi per certe sue cose. Desidera una riga di presentazione per voi e ben volentieri gliela do. Da lui saprete ogni cosa. Non aggiungo altro e vi mando un mondo di saluti e vogliate raccomandarmi a Dio.

Vostro Aff.mo
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 16.1.1904

Mons. Cariss.

Cremona 16.1.1904

Ditemi chiaro e netto se siete voi il Vescovo dell'alta Italia, di cui parla la Perseveranza e che ebbe il dialogo col S. Padre? Non ho altra difficoltà a crederlo se non questo, che voi e il Papa vi date del Tu. Mi par troppo.

Più: andate o non andate a Venezia? Vorrei venire a trovarvi: ma con questo tempo provo una ripugnanza insolita. Se farà un po' bello, verrò, dopo avervi avvertito. Se venite voi, sarete accolto a braccia aperte. Cento e mille cose affettuosissime. Ora pro me!

Aff.mo
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 17.1.1904

Mio amico veneratissimo,

No; quel dialogo non è mio, né può essere di alcun Vescovo; è una fantastica e bizzarra invenzione. Io ho protestato colla Libertà, giornale moderato di qui, che inserì senza difficoltà una lettera inviatagli da D. Camillo, questa mattina stessa.

Non vado, ma resto a Piacenza. Ho bisogno grande di apparecchiarmi alla morte; pel resto sono indifferentissimo. E' una grazia di Dio anche questa e possa approfittarne!

Anch'io desidero vivamente di vedervi; ma il rumore imperioso, seccante, da manicomio (una vera persecuzione) che mi si fa intorno, non mi permette, al momento, di venire a Cremona. Chi sa quali induzioni ne trarrebbero da una gita tanto semplice e naturale. Pazienza! Passerà anche questa.

Vi abbraccio con l'affetto che sapete, e, raccomandandomi alle vostre orazioni, mi raffermo

Piacenza 17.1.904

Vostrissimo
+ Gio. Battista Vesc.

BONOMELLI A SCALABRINI - 27.1.1904

Cariss. Monsignore

Cremona 27.1.1904

D. Emilio viene a trovarvi. Gli do questa lettera. Vi pregherà di venire ad una sua festa: alla sua unisco la preghiera mia. Se potete venite, che passeremo una giornata insieme. Vi è da discorrere finché vogliamo e allora ve ne sarà più che al presente. Non dico altro, perchè D. Emilio può essere la mia lettera. Mille e mille cose e pregate per chi vi vuol tutto il bene possibile e vi saluta

Aff.mo
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 16.2.1904

Amico veneratissimo

Sì; la mia crisi è felicemente terminata. Ricevo in questo punto una lettera di un Card. il quale scrive così: Sabbato ebbi una lunga conversazione col S. Padre e parlammo anche di lei. Sua Santità mi diceva di tratto in tratto che V.E. gli è caro, carissimo amico, e che avea abbandonato il progetto di Venezia, perchè troppo doloroso al di lei cuore e a quello dei suoi piacentini, ecc.

Che se il martirio di nuovo genere che mi hanno fatto subire i giornali può produrre il magnifico effetto, che voi dite, ne sia ringraziato Iddio!

Il S. Padre ama, a quanto pare, fare da sé tutto quello che gli è possibile. Teme, secondo me, di essere mosso dall'autorità altrui, e credo che si debba a questo la nomina del Card. Merry del Val a Segretario di Stato. Certamente non gli mancheranno dolori e delusioni; ma è padrone di sé, fiducioso nell'aiuto divino, e attuerà grandi riforme, se non gli verrà meno il coraggio. Io spero moltissimo, quantunque nelle linee generali saremo allo statu quo.

Non divido interamente i vostri timori per riguardo alle dibattute questioni bibliche. E' G.C. che governa la Chiesa, la quale si avvantaggia sempre dell'alto lavoro intellettuale de' suoi figli. Vi vorrà certo grande oculatezza, perchè niuno e sotto niun pretesto attenti all'arca santa. Ma questa non mancherà.

Vi accompagno col cuore a Roma, ove avrete da Pio X una festosa accoglienza. Ma prima, o dopo, non vi lascerete veder qui? Io lo desidero ardentemente.

In osculo sancto: Oremus pro invicem.

Piacenza 16.2.904

Vostrissimo
+ Gio. Battista V°.

BONOMELLI A SCALABRINI - 27.2.1904

Mons. Carissimo

Cremona 27 Febb. 1904

Il Sac. Franzolio, che fu da voi e del quale mi scrivete, chierico fu licenziato dal Seminario per difetto assoluto di criterio. Un suo zio, buon parroco, lo fece ordinare a Crema. Dopo alcuni anni, ebbi la debolezza di accoglierlo in Diocesi. Il costume fu ed è corretto: ma nelle sei parrocchie, dove lo posi coadiutore, fece cattiva prova: le mise sossopra con brighe senza fine. Or basta. Non voglio tentare una settima. Ha da vivere da sé e s'ingegni. Giovedì andrò a Roma: ritornando verrò a trovarvi. Ora pro me.

Aff.mo
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 13.5.1904

Mons. Cariss.

Cremona, Seminario 13 Maggio 1904

Con questa vengono a voi due de' miei Chierici, che saranno ordinati Sacerdoti il 27 corrente e che desiderano mettersi sotto i vostri ordini a lavorare nel campo, che voi assegnerete loro al di là dell'Atlantico. Sono buoni davvero e pieni di volontà di lavorare: ma sono giovani e può essere che il loro fervore giovanile faccia loro velo al giudizio: voi esaminateli e fate quel che Dio vi ispirerà. Mi fa piacere il veder questi alti sentimenti in giovani alla vigilia della Ordinazione: ma bisogna provarli. Altri forse seguiranno il loro esempio ed io ve li darò volentieri.

Da Roma non ho notizie; parmi si lavori colla inerzia: eppure il S. Padre è pieno d'energia.

Il buon Agliardi non si fa vivo: parmi invecchiato e infiacchito.

Andrò a Rho per l'ultima seduta il 18: ci vo a malincuore: non si conchiude nulla: leggi sopra leggi, minute e piccine e si lascia il tempo che si trova. Prego Dio che mi dia pazienza, perchè non vorrei mancare di rispetto al Cardinale: ho in mano le prove certe che non è sincero: complimenti, belle parole, sorrisi e poi e poi... Ve lo confesso: non lo credea sì debole e sì povero di mente e di cuore e sì elastico nelle sue cose. Oh che uomini da mettere a capo della Chiesa lombarda! Ma niente, e avanti!

Con affettuosissima stima in Domino

+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 24.5.1904

Mio Monsignore carissimo,

Dunque siamo deposti? Io non ne so nulla di nulla, e voi ne sapete qualche cosa? Sarei curioso di conoscere il vero stato delle cose. Io avrei scritto laggiù e di buon inchiostro,ma come fare se non so di che si tratti! Se voi sapete e potete, ditemene qualche cosa.

Ora che siamo ritornati sul vecchio binario e lo si è voluto far palese in modo quasi tragico, tutto è possibile e a tutto dobbiamo prepararci.

Il Card. Ferrari protesta vivamente contro la parte che gli si vuole attribuire in questa brutta faccenda, e se sentesi puro, ha ragione di protestare.

Termino per non dire degli spropositi, augurandovi ogni più lieta cosa in D.no.

In Osculo sancto

Piacenza 24.5.904

Vostrissimo
+ Gio. Battista V°.

BONOMELLI A SCALABRINI - 27.5.1904

Cariss. Monsignore

Cremona 27.5.1904

Chi vi si presenta è un certo Maggi, nipote di un mio canonico. Ebbe dei dissesti finanziari senza colpa teologica, credo. Vorrebbe per giuste ragioni partire per l'America del Sud, Buenos Aires. E' persona istruita, intelligente, morale mi dicono; vorrebbe tentare la sorte laggiù. Verrebbe volentieri con voi allorché partirete. Fate la carità a riceverlo, udirlo, consigliarlo come sapete consigliare.

Da Roma nulla affatto. Credo che siano voci, voci e niente altro. In fretta.

Vostro Aff.mo
+ Ger. Vesc.

BONOMELLI A SCALABRINI - 5.6.1904

Mons. Carissimo

Cremona 5 Giugno 1904
Seminario

Alla lettera testimoniale dei due preti, che ora diventano vostri, aggiungo questa come appendice.

Voi ora andate a Roma: se non posso vedervi prima della partenza (ne ignoro il giorno), vi auguro il mare tranquillo, i venti amici, ogni bene. Sì, ogni bene!

Fermandovi a Roma vedrete il S. Padre. Presentategli i miei omaggi e ditegli che la voce corsa sulla nuova organizzazione dell'Opera di Assistenza mi sorprese e mi turbò assai. Badi il S. Padre che aggregarla al 2° Gruppo dell'Opera dei Congressi, è un ucciderla: io mi ritiro e con me si ritira in corpo tutta l'Associazione. No, non è il desiderio di starvi a capo, che mi fa dir questo, ma la conoscenza delle cose. Per me nulla di più desiderabile che il deporre questo fardello, che mi opprime; ma a Roma si badi che invece di riformare l'Opera la si annienta: eppure essa fece, fa e potrà fare un po' di bene. E' calunnia il dire ch'essa non cura gli interessi religiosi, e che è legata alla Casa di Savoia (come credeva Leone XIII), che è tinta di politica. No, no, no. Ditegli francamente che chi l'accusò di queste colpe è un calunniatore, perchè non può ignorare la verità.

Ad ogni modo dite al S. Padre che prima di dare qualche nuova disposizione in proposito abbia la bontà di interrrogarmi. Vi è gente, che cerca di intorbidare le acque. Ah! Monsignore mio, che brutte cose si odono! I preti partono e chiudo la lettera in osculo Domini.

+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 7.6.1904

Mio amico venerato,

I due pretini che mi avete regalato, partiranno con me. Ho ottenuto di far valere per essi, come anno di prova, il tempo passato nel Seminario di Cremona. E' una prova di alta considerazione che si diede a voi e al vostro Seminario. Laus Deo!

Il terzo giovane non è venuto. A quanto seppi poco mi affida. Cattiva lavandaia con quel che segue. Giovani incostanti non riescono mai a nulla.

Partirò lunedì, 13 corr.; mi fermerò a Roma due giorni e il 17 m'imbarcherò a Napoli. Giunto al Brasile darò gli Esercizii spirituali ai missionarii e alle suore; visiterò, in quanto sarà possibile, le nostre missioni e farò anche il panegirico dell'Immacolata in portoghese. Sì, proprio così; è una lingua che appresi senza gravi difficoltà. Ma chi sa come andrà la faccenda!

Se vi vedrei volentieri prima della partenza! Potremmo così discorrere un po' della brutta istoria, che si va macchinando contro l'opera vostra. Se ciò che si dice è vero, è cosa davvero orribile. Io parlerò senz'altro alto, forte, e speriamo bene.

Di gran fretta,ma con tutta l'anima mi raffermo

Piacenza, 7.6.904

Vostrissimo
+ Gio. Battista Vesc°. di Piacenza

BONOMELLI A SCALABRINI - 29.11.1904

Cariss. Monsignore

Cremona 29.11.1904

Penso che di giorno in giorno comparirete nella vostra Piacenza. Vi sarei venuto incontro in persona: ma non so l'ora e nemmeno il giorno preciso del vostro arrivo. E poi sarebbe una indiscrezione venirvi innanzi a aggravere le noie infinite, che si accumuleranno sulle vostre spalle. Vi mando incontro questa lettera, che starà lì sul tavolo ad aspettarvi e quando a tutto vostro agio l'aprirete, vi darà il benvenuto. Sì, il ben venuto dopo sì lunga peregrinazione apostolica, benedetta da Dio e dagli uomini. Dio, dopo tante tribolazioni vi ricompensa anche in terra con quelle che sono vere gioie. Un bacio che vale per cento e Dio sia sempre con voi, novello Paolo!

Aff.mo
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 21.12.1904

Mio Amico Carissimo,

Vi ricambio di gran cuore e centuplicati gli augurii pel S. Natale e per una lunga serie di anni, sicché possiate prosperamente compiere l'anno centesimo. Che festa allora!

Se i due tedeschi sono buoni davvero e aspirano alle Missioni, in verbo tuo li accetto. Mi saranno di grande utilità, trovandosi taltolta colonie miste. Che studii hanno fatto? Non sarebbe ottima (cosa) tenerli costì sino ad anno scolastico compiuto?

Col Papa non andiamo bene, ma benissimo. E' un altro mondo. Che Dio lo sostenga!

Di fretta, ma con cento cuori dico: Buone feste e arrivederci presto!

Piacenza 21.12.904

Tutto Vostro
+ Gio. Battista V°.

BONOMELLI A SCALABRINI - 5.1.1905

Caro Mons. *Cremona 5.1.1905*

Il Sac. D. Adamo Bini fu costì: ieri mi scrisse l'unita. Quid dicam? Io, quanto a me, l'accetterei: mi pare pentito davvero e ravveduto. Fate ciò che Dio vi ispira. Qui l'opera sua è impossibile, perchè, conosciute le cose, la diffidenza lo circonda. Buon viaggio a Roma. Mille cose al S. Padre, ad Agliardi. Dite al S. Padre che una riforma vasta, pronta, coraggiosa si impone, massime pel Clero. S'è tardato troppo, troppo. Del resto fate coraggio al S. Padre. Prosegua così e lasci cantar le passere.

+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 4.2.1905

Cariss. Monsignore *Cremona 4.2.1905*

Suppongo che siate arrivato. Domani un signore di qui avrebbe bisogno di presentarsi a voi per cosa grave tale che potreste, riuscendo, avere un vantaggio per la vostra Società di S. Carlo. Scrivetemi o telegrafatemi tosto. Verrò poi più tardi a trovarvi.

Bodio mi scrisse che vi vide e vi trovò pieno di ardore. Benissimo!

Aff.mo
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 9.2.1905

Cariss. Monsignore *Cremona 9 Febb. 1905*

Ebbi la lettera del Vescovo di Arezzo; farò del mio meglio per appagarlo: ma credo che quella famiglia non esista a Cremona. Ad ogni modo farò le debite indagini.

Pensate se desideri vedervi e udirvi parlare dell'America, delle Missioni,

delle opere vostre, del S. Padre, delle speranze d'un miglior avvenire e di cento altre cose. Verrei subito: ma sapendovi occupatissimo e con questo freddo, aspetto. Fra non molti giorni spero di venire. Scriverò. Di salute tiro là come posso, ringrazio Dio che posso sbrigare ancora le cose mie e occuparmi anche delle non mie. Ma finis venit. Abbiatemi

Aff.mo
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 4.3.1905

Monsignore carissimo,

Vi domando un'opera di carità pel latore della presente D. Tommaso Pugliatti, duca di S. Pietro, una delle nobilissime famiglie d'Italia nostra.

Di lui si presero grande interesse il Card. Capecelatro, l'Arciv.° di Palermo e altri insigni personaggi, ma, pare, inutilmente. Ascoltatelo con la vostra solita gentilezza e fate quanto desidera.

Si tratta di interessare S.M. la buona Regina Madre per ottenergli la grazia sovrana. Egli innocente ripugna a questo passo, ma io non credo vi sia altra via. Povero figliolo! Io lo conosco da 25 anni, almeno, e posso assicurarvi che è degno del nostro aiuto più cordiale.

Da due anni e mezzo vive nascosto, in abito borghese, sebbene sia prete, Monsignore, già prof. e Vic.gen. Egli vi dirà in lungo e in largo le cose come stanno e voi, tanto buono, siategli largo di compassione e di conforto.

In osculo sancto: Oremus pro invicem

Piacenza 4.3.905

Vostrissimo
+ Gio. Battista Vesc.

SCALABRINI A BONOMELLI - 15.3.1905

Monsignore Carissimo,

La settimana ventura vengo a passare qualche ora con voi, per una di quelle chiacchierate, che allargano il cuore e fanno bene allo spirito. Ho un desiderio vivissimo di rivedervi.

Ma vi scrivo per altra cosa. Le Suore del S. Cuore, le quali hanno dato vita a molteplici case in America pei nostri emigrati, vorrebbero da voi il permesso di fare un po' di colletta nella vostra Diocesi, e mi pregano di raccomandarle alla vostra carità. Ed io lo faccio, restando voi perfettamente libero di dire un sì o un no, come vi piace.

Arrivederci e credetemi ora e sempre

Piacenza 15.3.905

Vostrissimo
+ Gio. Battista Vesc.

BONOMELLI A SCALABRINI - 16.3.1905

Cariss. Monsignore

Cremona 16 Marzo 1905

Venite che vi aspetto col più vivo desiderio. Discorreremo liberamente di cento cose e per alcune ore (fossero almeno giorni!) staremo allegri, giacché melanconie non ne voglio. Indicate l'ora dell'arrivo per la carrozza. Lunedì io ritornerò da una visita alle cinque pomer. e da lunedì a sabato sono qui ad attendervi. Memento mei.

Vostro in Dom.
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 21 Venerdì Santo 1905

Stimatiss. e Cariss. Monsignore

Cremona 21 Venerdì Santo 1905

Il Prof. Clementi, che certo conoscerete, vorrebbe recarsi in America per un viaggio di studio e di istruzione. E' l'amico e compagno del Conte Soderini. Egli vorrebbe avere il passaggio sul vapore gratis come prete, che presta il suo servizio. Così fece il povero Martinoli. A chi rivolgermi se non a voi che avete mano in pasta? Farebbe onore all'abito e a chi lo raccomandasse. Ho detto tutto. Buone feste e speriamo sempre, come l'indirizzo ci lascia credere. Memento mei.

+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 23.3.1905

Monsignore Carissimo,

Ho letto con attenzione lettere, Statuto e Regolamento e ve li rimando.

Nulla ho da notare in contrario. Le osservazioni e le proposte mi sembrano buone. Forse si dà una preponderanza soverchia al Segretario attuale. E se morisse? Nessuno a questo mondo è necessario.

Vi rinnovo ringraziamenti e saluti, vi auguro ogni più lieta cosa e, toto cordis affectu, vi abbraccio.

Oremus pro invicem.

Piacenza 23.3.905

Vostrissimo
+ Gio. Battista Vesc.

BONOMELLI A SCALABRINI - (senza data)

Geremia Bonomelli
Vescovo di Cremona

manda il D. Leone a Mons. Scalabrini per le note faccende, che ora si ingarbugliano peggio che mai. D. Leone dirà tutto e farò ciò che parrà bene a voi.

BONOMELLI A SCALABRINI - (senza data)

Geremia Bonomelli
Vescovo di Cremona

vi manda mille saluti e i più lieti auguri per mezzo del buon P. Carmelitano, che ha qui predicato la Quaresima. Intorno al 20 del corrente partirò per Roma. Se avete comandi, sono a' vostri cenni. Vo a Roma, ma col cuore serrato. Tira un'aria... So che si vogliono mandare laggiù rapporti contro di me. In ciò sono nel loro diritto: ricorrere al Superiore sta bene: ho piacere in un senso, perchè forse avrò l'occasione di dire due parole più esplicite e franche su ciò che mi preme. Del resto sarei proprio soro due volte se nutrissi speranza come tre anni or sono. Mille cose!

BONOMELLI A SCALABRINI - (senza data)

Cremona dì dei morti

Geremia Bonomelli
Vescovo di Cremona

per mezzo del R.D. Gir. Poggi di Firenze, manda cordialissimi saluti all'amico Scalabrini, lietissimo di poterlo vedere ed abbracciare il 13 corrente. Il Signore ci aiuti tutti.

BONOMELLI A SCALABRINI -

(ultima pagina di una lettera)

Ciò che dite dell'Episcopato italiano, è vero, verissimo. Che resta a fare? Non so: so che così non si va bene, si perde autorità, si discende giù, giù ed io ne sono più che annoiato. A voi parlar alto laggiù e voi lo potete e dovete.

Memento mei e tenetemi

vostro aff.mo
+ Geremia Vescovo

CONTROVERSIE CON GLI INTRANSIGENTI

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI ALLA DIREZIONE DELL'OSSERVATORE CATTOLICO DI MILANO - 20.5.1880

(AGS 3042/1)

Le villanie e le ingiurie grossolane stampate con inqualificabile leggerezza all'indirizzo del Sac. D. Camillo Mangot, mio Secretario, non mi permettono più di aver relazione speciale con persone che calpestano ogni decoro ed ogni principio di carità e di rispetto, pur sostenendo i veri principii della Chiesa, e quindi rinunzio, sebbene dolente, all'associazione dell'Osservatore e del Popolo Cattolico non che del Leonardo da Vinci.

Come Pastore e Padre, a cui è sacro dovere la difesa de' suoi figli, non posso tacere a codesta direzione che il Sacerdote sì indegnamente trattato e per la santità della vita e per le nobilissime qualità dell'animo e della mente, preziose virtù che congiunge a singolare modestia ed umiltà, merita ogni riguardo, né potevasi prevedere che un semplice biglietto, scritto con tutta confidenza, a chi gli si mostrava amico, e con tutta la purezza d'intenzione pel miglior bene, gli avesse a meritare un cumulo di insolenze da confratelli nel sacro ministero.

Da parte mia perdono e di cuore ad ogni rammarico e dolore cagionatomi, pregando Dio che accordi a codesta Direzione la vera scienza delle sue vie e la tenga nella sua santa custodia.

Piacenza 20 Maggio 1880

Devmo in G.C.
+ Giovanni Battista Vescovo di Piacenza

LETTERA DI MONS. G. B. SCALABRINI A LEONE XIII - 26.9.1881

(AGS 3042/2)

Beatissimo Padre

Col più profondo rispetto umilio ai piedi della Santità Vostra un indirizzo, che i Sacerdoti raccolti alla terza muta dei Santi Esercizi, hanno voluto firmare prima di separarsi.

La legge da me stabilita, che impone a tutti gli Ecclesiastici di raccogliersi ogni tre anni in santo ritiro è prontamente e fedelmente osservata, il che riesce per me di sommo conforto, di frutto salutare per il clero e di grandissima edificazione pel popolo.

Questo mio Clero, Beatissimo Padre, mi piace ripeterlo, è tutto pel suo Vescovo e tutto per Voi, Pastore Supremo, come ben lo dimostra in ogni propizia occasione.

Pur troppo però in mezzo al bon grano, vi ha anche il triste loglio, assai scarso è vero, non più di 4 o 5 individui e de' quali scrissi altra volta, ma non meno funesto, perchè favorito da taluni, cui tutto ormai sembra lecito.

E giacchè mi si offre l'opportunità, permettete, B.P., che io, colla franchezza e lealtà di un figlio devotissimo, vi esponga alcune cose che mi pesano da qualche tempo sull'animo e renda noto alla sapientissima vostra sollecitudine un assai grave pericolo.

I partiti che prendono ora un pretesto ed ora un altro per sopraffare a poco a poco l'Episcopato e prendere a loro modo l'indirizzo dell'opinione pubblica cattolica, si vanno facendo ogni dì più audaci, sino a rendere i Vescovi impotenti talvolta nell'esercizio del sacro Ministero.

Non voglio abusarmi della somma benevolenza della Santità Vostra e perciò mi starò pago ad alcuni fatti dei più recen-

ti e che riguardano solo la mia Diocesi.

Tempo fa mi veniva chiesta una testimoniale per ottenere da Vostra Santità una prelatura a favore del Sac. G.B.R. Can.co di questa mia Cattedrale, uomo di qualche abilità nella predicazione, ma di condotta assai equivoca, che di quei giorni appunto aveva scandolezzato la intera città colle sue leggerezze e peggio e la cui colpabilità in fatto di costume risulta evidentissima da una specie di processo del mio Vic. Gen. fatto all'uopo.

Epure si voleva ad ogni costo da' suoi amici di Milano e di Roma che io gli rilasciassi la necessaria testimoniale, il che non feci, non ostante le loro minaccie coperte, amando piuttosto subire la morte, che indurre in inganno la Santità Vostra e partecipare al disdoro della Chiesa partecipando all'innalzamento di un ecclesiastico indegno.

Ma le amarezze non si fecero aspettare. Si parlava poco dopo di una lettera da Roma nella quale si diceva apertamente che tutto era disposto per farmi cadere dalla benevolenza di Vostra Santità e che mi sarei pentito dell'opposto rifiuto. Vi confesso, B.P., che il solo sospetto che tale notizia fosse vera mi ha amareggiato non poco.

Io che ho logorato la salute e speso ormai tutto il mio a bene della Religione, che rifiutai onorificenze e assai grandi con annesso diritto di larga pensione per protestare contro i violati diritti della Chiesa, io che tengo come comandi assoluti anche le meno marcate tendenze della S. Sede, che fui, e non a parole soltanto, e sono pronto a versare il mio sangue per la Chiesa e per il suo Capo augusto, io venir in sospetto di tradimento? Mio Dio, sorreggimi nell'ardua prova giacchè se la cosa si verificasse io ne morrei di crepacuore!

Ora mi si ripete il caso di una nuova testimoniale. Pubblicato il concorso alla prebenda teologale viene spontaneamente a presentarsi il Rettore del Sem.o D. S.R. perchè lo ammettessi fra i concorrenti. Lo ammisi, avvertendolo che qualora fosse stato nominato non avrebbe potuto continuare nell'ufficio di Rettore. Eletto infatti il R. a Teologo della Cattedrale, non mi parendo possibile per lui l'adempimento simultaneo di due uffici importantissimi, pensai alla nomina di un altro Rettore nella persona del Sac. Francesco Rossignoli, uomo d'animo retto, d'ingegno, educato in Sem.o, per

molti anni Prof. di filosofia, vero seguace di S. Tomaso, fornito di tutte le qualità di cui difettava il Can.o R.

Costui d'ingegno appena mediocre, tutto il suo studio impiegava nel promuovere la divisione del clero infondendo le sue massime nell'animo dei chierici. L'indisciplina quindi colle necessarie conseguenze, erasi gradatamente introdotta nel Sem.o sicchè il giardino delle consolazioni pel Vescovo era diventato un campo di pungentissime spine. Io nullameno pazientai, aspettando l'occasione favorevole di rimuoverlo, salva ogni convenienza, dal posto di Rettore e l'occasione venne. Il partito però a cui serviva e che ha per organo l'Osservatore di Milano di cui era fanatico e menzognero corrispondente, non mancò di gettare in pubblico maligne insinuazioni e ora con un lungo giro di persone, il che pure contiene una malizia inqualificabile, mi fa chiedere da un secolare una testimoniale, perchè il Can.o R. venga dalla Santità Vostra onorato con qualche promozione, il che non posso e non debbo concedere.

E qui permettetemi, Padre Santo, vi dica cosa che forse vi affliggerà, come afflisse profondamente l'animo mio così pieno di ammirazione e di gratitudine per Voi, ma che potrà giovarvi a conoscere assai certe persone.

Quando la Santità Vostra salì sulla Cattedra di Pietro, con plauso universale di tutti i buoni e con manifesto intervento di Dio, questi vecchi seguaci di se stessi, consideravano, incredibile a dirsi! la Vostra elezione come una sventura per la Chiesa e fu presentata a me la lettera di un chierico nella quale raccomandavasi ai suoi di pregare per la Sposa di G.C. caduta nelle mani di un Papa liberale!E l'uomo che propugnava simili infami principii lo si vorrebbe ora promuovere!

Buon però per la Chiesa che possiede in Voi,Beatissimo Padre, un duce dei più oculati che mai abbia avuto e che non badando all'elemento extragerarchico, il quale vorrebbe imporsi a tutti, ascolta di buon grado la voce di coloro che Voi vi degnate chiamare fratelli ed essi gloriandosi di esservi figli, con sincerità di affetto vi possono dire la verità.

Padre Santo, non sono io solamente a lamentare le piaghe, che per amore di brevità ho lasciato appena intravedere; molti e molti Vescovi di me ben più saggi ed esposti, ne gemono

nel segreto del loro cuore e non ardiscono di parlare, ma aspettano in ansia da Voi un pronto ed efficiente rimedio.

Padre Santo, Voi conoscete la schiettezza dell'animo mio, conoscete i sacrifici non lievi fatti per la gloria della Chiesa e per mostrarmi qual sento di essere, tutto per Voi e per la Vostra causa che è quella di Dio. Ebbene, prostrato ai Vostri piedi, una sola grazia vi chieggo: richiamate all'ordine quel l'elemento extragerarchico, di giornalisti specialmente(capitanati dall'Osserv. di Milano), che ostentando devozione al successore di S. Pietro, devozione che non ha, si fa di essa mantello e sfogo di idee partigiane e a tutela di privati interessi, offende la somma autorità dei Vescovi, disonora la Chiesa e la rende spregevole in faccia alle persone serie con le sue violente e scandalose polemiche. E rompe quella mirabile unione tra i Pastori che ha formato fin qui una delle sue glorie più belle. E si riduce il cattolicesimo ad un pugno di fanatici, escludendo le più belle intelligenze. Come venne trattato il celebre Ab. Stoppani, gloria della nazione e della Chiesa? Come altre istituzioni, preti e laici? Mio Dio salvate la vostra Sposa! sì orribilmente manomessa!

D'ingegno potente qual siete e di cuore modellato su quello di G.C. di cui siete Vicario, Voi non potete non amare la verità, non potete non desiderare che vi sia fatta conoscere, come lo desideravano i Santi; sono quindi più che sicuro Padre SS.mo vi degnerete perdonare alla libertà di questa mia, dettata solo dall'affetto svisceratissimo che nutro per l'augusta Vostra Persona e dal desiderio vivissimo della gloria del Vostro immortale Pontificato, macchiato e impicciolito dalla baldanza impunita di un partito cieco e petulante.

Pegno della Vostra benevolenza sia per ma la Vostra Apostolica Benedizione che imploro umilmente su me e su tutto il mio gregge, mentre con effusione di cuore e con profondissima venerazione mi glorio ripetermi di Vostra Santità

Devmo Obbligmo Ubbmo figlio

Piacenza, 26 settembre 1881

PROTESTA PUBBLICATA DA MONS. G.B. SCALABRINI - 3.10.1881

(Arch. Segreteria di Stato - Leone XIII, Miscellanea, D.D. Albertario, VI)

Di fronte al contegno che l'Osservatore Cattolico di Milano va da qualche tempo assumendo, relativamente a cose spettanti questa Diocesi alle Nostre cure affidata, Noi non possiamo più a lungo tacere.

Superiori alle gare sempre deplorevoli dei partiti; tenendo presente, come in ogni Nostra azione, il formidabile sindacato che dovremo subire innanzi al Divin Giudice; facendoci un dovere di mantener inviolato in Noi l'augusto carattere di cui siamo, benché indegnamente, rivestiti, e di tutelare l'onore del Nostro rispettabile, amatissimo Clero; col cuore profondamente amareggiato, ma con tutta la energia dell'animo Nostro, Noi altamente protestiamo.

Protestiamo anzitutto contro le offese dal sunnominato Osservatore Cattolico fatte alla Nostra divina Autorità, nonché a quella di altri amati e venerati Nostri Confratelli, reputandoci una cosa sola con essi, poiché uno e indiviso si è l'Episcopato.

Protestiamo contro il gravissimo sfregio da esso giornale recato al Sommo Pontefice, nell'umile Nostra persona, memori della grave sentenza di San Gregorio Magno: Meus honor est honor universalis Ecclesiae. Meus honor est fratrum meorum solidus vigor. Tum ego VERE honoratus sum, cum singulis quibusque honor debitus non negatur (Ep. ad Eulog.)

Protestiamo contro le ingiurie dal medesimo Osservatore Cattolico lanciate al Nostro venerabile Clero, designato più di una volta nelle sue colonne come giansenista; mentre Noi benediciamo il Signore che Ci abbia posti a capo di una schiera eletta di Sacerdoti, dei quali dovemmo più volte encomiare la docilità, lo zelo, lo spirito di sacrificio, la sommessione e l'attaccamento profondo, sincero, a Noi e alla Santa Sede Apostolica Romana, e della quale, possiamo assicurarlo, accettano e accetteranno mai sempre le decisioni, qualunque sieno per essere in avvenire.

Protestiamo contro la ingerenza indebita di siffatto giornale nelle cose riguardanti questa Diocesi Nostra. Soggetti immediatamente al Pastore Supremo della Chiesa, a Lui siamo pronti a dar conto delle ragioni che a questo o a quell'ordinamento Ci determinarono; ma a chi tenta di imporsi e di sconvolgere sacrilegamente l'ordine gerarchico, quaggiù stabilito da Gesù Cristo, non mai.

Protestiamo contro la maligna insinuazione di detto giornale, che il regolamento degli studii nella Nostra Diocesi, si appoggi a questo o a quell'altro individuo, sapendo Noi il Nostro dovere, e non avendo di mira altra gloria, dopo quella di Dio, che di seguire in tutto umilmente, fedelmente e costantemente non solo i comandi, ma i desiderii altresì del Santo Padre; dovere e gloria con Noi lealmente divisi da quanti sono insegnanti e moderatori dell'ecclesiastica gioventù Diocesana.

Protestiamo contro il travisamento dei fatti, le gratuite e maligne asserzioni, e la pubblicazione sul diario medesimo di un triviale biglietto, diffuso ad arte e a sfogo di ire partigiane, e da cui avrebbe dovuto rifuggire una stampa seria, coscienziosa e leale.

Protestiamo infine contro l'insubordinazione predicata dal diario in parola, e contro il liberalismo di nuovo genere che si va da esso inoculando nel cuore dei giovani, chiamati alla milizia ecclesiastica, e per cui non può che derivarne l'anarchia religiosa nelle Diocesi e nella Chiesa.

In sul por termine a quest'atto angoscioso del dovere, mentre Ci dichiariamo pronti e fermamente risoluti di colpire colle ecclesiastiche censure chiunque del Nostro Clero si facesse autore di scritti oltraggiosi all'Ecclesiastica Autorità, dichiariamo pure innanzi a Gesù Cristo di perdonare, come di cuore perdoniamo, le ingiurie e le offese dirette alla povera Nostra persona, facendo intanto ardentissimi voti che lo spirito di unione, di carità, e di pace informi una buona volta il cuore di tutti, e li ritempri nella vera, perfetta e sincera obbedienza al Romano Pontefice.

Piacenza, dal Nostro Palazzo Episcopale, 3 ottobre 1881.

+ Giovanni Battista Vescovo.

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A MONS. GABRIELE BOCCALI CAMERIERE SEGRETO PART. DI S.S. - 3.10.1881

(AGS 3019/6)

La prego di presentare tosto al nostro Santo Padre la qui unita protesta, che mi sono creduto in dovere di pubblicare a difesa del mio augusto carattere e del mio Clero. Creda, Monsignore mio Veneratmo, che l'Episcopato di queste Diocesi o deve abdicare innanzi alla nuova autorità che si è eretta e imposta da sé, o si deve far rientrare nella sua cerchia quel giornale. Se non si rimedia e prestissimo, se ne assaggeranno pur troppo gli amari frutti. Mi sono permesso di scrivere in proposito con tutta lealtà e schiettezza al Santo Padre medesimo: ed Egli nella sua alta sapienza comprenderà la gravità della cosa. Da parte mia considerato maturatamente innanzi a Dio il pericolo gravissimo che si crea al libero esercizio del Ministero Episcopale, sono pronto e risoluto a prendere la difesa mia e de' miei confratelli pubblicamente colla calma e dignità che ad un Vescovo si addice.

Mi valsi largamente, Caro Monsignore, dei suggerimenti che le piacque scrivermi nell'ultima sua e mi posi tosto all'opera eccitando moltissimi Confratelli amici, a fine di promovere la grande dimostrazione cattolica italiana papale del 16 corrente. Parmi che la cosa debba riuscire assai bene. Nella mia Diocesi l'indirizzo proposto è già coperto da oltre 40 mila firme, in gran numero di capi di famiglia per sé e pei loro cari. Anche le offerte sono abbastanza significanti. Ne sia ringraziato il Signore. Se crede conveniente, manifesti pure questi miei sentimenti all'amatissimo Santo Padre, implorandomi l'Apostolica Benedizione.

Pieno di gratitudine e di venerazione ho l'alto onore di ripetermi

Dell'Ecc. V. Rma

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL CARD. L. JACOBINI - 8 ottobre 1881

(Arch. Segreteria di Stato - Leone XIII, Miscellanea, D. D. Albertario, III, A)

Eminentissimo Principe,

Vorrà perdonarmi, io spero, l'Eminenza Vostra Rma, se io, tenuto come sono per la mia parte a tutelare il decoro e l'onor della Chiesa, mi permetto di fare giungere sino all'orecchio di Vostra Eminenza i miei lamenti riguardo all'Osservatore Cattolico di Milano, contro il quale, giorni sono, dovetti pubblicamente protestare.

Esso, colle maligne e continue insinuazioni a carico ora dell'uno ora dell'altro del clero, col voler farla da censori perfino delle autorità ecclesiastiche interpretandone bene spesso sinistramente le più savie e più rette intenzioni, coll'accogliere non solo con facilità, ma con trasporto ogni sorta di corrispondenze di preti o partigiani o ribelli, mette sossopra le Diocesi, scalza a poco a poco l'autorità dei Vescovi, ne incaglia l'esercizio del sacro ministero e aliena dalla religione le anime nobili e di retto sentire.

Qui, Eminentissimo, un provvedimento è indispensabile; ed è perciò che ardisco sottoporre alla nota saggezza di Vostra Eminenza il mio debole pensiero.

Tutto, mi pare, sarebbe finito, qualora la Santa Sede, sotto minaccia di gravi censure, vietasse al detto giornale di toccare di cose che riguardino l'autorità dei Vescovi e il regime delle Diocesi, come pure di ricevere e pubblicare lettere, corrispondenze, comunicati, qualunque scritto insomma spettante le Diocesi stesse, senza prima averne riportato l'assenso dei rispettivi Ordinarii. Anche mi parrebbe assai bene proporgli a modello l'Unità Cattolica di Torino e i giornali cattolici di Roma così rispettosi sempre verso l'autorità ecclesiastica!

Perché poi l'Osservatore Cattolico non eludesse, al suo solito, l'ordine avuto, converrebbe obbligarlo assolutamente a farne la pubblicazione, incaricando ad un tempo i singoli Vescovi di vegliarne la esecuzione nelle singole Diocesi e di riferire alla Santa Sede, oppure di procedere essi secondo crederanno più conveniente, caso quell'ordine venisse violato.

In tal guisa, oh, quanti scandali si eviterebbero! quante

discordie verrebbero presto a cessare! quanto più di rispetto si concilierebbe ai principii propugnati dalla buona stampa, quanto insomma più di bene si opererebbe!

Mi è cara l'occasione di confermarmi coi sensi della più profonda venerazione

Di Vostra Eminenza Rma

Piacenza 8 8bre 1881

Devmo Osseqmo Umo servo
+ Giovanni Battista Vescovo

LETTERA DI MONS. G. B . SCALABRINI A LEONE XIII - 19.11.1881

(AGS 3042/2)

Beatissimo Padre

L'eminent.mo Card. Jacobini, mi ha indirizzato, in data del giorno 12 corr. una lettera, colla quale notificavami le disposizioni prese da Vostra Santità per far rientrare nella propria cerchia l'Osservatore Catt. di Milano.

Ve ne ringrazio, Padre Santo, e tanto più di cuore Ve ne ringrazio, inquanto che non è solo la mia causa che così Voi avete difesa ma la causa dell'intiero Episcopato, la causa della Chiesa, la causa Vostra.

Permettetemi tuttavia, B.P., che io, con quella riverente schiettezza che ogni Vescovo deve portare a piedi del Vostro trono augusto, vi apra candidamente l'animo mio.

Le prese disposizioni sono sapientissime senza dubbio e atte per sé a raggiungere lo scopo cui mirano, ma che possano raggiungerlo nel caso nostro, nè io nè altri il crede.

Chi conosce lo spirito di orgoglio e di doppiezza da cui sono dominati gli scrittori del giornale milanese e le arti rivoluzionarie da essi adoperate per eludere altre consimili disposizioni di Vostra Santità, non ha certo motivo di rallegrarsene. Ma quello di cui non posso a meno di richiamare l'attenzione di Vostra Santità si è la dichiarazione comparsa nel n. 257 del giornale in discorso; anzichè una riparazione degli oltraggi recati alla mia dignità di Vescovo e alla buona riputazione del mio Clero, è parsa a tutte le persone assennate un nuovo e più sanguinoso oltraggio. Gli stessi amici dell'Osservatore e l'Osservatore medesimo, Santo Padre, danno a conoscere di farne ben poco caso. Si ridono delle misure contro di loro adottate. Tant'è vero che pochi giorni dopo la fatta dichiarazione io dovetti proibire venisse stampata sulla Verità una lettera del Sacerdote Albertario, nella quale si ripetevano malignamente false asserzioni a carico di

varii insigni Vescovi; tanto è vero che anche adesso si vanno dai suddetti spargendo notizie disonoranti contro di me, dell'ottimo Mr. Bonomelli e di altri, quasi ci sia stato interdetto da Vostra Santità l'uso dei Pontificali, o avessimo avuto da Voi parole di rimprovero e minaccie gravissime... Che dire di più, quando si tenta persino di far credere che il dottissimo e zelantissimo Vescovo di Cremona sia iscritto nell'albo framassonico? Sono voci, si dirà, cui non conviene badare. Verissimo, ma intanto chi viene a dissipare la sinistra impressione che esse producono nell'animo dei fedeli e la diffidenza che spargono nel Clero e nell'Episcopato medesimo?

Io per me una pubblica riparazione, B.P., una Vostra parola che mi sia di sostegno e conforto la veggo necessaria nell'interesse sopratutto del mio sacro ministero e da voi l'attendo questa parola, da voi la invoco, da voi la spero; l'attendo, la invoco e la spero pel Clero altresì della mia Diocesi, meco pubblicamente e gravemente disonorato dal giornale della rivoluzione ecclesiastica, vo' dire l'Osservatore Cattolico di Milano.

Non vi rechi meraviglia, S.P., che io parli di rivoluzione e di arti rivoluzionarie portate nella Chiesa di Dio. Ho un volume di prove che intendo pubblicare all'uopo, nel profondo convincimento di difendere e sostenere non la mia causa personale, ma quella dell'Episcopato terrorizzato, della Chiesa manomessa, della Religione tradita.

Se questa venisse combattuta solo dagli scredenti ben poco vi sarebbe a temere, ma quando cattolici e preti, lo dico con immenso dolore, sollevano nella Chiesa lo stendardo della rivoluzione e sotto belle apparenze pervertono il senso cristiano del giovane clero e del popolo, i Vescovi non possono, non debbono tacere; nè tacerò io. Sono anni, Padre Santo, che gemo sopra questi mali e che li piango amaramente. Dissimularli ora più a lungo è impossibile.

Non crediate, B.P., che io inconsideratamente parli o che sia mosso da mire private, o da altro, no. Mi è testimonio Iddio cui servo e innanzi al quale compariremo tutti fra breve che io non conosco partiti e che non tengo per alcuno di essi. Non sono attaccato per sua grazia che a Lui solo, a Voi che ne siete il Vicario ed alla Santa sua Chiesa.

Gli è appunto per ciò che ne sento al vivo i dolori, e che dopo aver lungamente riflettuto e pregato, ho deciso di affrontare il tracotante partito che tenta oggi di imporsi e che è fonte di tante spirituali ruine. Dovrò soffrire assai, lo preveggo, ma se non altro mi conforterà il pensiero di aver fatto quanto era in me per iscongiurare mali peggiori.

Un Vostro grande antecessore, P.S., era solito, Voi sapete, rivolgersi a Dio ogni giorno, scongiurandolo che ispirasse qualche Vescovo a dirgli apertamente la verità e tale sicuramente è il voto del vostro cuore nobilissimo, per cui non dubito mi perdonerete se la verità desidero palesarvi tutta intiera, benchè amara.

L'opera demolitrice e rivoluzionaria del nuovo liberalismo, credetelo, P.S., non cesserà se non si farà qualcosa di pubblico e manifesto a sostegno dell'Autorità Episcopale.

Io spero che Voi mi comprenderete e mi esaudirete. Che se Dio mi privasse anche di questa consolazione, non per questo mi verrà meno la profonda venerazione e l'affetto filiale alla Vostra sacra Persona e alla S.Sede. Avrei sempre la consolazione di non aver mai taciuta la verità a nessuno, di aver combattuto il buon combattimento e serbata la fede, colla speranza della corona che un giorno mi concederà Egli giusto giudice.

Non chiuderò la presente B.P. senza prima dichiararvi che io sono e sarò sempre pronto non solo ai Vostri comandi ma ai Vostri desiderii eziandio per cui se credete ch'io debba tacere, in ossequio a Voi rientrerò calmo e tranquillo in profondo silenzio rimettendo il tutto nelle mani di Dio e di Voi che ne sostenete le veci.

Benedite, P.S., chi non conosce altra gloria che di essere e professarsi

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL CARD. L. JACOBINI - 23 novembre 1881

(Arch. Segreteria Stato - Leone XIII, Miscellanea, D.D. Albertario, II, C)

Eminentissimo Principe,

ho ricevuto le due ultime lettere dell'Eminenza Vostra relativamente alla vertenza coll'Osservatore Cattolico di Milano e Gliene porgo ora i miei più sentiti ringraziamenti. Speriamo che le sapientissime disposizioni, prese in proposito dal Santo Padre, verranno lealmente e costantemente osservate. E' il voto di tutti i buoni.

Quanto alla dichiarazione pubblicata dall'Osservatore medesimo, ho creduto mio dovere aprirmi collo stesso Santo Padre. Mi rincresceva assai recargli disturbo in momenti sì gravi, ma assai più mi sarebbe rincresciuto nascondergli la verità.

Del resto, ripeto, i desiderii del Santo Padre per me sono comandi. Ove si degni manifestarmeli, non vi sarà più per me altra edificazione da dare né altra dignità da sostenere che quella di serbare il più profondo silenzio.

Colgo ben volentieri anche questa occasione per rinnovarle, Eminenza, i sensi della mia più alta osservanza e per dichiararmi, previo il bacio della Sacra Porpora

Di V.E. Rma

Piacenza 23 9bre 1881

Devmo Osseqmo Umo servo
+ Giovanni Battista Vescovo

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A MONS. GABRIELE BOCCALI CAMERIERE SEGRETO PART. DI S.S. - 29.11.1881

(AGS 3019/6)

Reverendissimo Monsignore

Ringrazio senza fine la S.V. Rma di avermi partecipato la Benedizione del nostro amatissimo S. Padre e la prego in

pari tempo a volere accogliere colla usata sua benignità alcune brevi osservazioni che mi permetto di fare alla pregiatma sua del 26 corrente.

Innanzi tutto quand'io scrissi a V.S. che ero preoccupato della piega che sembrava prendere Mr. Vescovo di Cremona e che mi sarei interposto per indurlo a retrocedere ecc. non volevo punto alludere al contegno di quell'ottimo Prelato verso l'Osservatore di Milano, ma a cose di ben più alto rilievo. Circolava una lettera attribuita appunto a Mr. Bonomelli nella quale asserivasi lecito lecitissimo l'intervento dei cattolici alle urne politiche. In una sua operetta era una nota intorno al potere temporale della S. Sede, interpretata generalmente non troppo favorevole ai diritti della S. Sede medesima. Anche la lettera, alla quale parmi alludessi nella mia, inchiudeva un senso troppo ampio e generoso, quasi un biasimo di tutta intiera la stampa cattolica. Ecco ciò che pesava ad alcuni del suo Clero ed a me particolarmente, che conosco a fondo la sincera pietà e la filiale devozione di quell'insigne Prelato verso la S. Sede e che altamente ne apprezzo le rare doti di mente e di cuore. Io gli scrissi e parlai in proposito, lo persuasi della necessità di lasciare intieramente al S. Padre lo scioglimento di siffatte gravissime questioni e così fece, non più dicendone verbo.

Vede quindi, Eccellentissimo Monsignore, che la prima parte della sua lettera nulla ha che fare coll'Osservatore Cattolico, in favor del quale non avrei scritto una linea mai, conoscendone già da tempo le cattive tendenze, siccome ne parlai anche nell'ultima mia venuta a Roma e sebbene mi accorgessi aveva a far con persone ignare il più delle volte degli uomini e delle cose.

La quiete della mia Diocesi è stata è vero turbata poco fa dalle insolenze del giornale milanese e dagli scritti che quei signori andavano qui largamente disseminando, col valersi anche di giornali tutt'altro che cattolici, ma il turbamento destato e ingrandito ad arte dalle ire de' partiti (rappresentati qui da un piccolissimo numero e dagli amici che essi tengono pei loro fini a Milano, a Roma e altrove) non fu, grazie a Dio, quale appariva sotto la penna di questi nuovi liberali. La Provvidenza guidò anzi per modo le cose ch'io ebbi nuovo motivo di ringraziarla. Il difendere che feci pubblicamente il mio clero mi valse, posso dirlo, da parte sua un rialzo di affetto e di stima, quale credo di non meritare, ed ora, assai più di prima, ne posseggo i cuori, ne dirigo le volontà, ne sono padrone. Tutti i Regolari, niuno eccettuatone, Cappuccini, Fran-

cescani, Riformati, Lazzaristi, Carmelitani, con a capo il Ven. Mons. Vescovo Mascaretti, tutto il clero secolare, tranne quei pochissimi, di cui scrissi e parlai altre volte al S. Padre, sin dalla prima volta che ebbi la sorte di avvicinarlo, tutti si schierarono col loro Vescovo, non ostante le arti indegne e molteplici colle quali si cercò di intimidirli e di separarli da esso.

Non dobbiamo confondere la viltà d'animo colla prudenza. Vi ha un tempo di tacere e tacqui per ben sei anni, ma vi ha un tempo altresì di parlare ed ho parlato, come ne sentivo il dovere. Assicuri il S. Padre, Eccellentissimo Monsignore, che l'effetto di averlo adempito è stato più esteso e più salutare di quello che si possa credere, tanto nella Diocesi mia che fuori. L'accasciante silenzio dell'Episcopato intiero, o terrorizzato o mistificato, di fronte ai continui attacchi di una stampa atteggiata a profonda venerazione del medesimo e sopratutto della S. Sede, era considerato ormai dalle anime più serie e ben pensanti, come un segno di estrema debolezza e di connivenza ai disordini che ne erano la conseguenza. Tornava necessario che alcuno facesse udire la sua voce e le circostanze portarono ch'io fossi quel desso.

E qui, Monsignore Carissimo, farò notare una cosa; Si volle fare di un atto semplicissimo e privato, una questione rosminiana, ecco il segreto di tutto il baccano voluto sollevarsi. Che di più falso però? Io non seguo, lo dico schiettamente, il sistema del filosofo Roveretano: direi altamente il contrario, se fosse la verità. I miei pochi scritti e le disposizioni da me prese circa l'insegnamento nella mia Diocesi, prima assai che apparisse la mirabile Enciclica Aeterni Patris, parlano troppo chiaramente. Confesso però che io stimo, venero ed amo nella carità di G.C. tutti gli uomini di buon volere, che lavorano con purità d'intenzione per la santa causa di Dio e della sua Chiesa, qualunque sieno le opinioni da loro professate e lasciate ancor libere alla discussione dalla Chiesa. Sono più che persuaso che tante anime nobilissime, le quali gemono ineffabilmente sotto l'accusa di esser nemici di quella Chiesa, per la quale darebbero sin l'ultima stilla del loro sangue, che tante elette intelligenze, le quali onorano il ceto ecclesiastico e il laicato cattolico, spezzerebbero le loro penne ad un tratto e darebbero esempio edificante e bellissimo sottomettendosi di buon grado a quella qualsiasi decisione finale, che il S. Padre credesse bene di prendere, sebbene riluttino, e giustamente, di sottomettersi ad autorità mentite che con inqualifica-

bile audacia tentano d'imporsi su tutto e su tutti. Dei sacerdoti almeno della mia Diocesi neppur ne dubito. Intanto, domando io, perché si vuol rendere tirannico il giogo da G.C. chiamato soave? Perché non si dovrà lasciare agli ingegni quella onesta libertà che loro accorda la Chiesa, la quale ne fu sempre custode gelosa? Una discussione calma, seria e dignitosa, che salva la carità anche fra il cozzo delle varie opinioni, ecco ciò che dobbiamo volere. Non è questo forse che raccomandarono costantemente i Romani Pontefici e il glorioso nostro S. Padre medesimo nel sapientissimo Breve all'Arcivescovo di Malines? Oh quanto desidero ch'Egli sia ascoltato!

Ma, pur troppo, siamo in un tempo in cui uomini audacissimi e scaltri, hanno trovato il modo di guadagnarsi l'impunità, col gridare a più non posso contro autori e persone che credono sospetti al Sommo Pontefice, al quale si vantano pubblicamente di far pervenire le loro insinuazioni e pretese a mezzo di un noto religioso, rendendo così impotente l'Episcopato, che non può sempre mettere in pubblico le ragioni del suo operato contro taluni che si coprono furbescamente del mantello tomistico, e che tanto più pretendono protezione quanto più sono insolenti e pieni di orgoglio. Di qui il caso veramente inesplicabile che venissero chieste dai soliti raggiratori testimoniali per ottenere gradi prelatizii a individui, nel momento stesso che l'Ordinario era costretto a istituire un processo sulla condotta poco edificante e peggio dei medesimi.

Era perciò appunto ch'io intendeva di pubblicare un piccolo volume, intitolato: La rivoluzione nella Chiesa. Il concetto è semplicissimo. La rivoluzione è essenzialmente demolitrice e tutto ha oramai demolito colle sue arti nell'ordine civile, cominciando dal principio di autorità. Lo stesso, a chi ben mira, avviene ora nella Chiesa per opera di un partito, che adoperando, talvolta con maggior slealtà, le stesse arti di quella, si è preso e si prende l'incarico di denigrare astiosamente individui e Comunità, Prelati e Vescovi, secondoché gli è più o meno opportuno a conseguire l'intento, vale a dire il privato interesse. Lo stesso Santo Padre, neppur Esso, mi addolora il pensarlo! venne risparmiato, quando dava a conoscere di non essere punto disposto a favorirlo.

Il concetto inoltre del libro è generale e non riguarda solo l'Osservatore di Milano. Le prove e i documenti relativi a questo giornale credo inutile mandarli, giacché si contengono nel giornale medesimo. Vi si rifletta su alquanto. Se ne deducano le conseguenze, si confrontino coi

fatti e ne verrà fuori un libro che potrà certo illuminar moltissimi. Del resto, venendo io personalmente a Roma nell'anno p.v. porterò meco i principali appunti di tutto e li mostrerò a chi verrammi indicato. Di pubblicarli ora non mi dò più pensiero, avendo rilevato dal tutto insieme che il S. Padre così desidera: il piacere del S. Padre anzitutto.

Riguardo alle disposizioni da Esso prese relativamente all'Osservatore di Milano, io sempre più le ammiro e son sicuro avrebbero riscosso l'universale applauso con sommo vantaggio della S. Sede, ma chi le conosce? Nessuno di coloro che più ne potrebbero profittare, tanto è vero che anche adesso si continua a credere ed a far credere che io con altri abbia avuto da Roma, non so perché, i più acerbi rimproveri, sia poco meno che scomunicato! con quale vantaggio e decoro dell'Episcopale carattere e del mio sacro Ministero, lascio a Lei, Monsignor mio Carissimo, indovinarlo.

Era appunto per ciò ch'io domandava candidamente alla somma benignità del S. Padre una parola almento di conforto. Egli non ha creduto bene, almeno finora, di accordarmela; adoro sottomesso i giudizii di Dio e andrò innanzi per infamiam et bonam famam, a procurare la salvezza dell'anima mia e quella del gregge che mi venne affidato.

Io la prego, Eccellentissimo Monsignore, di far noti anche questi miei sentimenti al nostro S. Padre, giacché a Lui, come debbono i figli, non voglio tener nascosta neppur l'ultima piega dell'animo mio. Così se in qualche cosa mai sbaglio potrà correggermi, e le sue correzioni io sempre le accetterò con quella stessa gioia, con quella riconoscenza medesima, colla quale ne accetterei le approvazioni, perché Egli è il mio Pastore, il mio Padre, ed io Gli sono tenerissimo figlio.

Perdoni, ottimo Monsignore, se così spesso la disturbo e tratto con Lei così liberamente. Voglia attribuirlo unicamente alla sua bontà e alla considerazione colla quale mi pregio sottoscrivermi

Di V. S. Rma

Piacenza 29 9bre 1881

Devmo in G.C.
+ Giovanni Battista Vescovo

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL CARD. L. JACOBINI - 8.4.1883

(Arch. Segreteria Stato - Leone XIII, Miscellanea, D.D. Albertario, III, C)

Piacenza 8 Aprile 1883

Eminentissimo Principe,

Ho ricevuta la ven. Sua lettera in data 2 corr. Aprile. Ne la ringrazio di cuore. Permetta però, Emo, che, con la solita mia schiettezza Le dica, di essere rimasto deluso nella mia aspettazione. Sarà forse che non mi sono abbastanza chiaramente spiegato. - Io scrissi all'E.V. Rma per un fatto mio personale. Coi documenti alla mano provai sino all'evidenza, che nelle sue publicazioni il Sac. Albertario ha stampato menzogne e calunnie a mio riguardo. Soggiunsi, che, essendo oramai pubbliche quelle menzogne e quelle calunnie, io, a tutela sopratutto del mio Ministero episcopale, domandava una pubblica riparazione. Conchiusi che, fidato nel senno a me ben noto dell'E. Vostra, riteneva certo sarei stato esaudito.

Ora V.E. mi risponde in termini affatto generali, che la S. Sede deplora le pubblicazioni del Sac. Albertario. Chi mai poteva dubitarne? Mi fa sapere che questi, coll'intesa del S. Padre, continuerà a dimorare a Napoli. E' una misura che per nulla riguarda il caso mio particolare. Mi assicura infine V.E., che Sua Santità porta tutta la sua cura e sollecitudine sul presente stato di cose, e che si riserva di prendere definitivi ed opportuni provvedimenti, onde sia evitato ciò che potrebbe esser causa di lagnanze e di malcontenti. Di ciò sono ben persuaso. Ricordo troppo bene, e più che sulla carta li ho scritti nel cuore, i colloqui avuti ultimamente col S. Padre, come pure ricordo quelli avuti colla stessa Vostra E.; colloqui che mi inspirarono verso di Lei grande stima e fiducia grande, per cui anche oggi Le scrivo. - Un serio ed efficace provvedimento in proposito ancora non si è visto, nonostante che l'onore e il prestigio della Santa Sede vadano ogni dì più scapitandone. Ritengo tuttavia che un Papa come Leone XIII, non permetterà più a lungo che sieno col fatto annullate le sapientissime sue prescrizioni private e pubbliche al nostro riguardo. Sono anzi convinto debba esser questa una delle maggiori glorie del suo Pontificato, l'aver saputo con mano forte arrestare quello spirito di rivoluzione, che, sotto la maschera di cattolicismo puro,

di intransigenza, e che so io, va da qualche tempo introducendosi nella Chiesa... Ma non è di questo che ora si tratta.

Si tratta qui, come ho detto, di una questione mia personale. Avrei creduto che V.E. avesse dovuto scrivermi, che, presi in esame i documenti mandati, si era verificata la falsità delle accuse a me fatte dall'Albertario; accuse per le quali insisto a domandare riparazione, tanto più ora che si è fatta a Milano una nuova edizione del noto libello, riprodotto dal giornalismo, e che l'Albertario continua nelle sue spavalderie, scrivendo da Napoli all'Osservatore, che egli non ha NULLA da ritrattare di quanto vi stà esposto (N. 5-6 Aprile 1883.)

Qui assolutamente o debbo essere giustificato, o debbo giustificarmi. Venire a consigliarmi il silenzio in questo caso, sarebbe un aggiungere oltraggio agli oltraggi del sacrilego diffamatore; sarebbe come dire, importar nulla che l'Autorità Episcopale sia gettata nel fango; sarebbe come affermare, che si ha timore di certi uomini, o che si è impotenti a dominarli. Guai, esclamerebbe qui un Dottore della Chiesa, guai alla Religione, quando i Vescovi siano costretti a tacere!

Eminentissimo, sono io nell'errore? Dica al S. Padre che mi corregga, e mi avrà, come sempre, figlio sottomesso, obbedientissimo, mi imponesse anche una pubblica ritrattazione. Ma se mi trovo invece dalla parte della verità, della giustizia, del diritto, come si può permettere che un Vescovo, sia pure l'ultimo e indegnissimo dei Vescovi, abbia ad essere pubblicamente trascinato al tribunale di un prete, che non ha di prete fuorché l'abito e l'apparenza?

Per conchiudere; invoco di nuovo mi sia resa quella favorevole testimonianza, cui mi credo in diritto e in dovere di chiedere; la invoco e la attendo. Perdonerà. Emo, se Le torno importuno, ma, credo, torna ancora più importuno a me l'essere stato costretto ad importunarla di nuovo.

Spero si degnerà esaudirmi questa volta; sicché, non frastornato da altro, possa attendere quieto e tranquillo a cose di maggior rilievo che queste non sono, e possa indirizzare tutte le mie deboli forze alla salvezza delle anime e alla difesa dei sacrosanti diritti della S. Sede, che sono le due cose, le quali più di tutte mi stanno a cuore.

Voglia poi degnarsi, Eminentissimo, di far noto al S. Pa-

dre anche questo mio secondo reclamo; pure voglia degnarsi di ritornarmi i documenti scritti, che Le spedii, relativi alla pubblicazione suddetta, perché amo di averli, per ogni occorrenza, nel proprio originale.

Le bacio la S. Porpora e mi riprotesto

D. V.E. Rma

Devmo Umo Ubbmo Servo
+ Gio. Battista Vesc. di Piacenza

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL CARD. L. JACOBINI - 15.3.1883

(Archivio Segreteria Stato - Leone XIII, Miscellanea, D. D. Albertario, III, C)

Eminentissimo Principe

Sono sparsi, massimamente nell'Alta Italia, due Opuscoli, ossia libelli, sottoscritti dal Sac. Davide Albertario, l'uno e l'altro in forma di lettera, indirizzati all'Eminenza Vostra Rma, il primo in data 17 Dicembre 1882, e stampato coi tipi dell'Osservatore di Milano, il secondo mandato al Papà Buon Senso, giornale ateo di Cremona, e avente la data 8 Febbraio 1883.

Libelli sono questi riboccanti di menzogne inqualificabili, se debbo almeno giudicare da ciò che conosco io e da ciò che riguarda la mia persona in particolare; libelli, Eminentissimo, che fanno ora il giro dell'Italia liberamente! Dire lo scandalo che n'è derivato e ne deriva ai fedeli anche solo dal lato che un sacerdote abbia ardito di rivolgersi per tal modo ad un Principe di Santa Chiesa, e di più Segretario di Stato di S. Santità, mi è impossibile.

E' vero non essere infine siffatti libelli che una sequenza di puerili sofismi artifiziosamente vestiti di rettorica, e solo quindi capaci di impressionare menti piccole e ignare delle cose, ma è vero altresì che infinita è la schiera degli stolti, i quali bevono a chius'occhi ciò che loro si presenti sotto belle apparenze.

Dovrà e potrà un Vescovo tacere lasciando che il suo Mini-

stero venga così avvilito in faccia a' suoi figli, che venga così scemato il prestigio, oggi più che mai necessario, del suo grado? Dovrò e potrò tacer io nel caso presente? No per certo.

Prima però credo bene rivolgermi all'Eminenza Vostra Rma, per esporle brevemente e senza inutili frange, le cose come sono e per farle toccare con mano come sfacciatamente si mentisca da un prete, che vanta per movente d'ogni sua parola la lealtà, la sincerità, la verità.

Nel 2° degli accennati libelli, il Rev. Albertario dice: aver io, nell'atto Episcopale che pubblicai il 3 ottobre 1881, accusato l'Osservatore di colpe che non aveva (n. 5), e più apertamente nel 1° libello (intitolato "Pro-Memoria del Sac. D. Davide Albertario all'Emo Sig. Card. Ludovico Jacobini di Sua Santità Segretario di Stato"): afferma: aver io invertito la verità a suo danno in documento ufficiale, impegnato pubblici fogli e il clero a serrarglisi addosso e opprimerlo (pag. 18 lin. 14); averlo io calunniato (pag. 63, lin. 21); aver io pubblicata contro il medesimo una Circolare calunniosa (pag. 64, lin. 16) ecc.

Rispondo: l'atto cui accenna l'Albertario non era prima di tutto una Circolare ma una semplice protesta che io mandai da stamparsi unicamente, come fu stampata di fatto, sulla Verità, giornale cattolico di Piacenza; protesta che V.E. può leggere a pag. 26 dello stampato che Le spedisco colla presente a mutuo risparmio di tempo e di fatica.

Protestai anzitutto contro le offese fatte dall'Osservatore alla mia autorità. E' calunnia questa? Favorisca l'E. V. leggere i numeri dell'Osservatore medesimo, 3-4 settembre 1881, sotto la Rubrica "Lettere Filosofiche": item 10-11 settembre 1881 "Haec meminisse juvabit": item 24-25 Settembre 1881 "Una stretta di mano": item 1-2 Ottobre 1881 ecc.; oppure se vuol fare più presto, favorisca leggere lo stampato qui annesso dalla pag. 7 alla pagina 13, ove sono raccolti se non tutti, alcuni brani incriminati dell'Osservatore, e poi giudichi.

Protestai in secondo luogo contro lo sfregio fatto nell'umile mia persona al Sommo Pontefice. Se questa è calunnia si cancelli allora dalle Costituzioni del Concilio Vaticano la sentenza da me in proposito riferita di San Gregorio Magno.

Protestai contro le ingiurie lanciate dall'Osservatore stesso contro il mio Clero, da lui appellato qua e là, in parte almeno, settario, liberale, giansenista ecc. Si degni

leggere V.E. i numeri suindicati del giornale in parola, e più qualche numero addietro, oppure lo stampato di cui sopra, ancora dalla pag. 7 alla pag. 13, e vegga anche qui se io abbia calunniato.

Protestai contro la ingerenza indebita dell'Osservatore nelle cose di mia Diocesi, contro maligne insinuazioni del medesimo, contro la stampa di un triviale biglietto ecc. ecc. Se io abbia o no detto il vero, l'E.V. potrà rilevarlo dalla semplice lettura dei documenti sopra citati; essi parlano troppo chiaro.

Che io poi abbia impegnato pubblici fogli e il clero a serrarglisi addosso e opprimerlo, questa, sì, è impudente calunnia! Né i fogli né il Clero gli si sarebbero serrati addosso, ove appena uscita la mia protesta, invece di riconoscere i suoi torti, non avesse con arroganti risposte impegnati i pubblici fogli e il clero in una polemica scandalosa.

Il Rev. Albertario sostiene che non fu egli il primo ad entrare in campo rispetto ad alcuni miei atti, riguardanti il governo di questa Diocesi. Menzogna.

Egli iniziò i suoi attacchi più apertamente che mai col num. del suo Giornale 27-28 Agosto 1881, mentre i diarii locali non cominciarono la polemica che il 22 del mese appresso per confessione dello stesso Albertario (vedi Osservatore, 29-30 Sett. 1881, Entrefilets, oppure lo stampato piacentino pag. 10).

Del resto come si spiega, Eminentissimo, che il Rev. Albertario nel suo giornale si commovesse tanto al vedere, sono sue parole, straziate sul Progresso e sul Piccolo eccellenti riputazioni di Sacerdoti integerrimi di Piacenza, e non si commovesse punto al vedere assai più straziata, prima di quelle riputazioni, la mia dignità e il mio carattere di Vescovo sui giornali medesimi? E sì che egli non cessa di protestare essere l'Osservatore quasi nato fatto per la difesa del Papa e dei Vescovi! Qui V.E. può trovare la chiave di molte cose.

Il Rev.do Albertario fa a me un capo d'accusa per aver io proibito che si pubblicasse sulla Verità una sua risposta decorosa e stringente, e fa a sé un gran merito d'aver taciuto in ossequio all'Ordinario (Pro-Memoria, pag. 64, lin. 20). Altra menzogna.

Egli continuava a scrivere sul Progresso di Piacenza lettere inqualificabili (Stampato pag. 62). Un piissimo Canonico credette bene, a far cessare tanto scandalo, di pub-

blicare sulla Verità, della quale rappresentava egli la proprietà (vedi Osservatore 24-25 Novembre 1881), l'articolo che si legge a pag. 68 dello Stampato piacentino. Vedendo io allora che la noiosa polemica andava per le lunghe, proibii al Direttore della Verità di pubblicare scritti di sorta i quali servissero a tenere agitata la Diocesi. Capitò allora la risposta dell'Albertario, tutt'altro che stringente e decorosa, sparsa com'era qua e là delle solite insinuazioni, menzogne e calunnie. Era troppo naturale che io non dovessi permetterne la stampa. Tacque veramente il Reverendo in ossequio all'Ordinario? Tacque così bene che fece stampare coi tipi dell'Osservatore la sua risposta decorosa e stringente, vi aggiunse alcune note offensive e a centinaia e a centinaia di copie diffuse gratis per tutta intera la Diocesi! E' il piccolo opuscoletto che V.E. troverà qui unito col titolo Atti privati - Questione piacentina. Vi unisco pure una lettera 7 Ottobre 1881 inviatami dallo stesso Albertario, dalla quale V.E. conoscerà meglio chi egli sia e di che sia egli capace (Lettera scritta segnata A).

Noti poi, Eminentissimo, come sia l'Albertario che si lagna e strepita, perché taluno si rifiutò di pubblicare le sue difese, quando pochi giorni prima erasi egli rifiutato di pubblicare la difesa ben più stringente e decorosa di un parroco piacentino da lui veramente calunniato (V. Stampato La protesta, pag. 58). Ma basti su questo punto.

Dove l'impudenza e la malafede del giornalista milanese toccano il colmo e hanno quasi dell'incredibile, si è nelle parole seguenti, che si leggono a pag. 60 di detta Pro-Memoria. "Sua Eminenza Card. di Canossa, il degnissimo Vescovo di Verona... ebbe occasione di dolersi di noi, perché a noi parve non encomiabile che festeggiasse nel 1878 il passaggio di Umberto di Savoia. Or bene, Mons. Scalabrini, Vescovo di Piacenza... fu che ci informò delle ordinazioni di codesta Santa Sede dirette ad impedire che i Vescovi partecipassero alle presentazioni ufficiali a Re Umberto. Dal che si fa più evidente che rispettammo i Vescovi sempre, che tale è il proposito nostro e che se talvolta ci sfuggì una parola meno corretta, questa fu quasi indettata da Vescovi. Ora quei Vescovi, che non hanno nessuna eccezione in argomento da muovere alla condotta nostra, sono essi che non mai ci dissero parola che potesse aversi come giudizio sfavorevole ai loro illustri Colleghi; quei Vescovi invece che dei loro colleghi ci presentarono giudizii sinistri, sono poi i medesimi che insistono a proclamarci ai Vescovi poco rispettosi, e ci de-

feriscono alla Santa Sede colpevoli di fatti i quali non sussistono, e se sussistessero, a loro e non a noi dovrebbero addebitarsi" (Pag. 60).

Qui prego V.E. di por mente alle date. Le espressioni, per cui l'Eminentissimo di Canossa ebbe occasione di dolersi dell'Osservatore, furono scritte sull'Osservatore stesso nel num. 9-10 agosto 1878 - Corriere Veneto - colla data Verona 8 Agosto. - Le ordinazioni invece di codesta Santa Sede dirette ad impedire che i Vescovi partecipassero alle presentazioni ufficiali a Re Umberto, sono in data 27 Agosto dello stesso anno 1878, e a me, forse pel primo, giunsero al principio di Settembre, vale a dire circa 20 giorni dopo i biasimi dell'Osservatore al Card. di Canossa (V. lettera segnata S. S.). Come dunque quei biasimi può dirli quasi indettati da Vescovi, ossia, nella fattispecie, da me? Poteva io informar quel giornale delle ordinazioni Pontificie, che ancora non esistevano? Ed è con queste arti che il Sig. Albertario viene a scolparsi e a difendersi innanzi a un Principe di Santa Chiesa? innanzi al Vicario di Gesù Cristo? Così si cerca di sorprendere l'altrui buona fede? Ah, Eminentissimo, mi permetta il dirlo: se non si aprono gli occhi a questi fatti, quando si apriranno?

L'Albertario dice che fui io ad informarnelo. Accenno al fatto per soverchio di lealtà. Trovandomi nel 1879 alle acque di Pejo con D. Enrico Massara, condirettore dell'Osservatore Cattolico, il quale pranzava meco, parmi cadesse una volta il discorso sulle accennate ordinazioni della Santa Sede, comparse in quel tempo ad litteram sopra varii fogli liberali. Nel deplorare io come questi avessero potuto venire in cognizione di cose così segrete, potrebbe darsi avessi confidenzialmente lasciato intendere al Massara che in realtà le cose divulgate in proposito non erano invenzioni. Ecco, tutto al più le mie informazioni, dopo un anno dall'accaduto.

Taccio per amor di brevità altri appunti non meno gravi, che potrei qui aggiungere, ma che potrò far conoscere in seguito.

Parmi che il fin qui detto sia più che sufficiente a mostrare come sappia benissimo il Rev. Albertario invertire le parti, facendosi di persecutore perseguitato, di calunniatore calunniato, di assalitore assalito (Pro-Memoria pag. 60).

Eminentissimo Principe,

Se il Rev. Albertario non avesse così di nuovo sollevata

la testa, io più non avrei scritto verbo in proposito, pago delle dimostrazioni di benevolenza, onde si degnò onorarmi sul finire dell'anno scorso il nostro amatissimo Santo Padre. Dirò ancora: se il prete in discorso si fosse limitato a portare innanzi all'E.V. le tristi accuse inserite ne' suoi libelli, io me ne sarei rimasto tranquillo in silenzio, fidato nel senno a me ben noto dell'E.V. medesima; ma ora che egli sembra voglia abusarsi della pazienza di molti Vescovi, e più della mia; ora che tutto ei mette in opera per avere in mano nuovo appiglio da suscitare nuove discordie e nuovi scandali, io domando si proceda verso di lui come si merita, e si diano a me quelle riparazioni cui ho diritto. Essendo oramai pubbliche le accuse dei due libelli, tali riparazioni, Eminentissimo, io le veggo indispensabili a tutela dell'onor mio, della mia dignità, del mio carattere, del mio Ministero Episcopale; le domando e le attendo.

Si cercherà di far credere che io voglia la ruina dell'Osservatore; tutt'altro! Come scrissi fino dall'anno scorso a Mons. Ballerini, io non faccio causa comune con chicchessia, non porto avversione a quel giornale, né molto meno alle persone che lo scrivono: Dio mi è testimonio. I miei sentimenti sono anche oggi i medesimi, che nel 1878 ebbi a manifestare personalmente riguardo a loro all'Emo Card. Franchi di cara memoria.

Non è vero che io perorassi in quell'epoca la loro causa, come è detto nella Pro-Memoria (Pag. 14 lin. 33); è vero però che richiesto allora il mio parere, se si dovesse o no sopprimere l'Osservatore, risposi (esprimendo anche il sentimento dell'Arcivescovo di Milano, col quale m'era incontrato il giorno innanzi): convertatur et vivat, sperando si sarebbe convertito davvero. In questo senso, e non altrimenti, potrebbe darsi avessi manifestato la cosa al Rev.do Enrico Massara trovandomi seco lui alle acque di Pejo, per la prima volta. Or bene, si convertì egli davvero l' Osservatore? Lo sa meglio di me l'Emo Card. Nina e V.E. sicuramente non lo ignora. Non ostante le più belle promesse, non ostante i ripetuti reclami, non ostante i varii moniti avuti, egli tirò innanzi se non con maggior slealtà, certo con maggior colpa.

Ne vuole V.E. una prova palpabile, recentissima? "Noi siamo pronti, scrive l'Albertario, a giurare che per l'avvenire non si rinnoveranno più siffatte cose, e che se Dio ci assiste, sapremo mantenerci sempre nel più scrupoloso riserbo e nella più inappuntabile venerazione per qualunque emergenza potesse mai sorgere" (Pro-Memoria, pag. 58,

lin. 40). E più innanzi: "Non sarà mai che una sola parola ci esca dal labbro, ci cada dalla penna, che non sia di profondissimo rispetto ai Vescovi" (pag. 64, lin. 5).

Queste (come chiamarle?) ipocrite frasi, scriveva l'Albertario il 17 Dicembre 1882, e quasi subito dopo, vale a dire il 10 Gennaio 1883 e giorni seguenti, usciva a vomitar ingiurie atrocissime contro l'ottimo Vescovo di Cremona Mons. Bonomelli, uno certamente dei più dotti e zelanti pastori, che vanti l'Episcopato italiano. Quelle ingiurie, Eminentissimo, eccitarono, oltre lo scandalo, l'indignazione di ogni non dirò cristiana, ma onesta persona. Rimetto a V.E. alcuni documenti anche a questo proposito con la lettera dell'ottimo e distinto Rettore del Collegio di Lovere, che volle spedirmeli, come quelli che gettano nuova luce su quanto sono venuto dicendo.

Temo d'essermi anche troppo abusato della pazienza dell'E. V. Rma. Conchiudo quindi, pregandola a far noto al Santo Padre i miei reclami e la mia domanda.

Io, del resto, come scrissi altra volta, sono pronto a ridonare la mia benevolenza agli scrittori dell'Osservatore, se rileggendo essi i numeri del loro giornale, e riconoscendo che io punto non li calunniai, che non li accusai di colpe che non avevano ecc., dichiareranno apertamente e pubblicamente che furono dai loro corrispondenti tratti in errore per riguardo alle cose di Piacenza e che riconoscono quindi giusta la mia protesta, la quale (lo proclamino pure che esprime veramente la mia intenzione) non mirava a colpire né il giornale in genere, né i principii propugnati dal giornale, ma solo ciò che in esso avevano asserito di men retto, dietro relazione di persone ch'essi credevano veritiere e non partigiane. A questa condizione, e purché rientrino e si mantengano nella loro cerchia, io, torno a ripeterlo, sarò ben lieto di ridonar loro tutta la mia fiducia, tutta la mia benevolenza.

Chino al bacio della S. Porpora mi è grato ritermi coi sensi della più profonda venerazione

Di Vostra Em.za Rev.ma

Piacenza 15 Marzo 1883

Devmo Umo Ossqmo Servo
+ Giovanni Battista Vescovo

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL CARD. L. JACOBINI - 24 giugno 1883

(Arch. Segr. Vat.- Leone XIII, Miscellanea, D.D. Albertario, C)

Eñio Principe,

Unitamente al venerato foglio dell'Em.za Vostra Rña, in data 19 corrente, ho ricevuto la richiesta ritrattazione del Sac. Albertario, e, sebbene non mi sembri, a dir vero, così ampia come avrebbe dovuto essere, io me ne chiamo tuttavia soddisfatto, sperando che l'Osservatore stesso, se è davvero pentito, si affretterà ora a darle tutta quella pubblicità che è voluta nel caso, e che dall'Eminenza Vostra mi viene assicurata, senza attenuarne con artificiosi aggiunti il valore.

Io poi non dimentico d'aver scritto a V.E. Rña, in data 17 Marzo u.s., che avrei ridonata la mia benevolenza agli scrittori di detto giornale, ove riconoscendo eglino i loro torti, rientrassero davvero nella propria cerchia e vi si mantenesser costanti; ossequiosi, non a parole solamente ma a' fatti, al S. Padre ed ai Vescovi. Quello che scrissi allora, lo ripeto al presente, persuaso come sono che il S. Padre avrà preso ora le opportune misure, perché non si dia più motivo, da parte di quegli scrittori, a nuovi reclami.

Del resto il sapere dall'Eminenza Vostra che farei cosa gratissima a Sua Santità, col nutrire d'ora innanzi benevoli disposizioni verso il giornale in parola, mi basta per ogni più valido motivo. Sempre col Papa e con chi sinceramente concorra a sostenere la causa del Papa, è il programma, cui, Deo adjuvante, mi attenni e mi atterrò fino alla morte.

Voglia intanto l'E.V. Rña rendere al nostro amatissimo S. Padre, a nome mio, le più vive azioni di grazie, per tanta degnazione e bontà usate all'ultimo de' Vescovi, assicurandolo al tempo stesso di tutta la mia più figliale devozione.

E i più vivi ringraziamenti si abbia pure Ella, Eño Principe, mentre con pienezza di stima e di ossequio, previo il bacio della S. Porpora, mi raffermo

Di V.E. Rña

Piacenza 24 Giugno 1883

Devño Uño Osseqño servo
+ Gio. Battista Vescovo

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL CARD. LORENZO NINA - 1884

(AGS 3042/2)

Ricevo in questo punto la lettera in data 16 Settembre u. s. della S.C.D.C. intorno alle cautele da usarsi dai Vescovi nel conferire titoli di insegne onorifiche agli ecclesiastici. Benissimo su tutta la linea! Lo stato delle cose vi è toccato con mano veramente maestra. C'è dapertutto una smania tale di fiocchi, di frangie, di cappe ecc. che se non viene saggiamente frenata, in breve avremo, stò per dire, più Monsignori che preti. Oramai ogni scrittorello dozzinale che sappia schiccherare qualche articolo su qualche giornale e periodico più o meno dilavato, o rifriggere con noiosa pedanteria cose che hanno la barba di Noè; ogni venditore di nuove ciancie, come chiamerebbe S. Agostino certi odierni predicatori; ogni sacentuzzo che si picchi di filosofia e che abbia l'audacia di tirare sassate agli avversari invece di opporre sode ragioni, eccoli aspirare ai posti più elevati, alle dignità più cospicue; e appena le ottengono omnibus annuntiabitur et videbitur (?); che se i Vescovi stiano forti al diniego, perché nc li credono immeritevoli, poveri Vescovi! non hanno più pace. Così non trovassero appoggio che non là ove solo la parola dei Vescovi dovrebbe essere sentita! Io le potrei narrare di molte e peregrine cose in proposito, ma via; V.E. ora ha provveduto, e ne sia ringraziato il Signore.

Le debbo poi, Eminentissimo, tanti e tanti ringraziamenti per la benevole e cortese accoglienza fatta ultimamente a quel santo vecchio di Mgr. Belasio, che me ne scrisse tutto pieno di entusiasmo. Egli mi narrò pure per filo e per segno il colloquio che V.E. ebbe la degnazione di tenere seco lui riguardo alle faccende di Milano. E' certo uno stato di cose deplorevolissimo. Dopo la sentenza della S.C. sarebbe stata una felice occasione di far sentire al mondo tutto che ogni Vescovo, ogni Arcivescovo è figlialmente soggetto a Roma e se in quell'occasione un mio debole consiglio fosse stato seguito, si sarebbero risparmiate di molte noie e di molte polemiche, le quali ora si vanno, con vivo cordoglio dei buoni, rincrudendo.

A dirle il vero, Eminentissimo, io leggo da qualche mese il noto giornale, che la direzione volle spedirmi. Io nol rifiutai per secondare anche in questo il desiderio del S. Padre, che vuole si favorisca. Ebbene, confesso che fi-

nora il contegno di esso giornale non mi dispiace e sono lieto che il mio voto: convertatur et vivat sembri vicino a compiersi. Dopo le lezioni ricevute, un certo riserbo, almeno per riguardo ai Vescovi, c'è; il che dimostra che un po' poi quegli scrittori non sono del tutto incorreggibili.Ci vorrebbe l'uomo del Vangelo che versasse un po' d'olio sulle piaghe aperte e ne calmasse i dolori. L'Alta Italia dovrebbe essere una sorgente di consolazione pel S. Padre e lo sarebbe certamente se vi fosse chi pensasse a togliere di mezzo la maledetta zizzania seminatavi a larghe mani dall'uomo inimico, mentre si dormiva. Mesi sono io fui a Milano d'alloggio a S. Calocero, invitato dal mio amico Mgr. Marinoni, per la solenne funzione della partenza di alcuni di quei Missionari, e là m'accorsi che la pace è il desiderio di tutti, ma che si stenta a trovare il mezzo di avvicinare le membra al capo. Oh, se Vostra Eminenza trovasse la via per riuscirvi! Ella si renderebbe benemerita non solo della Diocesi di S. Ambrogio, ma di tutte le Diocesi dell'Alta Italia, che, più o meno, risentono del turbamento di quella.

Perdoni la libertà con cui le parlo, mi raccomandi al Signore, e mi abbia per quale godo raffermarmi con profonda venerazione e riverente affetto.

Dell'E.V. R.ma

Beatissimo Padre,

Nella fausta ricorrenza del Vostro dì onomastico, io sento più che mai il bisogno di venirvi innanzi, per augurarvi, come Vi auguro dall'intimo del cuore, a nome anche del clero e popolo alle mie cure affidati, ogni più dolce consolazione, ogni prosperità.

Chi più di Voi lo merita, che tutte soffrite per amor nostro le prove più dure, e tutto Vi struggete per il bene di tutti?

Abbiamo presenti alla memoria le opere Vostre gloriose, portiamo scolpiti nell'animo i Vostri luminosi insegnamenti.

Padre Santo; a tutti ormai è manifesto il piano sublime della Vostra mente, il voto supremo del Vostro cuore. È il piano di quella divina Provvidenza, la quale *attingit a fine usque ad finem fortiter, et disponit omnia suaviter;* è il voto di Colui, del quale siete quaggiù il degno e visibile rappresentante, vale a dire: che tutti *unum sint* i figli della Chiesa cattolica, e *unum sint* nella sottomissione intiera e assoluta di mente, di cuore e di opere a quella gerarchica autorità, che Gesù Cristo quaggiù stabiliva pel governo della stessa Chiesa.

Ce ne fa più che altro solenne testimonianza la Lettera da Voi diretta nel prossimo passato giugno all'eminentissimo Cardinale Arcivescovo di Parigi. È Dio sicuramente che Ve l'ha ispirata; tanto è bella, sapiente e opportuna. Io l'ho baciata commosso, e Vi confesso, Padre Santo, che mi sento impotente ad esprimervene, come vorrei, tutta la mia ammirazione, tutta la mia riconoscenza.

Voi avete con essa fugate le nebbie sollevate dallo spirito d'abisso ad offuscare il cristiano orizzonte; avete atterrato quel liberalismo di genere affatto nuovo, che, dalle ultime file dell'esercito cattolico, si andava ogni dì più propagando; avete, per dir così, redento l'Episcopato, liberandolo da un occulto potere illegittimo, che tentava, con astutissime arti aggiogarlo al proprio carro. Senza un atto così energico della Vostra suprema autorità, io non dubito affermarlo, Beatissimo Padre, noi saremmo, umanamente parlando, preci-

331

pitati ben presto nella più desolante anarchia religiosa. Per esso al contrario vediamo gettate le basi di un avvenire pieno di sicurezza, di concordia, di pace. Siatene benedetto, Padre Santo!

Siate benedetto soprattutto per avere in modo così esplicito fatto intendere a tutti, che invano la pretenderebbero a cattolici coloro, i quali non fossero uniti nella obbedienza, nell'ossequio e nella carità ai propri Vescovi, e, con questi e per questi, uniti a Voi, che siete di tutti il Capo e il Maestro.

Siate benedetto di avere aperti gli occhi a tanti poveri illusi o ingannati, riprovando coloro, i quali non rifuggono da quella opposizione, che si fa sia ai Vescovi, sia al Vescovo dei vescovi, il Romano Pontefice, con modi indiretti, tanto più pericolosi quanto si procura di volerli meglio occultare con contrarie apparenze.

Una volta ancora, Padre Santo, siate benedetto per avere con mano maestra tracciata la linea di condotta che deve tenere il giornalismo cattolico, se cattolico vuol essere veramente, e riuscire d'aiuto e non d'impaccio alla Chiesa.

Speriamo che niuno più oserà contristare il Vostro cuore nobilissimo col venir meno, sotto pretesto qualsiasi, ai Vostri così saggi e provvidi insegnamenti. Nutriamo anzi fiducia, che i fedeli tutti, laici e chierici, in qualsiasi ordine costituiti, si faranno un dovere di fedelmente praticarli, e di farli, per quanto è da essi, praticare dagli altri.

Dal canto mio, Beatissimo Padre, vado orgoglioso di aver scorto il mio passato conforme alle Vostre istruzioni presenti, e così col divino aiuto mi studierò di conformarvi la mia condotta avvenire.

Pensare in tutto e sempre come Voi, sentire come Voi, operare come Voi, soffrire con Voi, è tutta e sola la mia ambizione, il mio conforto in questa vita. Voi solo siete il Giudice della regola di condotta da osservarsi secondo i tempi e le altre circostanze, in tutte le questioni. In Voi solo io riconosco quella suprema autorità con la quale, e per ispeciali lumi divini e per la conoscenza delle condizioni e dei bisogni di tutta la cattolicità, avete il diritto di additare, sia nell'ordine religioso, sia nell'ordine civile, la via da percorrersi a giungere là ove la Provvidenza ci chiama.

Che il Signore Vi conceda, Padre Santissimo, di raccogliere ben presto anche quaggiù il frutto delle Vostre fatiche veramente apostoliche. È il voto più ardente che oggi innalziamo al Cielo per Voi.

Degnatevi impartire a me, al mio clero e popolo la Vostra benedizione, e gradire l'omaggio di venerazione profonda e di amore tenerissimo, onde, baciandovi il santo piede, mi riconfermo,

Di Vostra Santità,

Umilissimo, devotissimo, obbligatissimo figlio

† Gio. Battista, *Vescovo di Piacenza.*

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL CARD. LODOVICO JACOBINI - 16.9.1885

(Arch. Segr. Stato N? 64149 Rubr. 241/1886, fasc. 3)

Emo Principe,

A Lei, che tanto bene fa alla Chiesa, coll'assecondare con tanto amore l'opera feconda e salutare del Santo Padre, mi permetto di denunziare un fatto che mi ha altamente contristato.

Parlo della pubblicazione fatta recentemente di un insidioso opuscolo, intitolato: La lettera del Card. Pitra, ecc., di cui Le invio copia. E' anonimo; ma e dallo stile in cui è scritto, e dall'arte con cui è condotto, e dalle persone che gli fanno buon viso, e dalla identità di concetti e di frasi con certi giornali, e da mille altre circostanze, ben si capisce donde e da qual penna sia uscito.

Non più super Petram, ma super Pitram sarebbe oggi innalzata, o dovrebbe innalzarsi la Chiesa di Dio. Tale in sostanza la conclusione dell'opuscolo. Al titolo di cattolico liberale si sostituisca nei commenti un Nome augusto, e l'arcano è spiegato; così difatto lo spiegano quelli della lega. Orrore! E pensare che un opuscolo di tale natura si diffonde segretamente, ma attivamente, da un partito che vanta scritto sulla propria bandiera: Pel Papa e col Papa!

Sembrami questa cosa grave assai, e, se non nell'intenzione, certo nel fatto un tentativo di scisma. E' bene lo sappia l'E.V. Rma.

Io ho avvertito privatamente il mio Clero a guardarsene, ma non sarebbe il caso di farsi sentire anche pubblicamente?

Per me, lo confesso, Eminenza; quando veggo il S. Padre sì mal corrisposto da certi cattolici, e mi imagino il dolore che deve provare il suo cuore nobilissimo, fremo. Non so che mi farei per tanto Padre. Non vorrei d'altra parte che l'amore mio verso di Lui mi trasportasse a far cosa, la quale non fosse poi di suo pieno gradimento.

Se V.E. Rma, nell'usata sua bontà, vorrà consigliarmi, se convenga a noi biasimare pubblicamente il biasimevolissimo opuscolo, io gliene sarei obbligatissimo.

Baciandole con affetto venerato la S. Porpora mi professo
di V.E. Rma

Piacenza, 16 7bre 1885

Umo Devmo Obblmo servo
+ Gio. Battista Vescovo

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL CARD. LODOVICO JACOBINI - 3.10.1885

(Arch. Segr. Stato 241/1886 - Nº 64288 - Rubr. 241, fasc. 3, pag. 142)

Emo Principe,

Eccole il lavoro inteso. Del mio poco ebbi ad aggiungere: gli appunti speditimi li trovai tanto saggi e generalmente tanto gravi nella forma, che avrei creduto di guastarli, toccandoli.

V.E. Rma legga, corregga, aggiunga, tolga, faccia quanto stima opportuno, che io accetterò tutto a chius'occhi,e, appena ricevuto il manoscritto lo pubblicherò senz'altro, quale mi verrà ritornato.

Mi parve utilissimo inserire quasi per intiero la lettera del S. Padre, che si tenta stravolgere, parte unica del lavoro che verrà rispettata se non si provvede.

Abbiamo, Emo, a che fare con un partito audace ogni oltre credere, e che a ogni costo vuol dominare su tutto e su tutti, non escluso il Papa. Si tacque troppo a lungo e perciò si rese forte moltiplicandosi di adepti e di protettori. Non fuit, sclamerebbe S. Bernardo, non fuit qui retunderet attritas frontes, et ideo plures facti sunt et induruerunt magis (De Consid. C.X)

E' quindi più urgente che mai parlar alto, e per illuminare quelli che sono in buona fede, non pochi di numero, e per non lasciar trascinare in questa torbida corrente altri buoni.

So che dai fautori del noto libello si lavora, per ora, segretamente, ma febbrilmente. Sento che del libercolo s'intende fare altre edizioni e che possa essere stampato anche all'estero, tradotto non so in quali e quante lingue. Però sono voci vaghe, né saprei quanto contengano di vero.

Mi persuado sempre più che la Pastorale è più che opportuna, necessaria. Certamente verranno non poche noie, ma spero che il S. Padre prenderà le misure volute del caso, perché la medesima raggiunga il suo scopo.

Bacio con profondo rispetto la S. Porpora e mi raffermo

di V.E. Rma

Piacenza 3 Ottobre 1885

Umo Devmo Obbmo Servo
+ Gio. Battista Vescovo

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL CARD. LODOVICO JACOBINI - 15.10.1885

(Archivio Segreteria di Stato - Rubrica 241/1886 - N° 64405)

Emo Principe,

oggi, a mezzo postale, V.E. Rma riceverà le prime due copie, che mi reco a dovere di inviarle, del noto lavoro, destinato l'uno per Sua Santità, ai cui SS. Piedi prego di umiliarla in nome mio, l'altra per V.E.

Come vedrà, l'ho modificata alquanto conforme alle due giustissime osservazioni, ch'ella si compiacque di farmi conoscere nell'ultima venerata sua.

Temo assai di non aver saputo interpretare il sovrano desiderio del nostro amatissimo Santo Padre, ma spero, dall'indulgente suo animo, benigno compatimento.

PregandoLa di ottenermi l'Apostolica Benedizione e rinnovandole i sensi della mia più profonda venerazione e del mio affetto più riverente, mi è grato ripetermi

di V.E. Rma

Piacenza 15 ottobre 1885

Umo Devmo Obbmo servo
+ Gio. Battista Vescovo

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL CARD. LODOVICO JACOBINI - 19.10.1885

(Archivio Segreteria di Stato, Rubrica 241/1886 - N° 64476)

Eminentissimo Principe,

Rendo vivissime grazie all'E.V. Rma della partecipazione fattami col venerato suo foglio di ieri. La mia più grande soddisfazione è quella di sapere soddisfatto il S. Padre. Ne sia benedetto il Signore!

A mezzo postale riceverà gli esemplari richiesti. Sono dolente di non potere spedirgliene di più, come vorrei. Furono tante le domande da ogni parte, che di mille copie non ne tengo più che una diecina.

Sono poi numerosissime le gratulazioni, che già a quest'ora mi pervennero da ogni parte, sebbene io vi abbia, come sa, ben poco merito. E' una vera consolazione. Emo, vedere le lacrime di gioia che un documento così esplicito fa versare a tante anime proprio buone. Si direbbe che si sentano come sollevate da un peso enorme che le opprimeva. Sia benedetto e ringraziato il S. Padre!

Celebrata la solennità di tutti i Santi e la commemorazione di tutti i fedeli defunti, partirò, a Dio piacendo, per Roma, e allora mi farò un dovere di venire in persona a ringraziare nuovamente l'E.V. delle tante dimostrazioni di benevolenza che ha avuto la bontà di darmi, felice se potrò subito appagare il mio ardentissimo desiderio di prostrarmi ai Piedi del nostro amatissimo Santo Padre.

Mi creda intanto, quale con pienezza di stima e di ossequio ho l'onore di ripetermi

Dell'E.V. Rma

Piacenza 19 8bre 1885

Devmo Umo Obblmo servo
+ Gio. Battista Vescovo

TELEGRAMMA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL CARD. LODOVICO JACOBINI - 19.10.1885

(Arch. Segr. Stato - Rubrica 241/1886 - pag. 151)

Roma Piacenza 395 16 19/10 9/45

Spedisco esemplari richiesti. Posso pubblicare consolantissima sua lettera giuntami ora? Giambattista Vescovo

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL CARD. LODOVICO JACOBINI - 24.10.1885

(Archivio Segreteria di Stato - Rubrica 241/1886 - N° 64595)

Emo Principe,

il Signore ha benedette le nostre fatiche. Le ricerche del noto lavoro continuano per modo, che ho dovuto metter mano ad una 2ª edizione ancor più copiosa della prima, e forse dovrà farsene una terza.

L'impressione prodotta dalla pubblicazione del medesimo in tutte le anime rette è stata veramente ottima dappertutto. Non le dissimulo, però, Emo, che ove si potesse aggiungervi ora una parola di approvazione del S. Padre, come già si degnò fare per Mgr. Turinaz, l'effetto si potrebbe dire assicurato. Del resto se il S. Padre non lo crede opportuno, sia questa cosa come non detta, e V.E. non Gliene faccia nemmeno parola, che io sarò egualmente contento.

Mi affretto a spedirle alcuni esemplari della 2ª edizione sudetta, disposto a mandargliene altri ancora se lo desidera.

Le bacio di nuovo con riverente affetto la S. Porpora e mi pregio raffermarmi coi sensi della più profonda venerazione

Di V.E. Rma

Piacenza, 24 ottobre 1885

Umo Devmo Obbmo servo
+ Gio. Battista Vescovo

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A LEONE XIII - Novembre 1885

(AGS 3019/2)

Sull'opuscolo

1°. S. Padre, se me lo permette, ardirei fare alcune osservazioni all'opuscolo che si è degnata consegnarmi perché ne procurassi la stampa e la diffusione. Innanzi

tutto ne cambierei il titolo. In realtà non potrebbe chiamarsi Commento della mia Lettera Pastorale che in lato senso. Parmi quindi più conveniente, più opportuno e più di attualità il titolo seguente: Intransigenti e transigenti - Considerazioni per un Vescovo Italiano.

Anonimo o di un semplice teologo non sarebbe preso in seria considerazione. Si riterrebbe un opuscolo qualunque.

2°. Crederei conveniente di omettere affatto il nome di Mgr. Fortini e che neppure si accennasse all'opuscolo da lui pubblicato, perché sia la persona che il libretto non godono credito. Quell'opuscolo passò inosservato e sarebbe un fargli troppo onore combattendolo. D'altra parte parmi che il concetto dell'Opuscolo nostro s'impicciolisca d'assai restringendolo a combattere un libretto insignificante, mantre la trattazione è elevata, ben ragionata, e adatta alla generalità delle nazioni, almeno di quelle di Europa. L'opuscolo sia impersonale.

3°. Alla Osservazione 1ª tralascierei le parole ci professiamo transigenti perché questa professione potrebbe far gettare il libro a coloro che ne hanno maggior bisogno. Parlandosi nella stessa osservazione del poter temporale non sarebbe egli opportuno si aggiungessero le seguenti parole? Noi vogliamo il Papa moralmente grande, sovranamente libero, giudice egli solo della forma e della qualità della libertà che gli è necessaria per il governo della Chiesa universale. Ciò per escludere le indebite ingerenze.

4°. Al capo 3° è detto: essi rappresentano un passato degno di rispetto. Aggiungerei: per molti riguardi.

5°. Là dove si accenna a Pio VII, che va a Parigi ad incoronare Napoleone I, aggiungerei: chi non conosce la protervia della così detta piccola chiesa di Francia e le infinite noie da essa recate all'Episcopato e alla S. Sede? E gli odierni intransigenti non ne sono forse gli imitatori e gli eredi?

E per la Revisione Ecclesiastica?

E per la spedizione?

E pel formato dell'edizione?

"INTRANSIGENTI E TRANSIGENTI"

OSSERVAZIONI DI UN VESCOVO ITALIANO

1885 (fine di novembre)

(AGS 3015/2)

I

PROEMIO.

(Pag. 1) La parola augusta del Sommo Pontefice, espressa nella memoranda e sapientissima Lettera diretta al Cardinale Guibert, mentre fu accolta dai cattolici colle dimostrazioni della deferenza più rispettosa, fornì occasione agli attacchi inverecondi di un opuscolo anomimo.

Monsignor Scalabrini, Vescovo di Piacenza, dettò una Lettera Pastorale in cui svelò le arti insidiose ed i fallaci sofismi di quell'opuscolo, che si faceva clandestinamente circolare nella sua diocesi.

Il giornalismo cattolico salutò quella pastorale coll'entusiasmo, col quale i figli veggono levarsi un amico a difesa del Padre oltraggiato.

Senonché il Vescovo di Piacenza non poteva parlare, in un documento officiale, altro linguaggio da quello del Maestro e del Pastore, e stimmatizzare quella pubblicazione coll'autorevole sua voce.

(Pag. 2) Si è quindi ritenuto opportuno di sviluppare i concetti principali e le grandi linee di quella Lettera pastorale medesima, e con ogni maniera di argomenti riaffermare la verità e l'importanza eccezionale degl'insegnamenti in essa contenuti.

Nel dettare poi le seguenti pagine, intendiamo anche di sfatare un equivoco assai funesto all'unione, e quindi alla causa cattolica; equivoco creato e mantenuto da chi vorrebbe fare credere che Leone XIII abbia inalberato il vessillo dell'intransigenza, intransigente Egli stesso, anzi Capo e Duce degl'intransigenti.

II

UN EQUIVOCO.

Insegna Aristotile che qualsiasi trattazione debba esordire dalla definizione dei termini, che ad essa trattazione

si riferiscono; ciò affine di evitare viziose anfibologie ed inutili ambagi di parole. A' dì nostri l'ammaestramento dello Stagirita è tanto più necessario, in quanto che il valore convenzionale delle parole è soggetto al (Pag. 3) capriccio della moda, alle teoriche dei partiti ed all'artifizio degli scrittori.

E' dunque pregio dell'opera dichiarare innanzitutto l'equivoco, che si nasconde sotto la parola intransigenti.

Intransigenti, secondo l'etimologia, sono coloro che non transigono. L'origine della parola appartiene al linguaggio giuridico, in cui si tratta lungamente delle transazioni fra privati; le quali transazioni altro alla fine non sono che mutue concessioni ad finiendas lites.

Dalla terminologia giuridica quei vocabolo venne esteso al linguaggio politico. Sicché intransigente è colui che nulla cede, nulla concede all'avversario nel terreno della politica; ma tutta l'eredità degli avi conserva, per tramandarla intatta ai nepoti. Transigente poi, per la ragione de' contrarii, quegli si è che reputa necessario, ovvero opportuno, di transigere, cioè di fare qualche concessione a' suoi avversari politici.

Senonché, come nel giure così nella politica il concetto della transazione, non solamente non involve concessione alcuna sul terreno dei principi, ma per sé stesso l'esclude. Infatti i giuristi sono unanimi nell'affermare non potersi ammettere transazioni che ledono le leggi, e solamente nell'orbita dei fatti doversi elleno circoscrivere.

(Pag. 4) Parimenti nel campo della politica, l'essere intransigente o transigente non inchiude per sé una concessione o cessione qualsiasi nell'ordine delle dottrine e dei diritti. Quindi l'antitesi presentata sotto questa luce è del tutto falsa. La divergenza vera fra intransigenti e transigenti è contenuta nel terreno dei fatti; poiché i primi si tengono serrati in una assoluta lotta e negazione, nulla cedendo all'esigenza dei tempi, e condannando anzi i secondi, che nelle cose contingenti riguardano più l'elemento relativo e temporaneo, che l'assoluto e il perpetuo.

Determinato per tale guisa il concetto degl'intransigenti, domandiamo noi se sia vero e sia conveniente annoverare fra essi Leone XIII.

Per dimostrare la falsità e la sconvenienza dell'equivoco, che dall'affermarlo deriva, noi ci proponiamo di svilupare l'antitesi fra gli intransigenti ed i transigenti.

Ad evitare però qualunque malinteso o maligna interpretazione, premettiamo le seguenti osservazioni.

1° Noi ammettiamo colla mente e col cuore tutti gli insegnamenti dottrinali e tutte le norme pratiche proposte dall'Autorità religiosa; sicché non intendiamo punto d'essere o di essere considerati come transigenti nella nostra fede religiosa o politico-religiosa.

(Pag. 5) Fra gl'insegnamenti poi del Romano Pontefice facciamo ampia dichiarazione di riconoscere e di aderire specificatamente a quelli che al suo principato civile si riferiscono. Noi il Papa lo vogliamo potente, moralmente grande, sovranamente libero, giudice Egli solo della forma, dell'estensione e della quantità della libertà che gli è necessaria per il governo della Chiesa universale.

Nelle attuali condizioni non v'è altro mezzo di provvedere alla sua autonomia che la Sovranità effettiva e reale. Altrimenti il Pontefice dovrà nell'esercizio dei suoi diritti primaziali essere soggetto ad altra autorità, come l'esperienza di questi ultimi anni ha reso manifesto.

2° Quindi respingiamo da noi l'accusa di cattolici liberali, i quali comeché transigenti nei principi, son essenzialmente ripudiati dal nostro programma. Confondere pertanto noi con essi, hassi a tenere in conto di calunniosa asserzione, come risulterà evidentemente dai seguenti capi.

3° Non è nostro intendimento di alludere a persona qualsiasi o di scemare il rispetto per qualunque titolo ad essa dovuto. Molti intransigenti aderiscono a quel partito in buona fede, credendo obsequium se praestare Deo: altri per fatti antecedenti, o per vincoli di gratitudine, (Pag.6) si ritengono obbligati di militare sotto quella bandiera. Noi dunque ci proponiamo soltanto di notomizzare il programma degli intransigenti, e di esaminare l'azione di quel partito, qualunque ne siano gli attori principali o secondari, occulti o palesi. Ex doctrinis probamus personas, non ex personis doctrinas.

4° E' perciò che c'imponiamo molti riguardi nello svilup-
po del nostro argomento. Altrimenti invece di un opuscolo potremmo compilare un grosso volume.

III

GL'INTRANSIGENTI

Intransigenti sono coloro, che vuoi nell'ordine dei prin-

cipi, vuoi nell'ordine dei fatti, non intendono cedere o concedere nulla. In questo senso essi rappresentano un passato sotto molti riguardi degno di rispetto, e di cui hanno diritto di rimpiangere e di evocare il ritorno.

Ma v'ha fra loro un partito, diremo così militante, che non contento di vivere delle memorie del passato e delle speranze dell'avvenire, si arroga il mandato (Pag. 7) d'imporre il suo programma ai cattolici e di condannare chiunque non sentasi disposto a seguirlo.

Codesto partito, ora stimmatizzando con odiose insinuazioni persone devotissime alla cattolica fede, ora attaccando Vescovi rispettabili per le loro doti religiose e scientifiche, ora diffamando giornalisti cattolici, si è eretto maestro in Israello. Che anzi ha spinto la sua audacia tant'oltre da censurare pubblicamente l'indirizzo che il S. Padre ha creduto di seguire nel regime della Chiesa. E per tale maniera si è cercato di seminare la discordia e la confusione tra i fedeli; e si è spiegata la bandiera della rivolta!

Cotal partito d'intransigenti non pure passivi, ma attivi, militanti ed aggressivi col linguaggio teologico noi li chiameremmo intransigenti in sensu composito o reduplicative; in quantoché rappresentano la forma più spinta e più complessa dell'intransigentismo, che è il peggiorativo della sua etimologia.

E' forse questo il partito a cui si vorrebbe far credere che appartenga il Pontefice Leone XIII? Non si potrebbe in tal caso pronunciare calunnia più assurda ed ironia di peggior gusto. Vediamolo.

(Pag. 8) IV

GL'INTRANSIGENTI E LA GERARCHIA.

Il Giansenismo si svolse sotto tre forme; sotto forma dommatica, gerarchica e morale. Astraendo dal lato dommatico, i Giansenisti e gl'intransigenti presentano molti lati di perfetta analogia sotto il rapporto gerarchico e morale.

Ambedue a parole professano la devozione più ampia al Romano Pontificato; ambedue ne sublimano le prerogative nei loro scritti; ambedue protestano di seguirne gl'insegnamenti, e d'inchinarsi riverenti alla potestà delle somme chiavi; ambedue gareggiano nell'uso del sofisma, della tergiversazione, d'uno stile contorto, diretto a velare l'intem-

peranza del pensiero e la resistenza della volontà.

E sì davvero che quelli, colle distinzioni fra il diritto ed il fatto, fra la Chiesa unita e dispersa, elusero l'autorità dei Papi; questi, col censurare l'indirizzo del Pontefice nel governo della Chiesa, e colla opposizione sistematica a' suoi suggerimenti, si sottraggono all'obbedienza (Pag. 9) a Lui dovuta. Diciamo appositamente a Lui dovuta. Perché sebbene l'infallibilità dommatica non si estenda che alle verità rivelate, nondimeno è a ritenersi, che quella Provvidenza, la quale

"per l'universo penetra e risplende",

in modo specialissimo stenda le sue ali sul Papato, il quale perciò nel regime universale della Chiesa, e nell'additare ai fedeli la via che debbono seguire nel difenderne o vendicare i diritti, è certamente immune da errori, che tornerebbero funesti alla causa del cattolicismo.

Inoltre è da por mente, che nel tema presente non trattasi del domma dell'infallibilità, sofisticamente tratto in campo, ma bensì del principio d'autorità.

In virtù delle parole dirette da Cristo a S. Pietro: pasce agnos meos, pasce oves meas, tutti i fedeli qualunque sia il loro grado, debbono prestare piena obbedienza alla suprema autorità dirigente, ossia al Romano Pontefice. Opporsi pertanto ai suoi precetti, ovvero sottrarsi alla sua direzione per seguirne altra, e molto più una che a quella contraddica, è atto non solamente temerario e scandaloso, ma altresì di pubblica ribellione.

Che poi gl'intransigenti, mentre prodigano parole (Pag. 10) di encomio a Leone XIII, fino a dargli l'appellativo di Grande, ne combattano in realtà gl'intendimenti a l'azione direttrice, molte e categoriche prove se ne potrebbero addurre. Ci limiteremo ad alcuni fatti che ebbero luogo in Francia ed in Italia.

Nell'occasione che in Francia fu decretata la soppressione degli Ordini religiosi, Roma aveva consentito che potessero i loro rappresentanti aderire alle dichiarazioni di rispettare il Governo stabilito, e di non cospirare contro di esso. Quelle corporazioni che accetterebbero tali condizioni (erano corsi su ciò degli accordi secreti fra la Santa Sede ed il Governo della Repubblica), sarebbero immuni dall'applicazione della legge che le sopprimeva. Senonché il segreto è violato... gl'intransigenti per una parte, i radicali per l'altra, si oppongono a quelle dichiarazioni; Gambetta vola a Parigi; ne toglie occasione

di combattere il Ministero, e fra poco esclama: Veni, vidi, vici. Perano, aveano detto gl'intransigenti, perano pure gli ordini religiosi: i loro beni siano dissipati, le loro case indemaniate; perano tanti giovani che nei conventi trovano asilo alla virtù, pascolo alla scienza: le vergini spose di Cristo siano disperse come colombe, astrette a trovarsi altro nido sotto cielo straniero:perano tante (Pag. 11) vocazioni a cui mancherà un facile rifugio: pera la Francia Cattolica, pera... purché non si dia alla repubblica la soddisfazione di dichiararle fedeltà, sia pure passiva. Il lettore avrà compreso che noi abbiamo dovuto imporci reticenze e riserve, imposteci dalla natura dell'argomento.

Prosegue frattanto la lotta postuma sulla natura e sulla opportunità di quelle dichiarazioni, ed i giornali forniscono nuova esca al fuoco.

Il Nunzio Pontificio, che di già era stato fatto segno agli attacchi degl'intransigenti, non viene risparmiato nei loro circoli, come nelle loro effemeridi. Talché Leone XIII si credette in dovere d'intervenire con una Lettera diretta all'Arcivescovo di Parigi, ricca delle più savie osservazioni di politica ecclesiastica, a giustificare l'operato del Nunzio e della S. Sede.

Qual meraviglia dopo ciò, che siansi ad arte diffuse le voci più ingiuriose contro il Pontefice, quasi che Egli, liberale e conciliatore, tradisse gl'interessi della Chiesa? Noi non vogliamo punto aggiustar fede alla diceria (ciò farebbe troppo torto alla Francia cattolica!) che siasi arrivato all'impudenza di fare pregare per la conversione di Leone XIII.

(Pag. 12) Non essendosi rispettato dagl'intransigenti il Pastor dei pastori, non deve stupirci che i Vescovi, i quali non aderiscono alle loro opinioni politiche, siano indegnamente malmenati. Eppure Leone XIII non si è stancato di inculcare ai fedeli l'obbedienza e l'ossequio a coloro, quos Spiritus Sanctus posuit regere Ecclesiam Dei. Chi scrisse in questi ultimi giorni, nell'infelice idea di provarci che Leone XIII è intransigente, avrebbe fatto opera molto più utile e meritoria se avesse tolto a raccogliere i documenti di questo eletto Pontefice, nei quali, in termini espliciti e perentori, si raccomanda ai cattolici la soggezione, il rispetto ai propri Vescovi, e l'unione con essi.

Dopo questa gita, non di piacere certamente, in Francia,

potremo forse allietarci all'aspetto della Patria nostra? Oppure non dovremo ripiegare la vista inorriditi?

Sì davvero, noi ci sentimmo correre un brivido di orrore per le vene allorché leggemmo nell'opuscolo anonimo, denunziato alla pubblica esecrazione dal Vescovo di Piacenza, queste parole: "Onoriamo coloro che il Cardinale Pitra ha onorato, come campioni della Chiesa".

(Pag. 13) Quel libello tradisce in ogni parte la sua paternità; paternità intransigente oltre ogni dire.

Ebbene, qual maggior spudoratezza che insultare in poche linee il Pontefice, che ha condannato quei giudizi, ed il Cardinale Pitra che li ha ritrattati? Dunque la Nota officiale dell'Osservatore Romano, relativa al Journal de Rome, e le ragioni ben note che ne motivarono la cessazione costituiscono per l'autore del libello un titolo all'onoranza dei cattolici? Dunque l'essere incorso il Nocedal in un errore dottrinale ereditato dai Febroniani, che furono successori deiGiansenisti, errore condannato dalla S. Sede, crea pei cattolici un titolo per ammirare ed imitare quel publicista? Si può egli immaginare un atto più antigerarchico, che compendi ribellione, sconvenienza ed ipocrisia maggiori?

Mentre infatti in quel libello, non potremmo chiamarlo altrimenti, si sparge l'incenso sulla persona di Leone XIII, colla più insidiosa delle arti si fa l'apologia di ciò che Egli ha riprovato, e si vuol giustificare quello che Egli ha condannato. Giù il turibolo, o ipocriti! Quel vostro incenso,

"Par che del puzzo il firmamento offenda".

(Pag. 14) L'Alighieri ha già descritta la pena che a voi si attaglierebbe.

A confermare la nostra tesi potremmo fare menzione di certe corrispondenze (ve ne fu una non ha guari datata dal Caffè di Roma) in cui si censuravano i nuovi Porporati, malignando sulle loro convinzioni politico-religiose; potremmo appellare a quegli egregi Vescovi Italiani, de' quali voi, o intransigenti, avete amareggiata l'esistenza colle insinuazioni e col dileggio; sicché poco mancò non si sciogliessero quei legami di stima e di amore che alle plebi cristiane li stringe.

Non possiamo però omettere di rilevare un vostro addebito gravissimo, di cui lo stesso Pontefice Leone XIII mena aspra lagnanza nella provvida sua Lettera al Cardinale Gui-

bert. Vogliamo dire del malvezzo invalso fra voi, di opporre un Pontefice ad un altro, l'indirizzo seguito dall'uno nel regime della Chiesa a quello seguito dal suo successore, per trarne argomento di censurare o anche di condannare l'attuale Pontefice. Codesta antitesi fra un Papa e l'altro contiene tanti errori che solamente nell'ignoranza può trovare un'attenuante.

Innanzi tutto essendo perpetuo il primato conferito da Cristo a S. Pietro, ne siegue che l'identica autorità (Pag.15) di cui godeva Pietro, come capo della Chiesa, è quella di Lino, di Sisto, di Pio, di Leone, la quale infine altra non è che l'autorità stessa di Cristo, delegata ai suoi Vicari. Quindi il medesimo diritto che aveva Pio IX di prescegliere quell'indirizzo che riteneva migliore nella direzione della Chiesa, è stato, in virtù della sua successione Primaziale, ereditato da Leone XIII.

E' perciò che gl'intransigenti o debbono cadere nell'errore dei Gallicani (eredi anch'essi dei Giansenisti), che impugnarono la perpetuità del primato Romano; ovvero ammettendolo, devono concedere che Leone XIII, essendo investito del potere stesso di Pio IX, ha facoltà di menare gli agnelli e le pecore della greggia a Lui commessa, a quei pascoli che reputa più ubertosi e salubri.

Ma l'antitesi degl'intransigenti, oltrecché zoppica dommaticamente, racchiude altresì la negazione di tutta la storia della Chiesa, che ad ogni pagina ha registrato i diversi indirizzi seguiti dai diversi Papi.

Chi non conosce le varie fasi che subì la questione delle Investiture da Gregorio VII fino a Callisto II? Forse gl'intransigenti avranno tolto quest'ultimo dall'albo dei Pontefici, perché inaugurò per primo il sistema di Transazioni o concordati fra la Chiesa e l'Impero.

(Pag. 16) I capi de reformatione del Concilio di Trento, approvati dai Pontefici, non addimostrano che i Papi di quell'epoca si credettero autorizzati, come i loro predecessori, a modificare la legislazione disciplinare della Chiesa, secondo le variate condizioni dei tempi? Pio VII non stipulò col Primo Console un Concordato, in cui derogandosi a tante leggi precedenti, toccò quasi il limite della potestà papale per salvare la Francia? Quanto non gridarono gl'intransigenti di allora! E quanto non avrebbero gridato gli odierni intransigenti, se avessero veduto quel venerando Vegliardo muovere verso la Francia ad incoronarvi un nuovo Cesare, mentre la dinastia de' Borboni era tutt'altro che spenta?

Pongasi mente che la Chiesa, comeché società universale e perpetua, ha ricevuto la potestà di attemperare le sue leggi alla necessità di tutti i tempi e di tutti i luoghi. Dovendo poi procedere in ragione diretta delle leggi provvidenziali che reggono l'umanità, al cui bene è preordinata, è d'uopo che ne segua i movimenti, ne indaghi le esigenze, ne soddisfi i bisogni nell'orbita della sua missione.

Guai alla Chiesa Romana se fosse stata colpita d'immobilità come lo fu la Chiesa scismatica! Che anzi di qui (Pag.17) si può trarre una splendida dimostrazione della sua divinità. La Chiesa scismatica infatti cangiò l'elemento immobile, cioè il dommatico, e rimase stazionaria nell'elemento variabile. Mentre in quella vece la Chiesa Romana, restando ferma, come torre che non crolla, nell'elemento divino, seppe mostrare una giovinezza sempre rigogliosa, una vitalità sempre esuberante, piegandosi e ripiegandosi sopra il flusso e riflusso dell'umane generazioni circumdata varietate. E' questa una delle più belle glorie del Papato riconosciuta anche da storici Protestanti.

Infine potrebbe farsi osservare agl'intransigenti, che se Leone XIII seguir dovesse fatalmente le vestigia di Pio IX, questi avrebbe dovuto seguire le orme di Gregorio XVI, il quale non avrebbe potuto declinare da quelle di Pio VIII, e così via discorrendo, Clemente avrebbe dovuto copiar l'indirizzo di Cleto, Cleto di Lino, Lino di Pietro; ossia Leone XIII dovrebbe ripetere i provvedimenti legislativi di S. Pietro, e promulgare di nuovo il Concilio di Gerusalemme, colle relative disposizioni riguardanti la circoncisione, il sangue e il suffocato... ma noi non abbiamo bisogno di ricorrere al ridicolo per confutare costoro. Ben altri argomenti seri e gravissimi abbiamo per lo meno a sfiorare.

(Pag. 18) Chiudendo frattanto l'attuale discussione, in cui abbiamo considerato gl'intransigenti sotto il punto di vista della loro resistenza al Pontefice ed ai Vescovi, gioverà osservare, che non solamente l'unità dommatica, ma altresì quella gerarchica appartiene all'unità essenziale della Chiesa. Ché Cristo pregò il Padre affinché i fedeli sint unum, sicut Ego et Pater unum sumus.

Scindere pertanto codesta unità, giudichino gl'intransigenti se sia opera da buon cattolico oppure come dovrebbe addimandarsi secondo il linguaggio ecclesiastico.

V

GLI ATTACCHI DEGL'INTRANSIGENTI.

Altro carattere distintivo dei Giansenisti e dei loro fautori, si fu la violenza con cui attaccarono i loro avversari, studiandosi denigrarli e diffamarli in ogni maniera che per loro si potesse. Le Provinciali di Pascal ci dispensano da citare altri libelli notissimi. Ebbene, gl'intransigenti possono andar lieti d'avere anche in ciò ereditato in gran parte lo spirito di Porto Reale. Forseché essi non attaccano e non mordono a mo' d'idrofobi chi (Pag. 19) non parteggia alle loro opinioni, e, molto più, chi ha il coraggio di mostrarne pubblicamente l'enormezza? Non dobbiamo noi ogni giorno subire gli appellativi di cattolici liberali, di falsi fratelli, di Giuda sorpresi col denaro del sacrilegio in mano? Non siamo noi, a loro dire, che ci diamo premura di circonvenire il Pontefice e di venderlo al Quirinale? Non abbiamo noi udito diffondersi le calunnie più atroci contro Vescovi e contro personaggi rispettabili per la loro fede religiosa, come per servigi segnalati resi alla Chiesa, soltanto perché divergenti da loro in quistioni puramente politiche, o lasciate ancor libere dalla sapiente moderazione della S. Sede?

Che anzi la calunnia non ha rispettato nemmeno la santità della tomba! E ha turbato il sonno di ossa venerande, che avevano diritto al riposo ed alla pace.

Nelle occasioni poi in cui il Santo Padre ha promosso a meritati onori alcuni personaggi del Clero, sia per ricompensare le loro qualità chiesastiche, sia per rimunerare i loro meriti scientifici, sia ancora per porli in condizione che li rendesse più utili alla S. Sede, non si sono fatte correre le insinuazioni più maligne a loro riguardo, non di altro delitto rei che di non voler piegare il ginocchio (Pag. 20) davanti a costoro? Non si è volto a colpa perfino l'avere accolto al tribunale di penitenza una dama, che nascondeva le qualità di Regina? Si ha un bel gridare contro Simmaco della Rassegna, contro Fra Pacomio del Corriere della Sera, e contro altri loro confratelli, che nelle lettere Vaticane o nelle loro corrispondenze attaccano uomini di Chiesa ragguardevolissimi, ne mettono in beffa l'operato, ne malignano le intenzioni, affine d'ecclissarne il merito. Voi, intransigenti, avete dato l'esempio del mal vezzo; e spesso ci è accaduto di leggere in quelle effemeridi le stesse accuse, che voi avevate innanzi tutti propalate.

Giudicate quindi voi stessi, se sia cosa delicata e cavalleresca il lanciare i vostri dardi contro chi, e voi non l'ignorate, non può giovarsi del diritto della difesa. Imperrocché convenire dinanzi ai tribunali i calunniatori in subiecta materia, ce lo vietano quei riguardi che noi sappiamo rispettare, sacrificando la nostra riputazione a riflessi di ordine superiore, nella fiducia che Dio farà trionfare la verità e che humiliabit calumniatorem.

E qui ci sia lecito di osservare, che un partito il quale vuol posare non solamente da cattolico, ma da prototipo e da modello per i cattolici, oltre all'astenersi (Pag.21) dal diffamare i suoi correligionari, dovrebbe all'opposto coprire col manto della carità le loro mancanze. Noi potremmo istituire un facile confronto tra la vostra e la nostra condotta su ciò, o intransigenti.

I vostri campioni ed i vostri proseliti non pretenderanno certamente di essere confermati in grazia. Sul conto di alcuni di essi sono corse le cronache più severe. Ebbene, citate un solo opuscolo, un solo giornale di parte nostra, che abbia ripetute o accreditate quelle voci, vere o false che fossero. Questo confronto, che ci asteniamo di prolungare, perché detestiamo la lotta nel campo personale, prova chiaramente da qual parte si trovi la tessera distintiva dei cattolici, cioè la carità. In hoc, disse Cristo, cognoscent omnes quia discipuli mei estis, si charitatem habueritis ad invicem.

VI

PROGRAMMA RELIGIOSO - POLITICO DEGL'INTRANSIGENTI

Assioma degl'intransigenti si è quello di non cedere nulla, neanco nel terreno dei fatti; di lottare contro le innovazioni; (Pag. 22) di chiudersi nell'immobilità, nell'astensione, nelle piramidi dell'antichità; attaccando color che non sanno piegarsi a rappresentare il sistema della mummificazione, o l'età della pietra.

Noi rispettiamo il programma degl'intransigenti, diciamo così, negativi, come abbiamo dichiarato da principio. Ma quando gli intransigenti militanti attaccano il programma politico-religioso di Leone XIII e vogliono a Lui, come a noi, imporre il proprio, allora usiamo del diritto di difesa, e scendiamo in campo per sostenere le ragioni del Pontefice e del suo indirizzo, con argomenti razionali

e storici.

E' legge della filosofia della storia che i grandi avvenimenti dell'umanità, come hanno ragione di effetto in rapporto ad altri avvenimenti che li precedono, così hanno essi ragione di causa in rapporto agli avvenimenti che li seguono.

Quindi quella catena di cause e di effetti che rappresenta il principio di causalità nell'ordine storico. Di questa catena la Provvidenza ha ordite e dirige le somme fila ai fini per essa intesi.

Ne segue da ciò che pretendere di voler distruggere i grandi fatti contemporanei, i quali non sono che conseguenza dei precedenti, (Pag. 23) e volerli distruggere o col dolce far nulla, oppure con una sistematica opposizione a priori, è per lo meno assai poco razionale. Se Napoleone I avesse voluto ricondurre la Francia al tempo di Luigi XVI o di Clodoveo, non sarebbe stato certamente né Console né Imperatore.

Che se all'opposto non disconoscendo quello che i tempi hanno operato, si distingua fra il bene ed il male, e si procuri di ricondurre l'umanità alle leggi della morale e della giustizia, con quegli argomenti che già un'altra volta hanno convertito il mondo, allora potrà sperarsi che gli avvenimenti, entrati nel dominio della storia, siano purgati dalla scoria che li involve, e siano indirizzati al vero vantaggio del genere umano.

Noi potremmo citare mille esempi a difesa della nostra tesi, che ci fornisce la storia dei Papi. Ci dicano di grazia, signori intransigenti, Pio IX non inaugurò un sistema di governo differente da quello del suo Predecessore, perché lo riteneva reclamato dalle cangiate condizioni dei tempi? Che se la rivoluzione, spezzati gli argini, irruppe come gonfio torrente, trasportando seco le vecchie e le nuove istituzioni, essa, essa è responsabile (Pag. 24) d'avere rivolto contro il Pontefice quelle riforme, che pel bene dei popoli erano state da Lui promulgate.

E Leone XII non sembrò voler seguire altra via, pel civile reggimento, da quella seguita da Pio VII e dal Cardinal Consalvi? E Gregorio XVI non sanzionò, come principio della diplomazia chiesastica, che la S. Sede mantiene i suoi rapporti coi governi di fatto, ed invia presso di essi i suoi rappresentanti? La legislazione civile dei Romani Pontefici, non ha forse seguito sempre lo sviluppo dei fatti sincroni, sicché è stato modello e tipo di altre?

Proclamare dunque come domma l'immobilità nel regime, equivale a sconfessare tutta la storia del Papato civile, a sfrondare una delle più belle corone che cingono la fronte augusta del Papato.

Senonché la Provvidenza stessa sembra essere intervenuta a giustificare l'indirizzo dato dal nostro Pontefice ai cattolici, e così fieramente attaccato dagl'intransigenti. Ci limiteremo al breve esame di due fatti accaduti in questi giorni.

E' cosa notissima come gl'intransigenti di Francia consigliassero risoluzioni estreme, si richiamasse il Nunzio Pontificio, si facesse ogni sfregio alla Repubblica, (Pag.25) si eccitasse il Clero ad osteggiarla, né più Roma con quel governo s'intendesse, finché

"di Francia non vedesse ulto il delitto".

A ciò avrebbero fatto seguito il trionfo del radicalismo e le conseguenti leggi di proscrizione pel Clero e anche pel laicato cattolico, e l'abolizione del Concordato.

Orbene, la longanimità di Leone XIII, la sua mitezza, la sua moderazione, senza venir meno ai doveri della sua alta missione, il suo affetto verso la Francia, manifestato nell'Enciclica Nobilissima Galliarum Gens, e l'interesse vivissimo appalesato verso quella generosa nazione, l'hanno salvata da quei mali supremi. E speranza di miglior avvenire rinascono nel cuor di quel popolo, che ha stimmatizzato nel modo più solenne il cattivo governo che di lui si è fatto. E forse un giorno i Francesi diranno di Leone XIII: unus qui nobis cunctando restituit rem.

L'altro avvenimento, di cui vogliamo brevemente ragionare, si è l'offerta mediazione tra Germania e Spagna al Sommo Pontefice Leone XIII. E' questo forse il più gran fatto della storia ecclesiastica dell'epoca moderna. Che la Prussia, centro del Protestantesimo e della guerra al Papato, nel momento in cui ferve una lotta politico-religiosa (Pag. 26) delle più fiere che rammentino gli Annali della Chiesa, offra al Pontefice di farsi mediatore colla cattolica Spagna, in una quistione di diritto internazionale, sì, è tale un fatto che la sola Provvidenza ne poteva essere l'autrice prima e l'ispiratrice suprema.

Gli eventi di semplice ordine materiale si spiegano risalendo agli interessi dei governi, alle gelosie internazionali, alla prevalenza della forza fisica. Ma codesto fatto, tutto di ordine morale, che riconosce nel Papato il

paciere dei popoli e dei Sovrani, ha tal valore da rialzarlo all'altezza dei suoi secoli aurei, e da far dimenticare la funesta età intermedia. Sembra quasi che la Provvidenza abbia disposto che come pel Protestantesimo cominciò la lotta contro l'influenza sociale e civile del Papato, lotta fatale in cui parve che quello menasse trionfo, così pel Protestantesimo fosse restituito al Papato il posto d'onore, che lo spontaneo consenso e la fiducia illimitata delle nazioni gli avevano assegnato.

Si lambicchino pure il cervello i contemporanei, e se lo lambiccheranno anco più i posteri, nell'investigare e nel determinare la cagione di fatto di tal natura; i motivi umani saranno sempre sproporzionati a spiegarlo adeguatamente, se non si assurga a quella suprema Causa, (Pag. 27) che ha voluto con uno splendido trionfo di ordine morale rialzar il prestigio civile del Papato.

Che se, prescindendo dalla divina Provvidenza, non può assegnarsi altra causa effettiva e proporzionata di siffatto avvenimento, affermiamo al tempo stesso che la causa dispositiva (ci si perdoni il linguaggio un po' teologico, ma che calza tanto bene al caso nostro) non può ritrovarsi che nelle condizioni personali dell'attuale Pontefice.

Leone XIII, avrà detto fra sé il Principe Bismarck, alieno da inconsiderati fanatismi, non è a temere che preferisca la Spagna, nella mediazione, solamente perché cattolica: Egli, dotato di spirito altamente politico torrà ad esame tutti gli elementi di diritto e di fatto che alla quistione si attengono: Egli, di spirito mite e moderato, di forme nobili e corrette, d'intendimenti equanimi e delicati: ecco dunque in Lui concorrere tutte le qualità che a vero Mediatore si addicono. Che poi tale in sostanza sia stato il fondamento psicologico per cui Bismarck si è deciso ad offrire la mediazione a Leone XIII, gli organi della pubblica opinione lo hanno più volte affermato.

Ora dimandiamo agl'intransigenti, se un trionfo così segnalato dell'indirizzo politico-religioso di Leone XIII non basti a giustificarlo (Pag. 28) e ad accreditarlo? Quel programma ha avuto un suggello di Dio,

"e sillaba di Dio non si cancella".

Omettiamo molti altri argomenti di fatto che potremmo addurre a difesa del programma dell'attuale Pontefice. Però non vogliamo preterire due osservazioni che si rannodano strettamente al tema presente.

1° Gl'intransigenti, col loro programma d'immobilità e di astensione, quali risultati hanno essi ottenuto? Col porsi fuori della società attuale, delle leggi, della vita pubblica, è egli sperabile approdare a pratici risultati? E' forse consentaneo ai doveri di cattolico e di cittadino lasciare che tutto vada a catafascio, religione, morale, patria, anziché stendere una mano pietosa ed impedire la perdita delle anime, la corruzione di una parte della gioventù, l'approvazione di qualche legge contraria alla religione? Forseché gli ordinamenti politici sono superiori ai diritti della religione, o gl'interessi di quelli devono subordinarsi ai diritti supremi di questa? Agevole cosa e molto comoda si è l'assidersi nella politica passiva dell'inerzia e l'aspettativa di cataclismi che, con legge storica ignota ai dotti, ritragga il mondo verso l'epoche preistoriche. Codesto sistema dovrà probabilmente (Pag. 29) attendere fino al giorno del cataclisma mondiale che sarà seguito dalla grande ristorazione o palingenesi. Noi per parte nostra preferiamo la politica dinamica a quella statica, e se ci avvenga di rendere cristiana, nel miglior modo possibile, la società moderna e di avere evitato mali maggiori che minacciano l'umanità, noi siamo persuasi di avere ben meritato della Chiesa e della Patria.

2° Che se non ancora si sono ottenuti quei risultati, i quali giovava sperare dall'azione dei cattolici, gran parte di responsabilità ne ricade sopra gl'intransigenti. Ché per opera loro le nostre forze sono state divise o paralizzate: per loro si è gettato fra le nostre file il germe della diffidenza e della discordia: essi, violando il santuario della coscienza, hanno malignato sulle intenzioni dei nostri maestri e duci. Di queste nostre divisioni il liberale e il giudeo fra di noi hanno riso. Eppure il Santo Padre ha più volte inculcato l'unione di tutti i cuori e di tutte le menti: ha insistito perché al comune nemico si opponesse comune e disciplinata resistenza; la speranza principale della nostra vittoria dovendosi collocare nella convergenza di tutte le forze cattoliche. Hanno aderito eglino, gl'intransigenti, a queste continue esortazioni del Pontefice? Ai contemporanei la non ardua risposta.

(Pag. 30) Che se in quella vece i cattolici moderni avessero presentato al mondo lo spettacolo dei primi cristiani, dei quali era cor unum et anima una; se al reggimento del Supremo Pastore dei Vescovi, si fosse porto facile orecchio; se insomma i cattolici si fossero schierati co-

me falange compatta, sicut acies ordinata, la difesa sarebbe stata di gran lungo più efficace, e la speranza della vittoria potrebbe stendere le sue ali sul nostro accampamento.

VII

I TRANSIGENTI

Dopo aver seguita e caratterizzata l'opera degl'intransigenti, ci sia lecito esporre brevemente l'operato nostro, perché il lettore giudichi a chi dei due s'attagli la taccia di cattolico-liberali o di clerico-liberali.

Innanzi tutto protestiamo che noi non ci siamo mai arrogato di formulare programmi o di imporli ai cattolici, imitando

"l'error dei ciechi che si fanno duci".

Per noi l'ossequio all'autorità del Pontefice non fu iattanza o ipocrisia, ma il criterio fondamentale della nostra azione.

(Pag. 31) Nelle quistioni opinabili e lasciate libere disputationi hominum, seguimmo le soluzioni più razionali, e che meglio rispondessero al vantaggio religioso e civile dei popoli. Seguire l'indirizzo che il Pontefice, nella sua scienza illuminata e nella assistenza particolare promessagli da Cristo, ritiene più confacentesi al bene della Chiesa, fu nostra divisa. E quando ci fu noto che qualche nostr'opinione particolare, non incontrava l'approvazione dell'autorità ecclesiastica, noi sapemmo fare il sacrificio delle nostre convinzioni e del nostro amor proprio in omaggio ad essa ed in forza dei nostri principi.

Gl'intransigenti possono eglino asserire di avere sempre depositata la loro scheda nelle urne municipali, o piuttosto molti d'essi non hanno sovente impedito anche l'altrui concorso? Eppure era ben noto che l'autorità ecclesiastica sollecitava, spesso anche coll'esempio, il concorso dei fedeli alle elezioni dei Consiglieri comunali e provinciali.

Noi dunque, allorché ci astenemmo dal votare pei Deputati del Parlamento, come quando accorremmo ad eleggere i rappresentanti degli interessi cittadini, altro non facemmo che inchinarci al volere dei nostri Superiori.

Ebbene, questa obbedienza all'autorità ecclesiastica, perché inchiude atti che non incontrano il gusto degl'intransigenti, ci ha meritato la calunniosa taccia di cattolico-liberali. Noi potremmo facilmente valerci (Pag. 34) del diritto di recriminazione, ma amiamo meglio di lasciarne al lettore il facile uso.

VIII

PARENESI

Descritti gl'intransigenti, nel cattivo senso della parola, e tolto di mezzo l'equivoco che poteva annidarsi nella medesima, si pare manifesta l'ingiuria che si farebbe a Leone XIII coll'annoverarlo fra essi. Eglino intemperanti, Egli temperatissimo nel linguaggio; essi violenti negli attacchi, Egli consigliere di moderazione e di carità; essi intolleranti ed esclusivi, Egli pietoso e compassionevole: i loro fulmini sono diretti alla distruzione, le sue folgori mirano ad illuminare; quelli vogliono uccidere, Egli vuole sanare; per loro la pecora smarrita è oggetto di disprezzo, per Lui di affettuosa industria che vuole ricondurla all'ovile; a dir breve: il programma religioso-politico dei primi è l'antitesi di quello di Leone XIII. Affermare dunque che Leone XIII appartenga al partito degli intransigenti quali furono descritti, è asserzione del tutto falsa, oppure volgare ironia.

Dopo aver vendicata l'augusta persona del Sommo Pontefice, (Pag. 35) a voi, intransigenti, volgiamo per poco la nostra parola.

Non vogliate supporre che queste pagine siano state ispirate da sentimenti di rancore o consigliate da spirito di parte. Voi certamente ci avete offeso in quello che abbiamo di più caro, la nostra fede ed il nostro onore. Ci avete accusati di cattolici-liberali, di traditori, di Giuda, soltanto perché ci adoperammo a soccorrere la Patria nostra, ad apprestarle qualche farmaco, a versare nelle sue piaghe, come il buon Samaritano, olio e vino, anziché aceto e fiele. Noi perdoniamo, noi obliamo le offese personali.

Ma voi cessate di spargere il seme della discordia, stringetevi intorno alla cattedra di Leone XIII, seguite docilmente i suoi ammaestramenti. Cadano le ire, cadano gli odi, cessino gli attacchi

"fra quei che un muro ed una fossa serra".

Se la carità e l'unione torneranno a regnare fra noi, oh! allora giorni più sereni noi vedremo rifulgere, e la colomba apportatrice del pacifico olivo, tornerà festiva sul colle del Vaticano.

Con licenza dei Superiori.

Zanichelli - Bologna

FRAMMENTO DI UNA LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A MONS. L. GALIMBERTI - 5.12.1885

(AGS 3015/2)

... che gli errori egli è disposto a correggerli, ma che gli vengano additati, non è il caso di usargli un po' di riguardo? Se non si usa cogli Stoppani con chi si vorrà usarlo?

Ma basta di questo. Dimenticavo di parlare con un Mgr Galimberti!

Come le dissi a voce, ad attuare l'indirizzo sapientissimo dato dal S. Padre alla Chiesa, fa d'uopo impiantare giornali sinceramente cattolici che lo secondino in tutto di cuore. Io mi sono messo subito all'opera, e tutto sarebbe già pronto per un giornale nel suo piccolo modellato sul Moniteur de Rome; ma colle sole mie forze non ci arrivo. Se il S. Padre si degnasse venirmi per questo in aiuto, come so che ha fatto e fa continuamente con giornali che lo servono poi a quel modo che tutti sanno!

Non manchi di parlarliene appena gliene venga il destro. Sarebbe bene che di detto opuscolo i primi a parlarne fossero l'Osservatore Romano e il Moniteur. Così si darebbe l'intonazione a tutti gli altri e si preverrebbe tutto ciò che potrebbero dirne in contrario quelli della Chiesa fondata super Pitram e non super Petram. Del resto faccia lei, Monsignore mio, che le cose sa farle a modo.

Mi sono raccomandato al Grabinski per la reclame, ma finora ch'io mi sappia, non ne ha fatto cenno che il Corriere della Sera. Mi ha promesso però che farà.

Rinnovandole i miei più sentiti ringraziamenti di tanta bontà usatami, la prego di raccomandarmi nelle sue orazioni e di avermi sempre per

Piacenza 5 Dicembre 85

Suo Dem̃o Affm̃o

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A LEONE XIII - 30 gennaio 1886

(AGS 3019/2)

Beatissimo Padre

Come io partecipo vivamente alle Vostre gioie e alle Vostre afflizioni, così sento, più che le mie, le afflizioni e le gioie de' miei Confratelli nel Ministero episcopale. Spero quindi mi perdonerete se ardisco interessare la paterna Vostra bontà a favore di uno di essi iniquamente calunniato.

Parlo, Beatissimo Padre, del Vescovo di Cremona. Come uomo potrà avere anche lui i suoi difetti, ma come Vescovo ben pochi potranno stargli alla pari, non solo per dottrina e pietà e per zelo pastorale, ma anche per riverenza alla Sede Apostolica, per coraggio nel difenderne i diritti, per sincero attaccamento alla Vostra augusta Persona e per l'esatta obbedienza ai Vostri comandi, e per fedeltà esemplare al sapiente indirizzo da Voi dato alle cose.

Nonostante questo, anzi appunto per questo, dai framassoni e dai cattolici alla Des-Houx insieme collegati una guerra gli si muove.

A fornirVene una prova mi permetto, Beatissimo Padre, spedirVi, non senza ripugnanza, due giornali che si diffondono ad arte in tutte le città dell'Alta Italia, dai quali, e segnatamente dalla lettera spedita a Cremona da Milano, rileverete facilmente chi siano gl'ispiratori di opera sì nefanda.

Deh, Padre Santo, non vogliate abbandonare all'ira setta-

ria uno tra i migliori dei vostri figli! Io che intimamente lo conosco posso asserirlo innanzi a Dio.

Ardisco quindi, Beatissimo Padre, di pregarVi che vogliate dargli qualche pubblico attestato della Vostra sovrana benevolenza; attestato che valga a confondere i suoi nemici, a confortarlo e a mostrare a tutti i suoi Diocesani specialmente che Voi lo apprezzate come si merita.

Egli da molti anni Vescovo di quella cospicua diocesi, egli autore di lodatissime opere alcune delle quali tradotte in lingue straniere, egli quasi solo in Lombardia a tener fronte con la voce e cogli scritti allo spirito di rivolta che tenta imporsi dentro e fuori al supremo magistero della Chiesa di Dio. Poche distinzioni potrebbero venire più a proposito a cadere sopra soggetto più degno.

Trattandosi di cosa tanto delicata ho voluto, Padre Santo, indirizzarmi a Voi direttamente, assicurandoVi che niuno mai, compreso lo stesso Vescovo di Cremona, avrà sentore di questa umile mia preghiera.

In questo giorno, decimo anniversario della mia Consacrazione a Vescovo di Piacenza, chino al bacio dei SS. Piedi Vi rinnovo le proteste della mia sincera devozione e della mia illimitata obbedienza e implorando una benedizione che mi faccia degno dell'alto Ministero mi raffermo

Di Vostra Santità

Piacenza, 30-1-1886

Umilmo devotmo affmo in G.C.
+ Gio. Battista Vescovo di Piacenza

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A LEONE XIII - 1886

(AGS 3019/2)

1°. Avendo rilevato con grande piacere che il fondo dei libri dello Stoppani, di cui Le parlai giorni sono, è quello precisamente a cui mira l'opuscolo dettato da Vostra Santità ardisco ora pregarLa di leggere quei libri, sicuro ne avrà conforto il suo spirito vedendo di avere dalla sua un difensore quanto valente altrettanto devoto ecc. Ciò che affligge lo Stoppani è il timore appunto che

i suoi libri non pervengano alle mani di Vostra Santità (di cui è ammiratore fino all'entusiasmo) e che forse non ne abbia notizia che da quanto ne dicono certi giornali tutti intesi a travisarne i pensieri e le parole. Sarebbe anzi ottima cosa, e che farebbe ottima impressione anche nel ceto dei dotti, presso cui lo Stoppani gode grandissima riputazione, che non solo Vostra Santità facesse cessare la guerra indegna e sleale che gli muovono quelli che egli ha preso a smascherare, ma che gli desse qualche attestato di benevolenza e di stima. Ciò animerebbe ancor più lo Stoppani e i suoi numerosi amici a difendere la S. Sede dagli attacchi dei tristi ecc.

2°. Per me sono convinto che se il Signore, come spero e faccio voti continuamente, ci conserva la persona di Vostra Santità ancora parecchi anni, col sistema che ha preso sì opportunamente di mettere al dovere questi esagerati, in poco tempo vediamo tutto andare al posto ed aggiustarsi.

3°. Ad attuare lo stupendo programma di V. Santità e l'indirizzo provvidenziale che ha dato all'andamento della Chiesa, conviene secondo me assolutamente ed energicamente, più coi fatti che colle parole, cercare di paralizzare la stampa che non seconda questo indirizzo, o non lo seconda che a malumore. Paralizzarla negativamente col non favorirla o dar segno di averla in considerazione, positivamente coll'impiantare nelle principali sedi giornali che favoriscano e aiutino l'indirizzo Vostro, ma proprio ex corde (sotto la dipendenza di Vescovi che quell'indirizzo approvano e comprendono).

4°. A compir l'opera veramente santa e salutare converrà poi pensare ad un altro opuscolo, che riguardi la questione filosofica, e vedere di dissipare tanti equivoci anche qui creati ad arte (Rosminiani-liberali ecc.). Io, Santo Padre, mi presterò volentieri anche a questo, disposto a tutto, quando V.S. sia disposta a sostenermi ecc. Così facendo sono certo che si arriverà a ottenere la sospirata pace, altrimenti è impossibile.

5°. La Vostra profonda e opportunissima Enciclica Immortale Dei si direbbe un soffio vivificante per le nazioni. Tutte si sono commosse. Vediamo amici e nemici come destarsi da un profondo sonno. Buon segno. Segno che il sentimento non è spento del tutto, che ancora si sente la verità, ecc. Questo deve animarvi, S. Padre, a proseguire nella via intrapresa, che è certo quella voluta da Dio. Voi siete come l'angelo della Probatica che dà moto alle

acque nelle quali dovranno essere guariti tanti poveri disgraziati... L'opposizione di certuni non deve far meraviglia. Nelle epoche di transizioni questo è avvenuto sempre. Sono momenti supremi di incertezza, di lotta, ma fecondi di beni incalcolabili... ecc.

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A MONS. LUIGI GALIMBERTI - 1886

(AGS 3044/1)

Caro e Venerato Monsignore

Sebbene assai mi rincresca il far peredere a lei un po' di quel tempo che ella spende con zelo sì illuminato per gli interessi più alti della Chiesa, tuttavia non so tenermi dall'inviarle colla presente le più vive e sincere azioni di grazia per gli augurii felici che le piacque inviarmi e per le gentili espressioni di cordiale amicizia che ha la bontà di professarmi.

Ora una parola sulla parte diplomatica, dirò così, della graditissima sua. Si desidera, ella mi scrive, che ecc. Per non ripetere ciò che scrissi ad altri in altre mie dirette più alto, dirò solo che il desiderio espressomi parmi già adempito. Comunicai infatti, e forse pel primo, al clero la nuova dichiarazione intorno al non expedit con ordine... Il giornale L'Amico la pubblicò tosto, e sarà dessa la nostra norma sino a che le cose rimarranno stabilite così. C'è qualche cosa d'altro da fare? Io sono pronto a tutto, tranne, ben s'intende, che a tradire la verità e a sanzionare le menzogne che la nota setta arrivò a far credere in proposito anche a Roma. Nel resto è uopo che a Roma si persuadano che il Vescovo di Piacenza potrà sì prendere un equivoco in un caso particolare, ma che, grazie a Dio, non perderà mai la testa al punto da fare opposizione alla S. Sede in nessuna cosa. L'Emo Card. Bilio, di santa imperitura memoria, diede varie risposte a Vescovi ed anche a preti, colle quali rimetteva l'andare o no alle urne politiche al giudizio dei Vescovi secondo le circostanze locali. Ne mandò una diretta a Mons. G.B. Varesini Can.co Arciprete di S. Lorenzo in Alessandria. Come Prelato e quindi addetto alla corte Pontificia sino al 1882

aveva egli tenuto un prudente riserbo. Ma in quell'anno, pressato a dare il voto pel conte Groppello e a indurre col suo esempio anche gli altri, scrisse all'Emo Bilio, che gli rispose appunto coll'acclusa. La cosa era rimessa al Vescovo. Il Vescovo acconsentì che si andasse alle urne, Groppello riuscì eletto ed è tuttora deputato. Era la risposta che il Bilio diede a me, ad altri Vescovi e a quanti lo interpellavano in casi particolari. Se adunque in tante Diocesi, come nella mia, si operò nelle ultime elezioni come si operò, non si credé punto di deviare dalle istruzioni di Roma in proposito, ma di operare anzi in piena conformità alle medesime. E' ciò che io dissi ai miei Colleghi di Lombardia e dell'Emilia trovandomi con essi non è molto alle feste di Brescia, di Castelleone e di Como. Sicché non può esservi tra me e loro divergenza veruna a questo riguardo.

Credo che non riuscirà discaro al S. Padre il risapere queste cose, ed io Le sarei tenutissimo, caro Monsignore, se a conferma di ciò Gli mostrasse l'acclusa, cui prego rimandarmi, dovendola restituire all'egregio Mgr. Varesini, che la conserva come un prezioso ricordo del santo personaggio che gliela scrisse.

Confesso con tutta ingenuità che ancora non so capacitarmi di aver meritato i dispiaceri che mi si recarono per questo affare. Conosco le mene, i raggiri, le calunnie del noto partito, che non mi perdonerà in eterno la famosa pastorale e il noto opuscolo, e mi duole assai che abbiano trovato ascolto là ove non dovevano trovare che disprezzo. Fortuna però che quando mancano gli uomini, non manca Iddio, il quale mi ha assistito oltre ogni mio merito e mi ha infuso una soavissima fiducia in Lui, facendomi toccar con mano tutta la verità di quell'aurea sentenza: Bonum est quod patiamur quandoque ecc.

La ringrazio infinitamente, ottimo Monsignor mio, di tutto; le imploro da Dio ogni sorta di prosperità e mi raffermo con affettuosa distinta stima

Della S.V. Rma
Affmo

P.S. Mi si chiede con insistenza il permesso di fare la 2a edizione dell'Opuscolo Intransigenti e transigenti. Considerazioni di un Vescovo italiano. Posso permetterlo? Favorisca domandarlo a chi di ragione, e in caso affermativo verranno preparate le debite aggiunte, che si spediranno costì per la revisione.

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A LEONE XIII - 1886

(AGS 3019/2)

Beatissimo Padre

Trasmetto alla Santità Vostra un brano dell'Osservatore di Milano in data di oggi.

Dal medesimo la Santità Vostra potrà rilevare quale sia il frutto de' miei sacrifici e della mia obbedienza. Bisogna dire che a Bologna non siasi taciuto ciò che la Vostra Santità mi disse di riferire e che io riferii fedelmente alla persona indicatami.

In altro dei passati mumeri lo stesso Osservatore asseriva sfacciatamente che colui che aveva denunziato gli intransigenti alludendo alla nota Pastorale, aveva trasgredito i comandi del Papa.

La Pastorale e l'opuscolo ecco il segreto di tutta la macchina montata contro di me e che riuscì fino a far credere a Roma che io avessi nientemeno che proposto i Deputati!

Non mi dolgo, Santità, di quella gente oramai capace di tutto ma debbo lagnarmi, rispettosamente sì, ma con tutta l'energia del mio spirito, di essere abbandonato da chi mi ordinava gli atti causa di tanta guerra. Per buona sorte, Padre Santo, che la mia fede poggia su fondamenti ben più alti che non sia l'umana sapienza. Debbo così rimettere la mia causa nelle mani di Dio. Saprà egli, giusto giudice, rivendicare l'onor oltraggiato e lasciato oltraggiare di un Vescovo quale il sottoscritto, che ne' suoi atti non fece mai che obbedire a chi di comandare aveva il diritto.

Prostrato al bacio de' Ss. Piedi ecc.

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL CARD. P. M. SCHIAFFINO - 21.1.1887

(AGS 3020/4)

Eminenza Rma

Sento vivo il bisogno di ringraziare l'Eminenza Vostra Rma dei tratti di veramente squisita gentilezza coi quali ella si degna tratto tratto onorarmi; e l'assicuro che imperitura sarà la mia riconoscenza.

Avrei voluto, per dargliene una piccola prova, poterle scrivere di aver conchiuso l'affare che mi occupa da qualche tempo e che mi sta tanto a cuore, dell'insediamento de' suoi cari religiosi in questa mia Diocesi, ma finora pur troppo nol posso dire. Il governo, animato da un insipiente spirito di diffidenza verso la Chiesa, sta con tanto d'occhi, sicché ciò a cui tempo fa sarebbesi potuto facilmente addivenire, ora presenta non lievi difficoltà. Sono quindi costretto a differire la cosa, aspettando un momento più opportuno. Intanto nella momumentale chiesa abbaziale di Chiaravalle, da me appunto destinata per gli Olivetani, tengo un rettore provvisorio; è pronto questi a partire per altra destinazione già fissatagli, il giorno che essi potranno entrare in possesso della Canonica e della Chiesa.

Ed ora una parola, Eminentissimo, intorno alla guerra che mi si mosse dal noto farisaico partito sotto il pretesto...

Fu quella, si può dire, la 2ª edizione del noto Opuscolo. Si fa a cuore aperto e pel solo amore del bene ciò che permettono o consigliano di fare, e poi non solo abbandonano le povere sentinelle avanzate, ma si uniscono ai nemici a bastonarle, a schiacciarle se fosse possibile, e felice notte. Che ne dice, Eminentissimo? Dal canto mio né stupii né meravigliai delle mene, dei raggiri, delle calunnie del noto partito, né di ciò, come di cosa aspettata, mi dolsi punto; sì mi dolsi e fortemente, anche col S. Padre, ch'essi abbiano trovato ascolto, là ove trovare non dovevano che disprezzo. Avevo in animo di difendermi e scrissi perciò la breve pastorale qui unita. La spedii al S. Padre, il quale dai segni in rosso si vede che la diè da esaminare a non saprei chi, e poi me la rimandò con preghiera di non pubblicarla. Mi s'impose davvero un eroico sacrificio, che accettai unicamente, lo confesso, per amor di Dio.

Scrivendo a Lei, Eminentissimo, intendo aver scritto an-

che all'Emo Czacki, al quale pure presento infiniti e cordiali ringraziamenti della benevolenza che si degna usarmi, e tengo i suoi brevi scritti, preziosissimi. Arriverò io a salutare o l'uno o l'altro quale successore all'attuale Segretario di Stato? Utinam, utinam, utinam!

Mi perdoni l'ardire; mi ricordi all'impareggiabile amico, mi raccomando al Signore e mi creda quale, con effusione di cuore, mi onoro raffermandomi

Di V.E. Rma

Piacenza 21 Gennaio 1887

Umilmo Devotmo Obblmo

ABBOZZO DI UNA DIFESA DELL'OPUSCOLO "INTRANSIGENTI E TRANSIGENTI" - 1886

(AGS 3015/2)

1°. Il fine per cui lo S. ha scritto il libro è nobilissimo e santo, non avendo egli avuto altro di mira che di mostrare che il Papa non è né può dirsi connivente o partecipe alle esagerazioni e agli spropositi di certa gente fanatica, per cui oggi il laicato avversa il clero e si allontana dalla Chiesa, che anzi dimostra come il Papa ci guidi con sapienza celeste, con prudenza somma ecc.

2°. Lungi dall'avversare il potere temporale l'Autore lo dice necessario, indispensabile e lo vuole,ma dimostra che i mezzi suggeriti fin qui da questa genia sono tutt'altro che atti a raggiungere il fine; che bisogna lasciare che il Papa faccia lui ecc.

3°. In tutto il suo insieme il libro può dirsi il commento più esplicito, la giustificazione più bella della lettera ammirabile al Card. di Parigi.

4°. La condanna di questo libro sarebbe un'arma in più che si metterebbe in mano ai nemici occulti del Papa, i quali griderebbero tosto al trionfo, piglierebbero ansa, ecc., e così l'effetto veramente salutare prodotto dalla lettera al Guibert rimarrebbe frustrato e saremmo da capo.

5°. Anche gli aperti nemici avrebbero un pretesto di più per insolentire contro la S. Sede, quasi fosse connivente alla guerra che un partito ignobile e screditato muove ai più belli ingegni, agli uomini più virtuosi.

L'Autore per le sue belle doti di mente e di cuore sa rendere amabile la religione anche ai più schivi. Condannare pertanto l'opera sarebbe un indebolire quei pochi vincoli che ancor rimangono per tenere unito al clero il laicato.

6°. Sarebbe anzi da pigliare occasione per trarre profitto di queste forze per stringere sempre più questi vincoli, tanto più che oggi, grazie alla sapiente moderazione del Papa e della stima che ancora ispirano molti del clero, un avvicinamento al clero e alla S. Sede non può negarsi ecc.

7°. L'intervento della Provvidenza a favore della Chiesa continua a manifestarsi nel modo più splendido e luminoso.

8°. E' questa una prova di più che l'indirizzo di Leone XIII è l'indirizzo voluto dal cielo, l'indirizzo necessario ai tempi in cui viviamo, l'indirizzo che bisogna continuare con fermezza e costanza ad onta di tutti gli ostacoli. Il Signore lo ha fornito di intelligenza superiore e di petto indomabile appunto per questo. Quindi faccia da sé che farà meglio, non dia ascolto che a quelli che sanno comprendere questo suo indirizzo. Tutti i più retti e più assennati del laicato e del clero ne sono soddisfattissimi, avanti ecc.

(Scritta da Mons. C. Mangot).

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL CARD. M. RAMPOLLA - 24 giugno 1887

(Arch. Segr. Stato, Leone XIII, Miscellanea, D.D. Albertario, IV, B - N° 70654)

Eminenza Rma,

Duolmi che la prima volta che io ho il bene di scrivere all'E.V. Rma sia costretto a toccare un argomento assai

delicato.

Come ho deplorato sempre che continui nella Chiesa di Dio un sistema di calunnie inqualificabile a carico di Vescovi, di sacerdoti e di laici integerrimi, così ho deplorato e altamente deploro che il Prof. Stoppani siasi creduto nella necessità, per tutelare il proprio onore, di ricorrere ai tribunali civili.

Una cognizione anche appena elementare delle leggi canoniche, nonché i primi elementi della cristiana prudenza (che non si possono non supporre in un Vescovo senza offenderlo gravemente), mi avrebbero indotto a far nota alla S. Sede la consaputa citazione inviatami fin dal giorno 8 del mese corrente, se non avessi tosto deliberato di non comparir punto nella spiacevole vertenza, né di volermene immischiare comecchessia.

Scrissi di fatto in tal senso alla Parte Civile, la quale ha tenuto conto delle gravi ragioni da me esposte, valevoli anche per gli altri Vescovi.

Un Vescovo, che non è né fanciullo né imbecille, chiede le facoltà che gli sono necessarie, e gli duole sempre la negativa di cosa non chiesta.

Le bacio con profondo rispetto la S. Porpora, e coi sensi della più alta considerazione mi professo

di V.E. Rma

Piacenza 24 Giugno 1887

Devmo Ossmo servo
+ Gio. Battista Vescovo di Piacenza

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A LEONE XIII - 28 giugno 1887

(Arch. Segr. Stato - Leone XIII, Miscellanea, D.D. Albertario, IV, B - N° 70658)

Beatissimo Padre,

Dopo quello che la Santità Vostra ebbe tanto saggiamente deciso circa la nota vertenza coll'Osservatore Cattolico

di Milano, dopo il solenne giudizio emesso a questo proposito dalla Congregazione Cardinalizia da Voi espressamente nominata, dopo la esplicita ritrattazione ingiunta di conseguenza al Sac. Albertario, non avrei più creduto possibile si potesse recar onta alla verità, e alla decisione Vostra, come ha fatto di questi giorni lo stesso Sacerdote innanzi a un tribunale civile, e come risulta dal giornale che mi permetto spedirVi.

Per un sentimento di riguardo e di carità, mandai persona da lui, invitandolo a rettificare le cose, ma pur troppo invano.

A pubbliche accuse debbo quindi pubblica giustificazione.

Conoscendo però bene le difficoltà del momento e trattandosi d'altra parte di vertenza già dalla Santità Vostra giudicata, ho creduto opportuno spedire direttamente a Voi copia di una Dichiarazione che intendo pubblicare, pronto a sospenderla, qualora Vostra Santità credesse di conseguire l'intento per altra via.

Desideroso di conoscere la mente Vostra, mi prostro al bacio del S. Piede, imploro la Vostra Apostolica Benedizione, e mi raffermo coi sensi della più profonda venerazione

Di Vostra Santità

Piacenza 28 Giugno 1887

Umilmo Dmo Affmo figlio
+ Gio. Battista Vesc.° di Piacenza

DICHIARAZIONE

Leggo nell'Osservatore Cattolico del giorno 26 p.p. le seguenti testuali parole:

"Nell'Aprile di quell'anno (1883) i Vescovi di Piacenza e di Cremona spedirono al Santo Padre una voluminosa memoria, nella quale esponevano molti appunti contro l'Osservatore, le sue dottrine, le sue maniere, le persone che scrivevano, e contro di me (Albertario) specialmente. Il Santo Padre, sempre giusto, diede la memoria da esaminare a una commissione di cinque Cardinali; questi, concluso l'esame, giudicarono che nulla si aveva nell'Osservatore di scorretto in fatto di dottrina, e quindi rigettavano sostanzialmente il reclamo dei due Vescovi e le loro ingiuste accuse".

A scanso di equivoci, a tutela dell'onor mio, a sostegno del mio sacro carattere, in omaggio alla verità debbo dichiarare come pubblicamente dichiaro, essere affatto insussistente quanto viene qui riferito a mio riguardo.

Io non ho mai scritta, né sottoscritta, né spedita al S. Padre la memoria di cui è parola.

Inviai bensì all'Emo Card. L. Jacobini, allora Segretario di Stato di Sua Santità, una lettera in data 15 Maggio 1883, ma questa non riguardava punto né l'Osservatore, né le sue dottrine, né le sue maniere, né le persone degli scrittori, che anzi e giornale e dottrine e persone vi erano apertamente escluse. Riguardava unicamente un opuscolo stampato coi tipi dell'Osservatore medesimo in data 17 Dicembre 1882, firmato dal Sac. D. Davide Albertario e indirizzato al prefato Emo Cardinale.

Essa lettera mirava a rettificare i fatti in quell'opuscolo travisati, giustificava i richiami contenuti nella mia protesta del 3 Ottobre 1881 e terminava invocando una riparazione.

Una Congregazione di sei Cardinali, al cui esame e giudizio venne per ordine del S. Padre sottoposto il ricorso da me avanzato, compiva il ricevuto incarico, ritenendo che i richiami del sottoscritto "erano pur troppo fondati e doversi perciò dar luogo da parte del Sac. D. Davide Albertario ad un'ampia e pubblica ritrattazione".

Questa infatti veniva da Roma nei termini seguenti:

"Ossequioso di mente e di cuore alle ingiunzioni del S. Padre, riprovo e ritratto incondizionatamente e nelle forme più esplicite, le pubblicazioni fatte nell'Osservatore Cattolico, le quali invalgono una indebita e sovversiva ingerenza nell'amministrazione diocesana di V.E. - E sì per questo, che per qualunque altra offesa, personalmente da me recata a V.E., dimando umilmente perdono. Chino al bacio del sacro anello mi professo di V.E. Dev. Servo sac. Davide Albertario, direttore dell'Osservatore Cattolico".

Dalla semplice esposizione del fatto e dalla lettura del riferito documento, chiaro senz'altro appare:

1° Esser falso che la Congregazione Cardinalizia abbia rigettato sostanzialmente il reclamo di cui sopra.

2° Esser falso che il sottoscritto abbia mosso a carico dell'Osservatore e suoi scrittori ingiuste accuse.

3° Esser falso che per quistioni puramente di forma, come si vorrebbe insinuare, e non anzi per indebita e sovversiva ingerenza, il Sac. D. Davide Albertario abbia avuto ingiunzione di riprovare e ritrattare quanto a carico del sottoscritto erasi permesso di pubblicare.

Altre conseguenze non deduco, perché facili a dedursi da tutti.

Piacenza 28 Giugno 1887

+ Gio. Battista Vescovo di Piacenza

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL CARD. M. RAMPOLLA - 2 luglio 1887

(Arch. Segr. Stato - Leone XIII, Miscellanea, D.D. Albertario, IV, B - N° 70658)

Eminenza Rma,

La ringrazio di vero cuore della gentilissima sua di ieri, e La prego di assicurare il S. Padre che ben volentieri rinuncio ad ogni mia difesa, sicuro che Egli non mancherà di provvedere altrimenti, quando lo crederà opportuno.

Gradisca, Emo Principe, i sensi di particolare stima e di profonda venerazione onde mi raffermo

Di V.E. Rma

Piacenza 2 Luglio 1887

Umo Devmo servo
+ Gio. Battista Vesc.° di Piacenza

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL PRESIDENTE DEL COMITATO PER IL GIUBILEO DI D.D. ALBERTARIO - 30.10.1894

(AGS 3042/1)

Molto Rev. Signore

Crederei di venir meno a un dovere di cortesia se non rispondessi alla sua del 2 Ottobre corr. colla quale ella, in nome dei colleghi, gentilmente m'invita a mandare, con due righe, la mia benedizione a D. Davide Albertario in occasione del suo giubileo sacerdotale e giornalistico.

Ecco: sarei lieto di potergli mandare anche un evviva, un evviva cordiale e senza riserve; ma egli è troppo ragionevole e gli scorre troppo generoso nelle vene il sangue lombardo, per desiderarlo tale da me, senza una parola che valga a dissipare ogni equivoco.

Io a lui ho sempre applaudito e plaudo tuttora, in vista della lotta fieramente combattuta per la libertà della Chiesa, per l'indipendenza vera e reale del suo Capo augusto, per l'ossequio illimitato alla parola del Papa, nostro Duce e Maestro supremo, per la dottrina schiettamente romana contro tutto e contro tutti. Su questo campo ci siamo trovati e ci troviamo sempre d'una mente e d'un cuore.

Ebbi, è vero, motivo, per lo passato, di lamentarmi di lui, ma ora tutto è dimenticato nella carità di Gesù Cristo.

Ella mi rammenta il colloquio che ebbi testè coll'Albertario in Torino. Godo di poterla assicurare che riuscì anche per me, quel colloquio, di piena soddisfazione perché tenuto a cuore aperto e giovò, penso, a chiarire molte cose. Non rimase alcun dubbio che nel campo dell'azione, come quello dei principi, il giornalismo cattolico deve essere altresì lo strenuo campione dell'ordine gerarchico, l'ausiliare validissimo dell'Episcopato, l'eco fedele dei suoi insegnamenti.

Mi unisco pertanto ben di cuore ai Venerandi Confratelli da lei ricordati, nell'inviare a D. Davide in questa lieta occasione augurii sinceri di lunga e prospera vita, e nell'implorargli da Dio ogni benedizione più eletta.

Ella mi creda, quale con distinta stima me le professo

Piacenza, 30 Ottobre 1894

Devot.mo

PRO-MEMORIA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL CARD. PREFETTO DELLA S. CONGR. DEL CONCILIO SULLA VERTENZA CON IL CAN. SAVINO ROCCA - 5.7.1895

(AGS 3045/1)

A Sua Eminenza Rev.ma il Sig. Card. Angelo Di Pietro, Prefetto della S. Cong. del Concilio
Risposta al Memoriale Rocca N° di protocollo 1506/39
Il Vescovo di Piacenza

... Appellant ad Sedem Apostolicam
non quia gravantur sed ut gravent
(S. Bernardo, De Considerat. Libro III)

Eminenza Rma

Mi duole assai dover perdere un tempo per me preziosissimo nell'occuparmi di uno scritto qual è quello trasmessomi, del Sig. Can. Teologo D. Savino Rocca, ma giacché gli Emi Padri componenti cotesta S. Congregazione me audiri mandarunt, eccomi ad obbedire.

Esporrò pertanto colla maggior brevità possibile i motivi principali che mi costrinsero a prendere le misure contro le quali il detto Sig. Canonico ha fatto ricorso.

Assunto io il governo di questa vasta Diocesi, trovai il Seminario Urbano in condizioni economiche e morali deplorevolissime. Tanto è vero che nella prima adunanza della Commissione Amministrativa tenuta il 22 Febbraio 1876 (ed io avevo fatto il mio ingresso in Diocesi il 12 dello stesso mese) mi si propose di chiudere il Seminario stesso, gravato com'era di circa centocinquanta mila lire di debiti e molto in disordine. Non accettai la proposta dicendo che bisognava pensare a qualche altro rimedio meno radicale. Gli amministratori (uomini assennati e venerandi) ad una voce mi risposero che nessun rimedio sarebbe stato possibile se non si cambiava il personale direttivo (era Rettore precisamente il Rocca). Io respinsi anche questa proposta, perché volevo prima accertarmi bene di tutto e agire colla massima prudenza.

Il Seminario intanto, ridotto a 36 chierici (mentre poteva contenerne, come li conta oggi, 160 circa), continuava, nonostante i miei suggerimenti, nel pessimo suo stato, e volgeva ogni dì più alla rovina. I debiti aumentavano, la disciplina andava sempre maggiormente scadendo, gli studi vi erano limitati e fiacchi, né la pietà aveva guida e solido fondamento.

Lo spirito partigiano del Rocca, l'odio veramente accanito ch'egli fomentava del continuo de' chierici contro i Lazzaristi e il Collegio Alberoni li cresceva ipocriti, sospettosi, diffidenti, insubordinati, senza rispetto, senza educazione, a segno tale che salutati da quelli del Collegio, a stento rendevano il saluto (Veggasi l'unito documento n° 1 del Superiore D. F. Gaggia morto in Roma Visitatore della Missione, da tutti e dallo stesso regnante Pontefice amato e stimato per la sua pietà esimia e le sue rare virtù). Allora poi che si apriva il concorso per la scelta dei nuovi alunni alberoniani, era necessario obbligarli con decreto speciale sotto pena di privare della beneficenza che godevano in Seminario quelli che non si fossero presentati.

Sebbene questo stato di cose fose motivo di scissure e di scandali e mi addolorasse non poco, credetti tuttavia di pazientare; e pazientai, Eminenza, per ben 5 anni adoperandomi in tutti i modi per mettere un po' d'ordine in quel caos. Inutilmente. Il Rocca non voleva saperne né di economia né di riforme. Combatteva anzi accanitamente quelli che le volevano e a chi lo rimproverava di uno sperpero che avrebbe condotto il Seminario al fallimento, rispondeva cinicamente: "E sia! Quando avremo più nulla, chiuderemo bottega".

Venuta vacante quei dì l'arcipretura di Trevozzo, una delle più ricche e cospicue della Diocesi, credetti bene, per indurlo ad andarsene, di farne offerta al Rocca il quale mi rispose che alla vita del parroco non si sentiva chiamato.

Intanto il Signor Ulisse Poggi, provveditore agli studii per la provincia di Piacenza, mi faceva tenere il giorno 2 novembre 1880 una lettera anonima a lui indirizzata (Documento n° 2) nella quale parlavasi del Seminario come di una casa di tolleranza, accusando Rettore e Professori di cose innominabili. Quest'alto impiegato mi scriveva: "Le lettere anonime non meritano che se ne tenga conto alcuno; tuttavia prudenza vuole che non sempre si dispregi affatto quel po' di barlume che ne può scaturire. Eccogliene una indirizzata a me; ignorantesca,probabilmente anche maligna o interessata, certo esagerata nelle sue goffe accuse contro il Seminario. Ma chi sa che Vostra E. R. non riesca a cavarne qualche buon pensiero! In ogni modo vigilare è sempre bene".

Chiamai il Rocca, gli mostrai le lettere, pregandolo e scongiurandolo che volesse prendere in seria considerazione la cosa, che facesse spassionatamente le dovute indagini e riferisse. Egli si mostrò turbato, anzi meravigliato che io dubitassi del buon andamento del Seminario, mentre, diceva lui, tutto era da attribuirsi a vendetta personale, a guerra di liberali, di framassoni, dei Rosminiani, e via di questo metro. Fatto sta che non se ne diede per inteso. Naturalmente io non potevo riposare tranquillo. Aprii segretamente un'inchiesta per mezzo di due ottimi religiosi che frequentavano il Seminario. Risultò che il Rettore non era colpevole che di somma negligenza e di una grande presunzione di sé; ma qualche dubbio sorse sul conto del prof. G., grande amico e fautore del Rocca, e, più di qualche dubbio, sul conto di parecchi alunni. Un provvedimento e un provvedimento urgente, serio, efficace era indispensabile. Ma come pigliarlo, con un rettore persuaso che sotto il suo regime tutto andava nel migliore dei modi possibili?

Lo invitai pertanto al concorso, venuto vacante, della prebenda teologale. Mi disse prima di no; ma poi capito che al posto di Rettore non l'avrei più lasciato, domandò egli stesso di presentarsi all'esame. Lo ammisi senz'altro. Venne. L'esame suo riuscì di gran lunga inferiore a quello del suo competitore. Raggiunse tuttavia la sufficienza ed io diedi a lui, sebbene a malincuore, la prebenda appunto per rimuoverlo onoratamente da una carica alla quale non era adatto e nella quale in coscienza non potevo più lasciarlo. Inde irae.

Il governò gli negò l'exequatur (non essendo ancora i Canonici ridotti al numero legale di dodici), accordandogli però un sussidio, ma tenue. Allora supplii al resto io stesso, coll'assegnargli del mio circa quattrocento lire annue.

Uscito lui dal Seminario si poté prendere in esame la moralità dei giovani, e fu allora, Eminenza, che io ebbi il dolore di doverne espellere in una volta sola ben ventiquattro! Alcuni poi di quelli ai quali si credette di usare indulgenza riuscirono male; ed erano i prediletti del Rocca.

Egli, poveretto, è uomo di idee fisse, cocciuto, iroso e partigiano all'eccesso. I giovani lo avevano compreso. Bastava che dicessero male dei Lazzaristi e del Collegio Alberoni, o che si scagliassero con quattro versi contro l'Italia, perché subito diventassero buoni, bravi, modelli di ogni cirtù

e per poco intangibili. Come si può ben immaginare, i più scaltri avevano in mano buon giuoco e ne approfittavano a meraviglia.

Fuori del Seminario il R. cominciò subito a manifestarsi ancor più apertamente per quello che era. La sua prima lezione teologale non fu che uno sfogo di bile, un vero scandalo, tanto che i suoi colleghi presenti si credettero in dovere di farmene rapporto in scritto (Documento N° 3).

Nulla dirò poi del metodo suo nell'esporre e interpretare la Sacra Scrittura, perché difficile assai poterlo definire. Questo è certo, che non è il metodo voluto dal Concilio Tridentino e inculcato dal Catechismo Romano. E' certo altresì che nessuono de' suoi colleghi, anche più addottrinati, poté mai cavarne il costrutto. Si capiva solo lo sforzo ch'egli faceva per adattare, non già le idee al sacro testo, ma il sacro testo alle sue idee. Tanto è vero che per questo arrivò ad alterarlo fin dalla prima lezione (Documento n° 4).

Generalmente parlando, il testo scritturale non era per lui che un'occasione per dar libero sfogo a' suoi malcelati rancori ora contro l'uno ora contro l'altro, e quasi sempre, direttamente o indirettamente, contro i Superiori. Erano continui i reclami in proposito che mi venivano fatti, a voce e in iscritto, dagli stessi Canonici suoi colleghi (Documento N° 5).

Tanto per far capire al dispettoso Teologo che il suo linguaggio era indegno del luogo santo, e a prevenire spiacevoli conseguenze, udita la Congregazione disciplinare dei Seminari e per consiglio della parte più sana dei Rmi Capitolari, proibii che i chierici seminaristi intervenissero alle sue filippiche.

Tentai appresso tutte le vie per ridurlo a miglior consigli. Lo ammonii più volte io stesso colla maggior carità, gli feci parlare da altri. Gli mostrai tutta la stima e deferenza possibile, nominandolo Esaminatore sinodale e revisore della stampa, chiamandolo ben spesso negli esami di concorso, conducendolo meco nella Visita Pastorale, trattandolo insomma da fratello più che altro, ma sempre inutilmente. Diventava anzi peggiore. Pregai infine un savio Religioso, il Gesuita Padre Cassi, il quale trovasi tuttora in Piacenza e al quale il Rocca mostravasi deferente, perché tentasse un po' lui di metterlo in carreggiata, assicurandolo da parte mia che gli avrei perdonato tutto. Ma quel Religioso ebbe a tornarsene profondamente umiliato, e mi confessò col più vivo dolore che mai non gli era capitato di vedere un prete così pervertito e così caparbio.

Il suo contegno apertamente ribelle e scismatico costringeva i confessori (ho motivo di crederlo) a fare il loro dovere, ed egli, anziché emendarsi, preferì di passare da un confessore all'altro continuamente. Ora ha scelto per direttore spirituale un suo compagno (Mons. Roncovieri), uomo di poca mente, ma retto e buono assai, il quale più d'una volta parlandomi del Rocca ebbe a dirmi queste precise parole: "Che s'ha da fare, Monsignore? bisogna compatirlo. Non ha, poveretto, il cervello a posto. Al dopo pranzo specialmente, amante com'è del vino, non sa quello che si dica". I più infatti lo compatiscono ritenendolo alterato nelle facoltà mentali. Io non lo credo.

Ma più che il suo contegno fin qui ben più mi contristava il sapere ch'egli si valeva anche del Tribunale di Penitenza per spargere diffidenze e fomentare scissioni. Nel mio Liber Pastoralis (una specie di diario privato in cui tengo nota delle cose di maggior rilievo, trovo registrato a questo proposito quanto segue:

28 Aprile 1882
"Il Conte Luigi Giacometti mi ha riferito oggi di aver sentito da un'ottima Signora (della quale mi ha detto il nome) che andata a sorte dal Can. Rocca per confessarsi, questi le parlò in modo così irriverente de' suoi Superiori, che ne partì indignata e scandalizzata e non sapeva comprendere come si permettesse di esercitare il sacro ministero a un prete che, se non è cattivo, è pazzo".
17 Agosto 1884
"Il Can. D. Cesare Fabbri mi ha parlato di abusi del confessionale per parte del Can. Rocca, non però in materia de sexto".
30 Giugno 1885
"La madre del seminarista F., della parrocchia di Fiorenzuola, obbligata dal suo confessore, ha deposto, pronta a confermarlo con giuramento, che venuta a Piacenza andò a confessarsi in Duomo da un Canonico, che seppe poi chiamarsi Rocca. Questi, sentito che il figlio della penitente intendeva far l'esame per entrare nel Collegio Alberoni, cominciò a dirne di tutte contro i Lazzaristi, contro i superiori, esortandola a tener lontano il figlio da quella casa di perdizione. La poveradonna, tutta conturbata, tentò di cambiar discorso ma non ci fu verso e dovette lasciarlo dire e finì col ricevere l'assoluzione ma colla persuasione di aver fatto una confessione sacrilega".
27 Novembre 1886
"Il Padre Astorri Francescano debitamente autorizzato è venuto ad avvertirmi che il Can. Rocca si vale del sacro tribunale per seminare massime sovversive e ispirar odio contro il Collegio ed i Superiori".
17 Dicembre 1891
"D. Antonino Saletti, cappellano in S. Eustachio, deplora che il Can. Rocca sia confessore, giacché della confessione si serve per mettere discordia nel clero".

Veggasi poi il Documento n° del Sacerdote Prof. Don Vincenzo Piergiorgi curato della Cattedrale. Altri confessori mi toccavano a quando a quando il grave disordine ed era per me anche questa una vera spina.

Sino a che si fosse trattato d'ingiurie personali potevo benissimo farne sacrificio a Dio, memore che la Chiesa non fa portare a noi Vescovi la croce per puro ornamento. Ma si trattava di tutelare la dignità di un Sacramento, e d'impedire che venisse più a lungo profanato. Non sapevo, a dir vero, come riuscirvi. Sospendere il Rocca senza un motivo a tutti manifesto, poteva sembrare una vendetta personale o far supporre cose disoneste che non esistevano. Aspettavo quindi che egli stesso con qualche atto pubblico e clamoroso venisse a giustificare in faccia al clero e al popolo la sospensione. E questo atto fu appunto la lezione teologale del giorno 11 Novembre 1894, lezione che il Rocca riporta in gran parte nel suo memoriale, omettendo però a testimonianza dei presenti i punti più incriminati e le parole più gravemente ingiuriose.

Il Rmo Capitolo si radunò tosto per mio ordine, al fine di constatare le offese da lui recate al principio di autorità e la profanazione del luogo santo. Ciò il Capitolo eseguì, secondo tutte le regole, con delibera del 14 Novembre 1894. Con altra poi del 16 9bre dello stesso anno, constatato "che nelle sedute 12 luglio, 20 luglio 1883 e 27 luglio 1894 il Revmo Capitolo in seguito alle gravi improntitudini e al linguaggio sconveniente tenuto nei suoi discorsi dal Can. Rocca, si erano mosse rimostranze e s'era stabilito di far ricorso (come si ricorse di fatto) a Mons. Vescovo per mezzo di deputazioni capitolari, ammetteva unanime la recidiva dello stesso Can. Teologo D. Savino Rocca nella scorrettezza delle sue teologali e in

conseguenza, a tutela del proprio decoro, deliberava di astenersi dall'intervenire alla Teologale della Domenica immediatamente successiva, dandone tosto comunicazione allo stesso Mons. Vescovo per gli opportuni provvedimenti". Il Revmo Capitolo non si credette autorizzato a fare di più, ma individualmente nove sopra dodici, e quasi tutti i beneficiati mi fecero sapere che alle Teologali del Rocca non sarebbero intervenuti più mai.

Fu dopo questo, Eminenza, che io adunai il Consiglio di disciplina, composto dal Vicario Generale, dal Prevosto della Cattedrale e dal Canonci Prof. Rossignoli (uomini assennati e superiori ad ogni eccezione) e, discussa coram Domino la cosa, si decise appunto di sospendere al Canonico Rocca la facoltà di predicare e confessare, il che io feci col decreto in data 17 Novembre 1894, di cui accludo copia:

(Documento N° 6 - Decreto di sospensione del Can. Rocca
"Visto la delibera capitolare del giorno 13 corr. Nov. nella quale si accertano le parole gravemente oltraggiose proferite nella Cattedrale domenica p.p. dal Sig. Can.co Teol. D. Savino Rocca durante la lezione teologale;
vista la lettera, in data dello stesso giorno, con la quale i Rmi Capitolari, addolorati pel grave scandalo, Ci pregano di prendere al riguardo opportune misure;
Vista la lettera del Can.co Sopracancelliere, data il giorno 16 di questo mese, con la quale Ci si comunica la delibera presa dal suo Capitolo di non intervenire domenica prossima alla lezione teologale, con nuova preghiera a noi di provvedere;
Visto il monito premesso al Nostro 2° Sinodo così concepito: "Si quis muneris sui immemor, contra fecerit, sive neglegentia usus, sive etiam perfracto animo, pro certo habeat se haud impunitum fore; declaramus enim voluntatis nostrae firmum esse propositum Constitutionibus synodalibus obedientiam urgere, poenis etiam arbitrio nostro infligendis. Omnes admonemus ut omnes sibi caveant";
Considerando che il detto Canonico D. Savino Rocca più d'una volta si permise di venir meno al rispetto dovuto al luogo santo; che ora per un pretesto ora per un altro non cessa di molestare i proprii colleghi e continua a dar loro motivi di forti richiami; ch'egli si permette non di rado di censurare anche pubblicamente l'operato dei superiori e di vilipendere la propria persona;
Considerando che l'ossequio ch'egli ostenta verso il Romano Pontefice non è che di parole mentre osa censurare anche pubblicamente atti che sa che da lui emanano o a lui si riferiscono;
Considerando come siano riuscite vane le esortazioni, le ammonizioni e le industrie nostre per indurlo a mutare contegno;
Considerando come le lezioni scritturali che da lui si vanno recitando non raggiungano affatto lo scopo voluto dal Concilio Tridentino e dai sacri canoni;
Considerando i forti motivi che abbiamo di dubitare della retta amministrazione del Sacramento della Penitenza da parte dello stesso Can.co Teologo;
Considerando come ai lamentati disordini egli dia motivo da molti anni, abusando della nostra longanimità e pazienza;
Tenuto presente l'obbligo che abbiamo gravissimo di promuovere e sostenere l'ecclesiastica disciplina;
A tutelare il decoro nostro e quello del nostro Capitolo, a mantenere inviolato il rispetto che si deve alla Casa di Dio e a prevenire ulteriori disordini;
Sentito il nostro Consiglio di disciplina:

Col presente Decreto sospendiamo il prefato Sig. Can.co Teol. D. Savino Rocca dalle lezioni teologali e dalla predicazione, non che di ascoltare le confessioni dei fedeli, tanto in Cattedrale quanto in ogni altra chiesa od oratorio sia pubblico sia privato di questa Diocesi.
Piacenza 17 Novembre 1894

+ Gio. Battista Vescovo").

Egli ha fatto ricorso a cotesta S. Congregazione, e sono ben lieto che così mi abbia porta l'occasione di mettere le cose a posto. Egli, del resto, si dà a conoscere abbastanza per quello che è nel suo Memoriale, ch'io non dubito di definire un monumento di solenne ipocrisia e di insigne malafede, un grossolano centone di menzogne, d'insinuazioni, di calunnie, di apprezzamenti erronei e tendenziosi, di vani e ridicoli pettegolezzi.

Vostra Eminenza lo avrà già rilevato da quanto sono venuto dicendo finora, ma potrà toccarlo con mano, se avrà la pazienza di ascoltare il resto. E perché Ella possa più facilmente confrontare e verificare fatti e date, seguirò numero per numero il Memoriale in parola, studiandomi anche qui di essere breve.

N° 1 - Il Rocca chiama Decreto la lettera che gli spediva il Cancelliere Vescovile per notificargli d'ordine superiore, che un decreto era stato emanato contro di lui, col quale venivagli sospesa la facoltà di predicare e di confessare in Diocesi.
Sarebbe stato bene e "più conforme alla legittima procedura del diritto canonico" non che al rispetto dovuto a cotesta S. Congr. che, prima di fare ad essa ricorso, si fosse dato premura di chiedere copia di quel Decreto, di "conoscere determinatamente e con indicazione precisa i motivi di accusa e di condanna", mostrandone con buoni e sodi argomenti la pretesa insussistenza. Ma forse la sua umiltà non glielo ha permesso. Del resto, contrariamente a quanto asserisce al

N° 2 - i motivi li conosceva benissimo, tanto è vero che si sforza nel Memoriale di confutarli.

N° 3 - Nulla ho da dire né pro né contro. Ha ubbidito ed ha fatto il dover suo.

N° 4 - E' tutta un'invenzione, o un giuoco per lo meno di fantasia, la guerra che dice venivagli mossa dagli avversarii e massime da parte di quelli del Collegio Alberoni. Il suo debole, si capisce, è sempre di credersi qualche cosa di superiore, tale da dover suscitare gelosie negli altri; mentre è uomo d'ingegno affatto mediocre, come ne fanno fede i più intelligenti dei suoi scolari, i suoi discorsi, i suoi esami, i suoi manoscritti. Nessuno infatti, proprio nessuno si curò mai di lui, fino a che egli si diede a conoscere per le sue stranezze e intemperanze.

N° 5 - Osservo: a) che Mônsignor Tammi, Vicario Generale del mio Ven. Antecessore Mr. Ranza, indi Vicario Capitolare, e finalmente Vicario Generale mio, venuto a farmi visita in Como il 20 Novembre 1875 (come rilevo dal mio diario), mi teneva discorso sulla necessità di cambiare il Rettore del Seminario (Rocca) che qualificava per uomo partigiano, il quale avrebbe condotto il Seminario alla rovina ecc. Le medesime cose, e con maggior calore, mi ripeté il 25 Febbraio 1876, appena, cioè, entrai in Diocesi, soggiungendo che "quell'uomo era stato nominato per via d'intrighi da certo partito, il quale approfittando della gravissima infermità ond'era colpito il Vescovo (impotente ad occuparsi degli affari diocesani), cercava di opporsi e di prendere d'assalto i primi posti: che quel Rettore il povero Vescovo lo tollerava ma che non era quello che egli avrebbe voluto, e che non ne sperava alcun bene".

b) Nello stesso mio diario in data 24 Marzo 1878, trovo registrato quanto segue: "Il Vicario Generale è venuto a riferirmi che, andato in Seminario per surrogarmi negli esami (essendo io impedito) ha scorto nei chierici un sorriso di scherno continuato a suo riguardo. Si falsa il carattere dell'educazione, mi ripeteva, e Vostra Eccellenza è obbligata a rimuovere quel Rettore - Ed io: pazienza; vedremo".
c) Il Rocca afferma che la commissione disciplinare lo ringraziò dell'opera sua disinteressata, e la commissione disciplinare neppure esisteva! Avrà forse voluto dire la Commissione Amministrativa: ma se questa, come dissi, ebbe a lagnarsi con me del suo cattivo sistema di governare, fin dalla prima seduta! se accusa lui, proprio lui, di esser causa, benché indiretta, dell'enorme deficit lamentato nel bilancio del Seminario! D'altra parte sta appunto nelle regole, che il Rettore, pure esercitando due cariche, non abbia a percepire che un solo stipendio.
d) "Il Rmo Capitolo d'allora, scrive il Rocca, derogando alle proprie consuetudini, mi volle conferito il possesso (canonicale) fuor di tempo". Falso. Il Capitolo non derogò per lui a veruna delle proprie consuetudini mai, per la ragione semplicissima che l'asserita consuetudine di non conferire i possessi fuor di tempo ossia nei mesi di vacanza, si è riconosciuto non avere fondamento alcuno, anzi dall'esame fatto degli atti capitolari, riguardanti i possessi medesimi, è risultato precisamente il contrario" (Nota della delibera capitolare 6 sett. 1881).

N° 6 - E' una vera calunnia ciò che il Rocca asserisce qui del Prof. D. Giuseppe Piacenza. Allorché questi, da me invitato, si presentò pel concorso all'Arcipretura di Fiorenzuola, mi credetti in dovere di manifestare agli esaminatori la mossagli accusa.
Allora il Vicario Generale Mons. Tammi, che presenziava lo scrutinio, si alzò indignato, dicendo: "Lo so; il Sig. Rettore (Rocca) ha tentato di ingannare così quell'ottimo sacerdote, perché gli faceva ombra, ma posso e debbo attestare, per la pura verità, che ne ha vendicato l'onore Mons. Ranza, il quale a me, rinunciatario della cattedra di teologia dogmatica, ebbe a dire queste precise parole: 'A protestare contro l'infame calunnia, sparsa ad arte da taluno sul conto del Prof. Piacenza, ho pensato di nominare lui vostro successore nell'insegnamento della Teologia. Andate, e recategliene oggi stesso la nomina'. E così feci".
E quel degno ecclesiastico (liberale secondo il Rocca) occupò quella importante cattedra per espresso volere del mio venerabile Antecessore fino a che, conosciutene anch'io le rare doti di mente e di cuore, lo promossi, con plauso di tutti, Arciprete di Fiorenzuola, ove morì due anni dopo, vittima del suo zelo, lasciando fama di non comune virtù. Tanto è vero che, contro il disposto della legge civile, se ne portò la salma nella chiesa collegiata e ivi colle pubbliche offerte gli si volle eretto un monumento. Facendo io colà, mesi sono, la Visita Pastorale, ne richiamai in chiesa la memoria al momento delle esequie, e tutto quel popolo diede, al ricordarlo, in dirotto pianto. E sono passati dal dì che è morto 16 anni! Ma basta di lui.

N° 7 - a) Parlando di me, il Rocca afferma che, venuto a visitarmi la prima volta, udì uscirmi dal labbro "alcune espressioni che piegavano al liberalismo". Asserzione, a carico d'un Vescovo, di gravità somma, che nessuno uomo onesto, e molto meno un prete, dovrebbe arrischiare senza accompagnarla con prove inconfutabili. Perché almeno non specificarle coteste espressioni? Nel mio diario trovo "che non gli parlai che del Seminario, tenendomi con lui molto riservato".
Si possono leggere, del resto, le mie Conferenze, stampate poco prima, sul Concilio Vaticano, e si vedrà qual fosse fin d'allora il mio liberalismo. Fu mia massima costante, sentire in tutto e sempre col Papa, sacrificando ad essa tutto, e a questa massima spero uniformarmi col divino aiuto usque

ad extremum vitae spiritum. E' vero che nella mia prima Lettera Pastorale uscii nella frase: Rogate etiam pro rege nostro Victorio Emanueli, ma soggiunsi anche: ut laboret ad populorum felicitati veraciter consulendum". Lombardo, inserii nella lettera quella frase, secondo che allora portava l'uso in Lombardia, senza punto badare alla diversità della regione. Fu una pura e semplice inavvertenza, e come tale venne dai più considerata.

Ricordo con viva compiacenza, come l'Eminenza Vostra, passando di qui nel Gennaio del 1878, si degnasse di venire a farmi visita. Era il momento in cui la piazza aveva mandato in frantumi i vetri del mio palazzo, perché, ossequente agli ordini del Papa, mi ero rifiutato di celebrare i funerali per la morte del re Vittorio Emanuele, e fu appunto di quei giorni che PIO IX di f.m. volle darmi una prova della sua benevolenza col mandarmi in dono un calice d'oro preziosissimo.

Del mio liberalismo ha voluto parlare un giornale liberalissimo di qui, ed ecco come si esprime: "Per opera dei Gesuiti, i veri conosciuti nemici di ogni patriottismo e civiltà, Piacenza rovinò nel fatale dominio d'uno Scalabrini che nel 1877 condannò pubblicamente i liberali cattolici, e che nel 1878 rifiutò gli onori funebri a Vittorio Emanuele. E non è sempre lo Scalabrini che manda i Gesuiti a predicare in S. Sisto, e chepoi li incoraggia e li difende quando coll'auto-da-fé dei libri ci ripiomba in pieno Medioevo? Ma ancora, non è forse lui, lo stesso Scalabrini, che combatte con la santa unzione delle sue pastorali l'istituzione dei ricreatorii laici, condannando pur la cremazione, nonché tutte le innovazioni di civiltà moderna? ecc." (Il Piccolo, 6 Giugno 1894).

b) Sono inventate di sana pianta le parole che il Rocca mi mette in bocca come indirizzate ai giovani, ed è una pura invenzione che io dessi ragione in scuola al Professore e agli scolari contro di lui. Nella scuola del Bersani tra le altre io non posi il piede mai, neppure una volta (Documento N° 7).

Falso che il Bersani sia Vicario: è semplicemente parroco. Falso altresì quanto dice delle lettere anonime speditemi a suo riguardo. Falsissimo poi che si ricorresse a me per indurre lui ad interpretare S. Tommaso secondo il Rosmini, mentre si sapeva da tutti che fin dall'Ottobre 1876, prevenendo io i desiderii del S. Padre, con apposito decreto, cumulato di elogi da cotesta S. Congregazione, prescrissi ai due seminarii diocesani e al Collegio Alberoni la dottrina appunto di S. Tommaso e con gli autori che lo stesso S. Padre propose dappoi come interpreti genuini del S. Dottore (Liberatore ecc.). Il Rocca, ripeto, ha la debolezza per non dir altro di credersi un grand'uomo, ed ha la fissazione di essere preso di mira da tutti, specialmente dai Lazzaristi, i quali non fecero altro che difendersi qualche rara volta e sempre nei debiti modi, contro le sue molestie, ricorrendo all'Ordinario.

c) Il Rocca dice che uscita l'enciclica Aeterni Patris io mi mostrai verso di lui fin troppo favorevole e deferente. Questo è vero e prova una volta di più la mia disposizione d'animo verso di lui nonostante i suoi gravissimi torti; prova quanto fosse in me vivo il desiderio di attirarlo e quanto mi adoperassi per indurlo a mutare contegno. Dice che io lo nominai revisore del Divus Thomas: verissimo anche questo, se non che quando si venne a sapere che gl'infelici articoli che comparivano sull'Osservatore Cattolico di Milano e sull'Eco di Parma erano suoi, si dovette naturalmente surrogargli un altro. Ed egli vendicossene scrivendo nuovi articoli l'uno più astioso e disprezzevole dell'altro, pigliando pretesto da ogni minima cosa. Basta il dire che Mons. Del Corona Vescovo di S. Miniato, uno dei collaboratori del Divus Thomas e uno certamente dei più versati nello studio di San Tommaso, fu così stomacato di quegli articoli (alcuni dei quali riguar-

davano lui) che più non credette conveniente di pubblicare una riga su quel periodico, per non esporre, come diceva, il suo nome al pericolo di essere vilipeso con detrimento del carattere episcopale.
Quanto poi avesse torto il Rocca di pigliarsela col Divus Thomas, lo prova il fatto che il Santo Padre, sentito anche il parere del P. Cornoldi, ebbe a lodarsi più di una volta di quel periodico e più di una volta si degnò benedirlo. Ne parlò anzi con viva compiacenza in un Breve a me diretto il 9 Ottobre 1882, e con un altro Breve in data 7 Febbraio 1893 (indirizzato al M. R. D. Alberto Barberis, professore di filosofia nel Collegio Alberoni e direttore fin dal principio dello stesso periodico) si compiacque esprimergli la sua particolare soddisfazione per la diligenza e il modo in cui la dottrina dell'Angelico vi era esposta e propugnata e dei buoni frutti ottenuti in tutti questi anni "come ne fanno testimonianza - dice - gli offerti volumi", e gli offerti volumi contenevano pure gli articoli, infetti di semirosminianismo e di panteismo antropologico secondo il Rocca.

d) Questi afferma che il rettore del Seminario di Parma, ora Card. Arciv. di Milano, chiama in alcune sue lettere i Lazzaristi rosminiani e giansenisti. Ho troppa stima di quell'Emo per credere che potesse permettersi con tanta leggerezza un'accusa così grave. Ma, fosse anche vero, proverebbe nulla. Il Ferrari non ebbe mai a che fare coi Lazzaristi, e non poteva quindi giudicarli se non in seguito alle informazioni del Rocca. Del resto, il giudizio anche a questo proposito fu proferito dal Santo Padre e non potrebbe essere in verità più lusinghiero: "C'est bien à l'esprit de votre Saint Fondateur - dice fra le altre cose - que vous devez votre dévotion au Saint Siège, votre ferme volonté non seulement d'obéir avec fidélité à nos ordres, mais encore de faire votres nos desirs et de les séconder" (Discorso in risposta all'indirizzo del Superiore Generale dei Lazzaristi nell'udienza solenne del 25 Gennaio 1893).

e) Non rilevo la insinuazione stupida del Rocca là dove narra che un indirizzo fu da me posto in giro contro di lui, durante il primo Sinodo. Il solo registrare la cosa, mentre non ne ha, come dice egli stesso, le prove sufficienti, mostra da quale spirito sia mosso a scrivere. Certo il Clero non ignorava il malgoverno del Seminario sotto il Rocca e sapeva benissimo che una delle cause precipue, se non l'unica, delle divisioni che lo turbavano, era precisamente lui. L'indignazione pertanto della parte più assennata era legittima, era grande. Visto che io pazientavo, forse un po' troppo, pensarono realmente alcuni, a quanto mi venne riferito, di promuovere un indirizzo. Saputo però che io, non solo non l'avrei accolto, ma che ne disapprovavo anche l'idea, nemmeno lo presentarono. La rimozione del Rocca l'avevo già stabilita in cuor mio, ma appunto perché non sembrasse ch'io cedevo a pressioni, volli differirla. Non avvenne infatti che dieci mesi dopo il Sinodo, accolta in generale con vera soddisfazione.
Ignoravo affatto che allora si promuovesse tra il clero (lo dice il Rocca) un indirizzo in suo favore. Può darsi da qualche ingenuo, o da qualche partigiano fanatico come lui. Ma intanto, come può lui asserire che io "mi trovai nella necessità di sopprimere anche il primo" che non ho mai ricevuto né visto?

f) Il Rocca passa a discorrere del Seminario dei SS. Ambrogio e Carlo in Roma. Ebbene: quel Seminario deve in gran parte la sua esistenza a me. Mons. Fontana non fu contento dei primi mandativi dal Collegio Alberoni: erano da compatirsi. In quei momenti di lotta in cui eglino sentirono bistrattati, e forse non sempre a ragione, i loro maestri, come si poteva pretendere che sempre conservassero il loro sangue freddo? E' falso del resto che il primo venisse licenziato. Ne uscì spontaneamente per motivi di salute. Dal Collegio non vi si mandò più alcuno, appunto perché si sapeva che vi erano contro di esso delle prevenzioni ingiuste, e anche perché la

crisi economica sopraggiunta venne ad assottigliare in modo assai rilevante le rendite. Osservo poi che il Collegio stesso continuò per anni a sussidiare alunni non suoi, come Mons. Tedeschi, il Prof. Bruni ed altri.

N° 9 - a) Come è facile rilevare dal sin qui detto, il decrescere della mia fiducia nel Rocca dipendeva da ben altri motivi che da quelli da lui architettati. Dipendeva dal suo spirito di orgoglio e di insubordinazione, dipendeva dal suo contegno affatto contrario ai principii tante volte inculcati dal S. Padre in materia di disciplina, dipendenza, in una parola, dalla sua testa squilibrata. Un'altra prova di ciò la fornisce egli stesso, dicendo che ricorreva ad un Vescovo estraneo per sapere quello che doveva fare in rapporto al suo Vescovo. E' un sistema di procedere affatto nuovo nel foro ecclesiastico. Certo se al Vescovo di Vigevano, ch'io del resto conoscevo benissimo, egli esponeva le cose con quella lealtà con cui le espone in questo suo sgrammaticato ricorso, non fa meraviglia che avesse a trovare in lui un caldo sostenitore. Ma non lo credo.

b) E' tutta un'invenzione la storiella della promessa da me fattagli la sera del 23 Agosto 1881. Gli dissi anzi chiaro e tondo, lo ricordo benissimo, che al posto di Rettore non intendevo più di lasciarlo. Del resto la cosa è tanto enorme che si confuta da sé.

c) Del Sig. Prof. Giacopazzi, grande amico del Rocca, basterebbe l'accenno fatto sopra a pag. 5. Aggiungo tuttavia che fu egli stesso a chiedermi ripetutamente nel 1881 di essere esonerato dalla scuola. La sua condotta strana e in opposizione a tutti gli altri Professori del Seminario, mi indusse finalmente ad esaudirlo, tanto più che mancava di cognizioni in alcune materie. Lo invitai pertanto al concorso di una parrocchia, ma si rifiutò scrivendomi una lettera degna di un mascalzone. Gli accordai allora ben volentieri la chiesta remissoria per Borgo S. Donnino, dove la penuria dei soggetti era estrema. Ma non andò molto che quel Vescovo ebbe a pentirsi di aver facilmente creduto alle apparenze, e anche l'attuale Mons. Tescari me ne parlò più di una volta e non me ne fece davvero i più belli elogi.
Più tardi, poi, cioè nel 1895, fu autore di una lettera anonima contro alcuni giovani preti di Borgo S. Donnino, fatta pubblicare sulla Cronaca, giornale massonico di Fiorenzuola. Mons. Vescovo di quella città, scoperto che autore di quella lettera era realmente il Giacopazzi, l'obbligò, come fece, a pubblicare nel giornale stesso una dichiarazione umiliantissima in cui si confessava reo di quella bricconata; lo cancellò inoltre dall'elenco degli esaminatori sinodali e gli tolse la cattedra di filosofia. Colà è abborrito da tutti come un cane.

d) E' falso che l'Avv. Calda sia stato licenziato dalla carica di consulente legale della Curia. Si licenziò da sé, rassegnando, per ragioni sue personali, le proprie dimissioni, che vennero accettate. Quanto al resto convine sapere che, da alcuni anni specialmente, la mania dei profani divertimenti si era fatta qui così viva, che la quaresima quasi più non si distingueva dal carnevale. Alla pessima usanza, pur troppo, forniva pretesto l'esempio di non pochi cattolici e la stolta connivenza di qualche prete leggiero. S'invocava da tutti i buoni un rimedio. Due anni or sono dispensai dal digiuno della quaresima i cittadini a motivo dell'influenza, esortandoli però ad astenersi in compenso, durante quel sacro tempo, da ogni divertimento anche lecito. Si volle non di meno promuovere un veglione di bambini. Protestai, a mezzo anche degli oratori quaresimalisti. Il veglione abortì. Ma ecco venir fuori l'annunzio che, a metà quaresima, si sarebbe data una rappresentazione teatrale nell'Orfanotorofio Maschile di cui è Presidente l'Avv. Calda. Saputa la cosa, chiamai il cappellano dell'Istituto Don Faustino Lotteri, il quale m'assicurò che aveva fatto presso la direzione le debite rimostranze, disapprovando a più potere l'inconsulto divertimento, ma che non si volle ascoltarlo. Gl'ingiunsi allora di avvertire

il Presidente che volesse risparmiare questa, per dir poco, indelicatezza di riguardo al Vescovo; che ad ogni modo, se la rappresentazione si fosse fatta, era mia intenzione di colpire con le censure ecclesiastiche i promotori di quella profanazione e quei preti che avessero avuto tanto poco buon senso d'intervenirvi. Questa la storia genuina e semplice del fatto. Non declinai nomi, come si vede, non scrissi lettera alcuna. Ma Il Piccolo, organo della massoneria, giuocando di equivoci, esagerando il fatto e anche svisandolo, si diè tosto a gridare all'intransigenza clericale, alla schiavitù delle coscienze, all'ingiustizia ecc. ecc. tentando di sollevare contro di me la piazza, già indignata per la proibizione di altri profani divertimenti. Il Calda mi fece sapere indirettamente che sarebbe ricorso alla S. Sede. Risposi che era nel suo pieno diritto e facesse pure. Ma capì forse che sarebbe stato tempo perso, e mise la cosa a tacere. Se egli avesse avuto i testimoni da produrre in suo favore, distinti, come dice il Rocca, non avrebbe certo tardato a secondare il desiderio del Piccolo, del quale si è mostrato uno dei patrocinatori più caldi.

e) La frase che il Priore di ... mette in bocca del mio Vicario, uomo quanto dotto, altrettanto pio e riservatissimo è un'altra sfacciata menzogna (Documento N° 8).

N° 10 - Tutte cose o esagerate, o imprecise, o false. Mi limito ad osservare che la vertenza venne risolta, dopo lungo e maturo esame, dalla Santa Sede, coll'obbligare il direttore dell'Osservatore Cattolico ad un'amplia e pubblica ritrattazione in ordine a quanto si era permesso di stampare sul conto mio ed intorno al mio operato; ritrattazione pubblicata infatti il 17 Giugno 1883. Ma di questo il Rocca tace intieramente. Perché? Ebbi occasione di trovarmi non è molto tempo col sac. Albertario il quale, deplorando di nuovo quel brutto periodo di storia giornalistica, mi confessò schiettamente di esser stato mal servito (e poteva dire ingannato) da' suoi corrispondenti di qui. Ora si sa che uno di questi, se non forse il principale, era appunto il Rocca. Lo si rileva da quanto dice egli stesso al n° 7 del suo Memoriale. Non ostante che Roma abbia dimostrato col fatto di ritenerla, quale è realmente, una calunnia infondata, pur tuttavia il Rocca si compiace di ripeterla, che del Clero Piacentino molti preti sono giansenisti. Sarei proprio curioso di sapere dove mai egli abbia trovato gli indizi, o soltanto il sospetto di questa brutta luce nel mio clero. Io che sono in Piacenza e conosco benissimo uno per uno tutti i 700 circa ecclesiastici della Diocesi, confesso che a cotesto proposito non mi sono mai accorto di nulla, o se di qualche cosa mi sono accorto, ciò è il senso di ripugnanza che dappertutto ispira ai preti piacentini il solo nome dell'ipocrita di Yprès.
Afferma il Rocca che io promisi di far ritirare le MEMORIE storiche del Collegio Alberoni, scritte dal Bersani, ma che non mantenni la promessa: altra menzogna (Documento n° 9).

N° 11 - a) Scrive che i suoi rapporti col Rev. Capitolo furono a principio ottimi. Vuol dire che si sarà allora diportato come doveva diportarsi. Ricordo però assai bene che il Prevosto del Capitolo Mgr. Tammi, parlando appunto di Rossi e di Rocca, ebbe a dirmi più d'una volta queste testuali parole: "Mons. Ranza era un sant'uomo, ma deve stare in purgatorio un gran pezzo, per aver introdotto in Capitolo due soggetti di quella fatta!"
Il Rocca poi fa dipendere la rottura de' suoi pretesi rapporti col Capitolo dal mio abbandono. Vuol dire adunque che il Capitolo giudicò che l'abbandono era giusto. Che poi io lo avessi realmente abbandonato, non è vero, come risulta da quanto ho detto a pag. 9. E neppur è vero che il Capitolo nutra verso di lui animosità di sorta, come sembra voler insinuare. Gli sta contro la nomina a diverse cariche capitolari, fatta anche in questi ultimi anni.

b) Non ricordo ch'io richiamassi il manoscritto delle sue teologali, né di ciò trovo accenno nel mio diario, il che mi fa supporre che sia anche que-

sta una trovata del Rocca. Ma dato anche, tutto sta a provare che il manoscritto presentato fosse conforme al manoscritto letto. Che scrivesse una cosa e ne recitasse un'altra era opinione di molti, e fin delle persone del volgo (Documento n° 10). Del resto, se il Capitolo ne mosse lamento al Vescovo, qualche cosa di grave ci doveva essere senza dubbio.

c) Il privilegio di avere il confessionale senza lo sportello davanti, è una fisima del nostro teologo, un pretesto per opporsi a un Decreto ch'io feci in contrario durante la Sacra Visita. Fu interpellata a questo proposito la S. Congregazione dei Riti, la quale con suo Ven. Rescritto in data 28 Giugno 1885, rispose: "Post habitis omnibus rationibus a Canonico Theologo allatis, servetur in casu decretum Rmi Episcopi Placentini sub die 22 Nov. 1883".
Merita di essere notato questo sistema del Rocca di citare fatti in sua difesa, senza mai tener conto delle decisioni di Roma, quando gli sono contrarie. Non può certo asserire di ignorarle, perché, a non dire di quest'ultima, ne fu data lettura in Capitolo, lui presente?

d) Il Moglia fu proposto esaminatore, perché sacerdote colto, esemplare, zelante, sinceramente devoto alla S. Sede e universalmente stimato. Se difendeva allora il Rosmini, ciò faceva perché era libero di farlo e perché lo stesso S. Padre Leone XIII lo assicurò per mezzo mio che poteva farlo, finché Roma non avesse parlato. E infatti, appena uscì la condanna delle 40 proposizioni, egli fece atto di piena sommissione, incontrando perciò le ire degli amici lontani, e non attese più che alla cura della sua parrocchia.

e) Falso che per ben nove volte il Rocca non fosse stato domandato del voto nelle sedute capitolari. Non solo Mgr. Morandi, ma tutto il Capitolo protestò indignato contro l'impudente menzogna. Falso ch'egli provocasse al riguardo un processo formale. Falso che io, mandando al Capitolo gli atti del Sinodo da esaminarsi, significassi, per mezzo del Canonico Mangot, mio Segretario, che non volevo discussioni. Lo significai per mezzo del Can. Prevosto, il quale spiegò la cosa, dicendo: che ciascuno era libero di fare sui vari punti quelle osservazioni e proposte che credeva bene, e che il Cancelliere doveva tener nota di tutte, senza però che si sollevassero questioni in proposito. Tutti si acquetarono meno il Rocca, il quale, vedendosi così preclusa la via agli alterchi, abbandonò dispettosamente la seduta capitolare, contravvenendo una volta di più alla legge sinodale.

f) Dico alla legge sinodale, perché il divieto di uscire dall'aula capitolare senza permesso, non l'ho fatto io dopo quella seduta, come insinua malignamente il Rocca, ma esisteva già nei nostri Sinodi. Io non feci che richiamarlo.

g) La nomina degli esaminatori sinodali fu fatta in piena regola, e fu lasciato a tutti il tempo sufficiente per dare il voto. Si trattava di persone a tutti note. Nessuno invero vi trovò da eccepire: o almeno ai giudici delle querele non consta. Solo il Rocca ne prese occasione per farne una delle sue. Al richiamo della medesima, egli si volse a me, e pronunziò alto, sicché potessi udirle, le parole che non si vergogna di registrare. I circostanti fremettero; io per prudenza mostrai di aver udito nulla, e tirai innanzi (Documento N° 11).

N° 12 - Promulgato il Sinodo, non risultò nessuna difficoltà di applicazione per nessun verso. Le difficoltà cercò di crearle lui, il Can. Rocca; dopo averlo censurato aspramente, egli prese a metterlo in ridicolo in tutti i modi e dappertutto (Documento N° 12).
Dirò cosa, Eminenza, che ha dell'incredibile, ma pure è vera. Ricorreva una solennità nella cattedrale, il coro era al completo, il celebrante stava all'altare. Ad un tratto scende dal suo stallo il Rocca, si porta innanzi al Can. Seniore e, alzando l'indice e il medio della destra, sicché tutti potessero vederlo, gli dice con un riso beffardo: Vado a... - Non mancò

chi gli mosse rimprovero di quella buffonata sacrilega, tanto più che i chierici presenti potevano rimanere scandalizzati. Rispose: - Così vuole il Sinodo -. E nel Sinodo, inutile il dirlo, non c'è una parola che nemmeno per ombra dia pretesto a siffatte plateali interpretazioni! Questo si chiama pel nostro teologo stare con tutta cura alle prescrizioni sinodali.

b) Quanto alla seduta di cui è parola in questo numero, la cosa andò ben diversamente. Mi portai un giorno al Capitolo per esporre un progetto di restauro della Cattedrale. Esaurito l'argomento, alcuni dei canonici presero a discorrere delle tasse funerarie proposte nell'Appendice del Sinodo, dicendole troppo miti. - Si tratta di materia facoltativa, soggiunsi io. Il Capitolo adunque nomini, se crede, una commissione, perché esamini se sia il caso di aumentarle alquanto e vedremo -. Nient'altro.

N° 13 - Cita qui una risposta di cotesta Sacra Congregazione senza però incomodarsi, al suo solito, di indicarne almeno la data. Dal contegno però del Capitolo si rileva che dev'essere stata citata a sproposito. Non capisce il poveretto che le domande da lui fatte non erano che stolte pretese e che, appunto per questo, nessun collega le pigliò sul serio. Noto che il Can. Bianchi, il Can. Rossi e il Can. Mangot potevano benissimo leggere ed esaminare anche fuori di tempo gli atti capitolari, il primo perché Presidente del Capitolo, il secondo perché Cancelliere ed il terzo perché archivista.

N° 14 - a) La questione qui accennata intorno ad un opuscolo del Moglia fu un vero pettegolezzo, gonfiato ad arte dal Rocca e dal Rossi per creare (si capisce) imbarazzo al Capitolo ed al Vescovo. Il Moglia, assalito, si difese. Il Capitolo finì per dichiararsi estraneo alla vertenza. Ecco tutto.

b) Il Rocca narra di una sua visita fatta a me, col suo degno collega il Can. Rossi. Ecco dunque come andò la cosa: Un giorno venne da me il Rossi per dirmi che aveva indotto il Rocca a chiedermi perdono e che volessi perciò accordargli un'udienza. "Venga anche subito, risposi. Io non desidero altro che il suo bene". Venne infatti, ma senza dar segno alcuno di pentimento. Gli mostrai con tutta la dolcezza e carità possibile i suoi torti. Egli a rinnegar tutto con ributtante cinismo. Promise però che avrebbe mutato sistema. A questo patto, e a patto che osservasse per l'avvenire le leggi tutte sinodali, compresa quella dell'intervento alla soluzione dei casi, gli accordai facoltà di confessare, sempre per dimostrargli la mia condiscendenza. Egli promise, e se n'andò. Ma purtroppo non passarono molti giorni che si mostrò quello di prima.

c) E' tutto travisato il colloquio avvenuto fra me e lui in quell'occasione. False le parole che mi mette in bocca; falso che io abbia mai passeggiato col Sindaco Manfredi e coll'assessore Giaretti; falso che questi siano noti framassoni; falso che Emilio Fiorani (che io neppure conosco) faccia parte del Comitato per l'Istituto Cristoforo Colombo (comitato che non è mai esistito). Falso ch'egli pure sia framassone. Se fosse vero, il Comitato cattolico diocesano, presieduto dal conte C. Tedeschi, non lo avrebbe portato, come fece, alle elezioni amministrative di quest'anno e non sarebbe riuscito. Falso ch'io abbia licenziato il Dott. Albertazzi. Si licenziò da sé per cura non riuscita. Falso che il Dott. Marchesi (chiamato da un servo in caso urgentissimo) sia capo della Loggia piacentina. Egli è, se si vuole, un massone convertito, che parla della massoneria, come di una congrega di malfattori ecc., ed è ora, si può dire, il medico di tutti i preti e di tutti i frati. Mi piace notare, come in occasione delle feste centenarie della I Crociata, egli si fosse offerto di ospitare in casa sua quel Vescovo ch'io gli avessi destinato, mettendo a sua disposizione cocchio, cavalli ecc. Per il Rocca sono liberali, framassoni ecc. tutti quelli che usano temperanza, urbanità di modi e di linguaggio, tutti quelli che non

secondano le sue matte idee, tuti quelli che non pensano o parlano come lui. La loggia esisteva realmente e numerosa; ma fin dal 1876, per grazia di Dio, si sciolse. Io con le buone potei ridurre alla penitenza il Conte Daniele Nicelli, Grand'Oriente, che visse poi da santo e da santo morì. Di framassoni ne assistei altri, amministrandoloro i Sacramenti in punto di morte. Non si parlò più di loggia fino al mese di Gennaio ultimo scorso, nel qual tempo la setta, per vendicarsi forse dei colpi che nell'ultimo Sinodo non ho mancato di assestargli sul groppone (V. De Societatibus damnatis), chiamò qui un tristo impiegato napoletano il quale tentò di ricostruire la loggia raggranellando alcuni soggetti (cinque o sei in tutto). Ora quell'impiegato è traslocato a Cagliari e spero che la loggia cadrà di nuovo.

d) Nessuno può avermi attribuito le sentenze qui indicate, per la ragione semplicissima che non ho mai fatto questione, ch'io mi sappia, né di fuoco né di Sillabo con chicchessia. Quando mi capitò di doverne parlare, ne parlai sempre, manco a dirlo, nel senso quem tenuit et tenet Mater Ecclesia. Può darsi che riferendo, per confutarla, l'opinione di qualche razionalista in proposito, siasi da qualche balordo afferrata l'obiezione e non la risposta, ma non lo credo. Credo sia una delle solite maligne insinuazioni del Rocca. Che anche del Sillabo io abbia quel concetto che deve averne un Vescovo, ne è prova l'averlo io fatto inserire integralmente nel Sinodo, proponendolo a norma di dottrina costante e sicura a tutti i diocesani.

e) Il Rocca afferma da ultimo che io lo rimproverai, perché ascoltava le confessioni senza le debite facoltà e senza intervenire mai alla soluzione dei casi. E questo è verissimo. Lo trovo registrato nel mio diario, sotto la data 11 Marzo 1882 con queste precise parole: "Lo feci avvertire or fanno tre settimane da Mgr. Tammi, ma ciò nonostante egli continua a confessare, come se nulla fosse". Non basta: nel Maggio del 1887 indirizzai una circolare al clero, dichiarando nel modo più esplicito che ritiravo tutte le facoltà concesse oralmente ai confessori, nel dubbio appunto di aver concesso in tal modo la facoltà di ascoltare le confessioni al Rocca. Ma il Rocca fece, al solito, orecchio da mercante. Scrissi più tardi (il 10 Dicembre 1889) una lettera al Rmo Prevosto del Capitolo di questa Cattedrale, perché avvertisse i Capitolari che erano scadute tutte le facoltà, per tutti indistintamente i confessori, e l'avviso fu dato. Ma neppur questo valse all'intento. Il nostro Teologo continuò con la massima indifferenza nella sacrilega ribellione, confessando come prima le poche donnicciuole sue penitenti. Io per altro facevo ogni anno l'intenzione di accordargli le facoltà necessarie, affinché, per colpa del ministro, non avessero a soffrirne detrimento quelle povere anime. La consuetudine da lui allegata in proposito non ha ombra di fondamento.

f) Non è vero che io lo dispensassi dall'intervenire alla soluzione dei casi di morale. Lo feci anzi avvertire più d'una volta che intendevo obbligarvelo come tutti gli altri, né più né meno. Di ciò non contento, scrissi una lettera (in data 12 Dicembre 1889) al Rmo Capitolo, per richiamarli all'ordine. Ma egli , ciò nonostante, ha mancato per anni ed anni; ha mancato nonostante che nel Sinodo sia stabilito: "Confessarius, qui absque legitima et probata causa conventibus indictis non interfuerit, privetur facultate excipiendi sacramentales confessiones"(De Congr. Casuum Conscientiae).

g) Un'altra legge sinodale non meno importante è quella che prescrive ogni tre anni a tutti i sacerdoti cuiuscumque ordinis, praeminentiae ac dignitatis gli Esercizii Spirituali. Ebbene, il Rocca li ha fatti, in 18 anni, una volta sola! (nel 1883). Venne invitato a farli quest'anno (et quidem per iscritto) dal mio Vicario Generale. Ha egli obbedito? Si è degnato almeno di rispondere, adducendo una qualche scusa? neppure per sogno! Della sua disobbedienza sembra anzi far pompa e menar vanto, nel modo più sfacciato e provocante (Documento N° 13).

N° 13 - a) Non istarò qui a dire quale sia il metodo da lui tenuto nell'esporre la S. Scrittura, avendone già parlato a pag... Osserverò solo che il sunto che egli riporta dell'ultima sua teologale è tutt'altro che fedelissimo, avendone omesso i punti più incriminati, quello, per es. generalmente constatato, in cui poneva in dileggio il Prevosto del Capitolo presente, e l'altro in cui censurava e scherniva l'appendice del Sinodo, composto, diceva lui, da formule sopra formule, di decreti sopra decreti, enunciati senza necessità e senza criterio ecc.
C'è però abbastanza anche nel sunto che egli ci mette innanzi per vedere come adempisse l'officio suo di canonico teologo; osserverò in secondo luogo che certe allusioni più o meno offensive, certe frasi a doppio senso, certi sottintesi ed ironie di cui la discorsa del Rocca è tutta infiorita, non si possono capire se non da chi è sul posto. Osserverò ancora che nel nostro ultimo Sinodo sta scritto: "Absint a concionibus quaerelae tam manifestae quam velo obductae, circa iniurias et offensas contra ipsum oratorem forsan illatas. Absint ironiae atque allusiones ad personas individuas praesertim si in Ecclesia, aut civili societate singularem locum illae obtineant: haec enim ad iram provocant, quin suadeant: Deum non honorant, sacerdotalem autem dignitatem dehonestant. Interficiendi sunt errores, sed homines semper diligendi. Absint quoque plebeia verba etc." (De Verbi Dei).
Ciò posto, un'occhiata alla teologale in discorso. Il Rocca, come si vede, affetta a parole gran zelo per la causa della Chiesa e del Papa, e intanto è lunga pezza che viene a recarle fra noi danno e vergogna non lievi. Tutto inteso qui a cercare la regola per discernere lo spirito buono dallo spirito cattivo (che poi non si cura nemmeno a definire) egli dimentica che lo spirito di superbia è il peggiore spirito da cui l'uomo, e massime un ecclesiastico, possa essere dominato; spirito tanto più pernicioso quanto più si studia di occultarlo con apparenze contrarie. Qualunque arma per lui è buona a ferire, qualunque mezzo è lecito pur di demolire chi gli sta sopra...

b) Il Rocca, per sua medesima confessione, incominciava la teologale incriminata con queste testuali parole: "Signori, girate l'Italia, anzi l'Europa, il mondo intero, e il più grosso e grasso porco che vi verrà fatto di trovare, traetelo a Roma e là, ai piedi del monumento eretto a colui che galantuomo governò un tempo l'Italia, e per l'Italia il mondo, a lui fatene sacrificio, vittima degna al Dio della tirannide".
Soggiungeva poi (e lo ripete anche nel Memoriale) di aver tolto questo peregrino periodo dalla Civiltà Cattolica, e precisamente dal racconto Agnese e Susanna (pubblicato l'anno scorso). Sapendo come nell'arte di fingere e di mentire egli sia maestro, volli verificare co' miei occhi la cosa, leggendo per ben due volte il detto racconto. Ma quelle parole non mi fu dato di trovarvele né punto né poco! Non volevo credere a me stesso. Diedi pertanto il racconto ad un altro coll'incarico di esaminarlo attentamente, e neppur egli riuscì a scoprire dove quelle parole stessero di casa. - Possibile, dissi fra me, che un prete, per quanto si voglia mendace, abbia tentato di ingannare così sfacciatamente la stessa Sacra Congregazione? Voglio assicurarmelo ancor meglio -. E Ordino al mio Segretario di scrivere in proposito all'autore stesso del racconto, l'illustre Padre Rondina, Direttore della Civiltà Cattolica. Questi rispose tosto con una lettera in cui dice fra le altre cose: "Casco veramente dalle nuvole all'udire quello che mi viene apposto! E' una fiaba. Basta leggere il mio racconto Agnese e Susanna, già stampato a parte, per andarne convinti... Non so che cosa possa aver dato appiglio a quella testa bislacca di appormi ciò che neppure mi è passato per l'anticamera del cervello! Forse quello che Susanna disse ad Agnese, parlando della tomba di Nerone. Ma neppure le parole sono le stesse! Se quel cotale abusa dell'altrui credulità, facendo dire quel che non dissi e imprestandomi intenzioni che non ebbi, tal sia di lui. Prego però la S.V. di avvertirlo che si guardi dal calunniarmi se non vuole che Dio lo paghi a misura di carbone".

Ecco adunque un'altra volta convinto di falsità e di menzogna il nostro bravo teologo. Il peggio si è che quelle triviali parole (le quali d'altra parte avevano nulla, proprio nulla che far coll'argomento) le mette in bocca, come si trattasse di pie giaculatorie, a S. Agnese Vergine e Martire! Non è il caso di ripetere la nota sentenza: Quem Deus vult perdere dementat? E qui sarei tentato di far punto, parendomi quasi di avvilirmi nel continuare l'esame di uno scritto, come questo, così poco serio, ma è bene d'altra parte che Vostra Eminenza ne conosca tutta la malignità e l'ipocrisia.

c) "Io sto col Romano Pontefice, gridava il Rocca in aria di trionfo, e crede con ciò di essere autorizzato a tutto. "Io sto col Romano Pontefice, il che in bocca di lui vuol dire: Io non mi curo del Vescovo né delle sue ordinazioni; io non conosco altri superiore a me che il Papa e a lui solo obbedisco. Fosse vero! Ma purtroppo se c'è uno tra noi che in pratica contravvenga del continuo ai desideri, ai consigli, ai voleri del Romano Pontefice, se c'è uno che venga meno a quell'ossequio filiale che gli si deve, è precisamente il Rocca. E' lui uno di quei pochi che ordinarono in cert'epoca segrete preghiere, perché l'attuale Pontefice, com'essi dicevano, si convertisse, ritenendolo liberale; lui che nel 1885 si rifiutò di sottoscrivere un indirizzo di adesione e di ossequio del Rmo Capitolo al S. Padre; lui che in una sua teologale dello stesso anno biasimò una mia lettera in difesa della S. Sede; lui che il 28 febbraio 1890 mostrò disapprovare una delibera colla quale questo Rmo Capitolo ordinava solenni funerali pel compianto Emo fratello di Sua Santità e, al cominciare della Messa, abbandonò il coro col Can. Rossi; lui che nella seduta capitolare 18 Luglio 1890 tornò ad insistere, perché fosse levato lo sportello dal suo confessionale, contro la risposta di cotesta Sacra Congregazione; lui che nell'agosto 1886 tentò di opporsi all'esecuzione di una Bolla del Papa relativa alla nomina del Can. Arcidiacono di questa Cattedrale; lui che, in omaggio al volere del Papa, si astiene dal recarsi alle urne amministrative; lui che cercò sempre di opporsi, sebbene con modi per lo più indiretti, al proprio Vescovo, contro i ripetuti moniti del Papa. Venne a saperlo il prudentissimo Leone XIII, il quale perciò rifiutossi una volta di ammetterlo alla sua presenza, nonostante fosse questi caldamente raccomandato, in pienissima buona fede, da Mgr. Villa già Vescovo di Parma. - Gli dica, rispose il Papa, che di preti i quali non sono sottomessi al proprio Vescovo non ne riceviamo -. Sapeva benissimo il S. Padre, come certi preti, non per altro ostentano devozione al Papa lontano, se non per meglio continuare la loro ribellione al Superiore vicino. Proprio così, Eminenza.

d) Un'altra prova d'irriverenza verso il Papa la fornisce il Rocca stesso in un brano di teologale inserito nel suo ricorso. Il Papa, con suo Ven. Rescritto in data 20 Aprile 1891 si degnò approvare un mio progetto di riduzione delle parrocchie di questa città. Ma ciò non piacque al Rocca, e lo lascia intendere abbastanza chiaramente là dove scrive: "Vi tornerà facil cosa capire, se sia conforme alla prudenza vera, alla vera carità, alla venerazione pel culto divino, il lasciar chiudere senza parola di disapprovazione e condanna le chiese ecc."
E qui giova notare, che se stimai bene di sopprimere in città qualche chiesa o perché superflua o perché indecente, ne aprii anche qualche altra necessaria e decorosa, come ad es. quella dei Gesuiti. Ma a quanto pare, questo pel Rocca conta meno che nulla.

e) Di sale evangeliche in Piacenza non se ne aprì che una nel Novembre del 1885, ed è tanto frequentata che quasi non si sa che esista. Il Rocca parla in modo di lasciar supporre ch'io non abbia mai in proposito aperto bocca. Egli finge d'ignorare che nel Novembre dello stesso anno 1885 pubblicai una Lettera Pastorale appunto contro le conferenze protestanti. Finge d'ignorare che contro i protestanti levai più volte la voce dal pergamo della

cattedrale e altrove, ogni qual volta me ne venne il destro. Finge d'ignorare che anche nel Sinodo 1893 ho messo in guardia i fedeli e indicate le norme pratiche da seguirsi al riguardo. Se fosse vero zelo il suo, perché, domando io, anziché perdersi in vane digressioni o in invettive stolte contro quelli di casa, non intraprendere una esposizione chiara, ordinata, popolare della Bibbia, contro quelli che ne fanno strazio, quali sono appunto i protestanti? Non sarebbe forse compito suo particolarissimo questo?

f) E' chiara l'insinuazione che fa appresso a carico degli insegnanti del Seminario. Per tutta risposta basti il sapere che vi è Rettore il M. R. Prof. D. Natale Bruni, già alunno del Seminario Lombardo in Roma, uomo per sicurezza di principii, fermezza di carattere e santità di vita, amato e stimato da tutti. Quando questi seppe la cosa, non poté a meno di supporre che il Rocca fosse matto o che fosse maniaco.

g) Il disprezzo delle leggi sinodali, in odio al legislatore, trapela evidente dal primo periodo dell'ultima parte che incomincia: "Osservate più oltre a quale spirito s'informino certi consigli, fossero pure sinodali, esortazioni, precetti, prescrizioni ecc.". E pensare, Eminenza, che non c'è ordinazione in questo Sinodo, la quale non sia tolta o dai..., o dai Sacri Canoni o dai Sinodi anteriori, o dai decreti delle Sacre Congregazioni, o stabiliti per lo meno in base ai medesimi! Taccio degli elogi che ne fecero uomini per dottrina eminenti, Vescovi zelantissimi e gravi periodici. La magistrale Civiltà Cattolica, fra gli altri, non solo nulla vi trovò da ridire, ma lo giudicò "pieno di cose bellissime, tanto riguardo alla fede quanto riguardo alle cose pratiche per guidare una diocesi: ordinazioni disciplinari, regolamenti, consigli, moduli per varii atti parrocchiali, statistiche, metodo per visitare le chiese, cose riguardanti i vari uffici sacerdotali, le limosine delle Messe, le indulgenze, le reliquie, l'amministrazione dei sacramenti e della parola di Dio: tutto insomma quel complesso di regole e di mezzi pratici che sono necessarii all'unità , direzione e profitto spirituale del clero e del popolo, acconci ai luoghi e alle persone"(Fascicolo 7 Aprile 1894).
Proprio un giudizio affatto opposto a quello del Canonico Rocca.

h) Tanto per ridestare questioni ormai sepolte e fomentare dissidii (non si capisce infatti per qual altro motivo) egli tira in campo anche qualche volta il Rosmini; e così la sua teologale è finita! Guai a dirgli che secondo anche il Concilio Romano 1725 avrebbe dovuto conchiudere con qualche morale considerazione indirizzata al bene spirituale dei suoi uditori!...

Da questo piccolo saggio Vostra Eminenza potrà argomentare il tenore delle teologali passate e di quelle che avrebbe fatto in avvenire.

N.B. A questo punto dal n° 13, la minuta passa al n° 17. però la risposta ai nn. 14; 15; 16 è contenuta nei commi sopra riportati, e meglio divisa nell'originale inviato alla S. C. del Concilio.

N° 17 - a) Altra menzogna: Mons. Bonomelli fece qui una sosta di poche ore, reduce dal suo viaggio in Oriente e si parlò di tutt'altro che dell'affare Rocca. Posso proprio assicurare, direbbe l'ottimo P. Rondina: ch'ei non mi passò nemmeno per l'anticamera del cervello.

b) Ritorna il Rocca sulla riduzione delle parrocchie e vi ritorno anch'io; la cosa adunque andò in questo modo. Pregai il S.Padre che si degnasse di approvare il relativo disegno, etiam non audito Capitulo, e ciò allo scopo di poter più facilmente attuare la cosa. N'ebbi la risposta seguente: "Die 20 Aprilis 1891. SS. Dominus noster, audita relatione infrascripti Secretarii S. Congregationis Concilii, rescribi mandavit prout sequitur: Episcopus, qui etiam qua Delagatus Apostolicus audito Capitulo quin tamen tentatur sequi eius votum, procedat ad novam petitam paroeciarum circumscriptionem, per exstinctionem veterum et erectionem novarum etc.".

Come V. E. sa,meglio di me, l'audito Capitulo riguardava non il progetto, che fu benignamente approvato senz'altro, come io avevo chiesto, ma soltanto l'attuazione pratica del medesimo. Due soli canonici, Vinati e Mangot, intesero il Rescritto in questo senso e sostennero che così dovevasi intendere. Sottoposto infatti il quesito a cotesta S. Congr., "Emi Patres rescribendum censuerunt: Capitulum in eo tantummodo audiendum esse, quod respicit executionem practicam novae ordinationis paroecialis ab Episcopo propositae et a S. Congr.ne approbatae"(Rescritto 5 Gennaio 1892).

c) Pare, a giudizio del Rocca, che il Capitolo di allora fosse migliore del Capitolo attuale. Convien dunque sapere che, fatta eccezione di due (passati a miglior vita),era quello un Capitolo composto dagli stessissimi attuali individui; era un Capitolo anche quello rispettabile e rispettoso, col quale io non ebbi mai il minimo contrasto; era quel medesimo Capitolo che fece a me più d'una volta ricorso, perché volessi finalmente mettere un freno alle improntitudini del bravo Teologo . Almeno stavolta egli dovrà convenire che il Capitolo aveva ragione.
Falso che i membri capitolari siano tutti di spirito alberoniano, com'egli dice, mentre la maggior parte di essi fu educata in Seminario. Se poi sotto la vaga accusa di spirito alberoniano il Rocca volesse intendere, come credo, uno spirito meno che conforme a quello della S. Sede, posso assicurare Vostra Eminenza che sono due soltanto i Canonici alberoniani: Rossi, come vedremo, e Rocca. E' una nuova impudente calunnia la sua; anzi doppia calunnia, mirando egli a ferire con un sol colpo due corpi rispettabilissimi: il Capitolo e il Collegio Alberoni.

d) Il Collegio Alberoni fa sua gloria il seguire in tutto non solo i comandi del Papa, ma i suoi desiderii altresì e i suoi consigli. Ne ha dato prova solenne in ogni occasione; ne ha dato prova col periodico,il Divus Thomas, dal S. Padre encomiato e benedetto in modo al tutto speciale, come abbiamo visto (pag. 27); ne ha dato prova non a parole soltanto, ma a fatti.
L'odio del Rocca contro il Collegio Alberoni è, come si vede, inestinguibile, e il segreto di ciò credo sia, che lo spirito del Collegio Alberoni è oggi schiettamente e sinceramente spirito di obbedienza e sommissione non solo al Papa, ma anche al Vescovo, cosa che al Rocca non garba punto. Di qui il suo malanimo anche verso il Capitolo il quale e al Papa e al Vescovo si mostra in ogni incontro devoto, affezionatissimo.
E in vero: nulla dirò degl'indirizzi, delle offerte, dei doni vuoi individuali vuoi collettivi, da esso Capitolo spediti al Papa pel suo giubileo sacerdotale ed episcopale: nulla dei telegrammi di augurio che gli spedisce ogni anno e per le feste natalizie e pel suo onomastico; nulla delle preghiere indette a quando a quando per la salute e prosperità di Lui. Questo solo mi piace notare; com'esso vada santamente orgoglioso di compiere a riguardo di Lui atti al tutto speciali, come quando deliberò a voti unanimi (mancavano Rossi e Rocca) di sottoscrivere un indirizzo di adesione alla condanna delle 40 proposizioni rosminiane (Delibera capit. 1 Aprile 1888) e di celebrare un ufficio di requiem per l'anima del compianto Card. Giuseppe Pecci, Rocca e Rossi contraddicenti (Vedi sopra pag. 5; Delibera cap-. 28 Febbraio 1890).

e) Contrariamente a quanto il Rocca asserisce, la seduta capitolare del giorno 14 novembre 1894 fu regolare, regolarissima, e le consuetudini in contrario sono tutte nella sua fantasia, come sono nella sua fantasia le cose da lui attribuite ai Canonici Mangot e Giacoboni.

f) Se della cagione in lui posta in reclami del Capitolo egli seppe nulla, incolpi se stesso. Poteva intervenire alla seduta capitolare successiva e dalla lettura del verbale avrebbe saputo ogni cosa. Poteva anche in altre sedute chiedere gli fosse data lettura di quelle deliberazioni che lo riguardavano, e subito, come deciso altre volte (ed egli lo sapeva) il suo desiderio sarebbe stato soddisfatto. Oh! che! Pretendeva forse che il Capitolo, derogando alle proprie consuetudini, avesse a fare una nuova legge per lui?

N° 18 - a) Tutta esagerazione! Certo in quelli che non conoscevano il Rocca, la sospensione fece meraviglia, e meraviglia grande, ma quando vennero a sapere i motivi, trovarono che era più che giusta: meravigliarono anzi che a prendere quella misura si fosse ritardato tanto.

b) Di giornali liberali che si affrettarono di prendere sotto la loro protezione, proprio senza bisogno, il Rocca, non si fu che il Piccolo, giornale, se altro mai, nemico della Chiesa, cui risulta non di rado nei suoi danni, ne' suoi precetti, nel suo culto, nella sua morale: nemico acerrimo del Papa cui ben spesso vilipende; del Vescovo cui muove del continuo guerra spietata; del Clero cui trascina nel fango ogni momento: il Piccolo, organo, come già fu detto, della massoneria, contro cui dovetti, per diritto di ufficio, alzare più di una volta la voce, esortando specialmente i preti a diportarsi in modo da non mai meritare le difese o gli elogi, e, caso mai, di respingerli come le più atroci delle offese. Il Rocca invece pare che se ne compiaccia.

N° 19 - Io, dice lui, tacqui sempre. Verissimo. Tacque sempre quando avrebbe dovuto parlare, ma parlò quando avrebbe dovuto tacere. - Sono anni ed anni, Eminenza, ch'egli sparla dei propri confratelli e superiori nel modo più astioso e irridente, spargendo dappertutto, specie nelle famiglie, la zizzania, la diffidenza e lo scandalo (Documento n° 14).
- Dissi nulla - egli continua; e dopo poche righe, è costretto a confessare che alcuna volta, con qualcuno, in privato, in segreto dissi qualche parola di lamento... Stampai nulla, ripiglia, quantunque mi vi spingessero alcuni miei amici - Che razza d'amici! Stampò nulla, soggiungo io, perchè sapeva che non avrebbe potuto stampare che delle falsità e delle menzogne; stampò nulla perché sapeva che avrebbe trovato mille contraddizioni, stampò nulla perché persuaso che si sarebbe fatto compatire, e forse peggio.

N° 20 - Egli pone tra i suoi amici, non so con quale diritto, il Conte Carlo Tedeschi. Vuol dire che il Conte Carlo Tedeschi, persona certamente rispettabile, è in perfetta buona fede. Se sapesse i fatti da me narrati, egli, nella sua lealtà, non tarderebbe, certo, un istante a protestare contro chi del suo nome si serve, per coprire macchie vergognose.
E qui mi sovviene un altro fatto. Il Conte Carlo Tedeschi, spinto certamente dal suo buon cuore, si recò un giorno dal Prof. Bruni, Rettore del Seminario, pregandolo che volesse interporre i suoi buoni uffici per vedere se c'era modo di indurre il Vescovo ad aggiustare questa faccenda. Il Bruni infatti venne, mi narrò la cosa, ed io, sapendo che avevo a fare con persona a modo, gli risposi: "Siete Professore di morale; ebbene, leggete questi documenti, tutti relativi al Rocca, e ditemi schiettamente quello che fareste voi al mio posto. In coscienza lo riabilitereste voi?" Egli, dopo aver letto ed esaminato alquanto: "Basta, basta! esclamò; non so se io al suo posto avrei aspettato tanto a fare quello che Vostra Eccellenza ha fatto; è troppo giusto; non occorre altro" e se n'andò. Anche il Conte Tedeschi non fiatò più, persuaso egli pure che qualche cosa di grave ci doveva essere.
Sente il Rocca tutto il biasimo inflittogli dal Rmo Capitolo e non potendo negarlo vorrebbe pure scemarne il valore, ma inutilmente. Il giudizio del Capitolo sta questa volta sereno, imparziale, incorrotto. Non può il Rocca asserire quanto qui asserisce; perocchè la votazione fu segreta e d'altra parte i fatti provano il contrario (Documento N° 15).

N° 21 - a) Venendo a discorrere de' suoi colleghi in persona particolare, il Rocca regala anzitutto la patente di asinità al Canonico Morandi. A parte che questo nel caso nostro proverebbe nulla, è anche una falsità. Il Morandi non è certo un San Tommaso (come non lo è il Rocca, sebbene forse lo pretenda), ma sa abbastanza il fatto suo. E' uomo soprattutto fornito di grande buon senso, retto, pio, caritatevole, esemplare. Tanto è vero che fu, dal mio Ven. Antecessore Mgr. Ranza, nominato Arciprete Parroco della Cattedrale, insignito da Pio IX del titolo di Prelato domestico,

investito dal regnante Pontefice dell'Abazia di S. Gallo, e confermato esaminatore dal clero diocesano convenuto al Sinodo due anni or sono. Avesse il Rocca un po' dello spirito ecclesiastico di lui! E' falso poi che questo gli sia avversario, com'è falso che gli sia avversario il Can. Mangot. Tanto l'uno quanto l'altro non sono avversari che delle sue stranezze, incapaci di commettere ingiustizia e di voler male a chicchessia. Faccia una buona volta giudizio il Rocca e domani li avrà senza dubbio tra i suoi amici più affezionati.

b) Quanto a Mons. Bianchi dirò che pochi preti lo eguagliano nel suo zelo, nella pietà, nella mansuetudine, nel rispetto agli eguali, nell'ubbidienza ai Superiori, nell'attaccamento sincero e profondo alla S. Sede, nell'amore del bene e dell'ordine. Sarà forse per questo che il Rocca nutre verso di lui un'avversione al tutto speciale e manifesta. Più di una volta si permise di ingiuriarlo in Capitolo, proprio senza motivo, nell'esercizio stesso della sua carica di Prevosto, alla presenza anche dei chierici seminaristi e degli stessi laici addetti al servizio della cattedrale.

c) Citando qui un fatto d'indole tutta privata, il Rocca si compiace di notare che dovetti contro Mons. Bianchi deporre secondo verità e giurare a favore del fratello mendicante. Come realmente avvenisse la cosa, vegga, Eminenza, la relazione fattami in proposito dal ... Dottor. Emilio Zancani (Documento N° 16). Voglia soprattutto, ne la prego, fermare la sua attenzione sul brano seguente: "Fra i testimoni esaminati ve ne fu uno, e mi dispiace dirlo all'E.V., perché è un suo dipendente, il Can. Rocca, che pel suo contegno generale mostrò il gran livore, l'astio e la prevenzione da cui era informata la sua deposizione. Difatti appena interrogato dal giudice... si fece[a] rispondere gongolante di gioia che quel fatto era vero". "Ed avendogli io fatto chiedere dal Giudice come poteva asserire ciò con tanta sicurezza e se in qualche tempo prossimo o remoto ne avesse egli amministrato le relative rendite, allora si ricredette e fece scrivere la sua deposizione giurata nei seguenti termini: 'Io calcolo che il Can. Bianchi come Prevosto e parroco in questa Cattedrale venga a percepire in complesso una rendita di cinque o sei mila lire. So che ha altri diritti e proventi, ma non so precisarli'. Fu tanto però lo scandalo e l'indignazione prodotta in me, nel Giudice e negli astanti, che da questa partigiana deposizione fatta sotto il vincolo del giuramento da persona che ho diritto di chiamare educata e dotta, che io non potei a meno di dirgli: - Signor Rocca! Quandole cose non si sanno, non si devono dire, perché i testimonii che hanno giurato devono deporre dei fatti e non esprimere dei giudizii come ha fatto lei -. Infatti il tribunale non tenne alcun calcolo di questa deposizione perché smentita dai documenti e dalle deposizioni degli altri testimonii ed anche perché in essa si scorgeva la bile da cui era informata".

d) Ma vi ha di peggio. Non sapendo come intaccare l'onorabilità del Bianchi, che fa egli, il nostro coscienzioso Teologo? Gli affibbia il generoso titolo di liberale! E lo prova. Narra dunque che: - contro la proibizione della Sacra Penitenzieria egli andò a ricevere Vittorio Emanuele e, in ringraziamento a Dio per lui fatto re d'Italia, cantò il Te Deum in Duomo -.
Due bugie anche queste l'una più colossale dell'altra. A qualunque atto d'indole politica il Bianchi si tenne sempre estraneo anche nei suoi primi anni di sacerdozio, anche allora che vi si lasciavano trascinare le persone stimate più serie, come avvenne precisamente nel 1860. Si può leggere infatti l'indirizzo che un centinaio di preti cittadini presentarono al Re Vittorio Emanuele e si vedrà che tra i sottoscritti non figura punto il Canonico Bianchi. Osservo poi che la decisione della Sacra Penitenzieria era riservatissima e non venne notificata che al Capitolo del Duomo, di

cui il Bianchi allora non faceva parte. Cade quindi da sé la seconda accusa. Di Te Deum cantati per Vittorio Emanuele fatto re d'Italia, il Bianchi non ne ha presenziato né in Duomo né in nessun'altra chiesa mai (Documento N°...).
Giudichi ora Vostra Eminenza se la cattiveria e la malafede del Rocca possa andare più oltre.

e) Egli fa carico a Mons. Bianchi ed ad alcuni altri d'essere andati a congratularsi col Can. Giacoboni, perché nominato cavaliere della Corona d'Italia. Essi tutti protestano che non è vero. Naturalmente avendo incontrato il Giacoboni nel momento che tutti parlavano della cosa, presero a dicorrerne anch'essi, ma in modo affatto accademico e celiando più che altro. Del resto quella onorificenza fu conferita al Giacoboni spontaneamente e non per alcun motivo politico o che avesse colla politica qualche rapporto, ma unicamente ed esclusivamente in vista del grandissimo bene da lui fatto con rara abnegazione a favore di un Istituto di povere fanciulle abbandonate, retto dalle Suore del Buon Pastore. Sotto questo aspetto, che si risolve in fondo ad un omaggio alla virtù del clero, se ne rallegrarono i colleghi, come se ne rallegrò, si può dire, tutta Piacenza (Documento N° 17).

f) Il Rocca afferma d'aver dovuto smentire più volte alcune cose dette dal Bianchi. Ma perché queste cose non specificarle? Di cose false Mons. Bianchi non ne ha dette mai ed è incapace di dirle. Tale la testimonianza unanime del Capitolo e di quanti lo conoscono. Chi dice cose false anche questa volta è il Rocca. Egli mentisce, sapendo di mentire.

N° 22 - a) Dai fatti suesposti e da tutto il loro insieme si può vedere quanto sia veritiera, quanto seria la testimonianza del Canonico Rossi. Rare volte, Eminenza, mi occorse di leggere un documento più specialmente bugiardo e calunnioso di questo. Però non ne stupisco. Amico intimo del Rocca e complice per lo più delle sue prodezze, egli ha tolto, si vede, a perorarne la causa, ben sapendo che salvando lui salva sé stesso.

b) Ammesso pure che il Rossi sia "oratore sacro conosciuto in tutta Italia", non so come ne venga la conseguenza che sia dunque "competentissimo" a giudicare della condotta del Rocca e delle insolenze da questi proferite nella sua teologale. Egli è in questo caso il giudice meno competente e meno attendibile di tutti, egli che, ambizioso e turbolento come il Rocca, fu espulso dal Seminario per indisciplina, censura l'operato dei Superiori, offende i colleghi, eccita al disprezzo delle leggi sinodali, viola la disciplina, semina la discordia, è cagione di turbamento e di scandali. Taccio dell'opposizione fatta da lui, sebbene con modi indiretti, non solo al Vescovo, ma al Papa, tanto più pericolosa, come già fu detto, quanto meglio si cerca di occultarla con apparenze contrarie; taccio che, in omaggio ai voleri del Papa, egli sempre si astiene dal recarsi alle urne amministrative, distogliendo altri dal compiere questo loro dovere; taccio dei gravi sospetti a cui diede motivo in materia de sexto per la sua condotta più che leggiera (Documento N° 27).
Sono tutte cose delle quali la voce è pubblica e, pur troppo, non infondata. E la voce pubblica accusò lui essere autore di lettere anonime e di scritti ingiuriosi all'Autorità diocesana, stampati non è molto dal Piccolo, anche a proposito della sospensione del Rocca. Gl'indizi non mancano. Per esempio: se v'è giornale screditato non solo in Piacenza ma fuori, è senza dubbio il Piccolo. E il Rossi non solo manda a quel direttore, noto framassone, un suo articolo, ma glielo manda con preghiera di pubblicarlo sul suo accreditato giornale (sono parole del Rossi): quel giornale che pochi mesi prima era stato condannato per diffamazione contro di un parroco diocesano; quel giornale che difende a spada tratta la massoneria di cui è il

portavoce fra noi; quel giornale che, in occasione di un discorso dell'attuale Arcivescovo di Milano, ingiuriava bassamente il Sacro Collegio dei Cardinali, quel giornale che definiva il clericalismo (leggi cattolicismo)"una setta infame, un'associazione di malfattori, che vuol Dio per politica bottegaia, che combatte la civiltà per paura di fallimento, a cui si deve eterna guerra come a mentitore, insidiatore, ladro ed assassino; guerra ora e sempre" (N° 13 Febbraio 1895); quel giornale che in ogni suo numero, si può dire, ingiuria e vitupera il clero; quel giornale che insultava non è molto Pio IX, chiamandolo Papa ignorante e carnefice; quel giornale che anche recentemente osava scrivere del Papa queste blasfeme parole: "Il Papa! Lui che si proclamò Vicario di Cristo, mostrando poi di aver dimenticato come il Gesù dicesse, non essere di questo mondo il suo regno. Lui che precisamente per regnare quaggiù, cercò in ogni tempo di soffocare le aspirazioni libere, incatenando il pensiero per arrestare la civiltà, Lui che fulmina e assolve governi a libito delle sue temporali esigenze, girando Dio come una cambiale politica, cui egli serve di avallo. Oh, il papa! Eccolo chi realmente è" (N° 16 Gennaio 1895).

c) Mentre però quel giornale insulta il Papa così, difende ed esalta il Canonico Rossi, il quale accetta quegli elogi e quelle difese, e mostra di compiacersene.

Narrerò, Eminenza, un altro fatto. Il nostro Sinodo prescrive: "Nullus de clero, quamvis facultatem habeat libros prohibitos legendi, associationis causa det nomen ephemeridibus quae directe aut indirecte, frequenter aut subinde, fidem vel bonos mores, venerandas Ecllesiae institutiones vel sacras personas impetunt. Ephemerides huiusmodi ne legant quidem de more; nunquam autem absolute in Sacrario aut in loco publico. Quod si extraordinaria quaepiam eas legendi interveniat necessitas, Episcopus aut Vicarius Generalis consulatur. Qui secus fecerit, poenis Nobis arbitrariis aut etiam suspensione, si obedire renuerit, plectetur".

Orbene, era la seconda festa di Pentecoste dell'8 Giugno. Il celebrante Can. Mangot stava in sacrestia già vestito col suddiacono dei sacri paramenti per la Messa cantata. Tutto era pronto; erano pronti i chierici, pronti i ceroferarii ecc. Mancava solo il Diacono Rossi, il quale se ne stava leggendo un foglio in una piccola stanza della sacrestia, aperta, sicché tutti potevano vederlo. "Favorisca avvertirlo che è tempo" disse il Mangot al cerimoniere. Questi obbedì e ritornò tosto dicendo: che voleva prima terminare la lettura di un articolo del Piccolo, articolo sommamente ingiurioso al Vescovo e ad alcuni Capitolari tra i quali il Can. Mangot. Può immaginarsi Vostra Eminenza lo scandalo dei seminaristi e dei chierici là presenti. E perché il Can. Mangot nella sua qualità di Teste Capitolare credette di redarguirelo, ecco subito dopo un articolo contro di lui e in favore del Rossi sul Piccolo stesso. Sono tatti incredibili, ma fatti e fatti a tutti noti. Potrei citarne altri, ma i citati credo che bastino a darne un'idea della serietà del Canonico Rossi.

Per lui come per il Rocca, sono tutti liberali, liberaleggianti, rosminiani ecc. quelli che non approvano le sue stravaganze e non gli fanno di cappello. Naturale quindi la ragione che con iscaltra ma poco felice abilità egli mette innanzi per ispiegare la persecuzione, cui il Rocca secondo lui è fatto segno. Nessuno ha mai rimproverato a questi i suoi principii, e nessuno per questo gli ha mai torto un capello, nessuno; sfido il Can. Rossi a provare il contrario.

Di liberali, nel cattivo senso di questa parola, nella Diocesi di Piacenza, la Dio mercé, non ve ne sono, perché il clero, parlisi di quello educato nei suoi seminarii di città e di Bedonia, o dell'altro educato nel Collegio Alberoni, è tutto egualmente e sinceramente cattolico apostolico romano e sia in religione sia in politica uniforma in ogni occasione la sua condotta agli insegnamenti del Papa. E al Papa in fatti ha dato, in questi

ultimi anni specialmente, dimostrazioni tali di venerazione, di attaccamento, di affetto che ben poche Diocesi, io credo, possono vantare altrettanto. Chi parla altrimenti è un calunniatore o un tristo.

e) Intorno alla visita fattami un giorno da Rossi e da Rocca ho già parlato a pag. 43. Qui aggiungerò che ebbi una volta di più a convincermi di aver a fare con due soggetti uno più bugiardo e più maligno dell'altro.

f) Della teologale pure ho detto abbastanza a pag. 49... Merita solo di esser segnalato il periodo che dice: "Non esservi legge che proibisca d'arrecare, quando sia del caso, fatti già passati in dominio del pubblico". Falso. Come ho accennato più sopra (pag. 50) c'è precisamente la legge sinodale che prescrive explicitis verbis ai sacri oratori di star lontano da qualsiasi piccola allusione a fatti che possono comecchessia recare offesa o suscitare discordie. E poi, quali sono questi fatti passati in dominio del pubblico? Quelli forse inventati o travisati dall'amico Teologo? Abbiamo intanto, per confessione delle stesso Rossi, che nella teologale si alludeva a dei fatti e fatti pubblici e fatti locali. In verità non poteva il Capitolo desiderare a sua giustificazione più splendida testimonianza.

g) Io non nego che il Can. Rocca abbia delle buone qualità (come ne ha il Can. Rossi), ma che egli goda da tutta la cittadinanza quella stima e quel rispetto che lo stesso Rossi vuol dare a credere è una esagerazione bella e buona. Egli gode presso tutta la cittadinanza la fama di prete ribelle al suo Vescovo e poco meno che mentecatto. Che mi viene a parlare il Can. Rossi di carità, di convinzioni strettamente cattoliche? Per me quando in un prete manca l'umiltà, la sincerità, l'osservanza della disciplina, la sommissione ai legittimi Superiori, facesse anche miracoli, è un prete che fa più male che bene. Tutte quelle belle cose non sono che lustri atti a gettar polvere negli occhi e nient'altro: "Sancta sit (permetta, Eminenza, che registri qui le stupende parole del regnante Pontefice) apud sacerdotes antistitum suorum auctoritas; pro certo habeant sacerdotale munus, nisi sub magisterio Episcoporum exerceatur, neque sanctum neque satis utile neque honestum futurum" (Nobilissima, 8 Febbr. 1884).
Quando poi mi vien fuori il Rossi a decantare il Rocca come uomo di non comune dottrina e mostra di parlare sul serio, davvero c'è da dubitare non forse voglia prendersi gioco di quelli che il Rocca non conoscono. Come ho detto a pag. 17, dai saggi che quest'ultimo ha dato vuoi nell'insegnamento, vuoi nell'esame di laurea (può interrogare il Segretario del Collegio dei Protonotarii Apostolici, Mons. Ulpiani), vuoi scrivendo contro il Divus Thomas, vuoi leggendo le sue teologali, non sembra davvero ci sia da rallegrarsene? Pare piuttosto si debba concludere che difetti in lui, e molto, anche il senso comune. Tale il giudizio che ne diedero uomini di veramente non comune dottrina, uomini per nulla accecati da spirito di parte; uomini un po' più competenti che non sia il Rossi. Ma il gioco non è finito, che il Rossi, sostituendo con grande disinvoltura se stesso al Capitolo, al Consiglio di disciplina, al Vescovo... e prevenendo in certo modo giudizi ancor più solenni, pronunzia in aria di giudice supremo la sua brava sentenza: sentenza, ben s'intende di piena assoluzione del reo, tacciando addirittura d'ingiustizia quanti lo hanno condannato o avessero l'ardire di condannarlo, lui, il Rossi, che pure è al fatto di tutte le bricconate dal Rocca commesse! E questo egli dichiara per la pura verità e in piena coscienza! Abbiamo a che fare con un ipocrita, oppure con un uomo che abbia perduto il bene dell'intelletto?

N° 23 - Questo prova che il modo di agire del Rossi e del Rocca era così notoriamente ostile al loro Vescovo che se ne parlava anche fuori di Diocesi. Del resto, si vede che quello che fa il Rocca verso di me, lo fa verso il suo Vescovo il Gamba. Tutti d'una risma certi preti!

N° 24 - E' vero che parlai coll'Albertario del Can. Rocca, ma non nei ter-

mini da questi riferiti. Gli dissi che alla triste condizione in cui si era messo per la sua cocciutaggine mi doleva assai, tanto più perché avrebbe potuto, pensando diversamente, prestare qualche utile servizio e fare del bene, non mancando di buone qualità. E' quello che dissi con altri e che tuttora ripeto. Il Rocca mira sempre, si vede, a spostare i termini della questione. Qui non si tratta di principii, ma di fatti, e i fatti, sgraziatamente per lui, parlano troppo chiaro.

N° 25 - Non ho mai sentito da persona accennare , pur lontanamente, ch'egli fosse stato sospeso dalla confessione per altro motivo di quello dell'abuso ch'egli ne faceva per denigrare i suoi confratelli e superiori, all'infuori delle sue insolenze, massime nell'ultima teologale. Del resto, chi è causa del suo mal, pianga se stesso. Mentre pochi periodi prima, la questione, egli mirava a spostarla, qui mira ad impicciolirla, limitandola ad uno sbaglio commesso in una teologale". Ammette dunque (contro la dichiarazione del suo alter ego, il Can. Rossi) che uno sbaglio vi fu... Meno male!

N° 26 - Le cose da lui dette bastano? Bastano, secondo me, a confermare e a ribadire vieppiù le accuse mosse a di lui carico, bastano a giustificare pienamente non solo l'operato mio, ma qualunque più severa condanna. In questo suo memoriale, si vede chiaro lo sforzo da lui adoperato per impinzarlo di tutto il bello e buono ch'era andato studiosamente accumulando in tanti anni di vita così poco canonica. Tuttavia dichiara di tenere in serbo altri fatti. Li adduca, li adduca!
Egli finalmente conchiude: "In coscienza, innanzi a Dio, parmi poter dichiarare che così stanno le cose". Gli pare, non è certo. Dopo tanta asseveranza! Dubita dunque egli stesso di aver detta la verità, ponendo a base di tutto la menzogna: lo conosce, lo vede, lo sente, e, innanzi alla coscienza, innanzi a Dio, come già innanzi al Tribunale civile, tentenna, indietreggia...
Potrei qui aggiungere altre ben gravi considerazioni, ma non voglio dilungarmi più oltre. Non possono sfuggire d'altra parte allo sguardo illuminato di Vostra Eminenza e all'alto senno dei componenti cotesta sua Congregazione.

Conchiudo pertanto col domandare:
1° Che la Congregazione stessa, confermando il mio decreto, in data 17 Novembre 1894, imponga al detto Sig. Can. Don Savino Rocca la rinuncia della prebenda teologale (obbligandomi io a provvederlo in quella vece d'un altro beneficio);
2° Ch'egli sia privato per sempre della voce attiva e passiva in Capitolo e dell'ingresso nell'aula capitolare, durante le sedute;
3° Che la stessa pena venga estesa al Can. Giambattista Rossi, complice del Rocca nei lamentati disordini, e come lui bugiardo, calunniatore, pertinace nella ribellione ecc.

Sono pene, a mio avviso, assai miti, se si guarda al numero e alla gravità delle colpe, ma sufficienti, spero, perché quei due soggetti si correggano.

Invocando, Eminenza, queste misure io (Dio mi è testimonio) non ho di mira che la loro spirituale salute, il buon andamento della Diocesi e il bene delle anime alle mie cure affidate.

Chino al bacio della S. Porpora, godo professarmi coi sensi della venerazione più profonda

Di V. E. Rma

Piacenza 5 Luglio 1895

+ Gio. Battista Vesc.° di Piacenza

C. Mangot, a secretis, extensor

(L'originale si trova nell'Archivio della S. C. del Concilio - ora per il Clero - nel Fascicolo "Rocca")

LETTERE DI MONS. G.B.SCALABRINI AL CARD. DI PIETRO, Prefetto S. C. Concilio

3020/3 AGS

Eminenza Rma

Mi è giunta qui, dove mi trovo in Visita Patorale) la ven. sua del 6 mese corr. e ho scritto subito al mio Vicario Generale, perché ordini al Can. Rocca di recarsi costì al più presto. Ma dubito che l'ordine venga tosto eseguito.

Dal canto mio confermo pienamente quanto ho scritto sul conto dello stesso Canonico e non aggiungo altro.

Chino al bacio del sacro anello, godo affermarmi con i sensi della venerazione più profonda

Di V.E. Rma

Eminenza Rma,

Ai documenti da me spediti relativamente alla questione Rocca mi permetto di aggiungere l'acclusa di una lettera che questi indirizzava testé al tribunale ecclesiastico piacentino diocesano. E' un documento che conferma pienamente quanto io scrissi già in proposito a V.E. e che basterebbe da solo a giustificare, a riguardo del Rocca stesso, ogni più severa misura. Certo sarebbe grandemente esiziale che tanta audacia rimanesse impunita. Unisco altresì copia della risposta fatta dall'ottimo Prof. Sacconi, perché l'E.V. possa giudicare con sempre maggior cognizione di causa.

La piaga della insubordinazione di taluni del clero è, pur troppo, comune a tutte le diocesi, è il grande pericolo dell'avvenire, ed è a temere che si dilati se non si dà mano forte ai Vescovi e non si infligge qualche solenne lezione. Il 20 corr. avremo in Bologna la prima adunanza Episcopale dell'Emilia. Non so da qual Vescovo è stato proposto che si prendano in esame le difficoltà create al Ministero Episcopale dalla crescente indocilità del Clero Fatto è che la cosa è all'ordine del giorno ed è anche questo molto significante. Urge provvedere.

Baciandole umilmente la S. Porpora posso dichi rarmi con la venerazione più sentita

Di V. E. Rma

Piacenza 11 8bre 97

Eminenza Rma

Con mio decreto, 17 marzo p.p., di cui unisco copia alla presente, io davo esecuzione al ven. Rescritto di cotesta S. Congregazione data il 2 Marzo, e appunto ieri scadeva il termine, entro il quale il Rocca dovea adempiere le ingiunzioni fattegli. Egli mi si presentò in atteggiamento tutt'altro che umile. Soltanto ieri mattina mi presentò un suo scritto di cui pure invio copia a V.E. perché vegga con quale soggetto abbiamo a che fare. Come V.E. vedrà, il medesimo non rinuncia alla prebenda teologale; dichiara di esserne spoglio e privo. Trascrive, non fa sua, la ritrattazione impostagli; sposta l'avverbio inconsideratamente e non mette le parole ingiuriose e sinceramente. Dice d'aver fatto gli Esercizi in casa, ma senza prima aver chiesto di farli in tal forma e senza addurne la minima prova. Prova anzi col suo contegno che non li ha punto fatti. Le cose che domanda per grazia evidentemente sono tutti pretesti e scappatoie per eludere il decreto e poterne poi menar vanto.

Io naturalmente gli feci osservare che tutto ciò non era conforme alle fattegli ingiunzioni, che però gli lasciavo ancora un giorno di tempo per rimediarvi. Mi rispose asciutto, asciutto, che si sarebbe preparato; ma non l'ho più visto e nemmeno ha scritto una riga. Qui intanto si va accreditando la voce da lui forse messa in giro (certo da lui non contraddetta) che la S. Congr. lo ha condannato senza sentirlo, che si è fatto tutto ingiustamente ecc.ecc.

Converrebbe pertanto mi fosse data facoltà (ed è ciò che domando) di pubblicare il Ven. Rescritto 2 Marzo e l'annessa formula di ritrattazione, il che mentre riparerebbe gli scandali passati, taglierebbe certo a tutte le insinuazioni maligne, dissiperebbe ogni equivoco e metterebbe finalmente le cose a posto. La diocesi intera, d'altra parte, ha quasi, direi, il diritto di conoscere l'esito di una causa che l'ha tenuta da troppo tempo in angustia e la cui soluzione appena intravveduta l'ha già sollevata come da un incubo penoso.

Ad impedire poi ulteriori tergiversazioni per parte dello stesso Rocca, domando in secondo luogo che si dichiari vacante la prebenda teologale, da lui finora posseduta, sicché io possa metterla senz'altro a concorso e finalmente che il medesimo venga obbligato a fare gli Esercizi nel modo e nel luogo indicato nel mio decreto.

Disposto in tutto ad eseguire qualsivoglia altra disposizione, Le bacio umilmente la S. Porpora, e coi sensi della venerazione più profonda mi raffermo

Di V. E. Rma

Piacenza 20 Aprile 1898

Oss.mo...
+ Gio. Battista Vescovo

Eminenza Rma

Ritorno benché a malincuore sulla vertenza Rocca e in proposito mi permetto di fare osservare all'Eminenza V. quanto segue:

1) Egli (il Rocca) m'ha dichiarato esplicitamente di non voler optare affatto per questo o l'altro comunicato; 2) Si è dichiarato, in iscritto, spoglio e privo della prebenda teologale, e, in conseguenza, dal giorno che gli fu intimato il Decreto di cotesta S. Congreg. in data 2 Marzo anno corr. non ha più messo piede in Cattedrale; 3) Il medesimo continua tuttavia a percepire le rendite, con quale diritto e con quale coscienza non so; 4) Si rifiuta inoltre di pagare l'assegna convenuta e impostagli per decreto, al sacerdote che lo sostituisce nelle lezioni teologali, il quale perciò dovrà tralasciare, non volendo d'altra parte supplirvi del mio, per non sanzionare la disobbedienza e ribellione dello stesso Canonico; 5) Il Capitolo, stremato di individui, reclama che sia provveduto il Canonicato, non sentendosi i pochi canonici dell'ordine presbiterale di supplire indefinitvamente agli uffici corali che spettano per turno al teologo; 6) Avendo il Rocca, o chi per lui, pubblicata la sentenza di Roma sul giornale massonico Il Piccolo, reca non poca meraviglia ai diocesani che cotesto S. Tribunale lasci così calpestare le proprie decisioni, approvate in questo caso anche dal S. Padre.
Per tutti questi motivi e per altri, che ometto per brevità, e che potrà esporle l'Em. Card. Agliardi (il quale si degnerà di portarle questa mia) io intendo di dichiarare vacante qualche settimana la prebenda teologale e provvederla di altro titolare. Se mai V.E. avesse a fare qualche osservazione in contrario, voglia La prego, significarmela al più presto per mia norma e governo.
Baciandole umilmente la S. Porpora, godo ripetermi coi sensi della venerazione più profonda

Di V. E. Rma
G. B. V°

Piacenza 14-9-98

LETTERE DI MONS. G.B. SCALABRINI A MONS. GAETANO DE LAI, Sottosegretario della S. C. del Concilio, poi Cardinale Segretario della Concistoriale

Ottimo e Carissimo Monsignore,

Grazie mille dei suoi felici auguri, che io le ricambio con particolare effusione di cuore. Dio la benedica e le conceda di poter avere per una lunga serie di anni la consolazione di fare del bene.

Ed ora giacché ne ho l'occasione una parola sull'affare del Rocca. Egli venne testé a Roma propalando ai quattro venti che sarebbe ritornato trionfante, e gli amici suoi lo andavano ripetendo sul massonico Piccolo, loro organo, si può dire, officioso. Ma ritornò invece mogio mogio. Al suo nuovo ricorso è già risposto nel Memoriale che presentai l'anno scorso, tuttavia risponderò di nuovo, appena abbia un momento di respiro: e si vedrà sempre meglio quanto quel soggetto sia meritevole di riguardo. Egli a mezzo di un suo nipote mi ha fatto sapere che aveva rimesso o sarebbe disposto a rimettere nelle mani di Vossignoria. Io ritengo non vi sia altro rimedio che obbligarlo a cambiare Canonicato. Glielo offrii io stesso, et quidem, di eguale rendita di quello che ora possiede; ma dopo averlo accettato lo rifiutò, forse per incitamento di qualche facinoroso o per avere ancora occasione di confondere le cose. Comparvero infatti subito sul detto Giornale articoli pieni, come al solito, di inesattezze ed insolenze contro il Vescovo ecc.

Se Ella, caro Monsignore, potrà indurlo al primo proposito, farà ottima cosa. E vi riuscirà, credo, usando termini severi e risoluti.

Perdoni la soverchia libertà, mi raccomandi al Signore e mi creda quale me Le raffermo con sentita riconoscenza

Piacenza, 8 gennaio 1897

Dev.mo aff.mo

P.S. Avrei bisogno di qualche buon collaboratore per il Catechista Cattolico. Mi raccomando a Lei anche per questo.

Caro e venerato Monsignore

Ritornato ora da lunga Visita Pastorale, mi affretto di ringraziarla della cortesissima sua in data 27 p.p. Grazie, ottimo Monsignore mio, grazie di vero cuore!

Un provvedimento energico relativamente al Can. Rocca diventa ogni dì più necessario. Oggi o domani al più tardi spedirò all'Emo Prefetto un nuovo documento che basterebbe da solo a giustificare, riguardo a quel soggetto, ogni più severa misura.

Io stesso non avrei creduto che l'audacia di lui potesse spingersi tant'oltre! Vedrà. La piega della insubordinazione di taluni del clero è, pur troppo, comune a tutte le diocesi, è il più grande pericolo dell'avvenire, ed è a temersi che si dilati, se non si usa una mano forte e non si dà qualche solenne lezione.

Il 20 corr. avremo in Bologna la prima adunanza Episcopale dell'Emilia. Non so da qual Vescovo è stato proposto che si prendesse in esame le difficoltà create al Ministero Episcopale dalla crescente indocilità del Clero.

Fatto è che la cosa è all'ordine del giorno, ed è anche questo molto significante. Urge provvedere, ma non dico

Mi conservi la sua preziosa benevolenza, mi raccomandi al Signore e mi creda ora e sempre quale mi è caro sottoscrivermi

di V. S. Rma

Piacenza 11 8bre 97

Monsig. Reverendissimo

Ritornato ieri sera dalla Visita Pastorale mi affretto a ringraziarla della fattami comunicazione riguardante il Can. Rossi.

Questi com'ella pensa fa il paio col Rocca, due soggetti che hanno fatto sempre onta col loro matto contegno a questo buon Clero. Debbo però aggiungere che il Rossi, allorché s'accorse che io intendevo fare sul serio, si ritrattò pubblicamente e venne a domandarmi scusa piangendo. Voglia Iddio che il suo pentimento sia sincero. Gli imposi, come vedrà dai documenti uniti, per cinque anni . Spero che gli gioveranno.

Oggi stesso darò esecuzione del noto rescritto relativo al Rocca. Amo credere che si sottometterà quantunque con esseri di tal fatta non è mai sicuri di nulla. A suo tempo farò conoscere a cotesta S. Congregazione l'esito delle cose.

Mi raccomandi al Signore e mi creda, quale con sentita riconoscenza e particolare ossequio me le rafferma

Piacenza 18-3-98

Dev.mo aff.mo

Ottimo e venerato Monsignore

Le sono oltremodo obbligato della graditissima sua in data 13 corr.
Trovo molto assennate e molto giuste le sue osservazioni a proposito della vertenza Rocca e divido pienamente il suo modo di pensare. Di fronte però al dubbio di cotesta S. Congregazione, che vuole? non ho più coraggio di provvedere jure proprio com'ella mi consiglia, temerei di passare dalla parte della ragione a quella del torto.

La ribellione del Rocca agli ordini di Roma è pubblica e manifesta. Aggiungasi che egli si rifiuta ora pertinacemente di pagare (al sacerdote incaricato di surrogarlo nelle Teologali) l'assegno che gli fu imposto; poiché coll'anno nuovo, se non si provvede alle lezioni stesse, dovranno sospendersi. Chi ne avvanteggerà sarà precisamente il Rocca, che continua a godersi le rendite del Canonicato senza far nulla, anzi, com'ella sa, senza nemmeno intervenire al coro, e ciò con grave scandalo del clero e del popolo.

Parmi pertanto che la S. Congr. abbia in mano ragioni più che sufficienti per dichiarare vacante senz'altro la prebenda teologale, o, se non altro, per ordinare al Rocca che faccia egli stesso la rinuncia in modo formale. Converrebbe in tal caso, secondo me, indicargli con nuovo Rescritto i termini precisi dei quali dovrebbe valersi all'uopo, intimandogli che, scorso il termine congruo perentorio assegnatogli (io direi non più di tre giorni) la Congreg.ne medesima eseguirà d'ufficio quanto esso ricusa di eseguire. Non c'è, ritengo, altra via per farla finita.

Caro Monsignore, se la S. Congregazione non prende con certi soggetti misure del tutto energiche, com'è reclamato dall'Episcopato intero, prepariamoci pure a veder l'anarchia della Chiesa. Il famoso prevosto Cavanna, ad esempio, dopo tutte le bricconate che pubblicò, poté cavarsela con otto giorni di Esercizi fatti a due riprese. Che giovò la beni ità della S. Congregazione? A confermare quel malvagio prete nella sua cocciutaggine e a dargli maggiore ansa di insolentire. Di fatto, nonostante la severa proibizione di cotesta medesima Congr., di non più scrivere libelli, ne pubblicava uno testé, affatto inaspettato e peggiore del primo. Farà lo stesso il Rocca, se non si viene a un taglio reciso.

Io del resto mi rimetto in tutto e per tutto a quello che la S. Congr. crederà bene di decidere. Solo faccio osservare che anche recentemente il Rocca, chiamato d'ufficio, dichiarava che la rinuncia in forma alla prebenda teologale era disposto a farla, purché gli venisse intimato da cotesta S. Congr. in virtute Sanctae Obedientiae. Del resto, ho messo tutto in mano di Dio...

Passando a più liete cose, le dirò che, secondo invito avutone, mi sto occupando del catechismo unico per la regione emiliana e spero che entro l'anno venturo sarà adottato. La nostra idea a poco a poco si fa strada e ne spero gran bene.

Ringraziandola di vero cuore la abbraccio in osculo sancto. Mi raccomando alle sue preghiere e mi affermo pieno di gratitudine

Della S.V. Rma

Piacenza 21 Ottobre 1898

Devotmo Affmo

P.S. Conto di venire tra breve a Roma per disporre il terreno favorevole al progetto di legge che esenta i missionarii dal servizio militare. Ci rivedremo allora senza fallo.

AGS 3020/3

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A D. DAVIDE ALBERTARIO - 2.11.1897

(AGS 3042/1)

Caro D. Davide

Ebbi la vostra del 24 Ottobre p.p. e vi ringrazio.

Deploro che L'Amico del Popolo siasi lasciato andare testè ad una polemica per nulla edificante col vostro giornale, ma d'altra parte come condannarlo, se provocato risponde?

Il vostro torto, ve lo dico francamente, è quello di accettare, senza benefizio d'inventario, quanto vi scrivono i corrispondenti piacentini, che io non conosco, ma che devono essere, a quel che pare, ben poco coscienziosi e leali. Ho sentito anche dei vostri ammiratori lagnarsi fortemente che essi ardiscano scrivere delle cose di qui con tanta leggerezza, per non dir altro. A me dorrebbe assai che, per le imprudenze della Direzione, dovessi esser costretto a levare di nuovo pubblicamente la mia voce e a rompere quei buoni rapporti che ora fra noi esistono. Spero che ciò non accadrà. Ad ogni modo state in guardia.

Augurandovi da Dio ogni bene, mi raffermo di cuore

Piacenza 2 9bre 97

Vostro Affmo

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI AL MINISTRO PELLOUX - 2.9.1898

(AGS 3042/1)

Eccellenza

Vengo fidente a chiederle una grazia, e ciò in nome anche di parecchi miei distinti Confratelli nell'Episcopato, coi quali ebbi a trovarmi a Bergamo giorni sono.

La grazia riguarda il Sac. D. Davide Albertario, detenuto, come sa, nelle carceri di Finalborgo. Egli si è raccomandato, tra gli altri, a me, perché voglia ottenergli dalla squisita bontà di V.E. il permesso di rivestire in carcere

l'abito ecclesiastico e di celebrarvi ogni dì la Santa Messa.

Il desiderio suo è troppo giusto e santo, perché io non abbia a soddisfarlo. E lo soddisfo subito con la presente, tanto più volentieri in quanto che il detto sacerdote fu verso me in addietro tutt'altro che avaro di irriverenze e d'ingiurie.

L'Eccellenza Vostra farà cosa degna, accordandogli quanto io caldamente Le chieggo, e non potrà che riscuotere con tale atto nobilissimo il plauso e la gratitudine di tutti gli onesti, di tutti i buoni.

AnticipandoLe i più vivi ringraziamenti e rinnovandoLe i sensi della mia particolare osservanza, ho l'onore di raffermarmi col massimo ossequio

Di Vostra Eccellenza

Piacenza, 2 7bre 1898

Devotmo
G.B. Vescovo di Piacenza

LETTERA DI MONS. G.B. SCALABRINI A UN CARDINALE - 1899

(AGS 3042/1)

E.P.

La ringrazio vivamente e le ricambio auguri cordialissimi d'ogni più lieta cosa ad multos annos.

Il 21 p.p. Xbre ebbi risposta riservatissima alle numerose e insistenti raccomandazioni per D.D. (Albertario) che sarebbe a giorni pubblicato il primo Decreto di amnistia e che pel 14 Marzo un secondo che metterebbe in libertà tutti i detenuti.

Se V.E. sapesse tutte le arti usate contro quel povero prete per escluderlo dall'amnistia, vedrebbe che c'è da ringraziare il Signore che le cose sieno andate come sono andate.

Coi sensi...